

N. d' arch.

Mod. 28^a

MANICOMIO PROVINCIALE

FRANCESCO RONCATI

Primo

1915

N. d' ordine del Registro

2755

N. secondo gli ammessi nell' anno

85

Vecchietti Marcellina

provincia di Modena

professione

professione

credite note

Nome

codice civile) e quale sia la loro condizione

Ammissione - Data delle anteriori ammissioni:

Primo

Trasferito dal

Indirizzo della famiglia:

BOLOGNA 2022



Impazzire di GUERRA

Storie di ricoverati al manicomio provinciale "Francesco Roncati" durante la I Guerra mondiale. Un percorso dalle carte alle persone, tra ricerca e narrazione

A cura di Maria Giovanna Bertani, Erika Vecchietti



Impazzire di GUERRA

Storie di ricoverati al manicomio provinciale "Francesco Roncati" durante la I Guerra mondiale. Un percorso dalle carte alle persone, tra ricerca e narrazione



A cura di:

Maria Giovanna Bertani ed Erika Vecchietti



Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0
Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il
sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0>.

2022 Liceo Laura Bassi

via Sant'Isaia, 35
40123 Bologna

Sommario

5

Bruna Zani

Prefazione

11

**Maria Giovanna Bertani, Patrizia Franceschini, Sara Mancini Lombardi,
Pier Alberto Nerozzi, Antonella Selvidio**

Il progetto

19

Anna Grillini

La psichiatria italiana nella Grande Guerra

31

Pier Alberto Nerozzi

Le condizioni di vita dei profughi giunti a Bologna prima, durante e dopo la guerra

45

Maria Giovanna Bertani

Trentotto vite

57

Le vite

331

Le voci

419

Gli autori

429

I protagonisti

Cesare
Febbraio 1918.

2609
23

Bologna
Bologna

Luca

PROVINCIA DI BOLOGNA
IN IMOLA
PER INFERMI DI MENTE

192 II 1918

Il giorno 1918 acciò in questo Ospedale
di infermi di mente
di Imola
di Imola
di Imola



Luca

Prefazione

Bruna Zani

Presidente Istituzione Minguzzi – Città metropolitana di Bologna

Il lavoro che viene qui presentato è l'esito di un progetto che ha visto impegnato per più di un intero anno scolastico un gruppo di 116 studenti delle classi seconde e terze del Liceo "Laura Bassi" di Bologna. Vengono illustrate 38 biografie ricostruite sulla base di letture di altrettante cartelle cliniche facenti parte dell'Archivio dell'ex-Ospedale Psichiatrico Provinciale "Francesco Roncati" e 38 testi creativi elaborati a partire dalle singole biografie. Fin qui i numeri, già di per sé molto eloquenti a testimonianza del lavoro svolto dai ragazzi, sotto la supervisione dei loro docenti, Maria Giovanna Bertani, Patrizia Franceschini, Sara Mancini Lombardi, Pier Alberto Nerozzi, Antonella Selvidio.

Ma decisamente più interessanti e meritevoli di essere commentati sono gli aspetti qualitativi e di contenuto.

Innanzitutto mi piace sottolineare come il progetto sia il prodotto di una collaborazione con l'Istituzione Minguzzi, presso la cui Biblioteca è conservato l'Archivio, un patrimonio costituito da 18.000 cartelle cliniche dell'ex Ospedale Psichiatrico dalla sua nascita, a fine Ottocento, alla sua chiusura nel 1980. Il bando "Io amo i beni culturali" dell'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna ci aveva sollecitati a cercare scambi con le scuole, incontrando la disponibilità entusiasta dei docenti del Liceo "Laura Bassi", con il coordinamento di Maria Giovanna Bertani, che già in precedenza aveva condotto lavori coi suoi studenti su temi legati agli archivi. È stato quindi un incontro "fecondo" tra la vocazione del Liceo e l'attività archivistica della nostra Istituzione; la prossimità fisica dei due enti, situati a pochi isolati uno dall'altro, ha rappresentato un ulteriore fattore di... vicinanza!

Il tema scelto – “Impazzire di guerra” – si inserisce nell’ambito delle celebrazioni legate al centenario della Prima guerra mondiale 1915-18, centrando l’attenzione sulle storie dei ricoverati in manicomio in quel periodo, per capirne cause e vicissitudini. Gli studenti hanno potuto così prendere contatto con cartelle cliniche risalenti a cent’anni fa, un contesto lontano nel tempo e dalla loro quotidianità, un materiale prezioso anche se difficile da interpretare.

I ragazzi hanno compiuto un lavoro certosino: hanno letto con pazienza le cartelle cliniche con l’aiuto dell’archivista Francesco Rosa e di Alessandro Zanini, dell’Istituzione Minguzzi, hanno trascritto le tabelle nosologiche, scontrandosi con frasi a volte nebulose, sia per la grafia non sempre decifrabile, sia per il linguaggio nosografico dell’epoca. E qui una prima riflessione ha riguardato le diagnosi: va ricordato che gli psichiatri dell’epoca si stavano inoltrando in un terreno ancora poco conosciuto, la stessa psichiatria doveva imporsi come disciplina scientifica in ambito medico, in specifico la psichiatria militare, per cui le diagnosi a volte erano tentativi di classificazioni nosografiche non ancora del tutto condivise, a fronte di una situazione come quella causata dalla guerra di trincea, che aveva scatenato dei quadri sintomatologici specifici, come allucinazioni visive e uditive, fobie, stupore catatonico, traumi, shock, quello che poi si chiamerà *disturbo post traumatico da stress*.

Da apprezzare nel lavoro degli studenti la parte preparatoria, le tabelle di sintesi, la metodologia del lavoro in piccolo gruppo che ha permesso la discussione e l’approfondimento. In ogni biografia viene riportato, oltre alla trascrizione della *Tabella nosologica*, l’andamento della malattia e cura, nonché l’elenco di tutti i documenti consultati che hanno consentito di mettere insieme pezzi di vita e di dare un sen-

so alle informazioni riportate, a volte scarse, a volte minuziose, tracciando le linee di una storia di vita. La scelta delle cartelle si è concentrata sia su quelle di militari inviati in manicomio, reduci dal vicino fronte di guerra, sia su quelle di un piccolo gruppo di esuli o profughi.

Nelle biografie dei militari viene messa in luce la storia di “povera gente”, persone provenienti da varie parti d’Italia, spediti al fronte, di condizione socioeconomica nullatenente, braccianti, contadini, o artigiani, le donne in gran parte massaie: lo scenario di un’Italia dei primi del Novecento in cui erano soprattutto le persone con meno risorse socioeconomiche e culturali a finire in manicomio, come le ricerche psicosociali hanno ampiamente dimostrato. Tanto per citare una storia, quella di Primo Apparuti è particolarmente interessante e complessa, e mi piace ricordarla anche perché vi ho ritrovato un elemento impensabile: la sua partecipazione – così viene riportato nella scheda – alle vicende del salvataggio di bambini ebrei a Villa Emma: tra questi bambini vi era anche Serge Moscovici, uno dei padri fondatori della psicologia sociale europea nonché maestro e collega.

L’altra grande e spesso dimenticata “categoria” di persone vittime della guerra e dei suoi orrori, tanto da richiedere un ricovero in manicomio, sono i profughi, anzi le profughe, essendo la grande maggioranza donne (gli uomini erano per l’appunto al fronte), provenienti dai territori trentini, friulani e veneti teatro di guerra e costrette ad abbandonare casa, lavoro, abitudini, vita sociale e a recarsi altrove, finendo spesso a Bologna e dintorni. Anche in questi casi si tratta di storie di vita miserande, di

povere “sventurate”, come Adele «deperita e a tono triste», o come Olga o la maestra Luigia, morta in solitudine per «marasma e piaghe da decubito»: si coglie nei racconti, accanto alla ricostruzione biografica puntuale di vicende lontane, anche una sorta di condivisione quasi empatica per quanto successo a queste donne: *Nonostante il ripetersi delle sofferenze di Maria, ci piace pensare che alla fine della guerra sia potuta tornare a Udine a riprendere la sua attività di massaia con marito e figli, ma certo i traumi di guerra saranno stati difficili da guarire...*

E proprio questa caratteristica si ritrova nella seconda parte del lavoro degli studenti, in quei 38 testi creativi, che sono stati elaborati a partire dalle biografie, riprendendo cioè le stesse persone, diventate ora “personaggi” e attori di altre storie. Qui si può apprezzare la capacità di innovazione dei ragazzi, quello che forse è maggiormente nelle loro corde, senza più vincoli legati al recupero e al rispetto dei dati storiografici. Qui vi sono improvvisazioni, testi poetici, lettere mai spedite, il “come poteva essere” e non è stato. Geniale è stato anche il recupero in questi brani delle espressioni dialettali – grazie anche ai suggerimenti di Ermanno Cavazzoni – presenti nelle parole stesse messe in bocca ai ricoverati: questi testi infatti sono intitolati “voci”, cioè ci si è immedesimati nelle persone dando loro possibilità di esprimersi, pensando a cosa avrebbero potuto o voluto gridare, dire, farci capire, raccontare loro stessi. E qui le storie si evolvono, si snodano su altri sentieri, quasi sempre con toni tristi, a volte disperati, come la preghiera di Maria, o la lettera struggente «Piango lacrime ingiustificate» relativamente alla storia di Primo Apparuti, o il diario di N.N. – l’identità sconosciuta – solo per citarne alcuni. Insomma tutti esempi

di grande creatività, impegno, incredibilmente belli, che abbiamo cercato di valorizzare mettendoli a disposizione nel sito di RISME (Ricerca Idee Salute Mentale Emilia-Romagna) dell'Istituzione Minguzzi.

Con un ringraziamento alle studentesse e agli studenti, e ai docenti, per l'impegno e la passione con cui hanno svolto il lavoro e con l'augurio che la collaborazione continui.



Il progetto

**Maria Giovanna Bertani, Patrizia Franceschini,
Sara Mancini Lombardi, Pier Alberto Nerozzi, Antonella Selvidio**

Liceo “Laura Bassi”

Il progetto *Impazzire di guerra* – svolto in piccola parte nell’anno scolastico 2016-2017 e poi assai più ampiamente nel 2017-2018 – nasce dalla collaborazione tra il Liceo “Laura Bassi” e l’Istituzione Gian Franco Minguzzi della Città metropolitana di Bologna, cui si sono affiancati dal 2017 il Museo civico del Risorgimento di Bologna e l’Associazione culturale Hamelin, ed è stato selezionato e finanziato dalla Regione Emilia Romagna nell’ambito del VII Concorso di Idee “Io Amo i Beni Culturali”, indetto dall’Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione con l’USR-ER, l’Assessorato all’Agricoltura, Caccia e Pesca e con il patrocinio dell’Assemblea Legislativa della Regione.

Il bene culturale scelto come oggetto di studio e di valorizzazione è una piccola parte del grande fondo dell’Archivio dell’ex-Ospedale Psichiatrico Provinciale “Francesco Roncati” di Bologna, che comprende i registri, i documenti e le cartelle cliniche (18.000 ca) relativi all’intero arco di attività dell’Ospedale, dal 1810 al 1980.

I documenti prescelti sono 38 cartelle cliniche (rosa per gli uomini, verdi-azzurre per le donne) di ricoverati tra il 1915 e il 1918 “per cause di guerra”: militari colpiti da nevrosi traumatica o sospettati di “alienazione mentale”, spesso trasferiti al Roncati dopo un primo ricovero negli Ospedali Militari, e donne, in maggioranza profughe dalle zone di guerra, alle quali il conflitto bellico causò o fece emergere gravi disturbi psichici. Si tratta di un campione minimo dell’intero archivio, ma assai rappresentativo invece degli internati “per cause di guerra”, che nel complesso risultano essere poco più di un centinaio.

Di queste persone le cartelle cliniche registrano i dati biografici, la *Tabella noso-*

logica, le Notizie anamnestiche e l'Andamento della malattia e cura, e fanno così emergere segmenti di esistenze e di sofferenze; i documenti acclusi nelle cartelle comprendono notifiche alle autorità e certificati, ma anche lettere dei familiari, e a volte trascrizioni di racconti dei pazienti o diari autografi delle loro vicende: gli uni delineano le tappe, standardizzate ma non anodine, dei ricoveri e delle dimissioni; le altre, le lettere, evocano affetti, sollecitudini e ansie dei congiunti; i resoconti poi, spesso molto toccanti, permettono di sentire direttamente voci, dolenti, di cento anni fa; tante vite – dei pazienti, dei curanti, dei parenti – attraversate e sconvolte dalla Grande guerra.

Il contesto e le motivazioni

Il Liceo “Laura Bassi” è impegnato da diversi anni in progetti volti a valorizzare beni archivistici del territorio, sia per l'importanza storica dei beni stessi, sia perché tali progetti rappresentano occasione di collaborazioni proficue con istituzioni culturali della città, sia infine – e soprattutto – per l'efficacia didattica di percorsi di questo tipo, che generano negli studenti nuove consapevolezza civiche e culturali, consentendo loro di giungere a conoscere in profondità aspetti inediti del contesto in cui vivono e crescono.

Negli ultimi anni, spesso proprio nell'ambito del concorso “Io Amo i Beni Culturali”, sono stati realizzati vari progetti di valorizzazione: del ricco archivio storico dello stesso Liceo “Laura Bassi” (che conserva i documenti della scuola a partire dalla sua

...dovrebbe essere...
...il tempo...
...per i lavori...
...con la più...
...Ligari a pizza?
Ligari Sigaretta

Ho più da un pezzo una forte
abbacchiarmi dal sabato sera?
e molto tempo sarà un
Mese, ma quanto che vuole
a casa lavoro anche per
adesso.

Ho proprio incorreggibile quando
il dno fa male. Bisogna lavorare
beno agli altri.

Al resto fa bene
Non i veri. Quelli che ne bevono
troppo, vacillano; sono più deboli.

Ligari per Professor
Te ciò può essere
Le non fa il piacere
di servarlo in grossi
pini

Quanto tempo nota stato a Paria
25 giorni.
Che cura vi hanno fatto?

Tutto
'dolore',
ha prima
adesso

Diagnosi

PSICHI

istituzione, nel 1860), del Museo civico del Risorgimento di Bologna e dell'Istituto storico Parri Emilia Romagna, i cui documenti hanno consentito di scoprire interessanti intersezioni con quelli dell'archivio della scuola (laurabassi.it/archivio-storico); nonché di Home Movies – Archivio Nazionale del Film di Famiglia.

Coinvolgendo l'Archivio dell'Ospedale Roncati – Istituzione Gian Franco Minguzzi, che ha sede in via Sant'Isaia, la stessa del Liceo, come quelli dell'Istituto Parri e di Home Movies, il progetto *Impazzire di guerra* è venuto a determinare per gli studenti una stretta rete territoriale di scoperte, di conoscenze, ma anche di emozioni.

Gli obiettivi

Il progetto si è proposto in generale di:

- sviluppare negli studenti l'attenzione per i materiali d'archivio, anche inconsueti come quelli in oggetto, non solo per la loro importanza storica, ma anche per le storie toccanti che potevano contenere;
- rendere consapevoli gli alunni delle conoscenze e delle competenze necessarie per un lavoro bio-storiografico;
- approfondire nei ragazzi l'attenzione per la narrazione, delle storie e delle vite, per l'efficacia del racconto, per la ricerca linguistica ed espressiva, per il gusto della presentazione.

Pertanto si è posto come obiettivo lo sviluppo delle competenze trasversali:

- imparare ad imparare, attraverso il raggiungimento di obiettivi specifici della ricerca storiografica (analisi dei documenti, esame critico e risoluzione di eventuali incongruenze, elaborazione dei dati e redazione di testi informativi) e l'aumento dell'interesse per la narrativa;
- acquisire competenze sociali e civiche, mediante lo sviluppo delle capacità di cooperazione nei lavori di gruppo;
- sviluppare uno spirito progettuale e di iniziativa, attraverso l'ideazione delle forme in cui narrare, in modo creativo, le storie degli individui di cui si sono ricostruite le biografie, e in cui presentare a conclusione del progetto i lavori prodotti;
- acquisire consapevolezza della ricchezza del patrimonio culturale, della cura richiesta dai beni archivistici, dell'importanza della divulgazione delle conoscenze per la crescita e l'espressione personale e per la costituzione di un'identità storicamente radicata ma aperta al futuro;
- e infine sviluppare l'*humanitas*, intesa come empatia e immedesimazione nei destini di uomini e donne vissuti cento anni fa, ma feriti dalla Storia come può avvenire in qualunque tempo.

Le azioni

Il progetto ha coinvolto 116 studenti, appartenenti a cinque classi: una classe seconda nel 2016-2017, tre classi seconde e una terza nel 2017-2018. Le attività e gli

interventi didattici svolti hanno coinvolto tutte le classi, vuoi congiuntamente vuoi separatamente, e hanno visto:

- come introduzione generale e come approfondimento del contesto storico, incontri e lezioni-conferenze con esperti (Anna Grillini ed Elisa Montanari) e letture di romanzi sul tema della Grande guerra;

- per l'acquisizione di competenze metodologiche generali in campo storiografico e archivistico, visite all'archivio dell'ex-Ospedale Roncati, guidate dall'archivista Francesco Rosa;

- come lavoro storico sui materiali dell'archivio Roncati, l'esame e lo studio dei documenti originali oggetto della ricerca, e la ricostruzione dei segmenti biografici di ciascuno dei pazienti analizzati;

- come lavoro di rielaborazione creativa, un incontro con lo scrittore Ermanno Cavazzoni, che ha fornito spunti e suggerimenti su tecniche narrative, voci narranti, linguaggi da adottare; poi laboratori di scrittura creativa; infine la rielaborazione delle biografie in narrazioni.

Gli studenti, lavorando in gruppo, dapprima hanno redatto elenchi dettagliati dei documenti esaminati, trascrivendo anche – in vari casi – i testi più interessanti, più personali e/o di difficile decifrazione, li hanno esaminati traendone le informazioni e hanno prodotto testi biografici su ciascun paziente.

Conclusa la parte più strettamente storiografica del progetto, gli studenti, sempre in gruppo, hanno poi dato voce alle persone di cui avevano ricostruito il segmento biografico, immedesimandosi nel loro vissuto e in diversi casi anche nel loro linguaggio (registri, dialetti...) e realizzando per ciascuno testi creativi alla prima persona.



GEORGE GROSZ, *DIE KOMMUNISTEN FALLEN - UND DIE DEVISEN STEIGEN*, DAL PORTFOLIO *GOTT MIT UNS*, 1919-1920, NEW YORK, MOMA)

La psichiatria italiana nella Grande Guerra

Anna Grillini

Università di Padova

La psichiatria fu considerata, tra le scienze mediche, la vera rivelazione degli anni del conflitto. Nessuna disciplina compì una simile scalata in questo particolare periodo: da settore medico solo raramente considerato, che si curava di una categoria di persone che i più preferivano dimenticare, divenne una branca della medicina considerata fondamentale per la tenuta dell'esercito e, quindi, per il conseguimento della vittoria. Ovviamente, i primi e maggiormente soddisfatti di questa situazione furono gli alienisti che, dalle pagine delle loro riviste e nelle relazioni ai loro congressi, già immaginavano un futuro in cui la psichiatria avrebbe potuto assumere ufficialmente il ruolo di custode della razza italica, della sua salute e della sua morale. In realtà, il rapido sviluppo sia scientifico che politico si articolò nell'assistenza di una particolare categoria della popolazione: i soldati. Una categoria indicante non solo un genere preciso, ma anche una fascia d'età, un particolare insieme di esperienze e una limitata, seppur numerosa, gamma di patologie.

Il monopolio che la psichiatria militare detenne durante la guerra non rifletteva un interesse radicato nella scienza psichiatrica italiana. Prima del conflitto, le tematiche e le problematiche care al settore militare non erano, generalmente, condivise da quello civile. In particolare, la prevenzione e l'individuazione dei soggetti inadatti alla vita militare e la simulazione erano già prioritari all'inizio del Novecento, ma non erano considerati prioritari nella psichiatria civile.

Tra i più prodighi scriventi delle problematiche della psichiatria militare, prima e durante il conflitto, vi fu Placido Consiglio che, dalle pagine della *Rivista Sperimentale di Freniatria*, dava la sua definizione di "anomalo", quindi di indesiderato, e affermava il diritto dell'esercito di difendersi dall'invasione di tali soggetti.

Se biologicamente l'anomalo rappresenta una deviazione dal tipo, e possiamo intenderlo come una condizione di incompletezza evolutiva della personalità fisio-psichica, [...]: dal punto di vista sociale esso si esprime e si manifesta con la inadattabilità (o con il disadattamento) alle condizioni di esistenza collettiva di un dato periodo e clima storico, in quella determinata fase di sviluppo, di funzioni e di civiltà dell'aggregato. [...] Precisamente l'anomalo, o in altri termini il degenerato, è il debole della sopravvivenza umana, che, per difetto costitutivo, o per viziosa evoluzione, o per ragioni acquisite, insufficiente a tenersi al livello necessitato dalle condizioni ambientali, è costretto ad un adattamento diverso, inferiore, che crea appunto il contrasto con la vita esteriore dell'aggregato; e le istintive reazioni di difesa biologica da parte sua, esso manifesta in forme socialmente irregolari di attività, che ledono sin anche le stesse condizioni di esistenza collettive...

Secondo Consiglio, questa inadattabilità all'ambiente collettivo e il conseguente contrasto con esso si manifestavano più velocemente e in modo più acuto in un ambiente come quello militare: all'interno di questa realtà, caratterizzata da strutture, funzioni e finalità specifiche, sarebbero intervenuti fenomeni perturbanti la stabilità del soggetto con difficoltà. Il mutare delle abitudini, l'abbandono del paese natio, la modificazione dei rapporti sociali (prima di parentela o amicizia poi di cameratismo o subordinazione), le nuove mansioni lavorative, la ferrea disciplina e il contagio morale avviato da altri soggetti inadatti rappresentavano fattori di destabilizzazione a cui la persona debole difficilmente poteva adattarsi.

In questa fase prebellica l'esigenza primaria era quindi interamente legata al servizio di leva, entro il quale si operava la selezione e la formazione del corpo militare.

Senza l'esigenza e le pressioni per mandare un numero sempre maggiore nel carnaio in cui si trasformeranno le trincee, l'esercito e i suoi medici non solo potevano concedersi il lusso di dibattere su criteri di selezione sempre più accurati e di eliminare qualunque soggetto ritenuto non all'altezza, ma anche di proporre modi di utilizzo dei soggetti più deboli, al fine di non impiegare truppe preziose in incarichi ritenuti meno importanti o impegnativi. La più ovvia e immediata conseguenza dell'attuazione di un'attenta e diffusa selezione del personale militare era l'impiego solamente di uomini considerati validi. A ciò conseguiva che la responsabilità della difesa della patria e dello svolgimento del servizio militare gravava solamente sui soggetti più sani, in altri termini sugli uomini che si sperava avrebbero guidato il paese e su quelli che era auspicabile si riproducessero. La possibilità che il sangue sparso sui campi dell'onore fosse l'unico che valeva la pena tramandare, implicava il timore di una degenerazione etnica del paese e faceva ritenere la riforma dal servizio militare come una salvezza, incoraggiando in tal modo sia la simulazione che il fiorire di malattie più o meno gravi.

La psichiatria militare prebellica era quindi una disciplina basata sull'eliminazione del diverso e non era previsto che il medico dell'esercito facesse qualcosa di più che decretare una riforma per vizio mentale. Nonostante i rigidi criteri selettivi imposti a una gioventù spesso già provata dalla fame e dalle condizioni di vita, gli psichiatri militari avanzavano periodicamente richieste di regole più esigenti. L'alto numero di riforme stabiliva il principio che i soggetti più deboli fossero di competenza dei manicomi civili e dei loro medici; era in questi luoghi che si sviluppavano terapie, più o meno efficaci, e si ponevano le basi per un reinserimento nella società. Queste

tematiche, fondamentali per l'esercizio della professione nel mondo civile, erano totalmente inesistenti nell'ambito militare. In sostanza, la materia basilare per l'esercizio della psichiatria militare era la diagnostica, esercitata in maniera fine a sé stessa piuttosto che funzionale all'individuazione di una cura. L'ossessione per la caccia al diverso e il terrore di un contagio morale dilagante nell'esercito resero i medici mioopi sull'angosciante impreparazione degli psichiatri militari nei confronti della pratica psichiatrica quotidiana. Riformare e scaricare gli indesiderati sulla spalla della sanità civile comportò un'estrema specializzazione dei medici nella diagnostica psichiatrica, ma un'incapacità dilagante nella terapia.

La necessità di esaminare le condizioni di salute delle reclute, di porle in stato di osservazione e di adempiere ai loro bisogni primari, portò alla creazione di apposite camerate. Le stanze e l'osservazione erano funzionali anche a un secondo aspetto di fondamentale importanza per la psichiatria militare: l'individuazione dei simulatori. La simulazione non ricopriva particolare interesse per gli psichiatri civili, ma nell'ambito militare era presente più di un motivo per dubitare che eventuali sintomi sospetti fossero dovuti a un tentativo di evitare il servizio di leva.

Al momento dell'entrata in guerra la psichiatria italiana stava vivendo un momento particolare: l'organizzazione manicomiale si era diffusa sino ad avere 47 province su 69 dotate di manicomio e alla psichiatria era stato definitivamente riconosciuto lo status di disciplina, separandola definitivamente dalla medicina generale. Nonostante gli indubbi successi dei decenni precedenti, la psichiatria era confinata entro le mura dei manicomi. Lo scoppio del primo conflitto mondiale fu vissuto come l'opportunità per gli psichiatri di studiare una moltitudine di nuovi sintomi e patologie,

Carte

Mod. 244

007

PROVINCIALE "FRANCESCO RONGATI"

IN BOLOGNA

PER INFERMI DI MENTE

Edi Armando

file 1917

N. d'ordine del Registro

N. secondo gli anni

OSPEDALE MILITARE DI RISERVA - IMOLA

Reparto Psichiatrico

cliniche per l'invio al Manicomio della propria psichia del Soldato della Classe 1894 -

Tancaldi Armando

Gaetano domiciliato a Borgo Panigale, 2° Regg.
admitted in questo Rep. Psichiatrico il 24 Dicembre
ed uscito il Aprile 1917.

L'ammessa familiare risulta...

osservabili in contesti diversi da quelli tradizionali.

L'inizio della guerra guerreggiata colse gli alienisti italiani compatti in un interventismo che si rifletté nelle pubblicazioni scientifiche, ma soprattutto che comportò l'abdicazione dai compiti di cura e protezione in favore del servizio alla causa bellica. Nel 1915, durante i primi mesi di guerra, l'opera incessante di individuazione ed eliminazione degli inadatti proseguì senza particolari cambiamenti. L'obiettivo all'ordine del giorno era evitare che soggetti instabili o inadatti fossero inviati nella zona delle operazioni e creassero scompiglio tra le truppe sane, diffondendo come un morbo contagioso la paura e la cedevolezza nervosa. Oltre alla prevenzione di situazioni a rischio nella zona del fronte, gli psichiatri militari si adoperavano per evacuare il prima possibile quei soggetti che dopo i primi combattimenti si dimostrarono inadatti alla vita militare.

Il servizio neuropsichiatrico divenne effettivamente operativo nel settembre del 1915, con l'assegnazione ad ogni armata di un consulente psichiatrico. A questi medici spettava il compito di visitare i ricoveri delle proprie armate dove fossero stati segnalati casi di malattie mentali o nervose, al fine di effettuare una diagnosi e decidere del successivo trasferimento dei pazienti; oltre a ciò dovevano organizzare e dirigere reparti speciali approntati per i casi poco chiari, che necessitavano di un periodo di osservazione prima di poter decidere su un eventuale trasferimento, per i sospetti di simulazione oltre che per le forme acute che necessitavano di una degenza breve.

La scarsa capienza e il costante arrivo di nuovi malati resero i reparti neuropsichiatrici d'armata più simili a ricoveri di primo soccorso. Ad affiancare i reparti si

vennero a creare due villaggetti neuropsichiatrici, situati vicino alle prime linee della Carnia e del Cadore. Questi villaggetti erano simili a *manicomi in miniatura* ed avevano la funzione di osservazione e smistamento dei malati. L'isolamento e la reclusione erano le caratteristiche che accomunavano i villaggetti e i manicomi, ma nei primi tali aspetti erano, se possibile, più esasperati. Le aree in cui sorgevano questi ricoveri erano circondate da tre linee di filo spinato per assicurare la sorveglianza; all'interno erano state allestite camere d'isolamento con sbarre metalliche alle finestre, camicie di forza e corde per legare il paziente al letto. La sorveglianza e l'ordine erano garantiti dalla polizia militare e dal personale infermieristico, che vigilavano su pazienti in divisa più simili ad anonimi fantasmi che a uomini nel fiore degli anni. A rendere chiaro a questi militari che la guerra per loro non era finita, ma solo momentaneamente sospesa, ci pensava il rumore delle artiglierie, ben udibile grazie alla posizione volutamente ravvicinata alle prime linee. Il ricovero in questi *manicomi in miniatura* aveva tratti profondamente contraddittori rispetto alla realtà manicomiale coeva: se il manicomio poteva essere considerato un modo per isolare dalla società le persone considerate anormali, per riparare i sani dai malati e i malati dai sani, questi villaggetti perdevano il loro tratto di esclusività in favore di un'inclusione profonda e costante nel conflitto. Se la mente cercava di fuggire dalla guerra, il corpo e tutti i sensi vi erano immersi, la follia non portava più all'esclusione dalla società (in questo caso dall'aggregato militare) ma ad un più intenso coinvolgimento in essa.

Il ricovero in queste strutture aveva un tetto massimo di novanta giorni, durante i quali il malato era in osservazione. Al termine dei tre mesi una commissione medica formata dai medici del manicomio e da un rappresentante del distretto militare stila-

va la diagnosi. Nel caso in cui il paziente fosse stato giudicato affetto da psicosi, il suo percorso sarebbe proseguito con la riforma e il ricovero definitivo nel manicomio della sua provincia di origine. L'internamento in manicomio, l'esclusione dalla società e l'impossibilità di tornare dalla propria famiglia erano il prezzo pagato per lasciare le trincee. I soldati che giungevano al Roncati di Bologna erano, quindi, uomini che necessitavano di una lunga degenza, residenti nella provincia che venivano definitivamente internati oppure pazienti destinati a strutture lontane, che compivano una fermata intermedia prima di completare il loro viaggio.

L'importanza di Bologna nel panorama bellico era innanzi tutto dovuta alla sua posizione: come il resto della regione era collocata abbastanza lontano dalle prime linee da poter organizzare centri di cura specializzati per militari che non fossero solamente posti di primo soccorso. Allo stesso tempo la città e le altre province emiliane e romagnole erano posizionate su direttrici ferroviarie e stradali ben collegate con le prime linee. La stazione di Bologna rappresentava già lo snodo principale di collegamento tra il nord e il sud del paese.

Gli uomini che arrivavano per essere curati nelle retrovie erano bisognosi di degenze molto lunghe e di terapie finalizzate non solo alla cura immediata, ma anche al recupero e alla riabilitazione. In tutto questo l'Emilia-Romagna rappresentava un'ottima soluzione, dato che nella regione erano presenti numerosi ospedali e centri universitari ben radicati nel territorio con facoltà di medicina e scienze naturali dotate di centri per la ricerca e laboratori. Realtà quindi già preesistenti e funzionali con in aggiunta il vantaggio logistico.

Dopo il ritiro di Francesco Roncati e la breve parentesi direttiva di Giuseppe

Peli, nel 1908 subentrò come responsabile della struttura Raffaele Brugia, che nel 1915 era anche presidente dell'“Associazione fra i Medici dei Manicomi italiani”. Il Direttore fu una delle poche voci che azzardarono critiche all'organizzazione neuropsichiatrica bellica. In una lettera ad Augusto Tamburini, presidente della Società Freniatria Italiana nonché consulente psichiatrico per il Ministero della Guerra, Brugia giudicò insufficiente l'organizzazione del servizio psichiatrico e lamentò che non erano affidate agli alienisti militari né la prima cura né l'osservazione dei pazienti, fattori da aggiungere alla scarsità di servizi psichiatrici per militari alienati nelle vicinanze delle prime linee. Il ruolo dei consulenti psichiatrici era poi vago e mal definito, con conseguenti risultati incerti. Alle critiche Tamburini rispose sottolineando il lavoro fatto ed esponendo i progetti per il futuro, ma un anno dopo il noto psichiatra Enrico Morselli sottolineò nuovamente le carenze del servizio psichiatrico in relazione alla scarsità di personale e a inefficienze nell'organizzazione del servizio nelle prime linee. Altra fonte di perplessità era la preparazione che potevano avere gli “aspiranti ufficiali medici” usciti dall'università castrense di San Giorgio di Nogaro, formati con corsi ridotti per abbreviare i tempi di laurea e nella cui istruzione, teoricamente finalizzata ai bisogni della medicina di guerra, le ore di lezione dedicate alla psichiatria erano state ridotte arrivando ad essere pari a quelle dedicate alla ginecologia e alla pediatria.

Durante tutta la durata della guerra l'ospedale psichiatrico conobbe una crescita continua: nel gennaio del 1915 la struttura ospitava 568 pazienti, nello stesso mese dell'anno successivo la cifra era salita a 576 per poi assestarsi durante i mesi successivi intorno ai 620 ricoverati. Le variazioni nel numero di degenti furono lente e

costanti. Nonostante la presenza di istituti più grandi e meglio qualificati nelle vicinanze di Bologna, anche al Roncati arrivò la guerra. Il conflitto si portò via parte del personale, modificò i flussi di degenti e le patologie che su di essi gravavano, portò modifiche ai bilanci e ai regolamenti, ma più di tutto la guerra del Roncati fu la guerra degli 89 militari provenienti dal fronte che qui furono ricoverati tra il 1915 e il 1920. Bologna non vide mai l'invasore, non sentì il suono dei cannoni ma accolse ciò che la guerra lasciò alle sue spalle: i profughi e i feriti. Queste persone erano spesso più ferite nella mente che nel fisico e una piccola, piccolissima parte di loro trovò posto dietro le mura di via Sant'Isaia.

Bibliografia

- Antonini G., *La questione della epurazione dall'esercito*, in «Archivio di Antropologia Criminale, Psichiatria e Medicina Legale», XXXVIII (1917).
- Bianchi B., *La follia e la fuga. Nevrosi di guerra, diserzione e disobbedienza nell'esercito italiano, 1915-1918*, Roma, Bulzoni, 2001.
- Bucciante A., *Profilassi della delinquenza nell'esercito*, in «Rivista Sperimentale di Freniatria», 2 (1912).
- Consiglio P., *Studi di psichiatria militare*, in «Rivista Sperimentale di Freniatria», vol. XXXVI (1912).
- De Napoli D., *La sanità militare in Italia durante la I guerra mondiale*, Roma, Apes, 1989.
- Giovannini P., *La psichiatria italiana e la Grande Guerra. Ideologia e terapia psichiatrica*

- alle prese con la nuova realtà bellica, in «Sanità, scienza e storia», 1 (1978).
- Grillini A., *La guerra in testa. Esperienze e traumi di civili, profughi e soldati nel manicomio di Pergine Valsugana (1909-1924)*, Bologna, Il Mulino, 2018.
- Montella F., Paoletta F., Ratti F. (a cura di), *Una regione ospedale. Medicina e sanità in Emilia-Romagna durante la Prima Guerra Mondiale*, Bologna, Clueb, 2010.
- Montanari E., *Sant'Isaia 90. Cent'anni di follia a Bologna*, Bologna, Pendragon, 2015.
- Motta G., *In bona salute de anima e de corpo. Malati, medici e guaritori nel divenire della storia*, Milano, Franco Angeli, 2007.
- Pighini G., *Per la eliminazione di degenerati psichici dall'esercito combattente*, in «Giornale di medicina militare», 3 (1918).
- Scartabellati A., *Un Wanderer dell'anormalità? Un invito allo studio di Placido Consiglio (1877-1959)*, in «Rivista Sperimentale di Freniatria», 3 (2010).
- Scartabellati A., *Intellettuali nel conflitto. Alienisti e patologie attraverso la Grande Guerra (1909-1921)*, Udine, Goliardiche, 2003.
- Tamburini A., *Sul servizio psichiatrico di guerra*, in «Rivista Sperimentale di Freniatria», 1 (1915).
- Tamburini A., *L'organizzazione del servizio neuro psichiatrico di guerra nel nostro esercito*, in «Rivista Sperimentale di Freniatria», 2 (1916).

Le condizioni di vita dei profughi giunti a Bologna prima, durante e dopo la guerra

Pier Alberto Nerozzi

Liceo "Laura Bassi"

I profughi trentini, friulani e veneti

I documenti di archivio su cui gli alunni hanno lavorato ci forniscono anche notizie di internati al Roncati non militari, ma comunque coinvolti nelle vicende della guerra.

Si tratta di profughi, anzi, nella maggior parte, di profughe provenienti da varie località: Caterina B., da Ronchis di Latisana (Udine); Luigia R., da Udine; Maria D., da Udine; Olga G. da Pasiàn Schiavonesco (Udine); Giovanni F., da Azzano Decimo (Udine); Antonietta N., da Valstagna (Vicenza) e domiciliata a Bassano Veneto; Giovanna P., da Venezia; Adele G., da Mogliano Veneto (Treviso); Orsola S., da San Felice di Pergine (Trento); Margherita F., da Villacco (o Villach, Austria).

Le date dei ricoveri si riferiscono agli anni 1917 e 1918, tranne che per la trentina Orsola S. che entrò al Roncati nel 1916. Orsola probabilmente giunse a Bologna un anno prima degli altri, quasi tutti veneti e friulani, che abbandonarono i loro paesi dopo la disfatta di Caporetto e l'invasione austriaca.

Nel 1915 e 1916, più che di profughi volontari, occorre parlare di esodo forzato di popolazioni delle zone vicine alla linea del fronte, attuato sia dall'Austria sia dall'Italia. Ciò avvenne in tutta Europa contemporaneamente allo scoppio della guerra lungo le linee di confine tra l'impero austro-ungarico e le altre nazioni.

Si può, forse, collocare all'interno di questo spostamento spesso brutale e caotico di donne, uomini e bambini anche l'arrivo a Bologna di Margherita F., proveniente da Villacco/Villach, cittadina austriaca posta al crocevia del confine tra Italia, Austria e Slovenia (che sarebbe rimasta territorio austriaco anche a guerra conclusa).

In Italia il fenomeno di tali esodi forzati riguardò, oltre che la Venezia Giulia, so-



prattutto il Trentino, dove regioni come la Valsugana divennero *terra di nessuno*, con parte del territorio più volte soggetto a cambi di occupazione.

Circa 75.000 civili trentini furono evacuati e deportati dagli austro-ungarici (in campi profughi in Boemia, Moravia, in Alta e Bassa Austria e in Stiria), 35.515 dal Regno d'Italia. L'evacuazione verso l'Italia avvenne principalmente in due momenti: dopo l'entrata in guerra del Regno, il 24 maggio 1915, e dopo la *Strafexpedition*, la spedizione punitiva del 1916.

Le autorità italiane non erano preparate a far fronte a questa emergenza. I profughi vennero, quindi, dislocati disordinatamente in tutto il territorio nazionale, anche al sud e nelle isole, e diverse famiglie furono completamente smembrate.

Potrebbe essere il caso di Orsola S., residente a Vergato dal 1916. È molto probabile che Orsola, che abitava in una zona dipendente dall'Austria, ma immediatamen-

te abbandonata dalle truppe imperialregie per poi diventare terreno di contesa con l'esercito italiano, facesse parte di coloro che furono costretti a sfollare. E certamente una frase ossessivamente urlata dalla donna nelle stanze del Roncati («i ma gan ruba' dal padre mio»), come riferiscono i documenti, non può non far sorgere almeno il sospetto che avesse subito un allontanamento forzato dal padre, dalla famiglia, al pari di molti altri come lei.

La situazione cambiò – in peggio – nel 1917, subito dopo lo sfondamento del fronte dovuto alla disfatta di Caporetto.

Una delle conseguenze più pesanti della disfatta fu il fenomeno dei profughi, che decisero di fuggire da Udine, Treviso, Venezia e zone circostanti, perché minacciati direttamente dalla guerra e dall'invasione degli eserciti austriaci e tedeschi. Si parla di uno spostamento di 350-400.000 persone a partire già dai primi giorni dell'invasione.

I comandi militari si disinteressarono totalmente del problema, tendendo anzi a requisire mezzi di trasporto per le truppe impegnate a ricostruire la linea del fronte. L'esodo dei civili avvenne, quindi, senza che di fatto nessuna autorità lo coordinasse, in condizioni di estremo disagio e pericolo.

In molti casi le fughe precipitose furono interrotte da un ordine dei militari, dall'affollamento delle strade o dalla rottura di un ponte.

Le famiglie che volevano andarsene furono sicuramente molte di più di quelle che concretamente riuscirono a oltrepassare la linea, soprattutto nelle città e in prossimità di esse. Diversamente, nelle zone rurali e della montagna del Veneto e del Friuli, la grande maggioranza dei contadini non volle abbandonare le proprie abitazioni,



le stalle e i campi, che erano le loro uniche risorse. Su una popolazione complessiva di 630.000 abitanti i profughi del Friuli furono 135.000. In Veneto, solo a Bassano, furono sgombrate 7.000 persone. 16.000 profughi arrivarono con ogni mezzo e stremati a Bologna.

L'atteggiamento verso i nuovi arrivati, in tutta Italia, al di là delle cerimonie ufficiali di accoglienza, parte di una propaganda tesa a instillare ottimismo riguardo alla rivincita dell'esercito italiano, fu denso di contraddizioni.

S'incontravano per la prima volta due *parti* dell'Italia Unita e questo era certamente un'occasione per rinsaldare questa unione.

Ma erano *parti* diverse per abitudini, modi di essere, dialetti. Molto comune era la diffidenza delle popolazioni della Lombardia, dell'Emilia, e di altri territori verso questi nuovi connazionali. Nei riguardi dei profughi trentini giunti nei due anni precedenti era gravato il sospetto di sentimenti favorevoli all'impero austro-ungarico, del quale molti di essi erano sudditi, sospetto favorito anche dall'atteggiamento delle autorità statali, che spesso indagavano in cerca di atteggiamenti "austriacanti". Ora, dopo un altro anno di guerra, con condizioni di vita sempre più precarie, con cibo e



affitti, soprattutto nelle città, sempre più cari, pesavano molto di più le contraddizioni materiali.

Ai profughi più bisognosi erano riconosciuti sussidi, si cercava di dar loro un alloggio e un lavoro. Le condizioni di estrema povertà di zone cittadine e di campagna delle regioni che li ospitavano portavano spesso a un'ostilità verso chi «veniva a rubare il pane e il lavoro».

Come sempre, la *guerra fra poveri* era esasperata dalle scelte dei datori di lavoro. Un esempio per tutti: le associazioni operaie di Bologna denunciarono più volte le condizioni di sfruttamento cui erano sottoposti i profughi ad opera dell'Associazione Agraria, che promuoveva la loro collocazione nel lavoro agricolo, ma a condizioni molto peggiori di quelle – già estremamente difficili – dei lavoratori del bolognese.

Il reclutamento dei profughi in tali lavori si collocava all'interno di un progetto di aiuti che il sindaco Zanardi stava realizzando (e che gli agrari snaturarono, in questo caso, per affermare i propri interessi). Impegnato dall'inizio della guerra a cercare di alleviare le difficili condizioni della parte più povera della popolazione di Bologna (sono rimasti famosi, tra queste iniziative, i negozi del pane a prezzi calmierati), Zanardi tentò anche di reperire risorse per dare una risposta al dramma dell'arrivo dei profughi. Il Comune, quindi, chiamò a raccolta le associazioni padronali, quelle dei lavoratori, la Chiesa, e altre tra le istituzioni più prestigiose della città.

Si formò un Comitato di azione civile che istituì un punto di accoglienza alla stazione, dove erano distribuiti pane e carne conservata. Si attrezzarono molto in fretta strutture di ricovero. Le prime due furono il Collegio Venturoli, in via Centotrecento, e l'Istituto dei Salesiani, fuori Porta Galliera. Nei primi momenti furono messe a



disposizione anche alcune sale di cinematografi cittadini.

Il fenomeno dei profughi interessò tutte le classi sociali. Dai documenti esaminati risulta che furono ricoverati al Roncati in quel periodo due possidenti e una maestra in pensione, provenienti una da Bassano Veneto (Vicenza), una da Ronchis di Latisana (Udine) e la terza da Udine. Furono con ogni probabilità risparmiati loro molti disagi e molte privazioni. Del resto furono i benestanti, o, comunque, chi poteva far fronte alle spese del viaggio e della vita lontano dalle proprie case ad andarsene per primi dal Veneto e dal Friuli. Così riferì e deplorò la «Gazzetta Veneta» in un articolo dell'epoca.

Non fu, però, nemmeno a loro risparmiato il trauma di dovere abbandonare il luogo in cui erano vissuti, senza sapere quando e se sarebbero ritornati e in quali condizioni lo avrebbero ritrovato.

Le condizioni sociali ed economiche dei paesi di provenienza dei profughi prima e dopo la guerra

Friuli e Veneto avevano, prima dello scoppio della guerra, caratteristiche socio-economiche in gran parte simili.

Simile era la prevalenza dell'agricoltura (e della viticoltura nelle zone collinari, come attorno a Bassano Veneto), organizzata a mezzadria e bracciantato. I grandi proprietari terrieri, possessori di gran parte dei terreni agricoli, li affidavano a "coloni" o "mezzadri", i quali li coltivavano ed erano tenuti a corrispondere al proprietario



o parte del raccolto o una quota fissata in precedenza, secondo i diversi tipi di contratto che avevano sottoscritto.

In Friuli la metà delle famiglie era impiegata in agricoltura. Non è un caso che la condizione sociale di chi arrivò al Roncati provenendo, ad esempio, da Ronchis di Latisana, da Azzano Decimo e, per quanto riguarda un soldato internato sempre al Roncati, da Torreano di Cividale (paesi della pianura friulana dove l'agricoltura era l'attività prevalente) fosse, per due di loro, quella di bracciante e per l'altra di possidente, molto probabilmente terriera.

Erano numerosi i "sottani", proprietari di appezzamenti così piccoli da essere costretti a ricorrere anche ad altri lavori. "Sottani", braccianti, contadini impoveriti avevano contribuito a far crescere il numero degli emigranti. Il fenomeno dell'emigrazione, permanente o temporanea e stagionale, era estremamente diffuso in Friuli, come, d'altronde, in Veneto. Parte rilevante del reddito delle famiglie derivava, spesso, dal salario di un loro componente che lavorava all'estero.

L'emigrazione, in particolare quella stagionale e temporanea, era rivolta verso l'Austria, dove i friulani trovarono collocazione soprattutto come operai. Lo scoppio della guerra, bloccando la frontiera, li costrinse al rimpatrio e li privò del lavoro.

Ciò avvenne proprio nel periodo in cui molti opifici del Friuli stavano chiudendo o si apprestavano a farlo, a causa della crisi economica già in essere da due anni e, ora, aggravata dalla guerra.

Gli operai costretti al rimpatrio non trovarono, quindi, nessuna possibilità d'impiego. Tutto questo contribuì in modo molto rilevante a peggiorare le condizioni so-



ciali di gran parte della popolazione.

Vennero così completamente cancellati quei segnali di sviluppo che, nei primi anni del '900, avevano prodotto altre attività sorte ad affiancare e sostenere l'agricoltura: l'artigianato (calzature, ferro, legno) e in genere le manifatture, come quella del cotone (a Pordenone), quella delle cartiere e quella della ceramica. Non a caso, della profuga Maria D., di Valle Noncello in provincia di Udine, zona anch'essa della pianura in genere a prevalenza agricola, si annota che il marito era un operaio.

Questo lento progresso, però, si arrestò nei due anni precedenti lo scoppio della guerra a causa di una crisi generalizzata che coinvolse sia le manifatture sia l'agricoltura, soprattutto in pianura.

La guerra aggravò pesantemente una situazione già difficile; ad esempio, i cotonifici di Pordenone entrarono in una crisi irreversibile, non potendo più ricevere cotone dal porto di Trieste.

Il Friuli fu, per oltre due anni, dal maggio 1914 fino alla rotta di Caporetto del

CIVIDALE
DEL FRIULI

PONTE DI
LEGNO SUL
TAGLIAMENTO
A LATISANA



1917, retrovia del fronte di guerra. In questo arco di tempo fu soggetto a continui bombardamenti, per poi essere, dopo Caporetto, occupato da un esercito di oltre un milione di uomini contando solamente 600.000 abitanti.

Molti paesi furono coinvolti nei combattimenti. A Ronchis di Latisana fu distrutto dall'esercito italiano il ponte sul Tagliamento. Pasion Schiavonesco fu teatro della "battaglia per i ponti" del 30 ottobre 1917, Cividale e la pianura limitrofa furono teatro di una serie di scontri tra i due eserciti, definiti la "battaglia di Cividale", una delle più importanti della ritirata di Caporetto.

I saccheggi e le devastazioni di vigneti e campi dove si accampavano le truppe occupanti recarono danni enormi alle colture, in particolare di frumento, segale e orzo. Si calcolò che la metà dei terreni non fosse più coltivabile nell'immediato. La malnutrizione provocò il diffondersi di malattie infettive, favorì il dilagare della pandemia di spagnola (che colpì l'Italia e l'Europa dal 1918 al 1919). Contribuì, inoltre, ad una maggiore diffusione della pellagra, che dalla fine '800 aveva colpito tutta la penisola, ma che ebbe i maggiori picchi proprio in Friuli e Veneto. In quest'ultimo imperversò più a lungo che altrove, ben oltre la fine della guerra. La malaria, che era stata debellata in Friuli all'inizio del secolo, riapparve, favorita dagli stagni che si formarono nelle buche causate dalle bombe.

La conseguenza fu un declino da cui queste zone si ripresero solo a fatica e dopo anni.

Veneto e Friuli, per la loro posizione geopolitica, non furono beneficate dalla cosiddetta "economia di guerra", al contrario di altre regioni del Nord, come il Piemon-

te e la Lombardia.

Ciò risulta evidente se si paragonano, alla fine della guerra, le condizioni di Milano e Torino, che trassero beneficio dalle commesse belliche, con quelle di Venezia. Infatti, mentre dopo i primi mesi di guerra l'economia in queste due grandi città fu caratterizzata da un certo assestamento, a Venezia le principali "fonti di sostegno" dell'economia, come il traffico portuale, l'"industria del forestiero", ossia le tante attività commerciali e artigianali collegate al turismo – basti pensare alla lavorazione del vetro e dei merletti e in genere alla produzione artistica – subirono un contraccolpo gravissimo nell'arco di poche settimane dall'inizio delle ostilità.

Il traffico portuale fu di fatto bloccato per il pericolo delle mine vaganti e il movimento di merci fu per la gran parte dirottato verso il porto di Genova. Si rese impraticabile la pesca in laguna, da sempre mezzo di sostentamento o d'integrazione dei guadagni per la popolazione più povera. Risentirono della crisi della pesca anche coloro che erano impegnati in molte attività collegate, come i pescivendoli, i facchini di pescheria, i calafàti...

Solo l'Arsenale e la Manifattura Tabacchi mantennero, anche intensificate, le loro attività grazie alle commesse statali, mentre molte fabbriche addirittura si spostarono altrove, sia per la crisi economica sia per il pericolo dei bombardamenti. La città, infatti, fu soggetta per tutta la durata della guerra a devastanti bombardamenti, che colpirono anche piazza San Marco.

La scarsità di cibo e il continuo aumento dei prezzi resero per molti intollerabile la vita, provocando moti di malcontento duramente repressi dall'autorità militare.

Il problema della scarsità di cibo, in particolare di granaglie, derivato dal dissesto

dell'agricoltura, ma anche dalle difficoltà di approvvigionamento sui mercati tradizionali, come quello russo, coinvolse tutta Italia, ma in particolare le zone vicine al fronte. In Trentino i granai della Valsugana erano già in crisi dopo tre mesi di guerra, tanto da indurre il prefetto a chiedere aiuto al sindaco di Bassano. Bassano, peraltro, non stava molto meglio, se già il 13 dicembre del 1915 il giornale «Prealpe» pubblicava un articolo intitolato *Il pane per tutti*, nel quale si chiedeva anche di dare il via a lavori pubblici per fronteggiare la disoccupazione.

Rispetto a Venezia, in altri comuni del Veneto fu più facile, soprattutto per i contadini, resistere alla fame, offrendo i propri servizi o vendendo qualche prodotto ai militari di passaggio, ma la situazione non era di molto migliore. Infatti, mentre all'inizio del '900 altre regioni, come in parte lo stesso Friuli, avevano conosciuto una ripresa, il Veneto aveva continuato a fare i conti con una forte arretratezza agricola e in generale con una profonda crisi economica che produceva un'emigrazione di massa, in particolare verso l'America meridionale.

In questa situazione i danni creati dalla guerra divennero in molti casi irreparabili. Interi paesi lungo la linea del Piave furono cancellati, altri semidistrutti. L'agricoltura, in Veneto come in Friuli, dovette fare i conti con il dimezzamento della superficie coltivabile.

Da Venezia, secondo i documenti, provenivano due profughe, di cui una nata e residente in città e un'altra trasferitasi in seguito a Mogliano Veneto, in provincia di Treviso.

Mogliano non fu coinvolto direttamente nei combattimenti, ma ebbe una pesantissima eredità in termini di disoccupazione, epidemie, campi resi incoltivabili. Pro-



MOGLIANO
VENETO,
IMMAGINE
DEL 1916

prio per questo fu importante un'iniziativa (certo non l'unica negli anni del dopoguerra) di gruppi di contadini che, riuniti in cooperative, riuscirono a trasformarsi in pescatori, sviluppando una vera e propria industria del pesce che trovò sbocchi importanti sui mercati esteri (Austria, Svizzera, Germania, Inghilterra).

A Venezia il dopoguerra vide da un lato una estrema difficoltà nel ritorno delle realtà produttive che erano "emigrate" durante la guerra e dall'altro la perdita di molti posti di lavoro dovuta alla quasi completa interruzione dell'attività dell'Arsenale. Non fu, quindi, possibile quel ruolo di traino che ebbero capoluoghi come Milano e Torino nei confronti del territorio regionale. E non fu sufficiente, nell'immediato, la costruzione di quella "grande opera", che pure avrebbe dopo alcuni anni dato un impulso decisivo all'economia di tutta la regione: il polo di Porto Marghera, i cui lavori, iniziati nel 1917 e bloccati dopo la disfatta di Caporetto, ripresero nel 1919, per poi concludersi con l'apertura del traffico nel 1925.

La ripresa fu, quindi, faticosa ed estremamente lenta.

I prefetti, a guerra finita, in genere accelerarono il ritorno dei profughi in Veneto, in Trentino, in Friuli e nella Venezia Giulia.

Questo ritorno così veloce fu un ulteriore trauma: le condizioni dei luoghi in cui si tornava resero, per chi forse aveva sperato in un rapido ritorno alla normalità, ancora incerta e difficile la vita e posero la prospettiva, per molte persone, di anni di miseria e di faticosa ricostruzione.

Bibliografia di riferimento

- Ceschin D., *Gli esuli di Caporetto. I profughi in Italia durante la grande guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2014.
- Eichta M., *Braunau-Katzenau-Mitterndorf 1915-1918: il ricordo dei profughi e degli internati del Trentino = Braunau-Katzenau-Mitterndorf 1915-1918: Erinnerung an die Fluchtlinge und Internierten des Trentino*, Cremona, Persico, 1999.
- Enciclopedia Treccani, s.v. Venezia.
- Ermacora M. (a cura di), *Il Memoriale di Nina Loss*. Agosto 1916, in «DEP. Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile», 7 (2007).
- Ermacora M., *Le donne internate in Italia durante la Grande Guerra. Esperienze, scritture e memorie*, in «DEP. Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile», 7 (2007).
- Flores M., *1914-1925 La crisi dello stato liberale*, Udine, Istituto Friulano per la storia del Movimento di Liberazione, 1998.
- Mondini M., *La guerra italiana. Partire, raccontare, tornare 1914-18*, Bologna, Il Mulino, 2014.
- Procacci G., *L'internamento di civili in Italia durante la prima guerra mondiale. Normativa e conflitti di competenza*, in «DEP. Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile», 5-6 (2006).

OSPEDALE PROVINCIALE "FRANCESCO RONCATI" IN BOLOGNA

Amleto

OSPEDALE PROVINCIALE "FRANCESCO RONCATI"

Antonietta

OSPEDALE PROVINCIALE "FRANCESCO RONCATI"

N. d'arch.

9007

OSPEDALE PROVINCIALE

OSPEDALE PROVINCIALE "FRANCESCO RONCATI" IN BOLOGNA

N. secondo i dimessi dell'anno
N. secondo i morti

an.

63

6945

MANICOMIO PROVINCIALE "FRANCESCO RONCATI" IN BOLOGNA

Mod. 28^b

Giovanna

5 novembre 1917.

ammessa il giorno

espresso dell'anno

86

N. d'ordine del Registro

5529

N. secondo le ammissioni nell'anno

124

Trentotto vite

Maria Giovanna Bertani

Liceo "Laura Bassi"

Undici donne: Adele, Antonietta, Caterina, Clorinda, Giovanna, Luigia, Margherita, Maria D., Maria M., Olga e Orsola.

Ventisette uomini: Aldo, Alfonso, Amleto, Andrea, Antonio, Armando, Bortolo, Carlo, Carmelo, Cesare, Egidio, Ermindo, Francesco, Giovanni A., Giovanni F., Giovanni L., Giuseppe, Luigi, Mariano, Nicola (in un primo tempo non identificato e definito N.N.), Olinto, Orazio, Pietro, Primo, Raffaele, Tomaso, Vittorio.

Trentotto vite, tra le molte altre, che dal 1915 al 1918 – o anche al 1919 o perfino al 1921 – abitano i padiglioni e le camerate del *Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna* o, com'è rinominato nel 1917, dell'*Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna per infermi di mente*. Trentotto vite che negli anni della Grande guerra sogguardano il chiostro e il giardino del Roncati, ne percorrono gli ambienti e i corridoi... Rinchiusi dalla guerra. Oscurati dalla guerra, traumatizzati dalla guerra, resi dalla guerra muti paranoici depressi nevrotici stuporosi catatonici isterici malinconici deliranti o precocemente dementi.

La più giovane, Maria M., al momento del ricovero non ha ancora compiuto vent'anni, mentre la più anziana, Caterina, ne ha ottantuno. Venti ne ha Tomaso; Olinto e Giovanni A. ne hanno ventuno; ventidue Alfonso; Andrea compirà i ventidue anni in manicomio e Orazio i ventitré; ventitré ne hanno anche Carmelo, Carlo e Raffaele; ventiquattro Pietro, Giovanni L., Nicola, Aldo e Primo, che compie i venticinque in manicomio; mentre Egidio, Armando e Mariano sono già venticinquenni; Antonio e Bortolo hanno ventisette anni ed Ermindo ventotto; Luigi, Francesco e Cesare ventinove come Orsola e Olga. Vittorio ha trent'anni e Amleto trentuno, Clorinda ha trentaquattro anni, Giuseppe trentasei, Maria D. trentanove.

E poi, soprattutto dopo Caporetto, ecco comparire i profughi, più adulti: Caterina, l'ottantunenne, saprà sfuggire al Roncati come è sfuggita all'invasione, mentre Luigia, ricoverata a settantadue anni, morirà in manicomio dopo tre mesi; muore in manicomio anche Adele, di quarantotto anni, mentre è dimessa dopo breve ricovero Margherita, di cinquantuno, così come sono dimessi Giovanni F., di cinquantadue anni, Giovanna di cinquantatré e Antonietta di sessantanove.

Venticinque degli uomini – quasi tutti – al momento del ricovero sono soldati: bersaglieri, fanti, alpini, reclute, del Genio, di Sanità, della Milizia territoriale; anzi, a ben vedere i militari forse sono solo ventitré, visto che l'irrequieto Primo viene ricoverato (anche) perché non vuole fare il soldato, affermando che *non era da tanto di uccidere nessuno*, e il malinconico Francesco viene forse ricoverato proprio per non fare il soldato, e in ogni caso viene definito non *atto alle fatiche di guerra*; uno invece è un profugo che una volta dimesso lavorerà come operario per il Genio militare, e che ha due figli soldati, uno dei quali morirà a causa della guerra; uno infine è uno studente in Medicina, che dalla guerra lontana è forse soltanto turbato.

Turbate e travolte dalla guerra sono poi tutte le donne di cui si sono esaminate le storie: due finiscono al Roncati per i gravi segni di squilibrio manifestati al pensiero che un loro congiunto – il padre o il marito – debba partire per la guerra; nove sono profughe, giunte in manicomio perché smarrite, disorientate, confuse e spesso depresse per il forzato sradicamento.

Delle loro vite “di prima” emergono frammenti anagrafici che disegnano piccoli mondi, lontani a volte tra loro nello spazio e confluiti a Bologna per il ruolo cardine della città nelle retrovie del fronte. Infatti Alfonso, Carmelo e Andrea sono siciliani;

Orazio e Antonio campani, Nicola pugliese, Giovanni L. abruzzese ed Egidio marchigiano; sono toscani Olinto, Luigi, Raffaele e Carlo, mentre Bortolo è lombardo e Vittorio e Giovanni A. sono piemontesi. Naturalmente il gruppo più numeroso è quello degli emiliani: Primo e Francesco risiedono nel modenese, mentre proprio di Bologna o della provincia sono Clorinda, Maria M., Armando, Ermindo, Aldo, Giuseppe, Cesare, Tomaso, Amleto e Mariano. Infine dalle zone di guerra vengono Orsola dal Trentino, Margherita dal Bellunese, Giovanna e Adele da Venezia, Antonietta da Vicenza, mentre dal martoriato territorio di Udine vengono Pietro, Caterina, Giovanni F., Maria D., Olga e Luigia.

Analogamente lontani, ma questa volta dagli scenari del nostro presente, sono in molti casi i contesti economici e sociali disegnati dai brevi cenni sulle cartelle cliniche, alla voce *Professione, Indicazioni degli individui che compongono la famiglia; se atti al lavoro ed al guadagno e quale professione esercitano e Condizione sociale ed economica sia del/della malato/a sia della famiglia.*

Dei ventisette uomini presi in esame, undici prima del reclutamento e del ricovero lavoravano in campagna (un boaro, un pastore e nove contadini/coloni/braccianti), sette erano artigiani/operai (un elettricista, un falegname, un operaio, un calzolaio, un birocciaio, un bilanciaio e un fotografo ambulante), uno è pompiere, uno impiegato del catasto, uno applicato ferroviario, uno fornaciaio nell'azienda di famiglia, uno è senza professione e due senza indicazione, infine uno è studente universitario e uno avvocato.

La loro *condizione sociale ed economica* – nei diciassette casi in cui è riportata – oscilla in maggioranza tra l'indicazione *povera* (sette casi; in uno vi si aggiunge anche,

curiosamente, *ma dabbene*) e quella di *nullatenente* (otto casi; in uno però vi è anche l'indicazione *piccolissimo censo*), ad eccezione del fornaciaio, che è di condizione *agiata* e i cui familiari *posseggono un piccolissimo censo*, e dell'impiegato, che *vive dell'impiego*.

Sono invece per lo più prive di annotazioni sulla condizione economica le cartelle cliniche delle undici donne, di cui solo tre in effetti svolgevano un lavoro fuori dalle mura domestiche: una contadina, una sarta/operaia giornaliera (*povera*) e una maestra in pensione (*nullatenente*); mentre due donne risultano *possidenti*, e dai documenti conservati sembra trasparire che tra le diverse angustie che devono affrontare (guerra, trasferimento, alienazione...) ci sia anche la conservazione di un patrimonio che la loro fragilità e la loro solitudine rendono mal tutelato.

Sullo sfondo di queste trentotto vite si scorgono i contorni a volte di famiglie premurose e sollecite, a volte di lacerazioni degli affetti, a volte di dolorose solitudini. Se ci limitiamo qui allo stato civile, lasciando i dettagli alle narrazioni biografiche, sono giovani nubili Maria M. e Orsola, "zitelle" attempate Antonietta e Giovanna, e celibi ben venti dei ventisette pazienti esaminati, quasi tutti ragazzi la cui vita in ogni caso viene sospesa dal conflitto in corso; nove sono sposati: con un figlio Clorinda e Olga (cui è morto un secondo bambino), con due figli Maria D., e poi Antonio, Cesare, Francesco, Luigi, Orazio e Giovanni F., che di figli ne ha almeno quattro, due dei quali soldati; e cinque sono vedovi: il giovane Aldo, con una *figlia infante*, e le non più giovani Adele, Caterina, Luigia, che ha figlio militare, e Margherita, che ha un figlio e una figlia profughi come lei.

L'ingresso al Roncati di queste trentotto vite durante la Prima guerra mondiale segue un andamento irregolare e apparentemente casuale, come casuale – e forse per questo anche esemplificativo – è il campione di storie che abbiamo esaminato. Degli internati nel 1915 abbiamo analizzato tredici casi: una donna che resterà al Roncati quasi due anni e dodici uomini, tutti soldati, il primo dei quali è ammesso il 7 maggio 1915, cioè diciassette giorni prima dell'ingresso dell'Italia nel conflitto; dei ricoverati nel 1916 due uomini e una donna, che morirà al Roncati nel 1918; degli ammessi nel 1917 di nuovo tredici casi: quattro donne, delle quali tre profughe dopo la rotta di Caporetto, un altro profugo e ancora otto uomini; del 1918 altre cinque profughe, tre delle quali morte in manicomio, e quattro uomini.

Le trentotto “traiettorie manicomiali” sono tra loro assai diverse. Più della metà dei pazienti resta al Roncati meno di un mese: un ricovero-lampo è quello di Mariano, che rimane al Roncati un solo giorno ed è subito dimesso per miglioramento; Nicola dopo cinque giorni è consegnato alla Questura *per non verificata infermità mentale*; Cesare e Francesco restano sette giorni ed escono l'uno per essere trasferito all'ospedale di Imola, l'altro per miglioramento; Alfonso, Antonio, Carmelo e Olinto, tutti soldati, fanno parte di un gruppo ricoverato insieme il 28 giugno 1915 con la medesima diagnosi di mutismo transitorio da trauma e tutti dimessi il 6 luglio *per non verificata infermità mentale* e consegnati all'Ospedale Militare; lo stesso iter seguono Andrea, che resta al Roncati dodici giorni, però ripetuti due volte a breve distanza, e Pietro, che vi resta ricoverato per venticinque giorni, mentre Maria M. e Tomaso, Margherita e Giuseppe vengono dimessi e consegnati ai familiari, gli uni per miglioramento e gli altri *per non verificata infermità mentale*, rispettivamente dopo quindici,



ventiquattro, diciassette e venti giorni.

Passano invece un mese o più nei padiglioni del Roncati Amleto, Carlo, Giovanna, Giovanni A., Giovanni L. e Primo; due mesi o più Antonietta, Olga, Raffaele e Vittorio, che viene però trasferito al manicomio di Torino, provincia dalla quale proviene; tre mesi o più Aldo, Armando, Egidio (dimesso per *guarigione* lo stesso giorno di Pietro e come lui consegnato all'Ospedale Militare), Giovanni F., Luigia e Orazio; un po' più di quattro mesi Maria D.; più di otto lunghi mesi Ermindo.

Sono infine ricoverati (o rinchiusi?) al Roncati per più di un anno pazienti evidentemente molto gravi e molto sventurati: Bortolo, che dopo un anno e mezzo di ricovero è trasferito al manicomio della provincia di cui è originario, Brescia, come Luigi, che dopo più di diciannove mesi è trasferito al manicomio di Firenze; Orsola, che dopo analogo interminabile ricovero muore invece al Roncati per *tubercolosi ossea e polmonare - paralisi cardiaca*; e Clorinda, il ricovero più lungo tra quelli esaminati, che però dopo ben ventidue mesi è dimessa migliorata e consegnata al marito e - si auspica - ad una vita meno angosciata.

Infine uno sguardo ai trentotto destini, che tuttavia la nostra ricerca, in molti casi, ha potuto seguire solo fino al momento della dimissione dal Roncati, o a poco dopo.

Non escono dalle camerate o meglio dall'infermeria, come sappiamo, Orsola, che muore nel gennaio 1918, e Olga, Adele e Luigia, verosimilmente uccise dalla spagnola tra l'ottobre del 1918 e il gennaio del 1919; né ci risultano uscire da un manicomio - che sia di Bologna o di altrove - Vittorio, Bortolo, Luigi e Cesare, "rimpatriati" ma sempre ricoverati. Alfonso, Carmelo, Olinto, Antonio, Pietro, Andrea e Carlo transi-

tano al Roncati e poi – con la salomonica dicitura di *non verificata alienazione mentale* – vengono (re)indirizzati all’Ospedale Militare e spesso ad una serie successiva di visite e controlli. Ugualmente dimessi *per non verificata infermità mentale* sono Nicola, ancora N.N. al momento della dimissione e perciò affidato alla Questura, Giuseppe, già riformato e dunque affidato non all’Ospedale Militare ma al padre, Caterina, affidata a un conoscente, e Margherita, affidata al figlio.

Sono similmente consegnati a familiari, in questo caso *con garanzia*, i pazienti che escono *per miglioramento*, elencati nell’ordine di dimissione: Primo (affidato in realtà al generoso titolare della ditta dove lavorava), Giovanni L. (al padre), Giovanni A. (al cognato e al cugino), Maria M. (alla madre), Clorinda (al marito), Francesco (al fratello), Ermindo, Tomaso e Amleto (ai padri), Maria D. (al marito), Mariano (al padre) e Antonietta (a una nipote). In alcuni casi, però, questi miglioramenti risultano temporanei: Primo nel 1918 si farà ricoverare spontaneamente nel frenocomio di Reggio Emilia; Ermindo resterà segnato e si riconoscerà ufficialmente nella guerra la causa della sua permanente infermità; Tomaso quattro mesi dopo la dimissione risulta ancora migliorato ma non guarito; Amleto otto mesi dopo la dimissione è ancora in condizioni stazionarie; Maria D. dopo solo dieci giorni dalla dimissione sarà ricoverata al manicomio di Milano; Mariano è ancora stazionario un mese e mezzo dopo la dimissione; infine Antonietta dal febbraio 1919 inizierà una nuova trafila di ricoveri – a Firenze, a Turro Milanese e infine a Mompiano di Brescia – che parrebbero essere diventati definitivi.

Infine escono dal Roncati *guariti*, così da poter tornare (forse?) alle (misere) vite di prima, Orazio, che resta però impigliato per qualche tempo in questioni giudiziarie



15 NOV 1917

ESPEDIZIONE GRATUITA

Per uso ufficio

La Signora Giuseppina Francorite fu
 Benedetto di anni 53 espiede in pochi
 giorni in questo Ospedale, avendo abitato
 nato nella famiglia del Fratello l'abitazione
 fu di Venezia espiede che in seguito ai
 recenti avvenimenti la sua mente fu agitata
 dall'idea dei pericoli che potevano
 venire all'incolumità sua e dei suoi cari.

Il viaggio fu per le medesime cause di
 stropazzi e disagi non lievi. Giunte a
 Castelpaone, presenta agitazione nervosa
 sempre più considerevole, non pote dormire,
 rifiuto di cibarsi, incominciò a proferire
 cose frasi sconnesse, e non mancò

per reato d'insubordinazione; Egidio, che era stato accusato anche lui d'insubordinazione; Raffaele, che si ricongiunge alla premurosa sorella; Armando, che a dire il vero proprio "guarito" non era, se ancora nel 1935 *si presenta strano, disarmonico, un po' ostile; mutacico e da quando è uscito dall'Ospedale, conduce vita disordinata e disarmonica, vuole vivere solo, lontano dalla famiglia, randagio, in miserrime condizioni*; Giovanna, che ritorna – si spera più serena – a casa con il fratello; Aldo, dimesso *guarito*, sì, ma poi destinatario di una rara pensione di guerra per *l'avvenuto riconoscimento da causa di servizio della malattia mentale*, e forse nel 1924 coinvolto anche in vicende dai risvolti penali; e infine Giovanni F., che un mese dopo il ricovero invia al Direttore del Roncati una cartolina di saluti, *notificandogli che con la salute si comporta benissimo*, al quale però nel 1919 muore il figlio Massimo, appena ventenne, per malattia da postumi di guerra.

Vite interrotte, spezzate o piegate, dalla follia della guerra, cui abbiamo voluto ridare una storia e una voce.

Le vite



NELLA PAGINA PRECEDENTE:
FOTOGRAFIA CONENUTA NELLA CARTELLA DI PRIMO, DOCUMENTO N. 16 (ARONCATI)

ORAZIO

Il “matto” sull’albero

Marta Cangioli, Sarah Cavazza, Teresi Coppola

Orazio nasce il 2 luglio del 1892 a Giffoni Valle Piana, in provincia di Salerno, nella frazione di Ornito, da Donato e Carmela L.; al momento del ricovero al Roncati è sposato con Rosa D. e ha un figlio di 32 mesi; fa il contadino, come la moglie, ed è nullatenente, come tutta la sua famiglia. Nel 1915 Orazio ha 23 anni ed è soldato, arruolato nel 6° Reggimento dei Bersaglieri, e si trova a Bologna nel distaccamento di stanza presso la caserma “8 agosto”. Due lettere del capitano medico ci informano su quanto avviene ad Orazio tra l’inverno e la primavera 1915: soffre di sciatalgia, precisamente *ischiolgia bilaterale prevalentemente a destra*, e per questo è stato varie volte all’Infermeria, all’Ospedale e in licenza di convalescenza; il 6 marzo 1915 era stato *proposto a rassegna e giudicato idoneo al servizio*, tuttavia il 7 aprile il medico attesta che egli *continua ad accusare i soliti dolori e a dichiarare di non poter fare servizio*, anche se *obbiettivamente non si riscontra nulla di notevole e la nutrizione e la muscolatura degli arti sono bene sviluppate*. Perciò, *a fine di prendere un definitivo provvedimento riguardo al predetto bersagliere e per ordine del Comando di questo distaccamento*, Orazio viene inviato *in Osservazione* all’*Ospedale Militare* di Bologna, dove rimane fino al 23 aprile. La sera del 24 aprile, però, il capitano medico lo visita nuovamente, *alla prigione* della caserma: nella sua *dichiarazione medica* egli scrive che *il L [...] era in uno stato di eccitazione psichica e commetteva violenze contro gli altri e se stesso battendo il capo contro la porta e le mura della prigione. Inoltre pronunciava frasi sconnesse e minacce. Non avendo modo di poterlo accogliere convenientemente all’Infermeria, l’ho inviato al locale Ospedale Militare in osservazione*. Qui rimane fino al 7 maggio, quando il capitano medico preposto ne dispone il trasferimento immediato in manicomio perché *da due giorni egli si avventa contro tutti. Ha ferito un altro soldato; è pericoloso a sé ed agli altri. Ha rotto ogni cosa. È in uno stato di esaltamento vero o finto?* In seguito alle violenze commesse, Orazio è *deferito al tribunale perché ha ferito un caporale rifiutandosi di adempiere un ordine*.

Il ricovero di Orazio presso il Roncati, nel primo reparto, avviene quindi il 7 maggio del 1915, presumibilmente nel tardo pomeriggio, poiché sul foglio di trasmissione del decreto di ricovero è annotato a matita *18.20*; al suo arrivo, Orazio appare *un po’ congesto, ansioso, non risponde a ciò che gli si chiede; i medici annotano che continuamente si lamenta e chiede di vedere i figli*. Dal modulo informativo di legge, compilato dall’Ufficio Anagrafe di Giffoni il 12 maggio e restituito all’Ospedale



CARTOLINA DEDICATA AL CORPO DEI BERSAGLIERI, 1915 (MUSEO CIVICO DEL RISORGIMENTO DI BOLOGNA, D'ORA IN POI MRBO)

Roncati il 14, apprendiamo che effettivamente Orazio ha un solo figlio e che il suo cognome è stato scritto erroneamente nei documenti redatti dai medici, con l'aggiunta di una sillaba; per questo, il Direttore dell'ospedale fa trasmettere le *Generalità precise del soldato L. Orazio* alle autorità coinvolte nell'iter del suo ricovero: il Procuratore del Re in Bologna e il Presidente della Deputazione Provinciale di Bologna.

Al successivo controllo, il 18 maggio, Orazio *si è discretamente calmato, e risponde con ordine alle interrogazioni. Dice di non ricordarsi i disordini commessi in Caserma*; le sue condizioni fisiche non sono tuttavia ottimali: *all'esame obbiettivo si nota restringimento del campo visivo, tremore della lingua, e delle mani estese, dermatografismo, abolizione dei riflessi faringeo e corneale, esagerazione dei riflessi rotulei, diminuzione del riflesso cremasterico a destra, e abolizione a sinistra, ipoestesia*; continua inoltre a soffrire di sciatalgia, tanto da zoppicare: *punti dolorosi all'incisura ischiatica, e al ginocchio. Deambulazione claudicante.*

A questo medesimo giorno, il 18 maggio, risale l'arrivo di una delle due cartoline conservate nel fascicolo di Orazio, nelle quali la moglie *Rosina* chiede informazioni circa le condizioni del marito (allegato 2): non sappiamo se in questo caso il Direttore abbia risposto, ma è curioso rilevare che Rosa, o chi per lei, nella sua scrittura molto semplice e non padroneggiata, forse per influsso della pronuncia regionale, usa per il cognome del marito la grafia con una sillaba in più, giudicata scorretta.

Il 21 maggio Orazio viene trasferito dal reparto 1 al reparto 7 dell'ospedale psichiatrico; il giorno suc-

cessivo, il 22, due documenti attestano che i medici hanno riscontrato in Orazio l'*alienazione mentale* ed hanno emesso nei suoi riguardi una diagnosi di *psicosi isterica*, forse a precisazione di una (precedente?) più generica diagnosi di *oscuramento mentale isterico* (*Tabella nosologica*). In conseguenza di ciò, il Direttore fa richiesta al Procuratore del Re del decreto di *ammissione definitiva* di Orazio in manicomio e contestualmente ne dà comunicazione al Direttore dell'Ospedale Militare.

In manicomio, Orazio continua a mostrarsi tranquillo ma dolorante: *ha buon contegno. Cammina sempre claudicando* (*Tabella nosologica*, 28 maggio 1915); alla seconda cartolina inviata dalla moglie Rosa per avere informazioni su di lui (allegato 3), il Direttore fa infatti rispondere che *suo marito seguita a trovarsi in buone condizioni fisiche e mentali: ma a causa della sciatica, cammina sempre zoppicando* (allegato 4).

Il 15 giugno, Orazio è *giudicato guarito della psicosi isterica da cui era affetto*; pertanto, il Direttore del Roncati invia all'Ospedale Militare la richiesta di prelevare il soldato quanto prima; ciononostante, il ricovero si prolungherà ancora per più di un mese, nel quale Orazio attraverserà almeno un ulteriore momento di particolare difficoltà.

L'11 luglio, infatti, è per Orazio un giorno di sofferenza, che lo vede protagonista di un episodio estremo: salito su un albero, dichiara l'intenzione di volersi gettare: *stamane, a un tratto, ha cambiato di umore: e mentre prima era scherzevole cogli altri malati, si è fatto cupo e triste. Poco dopo è saltato su un albero del reparto osservazioni, e dalla cima si è lasciato cadere da un ramo rotti pel peso è caduto in terra, non facendosi fortunatamente alcun male. Interrogato perché avesse fatto l'insano tentativo, ha risposto piangendo, che gli sono venuti in mente i suoi figliuoli, e si è sentito una grande afflizione per trovarsi tanto lontano da loro...*

Da rilevare la correzione intervenuta nella descrizione dell'accaduto redatta dal medico nella *Tabella nosologica* di Orazio: non è dato sapere con certezza a quale circostanza essa sia dovuta, se a una ritrattazione di Orazio stesso o a una incertezza nella relazione dei fatti da parte dei testimoni, o ad altre ragioni. Certo è che in essa si continua a fare riferimento non a un figlio, ma a più *figliuoli*. Ci limitiamo a rilevare il momento di profonda sofferenza che il povero Orazio deve avere attraversato. Si tratta dell'ultima annotazione riportata nella *Tabella nosologica* di Orazio; dei giorni seguenti sappiamo che il 9 agosto il Direttore sollecita al Direttore dell'Ospedale Militare il "ritiro" di Orazio dal manicomio, dove egli rimane ancora fino al 12 agosto, quando viene riaccompagnato all'Ospedale Militare da un Sergente appositamente inviato.

La lunga attesa dopo la guarigione è forse dovuta al lento ma inesorabile procedere dei meccanismi burocratici e legali: i documenti della cartella di Orazio, infatti, ci permettono di ricostruire che *Orazio è a disposizione dell'Autorità giudiziaria*, presumibilmente per il reato di insubordinazione ascrittogli (Documento dell'Ospedale Militare di Bologna del 14 luglio); il 10 agosto, il Pretore di

Bologna chiede se sia possibile interrogare Orazio: gli viene risposto che il paziente è stato dimesso e rinviato all'Ospedale Militare; il 31 agosto, il Tribunale Militare di Venezia chiede all'Ospedale Militare, che inoltra il documento al Roncati, se il soldato L. Orazio *debba ritenersi responsabile ai sensi dell'art. 56 del C. P. Es.*; in risposta, il Direttore Brugia afferma e certifica che Orazio non può essere considerato responsabile delle violenze commesse, a causa della sua malattia: *La psicosi isterica può considerarsi come una forma morbosa idonea a dirimere l'imputabilità a senso dell'art. 56 del C. P. Es. se e quante volte assume tale forma e gravezza da togliere al relativo soggetto coscienza e libertà dei propri atti. E poiché nel soldato ... detta psicosi appunto si manifestò con episodi intercorrenti di oscuramento psichico, così io ritengo che tal contingenza debba in confronto di lui sopprimere ogni e qualunque responsabilità penale.*

Allegati

1 – *Tabella nosologica di L. Orazio; annotazioni sull'Andamento della malattia e cura dal 7 maggio all'11 luglio 1915*

7 Maggio: Un po' congesto, ansioso, non risponde a ciò che gli si chiede, continuamente si lamenta e chiede di vedere i figli.

18 “: Da qualche giorno si è discretamente calmato, e risponde con ordine alle interrogazioni. Dice di non ricordarsi i disordini commessi in Caserma. All'esame obiettivo si nota restringimento del campo visivo, tremore della lingua, e delle mani estese, dermografismo, abolizione dei riflessi faringeo e corneale, esagerazione dei riflessi rotulei, diminuzione del riflesso cremasterico a destra, e abolizione a sinistra, ipoestesia. Punti dolorosi all'incisura ischiatica, e al ginocchio. Deambulazione claudicante.

28 “: Ha buon contegno. Cammina sempre claudicando.

11 Luglio: Stamane, a un tratto, ha cambiato di umore: e mentre prima era scherzevole cogli altri malati, si è fatto cupo e triste. Poco dopo è saltato su un albero del reparto osservazioni, e dalla cima si è lasciato cadere da un ramo rotti pel peso caduto in terra, non facendosi fortunatamente alcun male. Interrogato perché avesse fatto l'insano tentativo, ha risposto piangendo, che gli sono venuti in mente i suoi figliuoli, e si è sentito una grande afflizione per trovarsi tanto lontano da loro.

2 – Cartolina della moglie di Orazio al Direttore dell’Ospedale Provinciale “Francesco Roncati”; richiesta di notizie sullo stato di salute di Orazio; 18/05/1915

*Al Esimio Signor
Signor Direttore del
Manicomio di Bologna*

*Illmo Signor Direttore del Manicomio
Di Bologna*

La moglie di L[...] Orazio e famiglia desiderano sapere lo stato di salute in cui versa il disgraziato sposo con stima di lei devotissima serva

*D[...] Rosina
Giffoni Valle Piana 18 5/1915*

3 – Cartolina della moglie di Orazio al Direttore dell’Ospedale Provinciale “Francesco Roncati”; richiesta di notizie sullo stato di salute di Orazio; 13/06/1915

*Al Illmo Signor Direttore
del ospedale Manicomio
di Bologna
Bologna*

*Illimo Signor Direttore
D[...] Rosina è famiglia del Bersagliero L[...] Orazio di Donato del 6° Bersagliero
Desiderano saperere lo stato di salute in cui si rattrova il disgraziato sposo e figlio.*

*Di lei attenta E sicuri servitore
D[...] Rosina E famiglia
Ornito di Giffoni Valle Piana*

lì 13 6/1915

4 – Minuta del Direttore dell’Ospedale Provinciale “Francesco Roncati”; risposta alla cartolina della moglie di Orazio; 15/06/1915

Lì 15-6-15

Suo marito seguita a trovarsi in buone condizioni fisiche e mentali: ma a causa della sciatica, cammina

sempre zoppicando
Il Direttore
firmato Maccaferri

Sig.ra D[...] Rosina
Giffoni Valle Piana Ornito
Prov. di Salerno

DOCUMENTI

Cartella clinica di L. Orazio; Ospedale Psichiatrico Provinciale “Francesco Roncati”, Fondo Cartelle Cliniche, Uomini Usciti, 1915, n. 8755.

All'interno, *Tabella nosologica* con annotazioni sull'*Andamento della malattia e cura* dal 7 maggio 1915 all'11 luglio 1915.

1. Documento del Capitano Medico del 6° Reggimento Bersaglieri (copia); *invio in osservazione del bersagliere L. Orazio*; 07/04/1915
2. Documento del Capitano Medico del 6° Reggimento Bersaglieri (copia); *dichiarazione medica*; 24/04/1915
3. Documento dell'Ospedale Militare di Bologna; *notizie anamnestiche e certificato medico* (descrizione dello stato di salute del soldato L. Orazio per ricovero urgente in Manicomio); 07/05/1915
4. Documento del Questore di Bologna al Direttore dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale “Francesco Roncati”; trasmissione del *decreto di ricovero* di L. Orazio; 07/05/1915
5. Documento del Questore di Bologna; decreto di ricovero di Orazio L. in Manicomio; 07/05/1915
6. Documento dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” al Procuratore del Re; comunicazione dell'ingresso in ospedale di L. Orazio; 07/05/1915
7. Documento dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale “Francesco Roncati” alla Deputazione Provinciale di Bologna; comunicazione dell'accoglienza in *Manicomio* dell'*infermo* L. Orazio; 07/05/1915
8. Documento dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati”, compilato dallo Stato Civile

- del Municipio di Giffoni Valle Piana; scheda anagrafica e informativa; 12-14/05/1915
9. Lettera del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" al Procuratore del Re in Bologna; comunicazione delle *Generalità precise del soldato L. Orazio*; 14/05/1915
 10. Lettera del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" al Presidente della Deputazione Provinciale di Bologna; comunicazione della forma corretta del cognome del *soldato L. Orazio*; 14/05/1915
 11. Cartolina della moglie di Orazio al Direttore dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale "Francesco Roncati"; richiesta di notizie sullo stato di salute di Orazio; 18/05/1915
 12. Documento del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" al Procuratore del Re in Bologna; comunicazione della diagnosi di *psicosi isterica* e richiesta del *decreto* di ammissione definitiva di L. Orazio in Manicomio; 22/05/1915
 13. Documento del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" al Direttore dell'Ospedale Militare di Bologna; comunicazione della diagnosi di *Psicosi isterica* e della avvenuta richiesta al Procuratore del Re del *decreto* di *ammissione definitiva in Manicomio* per L. Orazio; 22/05/1915
 14. Cartolina della moglie di Orazio al Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; richiesta di notizie sullo stato di salute di Orazio; 13/06/1915
 15. Minuta manoscritta del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; risposta alla cartolina della moglie di Orazio; 15/06/1915 [medesimo foglio del precedente]
 16. Minuta di lettera del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" al Direttore dell'Ospedale Militare di Bologna; comunicazione della guarigione del degente e della necessità della sua uscita; 15/06/1915
 17. Lettera del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" al Direttore dell'Ospedale Militare di Bologna; comunicazione della guarigione del degente e della necessità della sua uscita; 15/06/1915
 18. Scontrino di ricevimento di vaglia telegrafico; *vaglia annunziato per Telegrafo N. 17*; 20/06/1915
 19. Documento dell'Ospedale Militare di Bologna in risposta alla comunicazione della diagnosi del 22/05/1915; comunicazione che Orazio è a disposizione dell'Autorità giudiziaria; 14/07/1915
 20. Documento del Tribunale Civile e Militare di Bologna, Sezione 1^a; autorizzazione dell'*ammissione definitiva* di Orazio L. in Manicomio; 23-28/07/1915
 21. Lettera del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" al Direttore dell'Ospedale Militare di Bologna; comunicazione della guarigione del degente e sollecitazione della

- sua uscita; 09/08/1915
22. Lettera del Pretore al Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; richiesta se Orazio sia *in condizioni di essere interrogato come imputato*; 10/08/1915
 23. Minuta manoscritta in risposta alla lettera del Pretore del 10/08/1915; comunicazione dell'avvenuto trasferimento di Orazio all'Ospedale Militare; 12/08/1915 [sul *verso* del documento precedente]
 24. Documento manoscritto di un Sergente inviato dall'Ospedale Militare; attestazione del ritiro del soldato L. Orazio dal Manicomio per trasferimento all'Ospedale Militare di Bologna; 12/08/1915
 25. Documento del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" al Procuratore del Re in Bologna; partecipazione di dimissione di L. Orazio; 12/08/1915
 26. Documento del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" al Prefetto di Bologna; comunicazione dell'avvenuta dimissione di L. Orazio *come guarito*; 12/08/1915
 27. Documento del Tribunale Militare di Venezia al Direttore dell'Ospedale Militare di Bologna (copia); richiesta di attestazione dell'irresponsabilità di Orazio per il *reato di insubordinazione*; 31/08/1915
 28. Lettera del Direttore dell'Ospedale Militare di Bologna al Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" (copia); trasmissione della richiesta del Tribunale di Venezia e *preghiera di voler riferire in merito al quesito* posto dallo stesso; 12/09/1915 [sul *verso* del documento precedente]
 29. Minuta del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" al Direttore dell'Ospedale Militare di Bologna; risposta alla richiesta del Tribunale di Venezia e attestazione della irresponsabilità di Orazio a causa della *psicosi* di cui ha sofferto; 14/09/1915 [medesima pagina del precedente]
 30. Documento del Tribunale Civile e Penale di Bologna e del Procuratore del Re; autorizzazione alle dimissioni di L. Orazio dal Manicomio; 13, 24 e 28/09/1915
 31. Lettera manoscritta del funzionario del Tribunale di Bologna al Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; richiesta di *certificazione comprovante la data e il motivo della dimissione del L. Orazio*; 03/03/1916
 32. Minuta manoscritta in risposta alla lettera del funzionario del Tribunale del 3/03/1916; certificazione del periodo di ricovero, della diagnosi e dell'avvenuto trasferimento all'Ospedale Militare di Orazio; 04/03/1916 [sul *verso* del documento precedente]

EGIDIO

Il bersagliere insubordinato

Matilde Barilli, Nicole Cagliari, Filippo Cuomo

Egidio C. nasce a Urbino il 25 settembre 1889 e la sua famiglia è formata dal padre Luigi, *sorvegliante di miniere*, dalla madre Carolina D., dal fratello Guglielmo e da un'altra persona, di cui nella cartella clinica, redatta dal Manicomio Provinciale Roncati al momento del ricovero, non viene precisata l'identità. Domiciliato nella stessa città d'origine, Egidio, celibe e nullatenente, svolge la professione di bracciante, fino a quando viene arruolato nel 6° Reggimento dei Bersaglieri. Nel mese di maggio del 1915, col grado di Caporale maggiore, viene ricoverato presso l'Ospedale Militare di Bologna. In base a quanto evidenziato dalle notizie anamnestiche, risulta in buone condizioni fisiche, ma soggetto ad *allucinazioni visive e uditive, si rivela violento, cercando di afferrare chiunque gli si avvicini e grida continuamente frasi sconnesse*.

Il 26 maggio, su ordine del Questore di Bologna, Egidio C. viene immediatamente ricoverato al Manicomio Roncati perché *affetto da demenza che lo rende pericoloso a sé e agli altri* e subito viene sottoposto ad alcuni esami di laboratorio da cui non emergono anomalie. Nella tabella nosologica, che fornisce informazioni abbastanza dettagliate relative al primo mese di degenza, si annota che il paziente, affetto da *oscuramento mentale in isterico*, si dimostra il giorno del ricovero agitato e risponde a monosillabi, apparendo seccato se gli si domanda qualche cosa. Accusa poi mal di testa ed è *alquanto acceso in volto*.

Nei due giorni successivi risulta meno turbato e mangia regolarmente, ma dorme poco e manifesta il desiderio di uscire dall'Ospedale *per andare coi compagni a Trieste*.

Il 29 maggio appare calmo e racconta che talvolta si alza di notte senza, in realtà, accorgersene. Afferma, inoltre, di aver capito che si trova in manicomio, ma non ricorda di aver *fatto pazzie*.

Il 2 giugno, sottoposto ad una visita medica, presenta una reazione pupillare quasi nulla, nessun problema alla faringe, ma risulta affetto da dermatografismo (malattia della pelle). Sotto il profilo comportamentale è confuso e mostra una emotività esagerata, mentre pochi giorni dopo appare più tranquillo.

Il 9 giugno il Direttore del Roncati dichiara che il paziente è *malato di alienazione mentale sottoforma di oscuramento mentale in isterico*. Perciò chiede al Procuratore del Re, con un'apposita comunicazione, l'ammissione definitiva del suddetto al manicomio e, contestualmente, comunica all'Ospedale Militare di Bologna di aver effettuato tale domanda.

Il 19 giugno Egidio risulta molto turbato e sempre più cupo dopo aver ricevuto due lettere: una da una donna che, nella tabella nosologica, si ipotizza essere un'amante (di cui però non vi è traccia nella cartella clinica) e l'altra dal fratello Guglielmo. In quest'ultima (vedi allegato), del giugno 1915, il fratello, carabiniere, fa riferimento a quattro lettere e ad una cartolina inviate ad Egidio dai diversi luoghi in cui ha operato (prima a Parma, poi a Torino, infine a Saluzzo), senza però mai ottenere una risposta. Guglielmo mostra un grande affetto nei confronti del fratello e dei suoi genitori e rivela che sono stati proprio loro ad informarlo del ricovero di Egidio nel Manicomio di Bologna.

Come mai ti anno preso per un pazzo, si chiede Guglielmo, e aggiunge: *non so in che condizioni sei, fammi sapere come ti trovi in quei brutti posti e come stai di salute... sento che sei sempre sfortunato, ma che ci vuoi fare, siamo una famiglia disgraziata per sempre*. Guglielmo, dopo aver consigliato al fratello di aver giudizio in tutte le cose e di rispettare i superiori per evitare i guai e per essere trattati bene, conclude la lettera augurandosi di ricevere al più presto una risposta con buone notizie, almeno per quanto riguarda la salute.

Il 20 giugno, sempre nella tabella nosologica, viene annotato come il paziente si dimostri sempre cupo e triste, dopodiché non vengono più riportate informazioni sulle sue condizioni, mentre sono inseriti nella cartella clinica alcuni documenti significativi di altro genere. In particolare risale al 25 giugno la comunicazione, inviata al Direttore del Roncati dal Tribunale Militare di Bologna, in cui si informa che Egidio C. e un altro soldato sono a disposizione e che non potranno essere dimessi senza che il predetto ufficio ne sia avvisato perché possa essere eseguito il mandato di cattura a loro carico appena i due saranno guariti.

Il reato di insubordinazione, di cui Egidio è accusato, pare consistere, in base a quanto evidenziato nelle informazioni anamnestiche trascritte dallo stesso Ospedale Militare di Bologna, nell'aver compiuto *atti strani per la strada* e nell'aver *pronunciato, al passaggio di una bandiera, parole contro l'esercito e l'Italia*.

Il 6 luglio il Direttore del Roncati, rispondendo ad una richiesta del giorno prima avanzata dalla Pretura di Bologna, dichiara, in un'apposita comunicazione, che il paziente può sostenere un interrogatorio.

Il 12 agosto, il Tribunale di Venezia comunica al Roncati che Egidio è stato prosciolto dal capo di imputazione in oggetto per totale infermità di mente e che, quindi, *non dovrà rimanere ulteriormente ricoverato in Manicomio per conto di questa autorità giudiziaria*. Il giorno seguente, prontamente, il Direttore del Roncati informa la Deputazione Provinciale di Bologna di aver preso nota dell'atto del Tribunale di Venezia.

Il 3 settembre il Direttore del Roncati scrive una lettera all'Ospedale Militare di Bologna in cui afferma che Egidio, guarito dalla psicopatia da cui era affetto, può uscire dal manicomio e chiede che il paziente venga prelevato il prima possibile assieme ad un altro degente, Pietro P., che si trova nelle

stesse condizioni. Tutto ciò si verifica il giorno dopo, come viene dimostrato sia dalla dichiarazione, per iscritto, da parte di un Sergente, delegato dall'Ospedale Militare in merito alla presa in consegna di Egidio sia dalle comunicazioni inviate dal Direttore del Roncati al Procuratore del Re e al Prefetto sull'avvenuta dimissione.

Risale, infine, al 28 settembre l'atto del Tribunale Civile e Penale di Bologna che autorizza le dimissioni del paziente.

Allegato

Castigliole, Saluzzo 19-6-1915

Carissimo fratello

vengo di nuovo a darti mie notizie, io sto bene come pure voglio sperare che sia altrettanto di te. Sai che è un mese che aspetto una tua notizia di ciò che tu al sentire che fosti in un brutto stare, non credevo mai che ti accadesse un fatto simile come ai.

Caro fratello, è dal ventuno di maggio che non mi ai dato più una tua risposta, ossia lultima che mi ai mandato. E io ti ho scritto ancora da Parma tre lettere e una cartolina per la mia partenza per la Legione di Torino e poi ancora un'altra lettera da qui Castigliole Saluzzo, nel medesimo giorno che o scritto ai nostri cari genitori e da loro già ricevuta risposta oggi giorno diciotto, ma da te nulla,... da te, perché io ti ho scritto coll'indirizzo che mi avevi mandato la seconda volta, e tu non mai ricevute nessuna. Adesso ti scrivo perché avendo chiesto il tuo indirizzo ai genitori, perché nulla vedo arrivare da te, e io avendo scritto sempre.

Di nuovo sento dai genitori che adesso ti trovi al manicomio di Bologna, come mai ti anno preso per un pazzo, non so in che condizione sei, fammi sapere come ti trovi in quei brutti posti e come stai di salute, perché di altro vedo e sento che sei sempre sfortunato, ma che ci vuoi fare siamo una famiglia disgraziata per sempre, non ci verrà qualche giorni di passarcela tranquilli tutti insieme, dunque caro Egidio ti dico abbi giudizio in tutte le cose e rispetta i tuoi superiori perché vedo ben anchio, se si agiscie bene allora ti vogliono bene. Dunque ti fo sapere che io sono ossia mi anno mandato sulla Legione di Torino, e da Torino mi anno mandato sulla provincia di Cuneo, in un paese come Schieti che si chiama Castigliole Saluzzo, 27 chilometri distante da Cuneo, non si sta mica male, siamo in otto carabinieri col maresciallo. Ti prego di farmi subito una tua pronta risposta perché così possa sapere almeno che ti trovi in buona salute io così almeno spero, e più che possa stare qualche giorno tranquillo. Tralascio di scrivere ricevi saluti e baci da tuo fratello Guglielmo G.

Il mio indirizzo

Al carabiniere G. Guglielmo

Castigliole Saluzzo

Provincia Cuneo Piemonte.

E mandami il tuo indirizzo esatto così quando ti scrivo arriveranno al destino. Addio baci

DOCUMENTI

Cartella clinica del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati”, Fondo Cartelle Cliniche, Uomini usciti, 1915, n. 8763.

All'interno, *Tabella nosologica* con annotazioni sull'*Andamento della malattia e cura* dal 26 maggio 1915 al 4 settembre 1915.

1. Documento dell'Ospedale Militare di Bologna; certificato medico e notizie anamnestiche sul paziente; data imprecisata, comunque precedente al 26/05/1915
2. N. 2 documenti, di cui una minuta e l'ordinanza della Questura di Bologna inviata al Direttore del Manicomio Provinciale di Bologna; decreto di ricovero d'urgenza del paziente; 26/05/1915
3. Documento del Laboratorio micrografico del Comune di Bologna; esiti degli esami di laboratorio; 28/05/1915
4. Documento del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati”; situazione anagrafica del paziente; 02/06/1915
5. Minuta del Direttore del Manicomio Roncati, inviata al Procuratore del Re; richiesta del Decreto per l'ammissione definitiva in Manicomio del paziente; 09/06/1915
6. Minuta del Direttore del Manicomio Roncati inviata al Direttore dell'Ospedale Militare di Bologna; comunicazione in merito alla richiesta inoltrata al Procuratore del Re del decreto di ammissione del paziente; 09/06/1915
7. Lettera del fratello del paziente (vedi allegato); 19/06/1915
8. Documento della Direzione dell'Ospedale Militare Principale di Bologna inviata al Direttore del Manicomio Provinciale “F. Roncati”; comunicazioni sulle modalità delle eventuali dimissioni del paziente; 25/06/1915
9. Documento della Regia Pretura del 2° Mandamento di Bologna inviato al Direttore del Manicomio “F. Roncati”; richiesta di interrogatorio del paziente con relativa risposta; 05/07/15 e 06/07/1915
10. Documento del Tribunale Militare di Venezia, Ufficio Avvocato Fiscale inviato al Direttore del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati”; comunicazione del proscioglimento del

- paziente dall'imputazione di insubordinazione; 12/08/1915
11. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati", inviato alla Deputazione Provinciale di Bologna; comunicazione della presa visione dell'atto del documento inviato dal Tribunale Militare di Venezia; 13/08/1915
 12. Lettera del Direttore del Roncati, inviata al Direttore dell'Ospedale Militare di Bologna; comunicazione sulla dimissione del paziente e sulla sua consegna allo stesso Ospedale Militare; 03/09/1915
 13. N. 2 documenti della Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" inviati rispettivamente al Procuratore del Re e al Prefetto di Bologna; partecipazione di dimissioni del paziente; 04/09/1915
 14. Documento del Manicomio Prov. "F. Roncati"; dichiarazione sulla presa in consegna del paziente da parte di un Sergente dell'esercito, delegato dall'Ospedale Militare; settembre 1915
 15. Documento del Tribunale Civile e Penale di Bologna; autorizzazione alle dimissioni del paziente; 28/09/1915

PRIMO

Il lavoratore irrequieto, l'obiettore girovago, l'eroe placato

Ludovica Bonora, Arianna Faccioli, Cecilia Quartucci, Arianna Todeschi

Primo A. nasce a Nonantola il 6 luglio del 1890, da Antonio e da Marcellina B.; il padre è stradino, la madre donna di casa, sofferente – a quanto si apprende dalle notizie anamnestiche di Primo, redatte al Roncati il 5 giugno 1915 – di isteria; ha anche due sorelle, una delle quali nel 1915 è *servente*, l'altra è *apprendista sarta senza guadagno*. Nella cartella del Roncati la famiglia è definita *povera ma dabbene*.

L'infanzia e la giovinezza di Primo sono molto avventurose, girovaghe, e caratterizzate da numerose malattie, da temperamento solitario e fin da bambino – a quel che afferma Primo stesso, per averlo sentito dalla madre – da inclinazione al pianto. Seguiamo dunque il racconto che Primo redige, molto dettagliatamente, durante il ricovero al Roncati.

A cinque anni, nel 1895, Primo si trasferisce nei sobborghi di Nonantola e l'anno seguente inizia a frequentare la scuola elementare.

Nel 1897 incomincia ad essere occupato come garzone presso il signor Carlo Candi, un fabbro fer-raio, ma nel novembre del 1898 si licenzia; nel febbraio del 1899 incomincia a lavorare presso un truccolaio, il signor Cremonini, ma dopo la stagione rimane disoccupato.

Nel 1900 viene assunto come stracciaio ambulante, ma nel 1903 viene sostituito dal figlio del padrone e rimane presso uno zio "campagnolo" ad Albareto (Parma) da ottobre a dicembre.

In quest'arco di tempo Primo è affetto sia da varie malattie sia da malesseri più intimi, che ricorda e registra nel memoriale che redige al Roncati: tenia dal 1894 al 1896; febbre con dolori di testa nel 1887; dolori e vermi nel marzo 1898; scoppi immotivati di pianto nel 1899; morbillo nell'aprile 1900; inquietudini, fantasticherie e rimorsi nel 1901, quando cerca l'isolamento e spesso immagina felice e spensierato chi gli sta intorno; incapacità nel pronunciare parole per esprimere i propri pensieri, formicolii alla lingua e senso di leggerezza dalla testa nel settembre dello stesso 1901; febbre e foruncolo al labbro superiore nel gennaio 1902; disorientamento e forti dolori alla testa, che lo costringono a non guidare più nel 1904.

Il 17 gennaio 1905 si trasferisce a Genova da uno zio e un mese dopo ottiene lavoro come falegname presso un carrozzaio, dove rimane fino al febbraio 1906, quando va lavorare alla *Carrozzeria*



SANPIERDARENA, STABILIMENTO ANSALDO, CARTOLINA D'EPOCA

genovese; nel frattempo frequenta le scuole serali. Dopo essersi licenziato ai primi di ottobre, il 4 dicembre viene ammesso nello stabilimento *Giov. Ansaldo Armstrong & C.* a Sampierdarena e, alla fine di aprile del 1908 ottiene la licenza come aggiustatore e va a Cannes (Francia), dove lavora presso un'officina meccanica.

A fine novembre 1908 torna in Italia, sempre a Genova dai suoi zii, e lavora per una settimana come carrozزاio, per poi cercare occupazione altrove mentre frequenta le scuole professionali serali. Dopo diverse ricerche lavora in un garage di automobili presso il signor Damiano, ma a causa di un piccolo incidente si deve assentare e va in cerca di un'altra occupazione. Si reca dunque a Sampierdarena, dove compra un valigia, a Genova la riempie con oggetti personali e il 19 dicembre 1908 parte per La Spezia, dando inizio ad un viaggio piuttosto frenetico e inconcludente. Da La Spezia, infatti, Primo va dapprima a Pisa, dove dorme in un asilo notturno e dove incontra un tornitore meccanico con il quale parte per Firenze per cercare lavoro; non avendolo trovato i due proseguono per Bologna: la notte pernottano in stazione e il giorno dopo salgono al colle della Guardia e vagano per la città senza cercare lavoro. Il giorno seguente partono per Milano e cercano occupazione presso la Camera del Lavoro (sezione Collocamenti), dalla quale ricevono una tessera per il concorso; restano in città per qualche giorno ma poi, la sera del 1° gennaio 1909, si rimettono in viaggio verso Genova. Il giorno dopo si fermano a Pavia; i giorni 3, 4 e 5 gennaio pernottano rispettivamente in un pagliaio a Tortona, ad Alessandria e in una casa colonica vicino a Novi Ligure. Il 5 gennaio del 1909

Primo e il suo compagno arrivano a Serravalle Scrivia, ma qui la mattina dopo Primo viene arrestato perché è privo di mezzi di sussistenza e senza documenti, mentre il suo amico viene lasciato libero. Il giorno seguente Primo è mandato nel carcere di Serravalle; poi in ospedale per la febbre alta; infine, presentatosi dal Pretore, per la bontà di questo viene messo in condizioni di tornare a Genova.

Arrivato a Genova, Primo si reca a dormire all'asilo notturno e il giorno seguente va a cercare lavoro, che gli viene promesso dal signor Gatti di Sampiedarena, produttore di strumenti metrici; ma quando torna all'asilo, la sera, è di nuovo tratto in arresto perché privo di carte e mezzi di sussistenza. Gli viene poi permesso di restare a Genova a patto di trovare un lavoro, ma siccome non ottiene più il lavoro promesso dal signor Gatti, è costretto a partire e il 24 gennaio 1909 va a Nonantola dai genitori, dove rimane per otto giorni. Poi riparte e torna dai suoi zii a Genova.

A Genova Primo ricomincia a frequentare le scuole serali professionali e a cercare lavoro e il 12 febbraio lo trova presso l'ufficio di Pulizia urbana; poi cambia e ne trova un altro più adatto alla sua preparazione presso il principale di un suo amico, il signor Grasso, che produce strumenti metrici. Dopo un mese di lavoro, però, il 15 giugno 1909 Primo decide di trasferirsi a Torino per lavorare in una fabbrica di automobili; si trova poi a lavorare di nuovo presso una fabbrica di strumenti metrici (di Antonio Gressi), dove rimane solo un mese, perché, forse per nostalgia, in luglio torna a Genova. Di nuovo alloggia all'asilo notturno, torna a lavorare dal signor Grasso e dopo qualche giorno ritorna a stare con gli zii.

Anche per questi anni Primo dichiara una serie di malattie e sofferenze: una forte attrazione verso l'isolamento e pianto incosciente nel marzo 1905; una perdita di coscienza in aprile; difficoltà a esprimersi e impressione che il corpo sia più pesante della testa in ottobre; capogiro, perdita di coscienza e successiva caduta nel 1906; forte attrazione all'isolamento, pianto senza causa, sensi di colpa e dolori tipo emicrania nel febbraio 1907; febbre e dolori di testa a marzo; insensibilità della mano destra e movimento della gamba indipendente dalla sua volontà a maggio; febbre e forti dolori alla testa nel dicembre 1909; inquietudini (non ben chiare) nel maggio 1910.

A vent'anni, il 20 agosto 1910, Primo si presenta al distretto militare di Genova, parte per il servizio militare a Modena e ci resta per tre mesi; poi torna a Genova e riprende a lavorare per il signor Grasso fino al 24 novembre, giorno in cui spara alla sua ex fidanzata, ferendola.

Viene arrestato e resta nel carcere di Genova per 16 mesi, fino al 24 marzo 1912. Nel settembre si ammala di tifo e resta a letto un mese.

Torna a poi lavorare dal signor Grasso, fino al 28 marzo 1913, perché viene di nuovo arrestato – non si sa perché – e poi mandato a Nonantola, da cui parte quasi subito. Infatti il 23 aprile si reca



MARCHIO
DELLA DITTA
CROTTI, ORA
AL MUSEO
DELLA BILAN-
CIA A CAMPO-
GALLIANO

a Rubiera dopo aver vagato per villaggi e case; la notte per ripararsi dal freddo dorme in un pagliaio e dopo poco decide di ripartire per cercare lavoro a Modena; attraverso un conoscente gli viene consigliato di recarsi a Campogalliano dal signor Crotti, che produce strumenti di misura. Quando si reca a cercarlo, per la poca conoscenza del luogo dapprima non trova la strada e deve pernottare presso le Ferrovie dello Stato fra Modena e Castelfranco; poi riesce ad arrivare all'officina del signor Crotti, ma il principale è assente e Primo dovrà ripassare l'indomani; infine il 26 aprile Primo ritorna all'officina e dopo varie domande da parte del maresciallo dei Carabinieri e del principale viene ammesso al lavoro.

Anche questi due anni di relativa stabilità sono caratterizzati da episodi patologici: nel marzo 1913 Primo ha dolori intercostali e gli è molto difficile respirare; a maggio piange senza saperne le cause, e sempre nel 1913 registra momenti di incoscienza pur continuando a compiere le azioni abituali (sul lavoro); nel luglio gli riaffiora la coscienza del lavoro; a marzo 1914 avverte un senso di soffocamento, a maggio piange nuovamente senza cognizione di causa; in agosto di nuovo senso di soffocamento con sospiri che gli provocano dolore al torace e all'inguine; a novembre un senso di freddo formicolio e la sensazione di compressione nella parte sinistra della testa sotto l'orecchio; nell'aprile 1915 ha un'insensibilità del piede sinistro, poi senso di freddo...

Nonostante tutto ciò, grazie alla benevolenza del principale, Primo lavora nell'officina Crotti fino al 24 maggio 1915, giorno dell'entrata in guerra dell'Italia e giorno in cui, recatosi al distretto militare di Modena, dichiara di non essere disposto moralmente ad indossare la divisa militare. Viene rispedito a casa per un richiamo successivo e il giorno seguente si ripresenta al lavoro.

Il 1° giugno 1915 Primo è richiamato al Comando del 36° Fanteria. Il giorno seguente vi si reca, presenta la lettera di accompagnamento e dopo varie esortazioni da parte degli ufficiali è chiuso in camera di sicurezza. Il giorno successivo, il 3 giugno, un medico proveniente dall'Ospedale Militare

di Bologna lo visita. Dopo la visita Primo venne messo in camera di sicurezza e successivamente è inviato al Manicomio Provinciale di Bologna per osservazione.

Il 5 giugno è ricoverato al Roncati, con diagnosi di paranoia. Il giorno stesso i medici che lo visitano lo trovano molto calmo, lucido, molto ordinato nelle idee e orientato correttamente nello spazio e nel tempo; ha piena memoria dei ricordi del passato e del presente ed è molto attento nell'uso del linguaggio, spedito e corretto. Anche ai medici Primo dichiara che non vuole andare in guerra perché non vuole uccidere nessuno, e che è disposto a subirne le conseguenze; alle obiezioni, benevole, risponde serenamente, mantenendo il suo punto di vista. Mangia regolarmente e di notte dorme bene. Il 10 giugno si registra che fa vita regolare, è calmo, ubbidiente, rispettoso, accurato nella persona. Continua a sostenere che non è capace di indossare la divisa perché sente di non poter uccidere nessuno; poiché ciò pare contraddetto dal suo passato ferimento della fidanzata, i dottori lo esortano a scrivere un memoriale, ed egli accetta con entusiasmo. I dottori rilevano che a Primo piace parlare di se stesso molto, anche troppo, perdendosi in dettagli minuti e insignificanti e dimostrando memoria ferrea e *sentimento ipertrofico dell'io*.

Dal 1° luglio Primo viene riformato dal distretto militare di Modena; l'8 è ancora ricoverato e gli viene fatto l'esame delle urine.

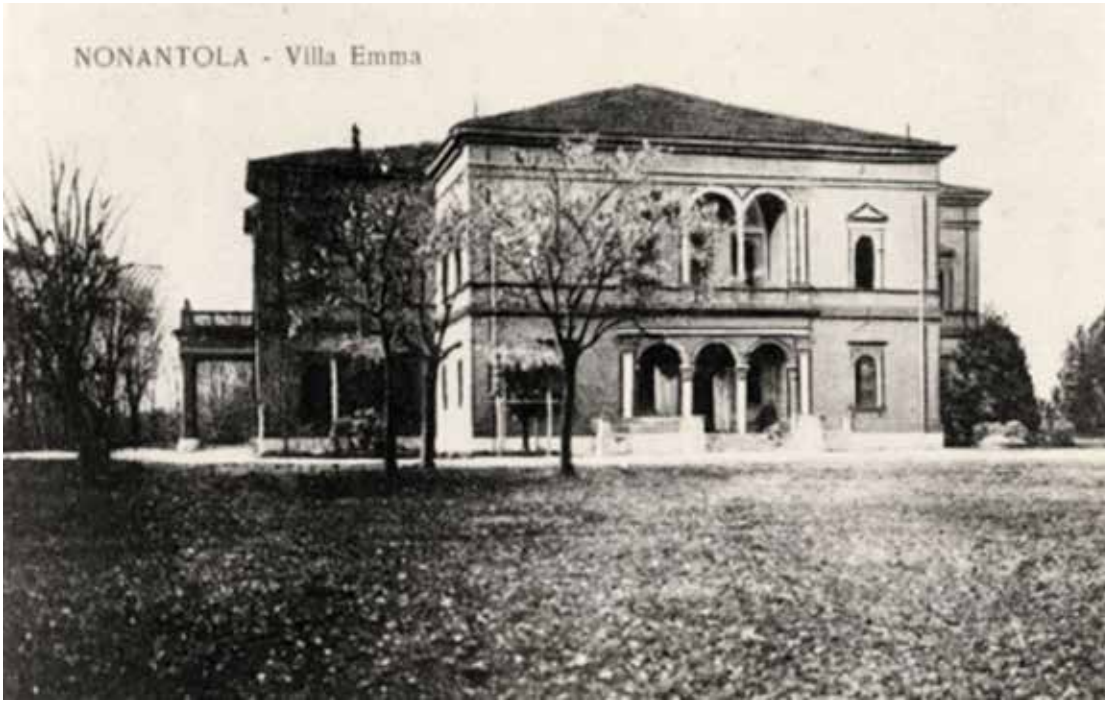
Un mese dopo, il 1° agosto 1915, Primo viene dimesso dal manicomio, migliorato ma non guarito, e consegnato al suo principale, il buon Vincenzo Crotti, con garanzia: Primo infatti ha bisogno ancora di cure e custodia, e Crotti se ne assume la responsabilità morale, è obbligato a dare ogni quattro mesi informazioni con certificato medico all'ospedale e a rimandarlo al manicomio ai primi indizi di peggioramento.

Quasi un anno dopo, però, il 10 luglio 1916 Vincenzo Crotti scrive al Direttore del Roncati che Primo, ripreso dalle sue consuete inquietudini, *si è licenziato dicendosi incapace di svolgere il proprio dovere*, e fa l'arrotino in paese (Campogalliano): come fare dunque per adempiere alla responsabilità che si era assunto? Nulla da fare, gli risponde il Direttore: dalla responsabilità della sua custodia non ci si può esimere; occorrerà rivolgersi al Procuratore del Re...

Così, stando ai documenti dell'archivio del Roncati, sembrerebbe finire la già lunga storia di Primo¹. Però.

Però nel 1918 un Primo A. di Nonantola si fa ricoverare di sua volontà nel frenocomio di Reggio

¹ Le integrazioni successive alla Prima guerra mondiale sono di Maria Giovanna Bertani.



Emilia². Non ce la fa più, dichiara: è meccanico di biciclette, ma quando deve picchiare un ferro o stringere un dado gli sembra di provocare dolore ai pezzi e ne soffre; allora allenta i dadi, ma poi teme che il proprietario della bicicletta cadrà e morirà... Vuol togliersi la vita ma non vuole disturbare la gente con il suo funerale... Sente il dolore delle cose e ne è sopraffatto... Insomma, poiché non può andare avanti così, chiede di entrare in manicomio, per la seconda volta nella sua vita.

E adesso la storia sembrerebbe davvero finita.

Però.

Però molti anni dopo, presumibilmente dimesso, lo stesso Primo, inquieto, incostante, sofferente, paranoico, fu anche – nel suo piccolo – un eroe.

Infatti durante la Seconda guerra mondiale un Primo A., lo stesso del frenocomio di Reggio Emilia, partecipò al salvataggio di molte persone ebrei e non ebrei. Infatti a Nonantola, com'è noto, il sacerdote don Arrigo Beccari e il medico Giuseppe Moreali organizzarono il salvataggio di decine di giovani ebrei: sono “i ragazzi di Villa Emma”.

Con don Beccari e il dottor Moreali collaborava Bruno Lazzari, impiegato all'Anagrafe, che forniva a coloro che avevano bisogno dei documenti falsi per sfuggire ai nazifascisti i moduli delle

² E. Cavazzoni in *Narratori delle riserve*, a cura di G. Celati, Feltrinelli 1992: <https://bit.ly/3juG0t5>.

carte d'identità, sottraendoli all'ufficio quando il capo si allontanava. Occorreva però apporre sui documenti anche un timbro a secco. Si rivolsero allora all'amico Primo, che all'inizio oppose il proprio scrupolo perché era molto rispettoso dell'autorità; però poi si ricordò che molto tempo prima aveva pensato di togliersi la vita ed era stato proprio un ebreo a distoglierlo dal proposito di morire: avrebbe dunque fatto il timbro a secco per salvare vite umane. E lo fece, incidendolo sul dado esagonale di un bullone³.

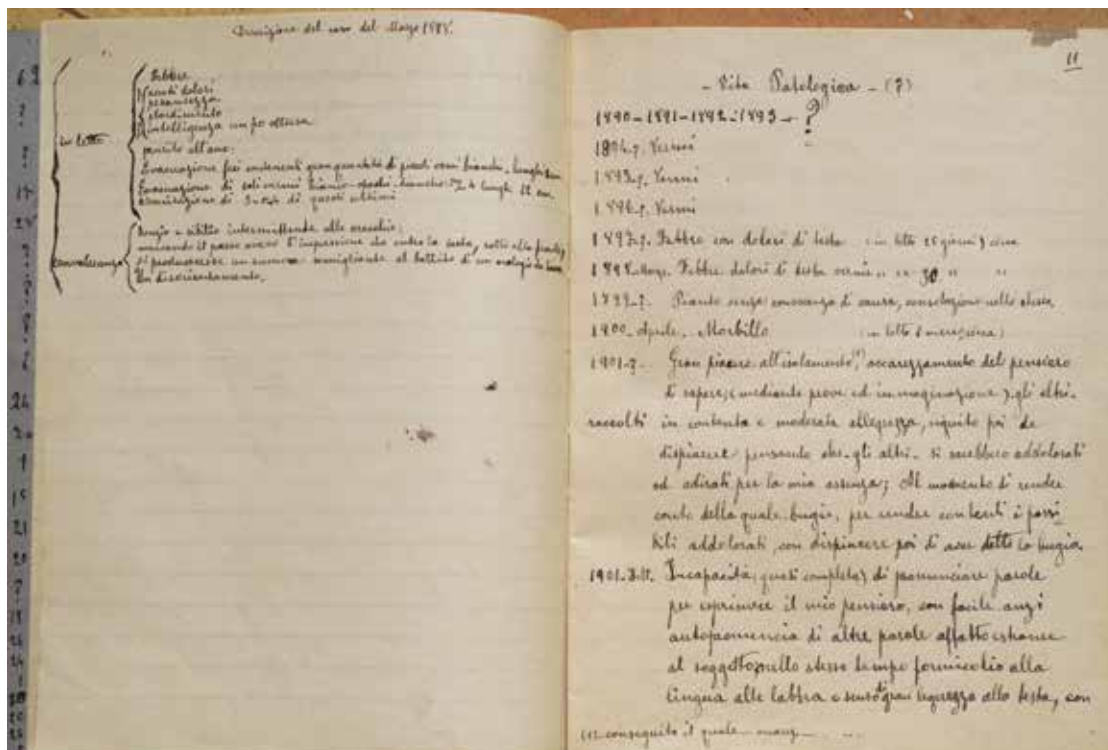
Senza fargli male. Senza soffrire. Salvato forse dalla salvezza altrui.

DOCUMENTI

Ospedale Provinciale "Francesco Roncati", Fondo Cartelle Cliniche, Uomini usciti, 1915, n. 8749. All'interno, *Tabella nosologica* con annotazioni sull'*Andamento della malattia e cura* dal 5 al 10 giugno 1915.

1. Notizie anamnestiche e certificato medico, a stampa con completamento a mano del medico; anamnesi e attestazione di necessità di ricovero in Manicomio, con dichiarazione d'urgenza; 05/06/1915
2. Documento della R. Questura di Bologna al Direttore del Manicomio Provinciale; trasmissione di decreto di ricovero d'urgenza di Primo; 05/06/1915
3. Modulo parzialmente precompilato del Questore di Bologna; ordine di accompagnamento di Primo in Manicomio; 05/06/1915
4. Documento del Direttore del Roncati al Procuratore del Re; comunicazione di accoglienza in Manicomio; 05/06/1915
5. Modulo parzialmente precompilato del Direttore del Roncati alla Deputazione Provinciale; comunicazione di accoglimento di Primo in Manicomio; 05/06/1915
6. Quaderno con copertina ed etichetta con nome del paziente, contenente il *memoriale* di Primo, redatto di suo pugno e suddiviso in *Domicilio e residenza*, *Vita operante*, *Descrizione del caso del marzo 1898*, *Vita patologica (?)*, *Vita intima*; l'incarico di scrivere un memoriale fu affidato a Primo il 10/06/1915

³ <http://storiaciclistcanonantolana.blogspot.it/2014/07/primo-apparuti-narratori-delle-riserve.html>.



QUADERNO
CONTENENTE
IL MEMORIALE
AUTOGRAFO
DI PRIMO,
DOCUMENTO
N.6 (ARCHIVIO
DELL'EX OSPEDALE
RONCATI
DI BOLOGNA,
D'ORA IN POI
ARONCATI)

7. Modulo a stampa della Sezione anagrafe del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati", compilato a mano e firmato dal Sindaco di Nonantola; notizie su Primo; 12/06/1915
8. Documento del Direttore del Roncati al Procuratore del Re in Bologna; diagnosi e richiesta di decreto di ammissione definitiva di Primo in Manicomio; 19/06/1915
9. Documento del Direttore del Roncati al Direttore dell'Ospedale Militare di Bologna; diagnosi e dichiarazione di richiesta al Procuratore del Re del decreto di ammissione definitiva; 21/06/1915
10. Documento della Direzione dell'Ospedale Militare Principale di Bologna alla Direzione del Manicomio Provinciale; comunicazione della assunzione da parte della Provincia di Modena della retta di Primo; 05/07/1915. Sul retro, nota che ne è stata trasmessa copia alla Deputazione Provinciale in data 06/07/1915
11. Certificato del Laboratorio micrografico del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati"; analisi delle urine; 08/07/1915
12. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" alla Procura e al Sindaco di Campogalliano; avviso di dimissione in via di prova di Primo; 01/08/1915
13. Documento dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; modulo precompilato per assunzione di responsabilità all'atto del ritiro del paziente, firmato da Vincenzo Crotti Campogalliano di Modena; 01/08/1915

14. Documento del R. Tribunale Civile e Penale di Bologna, vistato dal Procuratore del Re; autorizzazione dell'ammissione definitiva di Primo; 01/09/1915
15. Lettera di Vincenzo Crotti su carta intestata della *Premiata Fabbrica Strumenti per pesare Francesco Crotti e Figlio* al Direttore del Manicomio Provinciale; comunicazione del licenziamento di Primo, a scanso della responsabilità; 10/07/1916. Sul retro la minuta della risposta del Direttore, sulla permanenza della responsabilità; 20/07/1916
16. Fotografia (*Formato vista*) che ritrae tre uomini, in una stanza con una lavagna; s.d. Chi sarà Primo?

NELLA PAGINA
SEGUENTE:
CARTELLA
CLINICA DI
PRIMO E DO-
CUMENTI NN.
6 E 16
(ARONCATI)

8749
MANICOMIO

FRANCESCO RONCATI



Primo

Primo

1915

N. d' ordine del Registro

2755

N. secondo gli ammessi nell' anno

85

Celli Marcellino

provincia di

Modena

Primo e famiglia da ultimo a

Primo

lavoro e quale professione esercitano;

Primo comune

Primo

Primo

(codice civile) e quale sia la loro condizione

Ammessi _____ volta - Data delle anteriori ammissioni: _____

Primo

Trasferito dal _____ Ospedale Militare

Indirizzo della famiglia: _____ Casa Carruffi

ALFONSO

Il caporale spaventato

Fabiana Salierno, Renata Sica, Pierfrancesco Piazzi

Alfonso nasce il 18 dicembre del 1892 a Raffadali, in provincia di *Girgenti* (oggi Agrigento), nella borgata di Iòppolo, da Francesco e Carmela C.; è celibe, ha quattro sorelle e tre fratelli, e a Raffadali fa il falegname ed è nullatenente: nella sua famiglia, *i soli genitori ed il fratello Luigi sono adatti a lavorare, con poco guadagno* (*Notizie Anamnestiche e certificato medico*).

Nel 1915 Alfonso è *Caporale nel 39° Fanteria* (cartella clinica di L. Alfonso): insieme al 40°, questo Reggimento formava la Brigata Bologna, che in tempo di pace era aveva sede a Napoli e annoverava Girgenti tra i suoi undici distretti di reclutamento; seguendo le vicende della Brigata, ricostruiamo quindi che Alfonso, insieme ai suoi compagni d'armi, è partito da Napoli il 4 giugno 1915 per raggiungere il Carso, essere schierato tra i paesi di Fogliano e Redipuglia e partecipare alla prima battaglia dell'Isonzo (<https://www.storiaememoriadibologna.it/fanteria-39-e-40-reggimento-brigata-bologna-83-organizzazione>). I documenti redatti dal medico dell'Ospedale Militare, infatti, ci informano che Alfonso, la cui salute non doveva essere di per sé ottima (*ha sofferto in addietro malaria, ed ha un colorito giallastro*), *provviene dalla linea di combattimento e probabilmente per questo ha atteggiamento spaventato, espressione dolente e timorosa. Non parla quasi affatto e non si esprime che, assai malamente, per iscritto. È assai confuso, malamente orientato, talora va borbottando da solo, dorme scarsamente*; viene inviato in manicomio perché *lo si ritiene pericoloso a sé stesso* (*Notizie Anamnestiche e certificato medico*).

Al momento del ricovero presso il Roncati, il 28 giugno 1915, Alfonso ha 22 anni e ai medici si mostra muto, triste e spaventato, certamente in seguito a un trauma psichico; riceve quindi la diagnosi di *mutismo transitorio per trauma fisico e morale* e fin da subito ci si orienta per la sua dimissione; Alfonso rimane infatti al manicomio soltanto nove giorni, nei quali abbiamo questa unica annotazione dei medici: *interrogandolo fa qualche segno col corpo e dimostra di comprendere ciò che gli si dice. Evidentemente è stato un trauma psichico che ha colpito l'individuo, per cui si può fin da ora ritenere che non sia di competenza manicomiale, per cui lo si rinvia all'ospedale militare*.

Il 6 luglio egli è già dimesso, per *non verificata infermità mentale*, e rinviato all'Ospedale Militare; addirittura, la scheda anagrafica compilata come previsto dalla legge dal comune di residenza, perviene all'ospedale psichiatrico il 10 luglio, quattro giorni dopo il trasferimento del paziente.



CARTOLINA
DEDICATA AL
39° REGGI-
MENTO FAN-
TERIA BRIGATA
BOLOGNA
(MRBO)

Nella cartella clinica di Alfonso, tuttavia, accanto a documenti prevalentemente burocratici, troviamo anche gli indizi di quale sia stata la sua vita nei mesi e negli anni successivi al ricovero.

Da una lettera dello stesso Alfonso apprendiamo che il 21 agosto 1915 egli si trovava in licenza di convalida presso il suo paese, a Ioppolo: da lì, Alfonso chiede al Direttore del Manicomio di poter ricevere, *per uso militare*, un certificato medico attestante il periodo di degenza presso il Roncati e la diagnosi (allegato 1); il certificato viene puntualmente inviato il 26 dello stesso mese (allegato 2). Nulla più è possibile ricostruire dai documenti sulla vicenda di Alfonso nell'esercito: se sia tornato sul fronte o se sia stato riformato; scarse, anche se significative, le informazioni desumibili sulla sua vita privata.

Più di dieci anni dopo, il 6 aprile 1926, l'Ufficio Pensioni del Distretto Militare di Girgenti chiede all'Ospedale Roncati di ricevere copia della cartella clinica di Alfonso: in risposta, l'11 aprile il Direttore fa inviare una *Relazione medica* (allegato 3) che trascrive quanto annotato nella *Tabella nosologica*.

Quattro anni dopo, purtroppo, il 13 maggio 1930, ritroviamo Alfonso detenuto nel carcere giudiziario di Agrigento, dal quale invia un'altra richiesta di certificato, analogo a quello già richiesto nel 1926 (allegato 4): sulla lettera è annotato che egli è *imputato di associazione a delinquere*. Il documento richiesto viene inviato dal Direttore Rasori il 19 maggio 1930.

Allegati

1 – Lettera di Alfonso L. al Direttore dell’Ospedale Provinciale “Francesco Roncati”; richiesta di certificato attestante la degenza e la diagnosi; 21/08/1915

*Ill.mo Sig. Direttore
Manicomio Provinciale
Di Bologna*

Nel mese di luglio di quest’anno sono entrato in Manicomio Provinciale di Bologna.

Sono stato ivi ricoverato per circa nove giorni.

Una calda preghiera rivolgo a lei. Mi occorrerebbe un certificato medico per il tempo che sono stato ricoverato nell’ospedale e la diagnosi della mia malattia. È una carità che mi farebbe avendone bisogno per uso militare.

Attendo con sollecitudine e con tutta stima mi creda.

L[...] Alfonso di Francesco

(Caporale 39° Regg.) residente per ora in convalescenza a

(Prov. di Girgenti) Ioppolo

21.8.15

2 – Minuta del Direttore dell’Ospedale Psichiatrico Provinciale “Francesco Roncati”; certificazione della degenza e della diagnosi per L. Alfonso; 26/08/1915 [sul retro del foglio precedente]

Manicomio Provinciale

Francesco Roncati

In Bologna

Ufficio Medico

Protocollo n. 1833

Il 26.8.1915

Si certifica che L[...] (o L[...]) Alfonso, di Francesco, nato il 18 dicembre 1892 a Raffadali, è stato in questo Manicomio Provinciale dal 28 Giugno al 6 Luglio 1915 per mutismo transitorio da trauma fisico e morale – non verificata alienazione mentale (in carta libera per uso militare)

Il Direttore

3 – Documento del Direttore dell’Ospedale Psichiatrico Provinciale “Francesco Roncati”; relazione medica attestante la degenza di L. Alfonso e la diagnosi di *mutismo transitorio per trauma fisico e morale*; 11/04/1926

11 Aprile 1926

Relazione Medica

L[...] (o L[...]) Alfonso di Francesco, nato a Raffadali il 18 Dicembre 1892, venne qui trasferito dal locale Ospedale Militare il 28 Giugno 1915, essendo allora Caporale del 39° Fanteria.

Entrò qui muto, con aspetto triste, un po’ spaventato. Interrogato faceva qualche segno col capo e dimostrava di comprendere ciò che gli si diceva.

Evidentemente è stato un trauma psichico che ha colpito l’individuo, per cui il L[...] non fu ritenuto di competenza manicomiale e venne perciò rimandato all’Ospedale Militare suddetto.

In suo confronto fu fatta diagnosi di *mutismo transitorio per trauma fisico e morale* – non verificata infermità mentale.

Il Direttore

Prof. G.C. Ferrari

4 – Lettera di Alfonso L. dal Carcere di Agrigento, al Direttore dell’Ospedale Provinciale “Francesco Roncati”; richiesta di certificato comprovante la degenza presso il Roncati e la malattia; 13/05/1930

Direzione Carceri Centrali – Agrigento

L[...] Alfonso fu Francesco

Alla Direzione del Manicomio di Bologna

(via S. Isaia 90)

Il sottoscritto L[...] Alfonso fu Francesco prega codesta, On.le Direzione, volergli fare pervenire un certificato comprovante che egli fu ricoverato in codesto Manicomio nel luglio 1915 e la malattia di cui era affetto.

Con osservanza.

L[...] Alfonso fu Francesco

Imputato di associazione a delinquere.

Il Capoguardia

[...]

P. Il Direttore

[...]

DOCUMENTI

Cartella clinica di L. Alfonso; Ospedale Psichiatrico Provinciale “Francesco Roncati”, Fondo Cartelle Cliniche, Uomini Usciti, 1915, n. 8733.

All'interno, *Tabella nosologica* con annotazioni sull'*Andamento della malattia e cura* datate 6 luglio 1915.

1. Documento dell'Ospedale Militare di Bologna; *notizie anamnestiche e certificato medico* (descrizione dello stato di salute del soldato L. Alfonso per ricovero urgente in Manicomio); 28/06/1915
2. Documento del Questore di Bologna al Direttore dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale “Francesco Roncati”; trasmissione del *decreto di ricovero* di L. Alfonso; 28/06/1915
3. Documento del Questore di Bologna; decreto di ricovero di L. Alfonso in Manicomio; 28/06/1915
4. Documento dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” al Procuratore del Re; *partecipazione di ammissione*; 28/06/1915
5. Documento dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” alla Deputazione Provinciale di Bologna; comunicazione dell'ammissione dell'*infermo* L. Alfonso in Manicomio; 28/06/1915
6. Documento del *Laboratorio Micrografico* dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati”; esito degli esami dell'urina di L. Alfonso; 29/06/1915
7. Documento del Direttore dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” al Direttore dell'Ospedale Militare di Bologna; comunicazione dell'assenza di *segni di alienazione mentale* in L. Alfonso e della necessità del suo ritiro dal Manicomio; 06/07/1915
8. Documento del Direttore dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” al Procuratore del Re in Bologna; comunicazione dell'assenza di *segni di alienazione mentale* in L. Alfonso e richiesta del *decreto di licenziamento definitivo* dal Manicomio; 06/07/1915
9. Documento del Direttore dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” al Procuratore del Re in Bologna; *partecipazione di dimissione* di L. Alfonso e della necessità del suo ritiro dal Manicomio; 06/07/1915
10. Documento del Direttore dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” al Prefetto di Bologna; comunicazione dell'avvenuta dimissione di L. Alfonso per *non verificata alienazione mentale* in L. Alfonso e richiesta del *decreto di licenziamento definitivo* dal Manicomio;

06/07/1915

11. Documento dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati", compilato dallo Stato Civile del Municipio di Ippollo; scheda anagrafica e informativa; 10/07/1915
12. Lettera di Alfonso L. al Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; richiesta di certificato attestante la degenza e la diagnosi; 21/08/1915
13. Minuta del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; risposta alla richiesta di Alfonso, certificazione della degenza e della diagnosi per L. Alfonso; 26/08/1915 [sul retro del foglio precedente]
14. Documento del Tribunale Civile e Penale di Bologna e del Procuratore del Re; autorizzazione alle dimissioni di L. Alfonso dal Manicomio; 07, 26 e 28/09/1915
15. Documento del Distretto Militare di Girgenti, Ufficio Pensioni; richiesta di trasmissione di copia delle cartelle cliniche di L. Alfonso; 06/04/1926
16. Documento del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; *relazione medica* attestante la degenza di L. Alfonso e la diagnosi di *mutismo transitorio per trauma fisico e morale*; 11/04/1926
17. Lettera del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" al Comandante del Distretto Militare di Girgenti; trasmissione della *Relazione medica* su L. Alfonso; 11/04/1926
18. Lettera di Alfonso L. dal Carcere di Agrigento, al Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; richiesta di certificato comprovante la degenza presso il Roncati e la malattia; 13/05/1930
19. Documento della Direzione delle Carceri Giudiziarie di Agrigento; *Foglio di trasmissione alla direzione del Manicomio* di Bologna; 14/05/1930, ricevuta il 19/05/1930
20. Documento del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; certificato attestante la degenza di L. Alfonso presso il Roncati e la dimissione perché non *riconosciuto affetto da infermità mentale*; 19/05/1930
21. Lettera del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" alla Direzione delle carceri di Agrigento; trasmissione del *Certificato di degenza* di L. Alfonso; 14/05/1930 e 19/05/1930

CARMELO

Il calzolaio dolente

Filippo Sandri, Sofia Serio

Carmelo C. nasce il 15 febbraio 1892 a Bivona, provincia di Girgenti (attualmente Agrigento), da Alfonso e Maria P. La sua famiglia, che vive a Bivona, in Via Lunga, è composta da sei fratelli e tre sorelle; Carmelo è celibe e svolge il mestiere di calzolaio.

Allo scoppio della guerra parte con il 31° Reggimento Fanteria, dove ricopre il grado di caporale. Il 28 giugno 1915 viene ricoverato all'Ospedale Militare di Bologna. Da lì viene trasferito al Manicomio Roncati, con la diagnosi di *mutismo transitorio da trauma affettivo e non verificata alienazione mentale*.

Il certificato di ammissione del medico militare Dott. Ceroni riferisce che Carmelo, proveniente da zone di combattimento (presumibilmente Turriaco, prima battaglia dell'Isonzo), è in preda ad una grave astenia, tanto da non reggersi se non appoggiandosi alle persone. Ha un'*espressione dolente e spaventata*, non risponde alle domande, *borbotta parole incomprensibili*. Non si nutre se non *assai scarsamente*, soffre d'insonnia, presenta alterazione della temperatura corporea; si ritiene sia pericoloso a se stesso. La diagnosi è di psicosi e per questo si richiede l'internamento, anche se non ci sono precedenti di pazzia nella sua famiglia.

Carmelo trascorre dieci giorni all'interno del manicomio, ma non ci sono annotazioni sull'andamento della malattia.

Viene dimesso per non verificata alienazione mentale il 6 luglio 1915 e riaccompagnato all'Ospedale Militare, insieme ad altri tre soldati, dal soldato Vallini, che rilascia alla direzione del manicomio una dichiarazione di assunzione di responsabilità (lettera manoscritta).

Il 9 agosto 1915 Carmelo, con lettera spedita da Napoli dove doveva sostenere delle visite militari, richiede al Direttore dell'Ospedale Roncati un certificato per uso militare, che gli viene rilasciato il 10 settembre.

Il 20 settembre è il Municipio di Bivona che richiede lo stesso certificato e il Roncati lo emette il 23 settembre.



CARTOLINA
DEDICATA AL
31° REGGI-
MENTO FAN-
TERIA BRIGATA
SIENA (MRBO)

Allegati

Lettera di Giovanni Vallini, soldato della 6° Compagnia Sanità

Bologna, 6 luglio 1915

Il sottoscritto dichiara di aver ricevuto in consegna dal Manicomio Provinciale di Bologna i soldati P., C. L., e M. i quali vengono riaccompagnati all'Ospedale Militare di Bologna.

Soldato Giovanni Vallini, 6° Compagnia Sanità

DOCUMENTI

Cartella clinica del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati", Fondo Cartelle Cliniche, Uomini usciti, 1915, n. 8731.

All'interno, *Tabella nosologica* con annotazioni sull'*Andamento della malattia e cura* (senza annotazioni).

1. Notizie anamnestiche e certificato medico del Dott. Cerani; 28/06/1915
2. Documento della R. Questura di Bologna al Direttore del Manicomio Provinciale di Bologna; trasmissione di decreto di ricovero d'urgenza di Carmelo; 28/06/1915

3. Documento del Questore di Bologna; ordinanza di ricovero immediato in Manicomio; 28/06/1915
4. Documento della direzione del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna al Procuratore del Re e all’Onorevole Deputazione Provinciale di Bologna; partecipazione di ammissione in Manicomio di Carmelo; 28/06/1915
5. Documento al Procuratore del Re; richiesta di decreto per il licenziamento dal Manicomio per non verificata alienazione mentale; 06/07/1915
6. Documento della direzione del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna al Procuratore del Re; partecipazione di dimissione per non verificata alienazione mentale; 06/07/1915
7. Documento della direzione del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna al Procuratore del Re; partecipazione di dimissione per non verificata alienazione mentale; 06/07/1915
8. Documento del Direttore del Roncati al Direttore dell’Ospedale Militare di Bologna; comunicazione delle dimissioni di Carmelo; 06/07/1915
9. Lettera di Giovanni Vallini, soldato della 6° Compagnia Sanità; dichiarazione di presa in consegna di alcuni soldati fra cui Carmelo; 06/07/1915
10. Lettera di Carmelo al Direttore del Roncati; richiesta di certificato per uso militare; 09/08/1915
11. Lettera manoscritta e protocollata del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati”; certificato di ricovero per uso militare; 10/09/1915
12. Documento del municipio di Bivona al Direttore del Manicomio Provinciale di Bologna; richiesta di un certificato di ricovero di Carmelo per uso militare; 20/09/1915
13. Certificato del Direttore del Roncati in risposta alla richiesta del Municipio di Bivona sul retro della richiesta; 23/09/1915; protocollo del Manicomio
14. Documento del Presidente del Tribunale Civile e Penale di Bologna; autorizzazione alle dimissioni di Carmelo; 07, 26 e 28/09/1915

OLINTO

Il fante traumatizzato sul Carso

Francesca Cupido, Chiara D'Eugenio

Olinto M. è un giovane nato a Firenze il 31 luglio 1894 dal padre Raffaello, un lattivendolo esercitante, e dalla madre Emilia P., e viveva a Firenze in via Giosuè Carducci 2 insieme ai genitori, ai suoi tre fratelli e alla sorella.

Celibe, Olinto era applicato ferroviario, prima di essere arruolato come soldato nel 39° Fanteria. Poco dopo l'ingresso dell'Italia nel primo conflitto mondiale, il 4 giugno 1915, il Reggimento cui appartiene Olinto, insieme al 40° Fanteria, con cui forma la Brigata Bologna, parte da Napoli per trasferirsi a Talmassons (provincia di Udine, Friuli-Venezia Giulia) insieme alla 19ª divisione e l'11 giugno occupa la testa di Ponte di Pieris, sul fiume Isonzo. Lì vengono organizzate le difese delle alture che dominano i ponti sull'Isonzo e quelle che proteggono da nord l'importante ferrovia Turriaco-Ronchi. Il 22 giugno inizia la prima battaglia dell'Isonzo, nel corso della quale il Reggimento di Olinto attacca il margine dell'altopiano del Carso. La mattina del 23 il III battaglione del 39° Fanteria si riunisce con il II sull'argine della ferrovia Ronchi-Sagrado e occupa Fogliano; il 25 giugno attacca Castelnuovo e Castelvechio, impossessandosene, anche se con più fatica e con più perdite¹. È proprio il 25 giugno che Olinto subisce il trauma che lo condurrà al Roncati, a 21 anni, e che racconta lui stesso per iscritto in un foglietto conservato tra i documenti della cartella clinica: *Da Fogliano a Sagrado² si comincia a salire sulla collina del Carso, noi eravamo sulla prima linea della collina. Mentre il 25 salivo le colline per raccogliere i feriti, incontrai una barella. In essa stava ferito gravemente un mio amico, lo volli accompagnare all'automobile della Croce Rossa, poi quando lui partì, caddi in terra e non parlai più. Mi dicono che durante il viaggio parlai ma non so quello che ho detto. Ho il desiderio*

¹ Ministero della guerra, Stato maggiore centrale, Ufficio storico, *Brigate di Fanteria: riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918*, Roma, Libreria dello Stato, 1924-1929, pp. 231-232; <https://www.storiaememoriadibologna.it/fanteria-39-e-40-reggimento-brigata-bologna-83-organizzazione>.

² Sagrado, allora importantissimo centro stradale e ferroviario, fu teatro di cinque battaglie dell'Isonzo; una sua frazione nel dopoguerra fu rinominata "Poggio Terza Armata" perché ne ospitava il quartier generale, mentre a Fogliano Redipuglia ora c'è un sacrario militare che contiene i resti di 100.187 soldati caduti nella Prima Guerra Mondiale.

di vedere i miei genitori, ma della loro fisionomia ricordo ben poco.; e sul retro: Il paese di Fogliano era allagato dall'acqua del canale.

Il 28 giugno 1915 Olinto – trasferito, come è riportato nella *Tabella nosologica*, dall'Ospedale Militare – viene ricoverato nel Manicomio “Francesco Roncati” di Bologna, ove gli viene fatta la diagnosi di mutismo transitorio da trauma affettivo. Le notizie anamnestiche che lo accompagnano lo descrivono così (v. allegato 1): *Proviene dai luoghi di combattimento. È in preda a una grave prostrazione di forze, è pallidissimo, ha espressione prostrata, dolente, spaventata, ha alcune contrazioni al volto. Non parla quasi affatto, si esprime assai malamente, borbotta da solo e racconta con voce bassa, interrotta, spaventata, episodi terrificanti di guerra. È insonne. [...] è pericoloso a se stesso.*

Il 6 luglio 1915 Olinto, che non presenta segni di *alienazione mentale*, viene dimesso dal Roncati e inviato di nuovo all'Ospedale Militare di Bologna. Di lui non sappiamo più niente; non è tuttavia tra i caduti della Grande guerra.

Allegati

1 – NOTIZIE ANAMNESTICHE e certificato medico

Nulla risulta riguardo all'anamnesi ereditaria.

Proviene dai luoghi di combattimento. È in preda a una grave prostrazione di forze, è pallidissimo, ha espressione prostrata, dolente, spaventata, ha alcune contrazioni al volto. Non parla quasi affatto, si esprime assai malamente, borbotta da solo e racconta con voce bassa, interrotta, spaventata, episodi terrificanti di guerra.

È insonne.

Lo si invia al Manicomio ove può essere trasportato senza nocumento della sua salute. – Egli è pericoloso a se stesso.

DOCUMENTI

Cartella clinica del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati”, Fondo Cartelle Cliniche, Uomini usciti, 1915, n. 8734.

All'interno, *Tabella nosologica* senza annotazioni.

1. Notizie anamnestiche e certificato medico, a stampa con completamento a mano del medico; anamnesi e attestazione di necessità di ricovero di Olinto in Manicomio, con dichiarazione d'urgenza; 28/06/1915
2. Modulo parzialmente precompilato del Questore di Bologna; ordine di accompagnamento di Olinto in Manicomio; 28/06/1915
3. Documento della R. Questura di Bologna al Direttore del Manicomio Provinciale; trasmissione di decreto di ricovero d'urgenza di Olinto; 28/06/1915
4. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna al Procuratore del Re; partecipazione di ammissione; 28/06/1915
5. Modulo parzialmente precompilato del Direttore del Roncati alla Deputazione Provinciale; comunicazione di accoglimento di Olinto in Manicomio; 28/06/1915
6. Biglietto in carta semplice, manoscritto su un lato, con breve prosecuzione sull'altro; resoconto manoscritto della genesi della patologia di Olinto, firmato da Olinto; s.d.
7. Certificato del Laboratorio Micrografico del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati"; analisi delle urine; 28/06/1915
8. Scheda anagrafica del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati", compilata e controfirmata dal Sindaco del Comune di Firenze; 02/07/1915
9. Lettera del Direttore del Roncati al Direttore dell'Ospedale Militare di Bologna; comunicazione di diagnosi e di assenza di segni di alienazione mentale e richiesta di ritiro di Olinto dal Manicomio; 06/07/1915
10. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" al Prefetto di Bologna; comunicazione di licenziamento di Olinto dal Manicomio per non verificata alienazione mentale; 06/07/1915
11. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" al Procuratore del Re; partecipazione di dimissione; 06/07/1915
12. Modulo parzialmente precompilato del Direttore del Roncati al Procuratore del Re; richiesta di decreto di licenziamento; 06/07/1915
13. Documento del Presidente del Tribunale Civile e Penale di Bologna; autorizzazione alla dimissione di Olinto; 13/09/1915

Da Foggiano a Sagrado si cominciò a salire sulle colline del Carso, noi eravamo sulla prima linea delle colline.

Nente il 25 salivole colline per raccogliere i feriti, incontrai una baionetta. In un stava ferito gravemente un mio amico, lo vultiam paguare all'automobile della Croce Rossa, poi quando lui partì, caddi in terra e non parlai più. egli dicono che durante il viaggio parlai un non so quello che ho detto. Ho il desiderio di veder i miei genitori, ma delle loro finanze ricordo ben poco.



DALL'ALTO:
BIGLIETTO
MANOSCRITTO
FIRMATO
DA OLINTO,
DOCUMENTO
N. 6 (ARONCA-
TI), E FOTO-
GRAFIA DELLA
PRIMA GUER-
RA MONDIALE.
SAN MARTINO
DEL CARSO
(MRBO)

ANTONIO

Il pompiere col *cardiopalma*

Sara Bazzaco, Ilaria Di Giosafatte

Antonio G. nasce il 25 maggio 1888 a Calvizzano, provincia di Napoli, dal padre Vincenzo e dalla madre Maria Grazia. Di professione pompiere, ma nullatenente, è sposato con Clotilde F., *donna di casa*, come si evince dalla cartella clinica redatta al momento del suo ingresso al Manicomio Provinciale Roncati.

Con l'inizio della guerra viene chiamato alle armi e assegnato al 39° Reggimento Fanteria, lasciando così sola la moglie e abbandonando la terra d'origine. L'esperienza della guerra provoca in lui un forte trauma che lo porta ad essere ricoverato all'Ospedale Militare di Bologna, sede del suo Reggimento, come viene sottolineato nelle notizie anamnestiche redatte il 28 giugno 1915 dall'Ospedale Militare. In particolare in tali note Antonio viene descritto come una persona *spaventata e dolente, in preda a forte tremore che si accentua quando lo si interroga*, inoltre, nel momento in cui i medici e gli infermieri gli si avvicinano, *si ritrae con espressioni di paura, lamentandosi*. Si esprime poi solo con cenni del capo, risultando incapace di pronunciare parole o frasi di senso compiuto e *sembra che non comprenda che scarsamente e in ritardo quanto gli si dice*. Ai sintomi già descritti, si aggiungono un sonno spesso interrotto e non sereno e *un forte cardiopalma*.

Sempre il 28 giugno Antonio, su ordinanza emessa dal Questore di Bologna, viene immediatamente trasferito dall'Ospedale Militare al Manicomio Roncati perché affetto da *demenza che lo rende pericoloso a sé e agli altri*. In tale struttura gli viene diagnosticata una forma di *mutismo transitorio da trauma psichico, senza però che venga verificata l'alienazione mentale*. Contestualmente il Direttore dell'Ospedale invia due comunicazioni, indirizzate rispettivamente al Procuratore del Re e alla Deputazione Provinciale, per avvertire dell'avvenuta ammissione del paziente.

Il giorno seguente viene sottoposto ad un esame di laboratorio i cui risultati non mostrano anomalie e il 2 luglio viene redatto dal Manicomio un ulteriore documento contenente i dati personali del malato. Dopo solo 4 giorni, cioè il 6 luglio 1915, senza che venga riportata alcuna annotazione nella tabella nosologica, il Direttore del Manicomio Provinciale Roncati chiede al Procuratore del Re il *decreto di Licenziamento definitivo* del paziente dal manicomio perché non è affetto da alienazione mentale e, nel contempo, comunica al Prefetto di Bologna le avvenute dimissioni. Contestualmente *prega* il Direttore dell'Ospedale Militare di Bologna di *voler provvedere perché il paziente venga ritirato dal manicomio il più presto possibile*. Tutto ciò viene ribadito, con l'aggiunta che il degente

è guarito dalla forma *transitoria nervosa*, nella comunicazione inviata il 10 luglio dal Direttore del Roncati all'Ufficio per Notizie alle famiglie dei Militari di terra e di mare che, il giorno precedente, aveva chiesto di confermare la presenza di Antonio all'interno della struttura in modo da informare i familiari, angosciati per la sorte del loro caro.

Dopodiché non vengono fornite più informazioni precise su Antonio. Esiste, però, un carteggio costituito sia da telegrammi, inviati nel mese di settembre del 1915 dallo stesso Antonio (il cui telegramma risulta spedito da Calvizzano), dal Sindaco di Calvizzano e dal Direttore dell'Ospedale Militare di Napoli nei quali viene richiesto e sollecitato l'invio dei certificati che attestino il ricovero nonché la durata e la causa della degenza presso la struttura ospedaliera bolognese, sia dalle relative risposte fornite dall'Ospedale Roncati. Infine viene allegato alla cartella clinica il documento, datato 28 settembre 1915, del Presidente del Tribunale Civile e Penale di Bologna che autorizza le dimissioni del paziente.

DOCUMENTI

Cartella clinica del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati", Fondo Cartelle Cliniche, Uomini usciti, 1915, n. 8732.

All'interno, *Tabella nosologica* con annotazioni sull'*Andamento della malattia e cura*.

1. Documento dell'Ospedale Militare di Bologna; notizie anamnestiche e certificato medico; 28/06/1915
2. Documento e Ordinanza della Regia Questura di Bologna inviati al Direttore del Manicomio Provinciale di Bologna; comunicazione del ricovero d'urgenza del paziente; 28/06/1915
3. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" inviato al Procuratore del Re; comunicazione dell'ammissione del paziente in Manicomio; 28/06/1915
4. Lettera del Direttore del Manicomio Roncati inviato alla Deputazione Provinciale di Bologna; comunicazione dell'ammissione del paziente in Manicomio; 28/06/1915
5. Documento del Laboratorio micrografico del Comune di Bologna; esiti degli esami di laboratorio; 29/06/1915
6. Documento del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" inviato all'Ufficiale di Stato Civile del Comune di dimora dell'infermo; comunicazione relativa ai dati anagrafici del paziente; 02/07/1915
7. N° 2 minute, pressoché identiche, di documenti del Direttore del Manicomio Roncati inviati al Procuratore del Re; richiesta del Decreto di licenziamento definitivo dal Manicomio del

- paziente; 06/07/1915
8. Minuta del Direttore del Manicomio Roncati inviata al Direttore dell'Ospedale Militare di Bologna; richiesta di presa in carico del paziente; 06/07/1915
 9. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" inviato al Prefetto di Bologna; comunicazione delle dimissioni del paziente; 06-07/07/1915
 10. Lettera dell'Ufficio per Notizie alle famiglie dei Militari di terra e di mare inviata al Direttore del Roncati; richiesta di informazioni sulla salute del paziente per conto dei suoi familiari; 09/07/1915
 11. Lettera del Direttore del Roncati inviata all'Ufficio per Notizie alle famiglie dei Militari di terra e di mare; comunicazione della guarigione e delle dimissioni del paziente; 10/07/1915
 12. Telegramma del paziente inviato al Manicomio Provinciale Roncati; richiesta del Certificato dell'avvenuta degenza; 11/09/1915
 13. Telegramma del Sindaco di Calvizzano inviato al Manicomio Roncati; sollecito per l'invio del Certificato di degenza del paziente; 17/09/1915
 14. Minuta in carta libera del Direttore del Roncati, comunicazione relativa alla degenza del paziente in Manicomio; 18/09/1915
 15. Telegramma del Direttore dell'Ospedale Militare di Napoli; richiesta di informazioni sulla causa della degenza del paziente; 21/09/1915
 16. Documento del Presidente del Tribunale Civile e Penale di Bologna inviato al Direttore del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati"; autorizzazione alle dimissioni del paziente dal Manicomio; 28/09/1915

CLORINDA

La moglie impazzita d'angoscia

Nora Ezzabdi, Adele Parenti, Clara Prete

Clorinda C. nasce il 29 maggio 1881 a Bologna da Mauro e Luigia T., entrambi deceduti prima del 1915. Coniugata con Romolo O., un meccanico, ed emigrata a Milano nel 1909, torna a Bologna, presso il fratello, alla partenza del marito per la guerra e nel 1915 vive in via del Pratello, al numero 65, insieme al figlio minore, esercitando la professione di massaia; ha a carico la suocera.

Entra per la prima volta nel Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" il 6 agosto del 1915, nel reparto 2, a causa di *frenosi maniaco depressiva*, dopo essere stata trasferita dall'Ospedale Maggiore, ove era stata ricoverata il 21 luglio dello stesso anno per tentato suicidio. Sempre il 6 agosto viene rilasciato il suo certificato medico con le notizie anamnestiche, che riportano in sintesi tutti i suoi dati e il motivo per cui è rinchiusa in manicomio; tra i sintomi ci sono: tentato suicidio, delirio, confusione mentale e pericolosità per se stessa e gli altri. Il giorno del ricovero le vengono somministrate 10 gocce di tintura d'oppio, le viene fatto un clistere d'olio e viene sottoposta a un esame delle urine i cui risultati si rivelano nella norma.

Il giorno dopo Clorinda si lamenta e dice di volersene andare via perché *quello non è il suo posto* e inizia a dormire poco; le vengono somministrate 20 gocce di tintura d'oppio. L'8 agosto è agitata, il 9 agosto diventa sgarbata e scontenta, e continua a dormire poco. Il 15 agosto è ancora agitata, fino a mostrarsi depressa il 18 agosto; gli infermieri le fanno un bagno di cura il 19 agosto.

Il 20 agosto si dichiara che è malata di alienazione mentale sotto forma di *frenosi maniaco depressiva* e perciò, in norma degli articoli 49 e 50 del regolamento sugli alienati, si chiede la sua ammissione definitiva nel Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" di Bologna, poi autorizzata dal tribunale Civile e Penale di Bologna, riunito in Camera di Consiglio dal presidente Emanuele Rasponi e dai giudici Leonardo Doro e Annibale Mattioli.

Il 21 agosto 1915 Clorinda cambia reparto, dal 2 al 6.

L'1 dicembre 1915 la sorella Anna C. richiede al Manicomio Roncati un certificato di degenza riguardante la malattia di Clorinda, al fine di allegarlo alla pratica per ottenere il trasferimento del marito di quest'ultima, militare, a Bologna; il giorno dopo viene rilasciato il certificato richiesto.

Il 27 dicembre 1915 Clorinda viene trasferita dal reparto 6 al reparto 4.

Due mesi dopo, il 10 febbraio 1916, nella tabella delle sindromi e delle cure viene scritto che



MILANO, UN
BIPLANO
SORVOLA
IL DUOMO,
CARTOLINA
D'EPOCA

Clorinda è molto migliorata, anche se a volte le sue preoccupazioni non le permettono di dormire e si lamenta del fatto che sarebbe meglio non essere in questo mondo; viene riportato anche che qualche volta vorrebbe restare a letto per riposare, ma alla fine cambiava idea.

Nel giorno 18 febbraio 1916 Clorinda è lucida e racconta del suo passato e delle cause che l'hanno condotta lì. Quando aveva 14 anni, a causa delle mestruazioni assai abbondanti (o prima o al termine di esse), *cominciò a soffrire di anemia* e a manifestare episodi di *irrequietezza e tremito*; tranne l'anemia, però, non ebbe altre malattie.

Quando scoppiò la guerra Clorinda, che allora abitava a Milano, ebbe paura che il marito venisse richiamato nell'esercito, angoscia che aumentò quando seppe da una ragazza che era stata convocata la classe del marito; inoltre la sua impressione crebbe ed essa rimase traumatizzata *quando si tolse l'illuminazione delle vie perché doveva giungere un areoplano* (sic). Dopo quell'episodio, la paziente ammette che cominciò a cercare nelle varie farmacie una medicina capace di farle ritornare la calma e il sonno.

Quando il marito partì per la guerra, Clorinda si trasferì a Bologna presso il fratello, ma l'angoscia e gli incubi erano ormai ricorrenti: diceva di sentire *voci minacciose* che le riferivano notizie negative sul marito. Decise allora di inghiottire *una certa quantità di tintura di iodio* e bevve *mezza boccetta di Fernet*: di conseguenza le fu praticata la lavanda gastrica.

Il 23 aprile 1916 viene riportato che la paziente accusa dolori al ventre, assieme alla frequente evacuazione delle feci, ed è *piuttosto impressionata*; le si somministrano impacchi caldi e 10 gocce di

laudano. Una settimana dopo, esattamente il 30 aprile, si prende nota di una notevole quantità di sangue mestruale perduto durante la notte e le si somministrano 2 grammi di adrenalina.

Nuovamente il 26 maggio le perdite mestruali sono abbondanti, meno però del giorno precedente; anche in questo caso viene curata con adrenalina.

Successivamente, viene spostata dal reparto 4 al 6 il 21 dicembre 1916 e infine dal 6 all'8, dove resterà fino alla dimissione, il 24 dicembre 1916.

Il 5 gennaio 1917, l'ingegnere Alfredo Mazzoni, superiore del marito di Clorinda alla Divisione Lavori delle Ferrovie dello Stato, compartimento di Milano, scrive al Direttore del Roncati per ottenere informazioni riguardo lo stato di salute della signora. Il 13 gennaio il Direttore risponde che la paziente presenta una psicosi affettiva sotto forma di melanconia, è agitata e ansiosa, insonne e con impulsi al suicidio, e che non è possibile pronunciarsi sulla durata della malattia, ma che quest'ultima è suscettibile di guarigione.

I giorni 4 e 5 giugno 1917 il marito di Clorinda la prende in consegna dietro domanda verbale alla Direzione del Manicomio e si obbliga a ricondurla in ospedale alla sera degli stessi giorni; cosa che avviene. Il giorno 6 giugno 1917 Clorinda viene presa definitivamente in consegna dal marito, obbligato a fornire *ogni quattro mesi informazioni con certificato medico da trasmettersi a mezzo del Sindaco* riguardo l'inferma, in quanto è *migliorata ma non guarita* e necessita ancora di *cura e custodia*, e a ricondurla in ospedale ai primi indizi di ricaduta che la rendano pericolosa per se stessa o per gli altri o di pubblico scandalo.

Il 12 gennaio del 1918, e molti anni dopo il 13 marzo del 1943 e addirittura il 14 ottobre del 1958 il Direttore del Manicomio rilascia ai Carabinieri (prima di Bertalia e poi della Stazione Alemanni) un certificato che attesta il precedente ricovero (e la successiva dimissione) di Clorinda.

DOCUMENTI

Ospedale Provinciale "Francesco Roncati", Fondo Cartelle Cliniche, Donne uscite, 1917 (ingresso nel 1915), n. 6916.

All'interno, *Tabella nosologica* con annotazioni sull'*Andamento della malattia e cura* dal 6 agosto 1915 al 26 maggio 1916.

1. Notizie anamnestiche, con certificazione della firma del medico da parte del Sindaco del Comune di Bologna; 06/08/1915

2. Documento della R. Questura di Bologna al Direttore del Manicomio Provinciale; trasmissione di decreto di ricovero d'urgenza di Clorinda; 06/08/1915
3. Modulo parzialmente precompilato del Questore di Bologna; ordine di accompagnamento di Clorinda in Manicomio; 06/08/1915
4. Documento del Direttore del Roncati al Procuratore del Re; avviso di accoglienza di Clorinda in Manicomio; 06/08/1915
5. Documento del Direttore del Roncati alla Deputazione Provinciale di Bologna; avviso di accoglienza di Clorinda in Manicomio; 06/08/1915
6. Documento del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" – Laboratorio micrografico; esito dell'esame delle urine; 07/08/1915
7. Documento del Direttore del Roncati al Procuratore del Re in Bologna; richiesta di decreto di ammissione definitiva; 20/08/1915
8. Documento del R. Tribunale Civile e Penale di Bologna, vistato dal Procuratore del Re; autorizzazione dell'ammissione definitiva di Clorinda nel Manicomio; 11/09/1915
9. Lettera della sorella Anna al Direttore del Manicomio di Bologna; richiesta di certificato di malattia di Clorinda, per richiesta di trasferimento del marito; 01/12/1915
10. Documento del Manicomio Provinciale Francesco Roncati; certificato di degenza di Clorinda; 02/12/1915
11. Documento del Direttore del Roncati al Presidente del Tribunale Civile e Penale di Bologna; trasmissione della domanda della sorella di Clorinda per il rilascio del certificato di degenza; 02/12/1915 (2 copie)
12. Lettera su carta intestata delle Ferrovie dello Stato – compartimento di Milano, 3° riparto lavori linee elettriche, dell'ingegnere Alfredo Mazzoni al Direttore del Roncati; richiesta di informazioni sullo stato di salute di Clorinda; 05/01/1917
13. Copia della risposta del Direttore del Roncati all'ingegner Mazzoni; con notizie sulla salute di Clorinda; 13/01/1917
14. Documento dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; modulo precompilato per assunzione di responsabilità all'atto di custodia temporanea della paziente, firmato dal marito di Clorinda; 04/06/1917
15. Documento dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; modulo precompilato per assunzione di responsabilità all'atto di custodia temporanea della paziente, firmato dal marito di Clorinda; 05/06/1917
16. Documento dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; modulo precompilato per assunzione di responsabilità all'atto del ritiro della paziente, firmato dal marito di Clorinda;

06/06/1917

17. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna al Procuratore del Re, al Prefetto e al Sindaco; partecipazione di dimissione *in via d’esperimento*; 06/06/1917
18. Certificato del Direttore del Roncati ai RR. Carabinieri di Bertalia; attestazione del ricovero e della sua durata; 12/01/1918
19. Certificato del Direttore del Roncati su richiesta dei RR. Carabinieri della Sezione Alemanni; attestazione del ricovero di Clorinda e della sua durata; 13/03/1943
20. Documento del Direttore del Roncati al Comando Stazione Carabinieri; dichiarazione del periodo di ricovero di Clorinda e della sua dimissione; 14/10/1958

PIETRO

L'alpino bevitore che ha *preso paura Per Morire*

Alessio Elia, Aleksandra Kohut, Lorenzo Maini, Ilaria Martinelli

Pietro P. nasce il 26 marzo 1891 a Masarolis, frazione di Torreano di Cividale, provincia di Udine. I suoi genitori, Antonio e Marianna C., erano nullatenenti, anche se sulla cartella clinica sia il padre sia i tre fratelli risultano atti al lavoro.

A 15 anni Pietro soffre un dolore alla gamba che richiede un intervento, e che si ripresenterà anche in seguito: lo racconta lui stesso, rispondendo in forma scritta a domande di medici o infermieri del Roncati (allegato 2).

Dai 17 anni Pietro lavora in Germania, a Dortmund, nelle gallerie e nelle miniere di carbone; probabilmente mentre è in Germania muore la mamma, che – secondo quando dice Pietro – soffre di dolori al petto. Tornato dalla Germania, Pietro lavora come bracciante, ed è poi arruolato come soldato nell'8° Reggimento Alpini.

Altre vicissitudini della vita di Pietro precedenti al ricovero in ospedale sono raccontati per iscritto – come si è detto – da Pietro stesso, in risposta a domande ugualmente scritte, su tre fogli conservati nella cartella clinica, uno solo dei quali datato (al 20 agosto 1915: allegato 2C).

Da questi dialoghi si può dedurre che Pietro non è analfabeta ma ha un basso livello di istruzione: infatti sbaglia doppie e accenti e scrive le parole come si pronunciano; però sa leggere, infatti dichiara di leggere un po' il giornale, anche se si stanca subito (allegato 3C).

Il paziente racconta al medico o all'infermiere le sue origini e alcuni episodi della vita civile e militare, pur senza precisi riferimenti temporali e con qualche confusione e vuoto di memoria, causato – come dichiara lo stesso Pietro – da forti ubriachezze. Pietro, infatti, dimostra di avere gravi problemi di alcolismo: racconta che prima di essere ricoverato beveva 10-12 litri di alcolici al giorno – vino, birra e liquori – e contraddice il suo interlocutore a proposito dei danni da alcolici e della necessità di smettere (v. allegati 2B e 2C). Pietro è anche un forte fumatore, di *Sigari Sigaretta pipa tutto*, e afferma che senza le sue due dipendenze non riuscirebbe a vivere e appena riceve dei soldi li deve spendere in esse. È invece più morigerato in fatto di donne: ammette infatti di non essere particolarmente incline, di non aver mai contratto malattie veneree, di avere sì amanti, ma non moglie né figli. Pietro non si ricorda di essere mai stato in un Ospedale Militare, ma ricorda il suo Reggimento e dove ha combattuto, afferma di conoscere varie lingue, e in effetti dimostra di sapere il significato



CARTOLINA
DEDICATA AL
CORPO DEGLI
ALPINI, 1915-
1916 (MRBO)

di varie parole slave (v. allegato 2A). Dalla sua narrazione sembra di poter ricostruire che quando era al primo anno di servizio militare, da ubriaco oltrepassa il fronte, ma tornato sobrio vuole ritornare indietro e viene riaccompagnato al confine; viene dunque messo in prigione per un mese ma non processato, sia perché non aveva ancora fatto il giuramento, sia perché si è allontanato per soli quattro giorni, uno di meno di quelli necessari per essere dichiarato disertore.

Tempo dopo, nei primissimi giorni di guerra, da Udine, dove prestava servizio presso il deposito dell'8° Reggimento Alpini, passa in zona di combattimento, e combatte sul fronte dell'Isonzo, presso Tolmino. Qui una notte, mentre Pietro dormiva in trincea, viene dato l'allarme e Pietro impugna per la bocca il fucile, che non aveva messo in sicurezza: parte un colpo e si ferisce alla

mano. Così, con altri settecento soldati, evidentemente feriti in combattimento, Pietro viene portato all'ospedale di Pavia, dove viene curato anche a una gamba, non per ferita ma probabilmente per il riacutizzarsi del dolore già manifestatosi quando Pietro era ragazzino.

A Pavia Pietro resta venticinque giorni, e una volta dimesso va a casa in convalescenza per un mese, per poi passare la visita di controllo a Pavia e tornare a Udine al deposito Alpini.

Da Udine Pietro torna nuovamente a casa, nella vicina Masarolis, per un breve periodo, e qui avviene l'episodio di grande spavento che provoca il mutismo per cui è ricoverato. Pietro infatti racconta che mentre dormiva, verosimilmente ubriaco, dietro un cespuglio, i carabinieri lo cercano e lo minacciano di fucilazione; prende così tanta paura che sputa sangue e da quel momento smette di par-

lare. A causa del suo mutismo viene ricoverato nell’Ospedale Militare, di cui però non ha memoria, e da qui il 9 agosto 1915, a 24 anni, viene portato al Manicomio Provinciale “Francesco Roncati”. Le notizie anamnestiche che ne accompagnano il ricovero lo dichiarano proveniente da *un ospedale da campo* e lo descrivono così:

Dal momento in cui fu trasportato in questo ospedale non ha pronunciato parola.

Smarrito, disorientato, in stato di depressione assai grave, del tutto inerte ed abulico, si dimostra sordo ad ogni stimolo. Ha muscolatura rilasciata, volto inespressivo. Non si nutre spontaneamente ma deve essere imboccato. Talora lo si vede gesticolare e borbottare tra sé, probabilmente in preda ad allucinazioni.

Ritenendolo pericoloso a sé stesso lo si invia d’urgenza al Manicomio ove può essere trasportato senza documento della salute.

Il giorno del suo ingresso, nella cartella clinica del Roncati – *Andamento della malattia e cura* (allegato 1) – Pietro è descritto come *un giovanotto alto e robusto dallo sguardo fisso preoccupato. Mette le gambe penzoloni sul margine del letto e si stropiccia le mani. Non parla né spontaneamente né interrogato. Ma dimostra molta attenzione e volontà di favellare. I suoi sforzi per articolare parole si risolvono in lunghe inspirazioni.*

Mostra di comprendere, poiché eseguisce spontaneamente le varie posizioni per l’esame obiettivo. Ha inoltre tremiti delle mani e non protende la lingua fuor della chiostra dei denti.

Le note riportate più sotto, in data 11 agosto, registrano che Pietro *ha dormito e si è nutrito. Si mostra normale in tutto e scrive a lungo, dietro domande, rispondendo coerentemente.*

Di sé, alle prime domande dei dottori o degli infermieri, afferma – per iscritto – che non riesce a parlare, che gli manca il fiato e che non sta *tanto bene* perché ha *preso paura Per Morire*.

Il 13 agosto gli vengono fatte delle analisi delle urine e anche delle feci, per verificare se fosse affetto dal colera; le analisi risultano negative, così che Pietro – come prescrivono le norme dell’Ufficio comunale di Igiene, trasmesse il 14 agosto – dopo *un bagno di pulizia* e dopo aver cambiato i vestiti – può essere ammesso in sala. L’Ufficio può inoltre provvedere alla disinfezione degli indumenti qualora il Roncati non possa effettuarla.

Nei giorni seguenti Pietro viene di nuovo interrogato per iscritto, dal momento che continua a non sentire bene e a non poter parlare; come si è detto, l’unico dialogo datato è del 20 agosto.

Il 23 agosto il Direttore del Roncati, necessitando evidentemente di altre indagini, chiede la proroga del giudizio definitivo al Procuratore del Re, il quale gli concede – in data 26 agosto – altri quindici giorni.

Prima del tempo concesso, però, il 31 agosto, il Direttore del Roncati scrive al Direttore dell’Ospedale Militare comunicando la sua diagnosi: *mutismo isterico con oscuramento psichico transitorio e non verificata alienazione mentale*; chiede inoltre il ritiro del paziente.

Il 4 settembre 1915, dunque, Pietro viene dimesso dal Manicomio, ritirato dal Sergente Mengoli e riportato all'Ospedale Militare di Bologna.

Cosa sia poi successo a Pietro, se abbia ancora bevuto, fumato e combattuto, non lo sappiamo. Sappiamo solo che vari mesi dopo, nell'aprile 1916, viene di nuovo ricoverato in un ospedale *per malati di mente* – questa volta l'Ospedale Provinciale di Treviso, dal quale il 14 aprile scrivono al Roncati per avere informazioni sul precedente ricovero; il Roncati risponde con tempestività il 15 aprile. Nient'altro sull'alpino Pietro, se non che non compare tra i caduti della Grande guerra.

Allegati

1 – *Andamento della malattia e cura*

9 Agosto – È un giovanotto alto e robusto dallo sguardo fisso preoccupato. Mette le gambe penzoloni sul margine del letto e si stropiccia le mani. Non parla né spontaneamente né interrogato. Ma dimostra molta attenzione e volontà di favellare. I suoi sforzi per articolare parole si risolvono in lunghe inspirazioni.

Mostra di comprendere, poiché eseguisce spontaneamente le varie posizioni per l'esame obiettivo.

Riflesso: Achilleo – presente – Rotuleo, normale.

Cutanei – Plantare, lieve – Cremasterico Vivace (il s risulta? anche il d.) – Addominale, vivace: Faringeo assente.

Tremiti delle mani. Non protende la lingua fuor della chiostra dei denti.

11 Agosto – Ha dormito e si è nutrito. Si mostra normale in tutto e scrive a lungo, dietro domande, rispondendo coerentemente. È bevitore, fumatore, poco propenso alla venere.

2 – Dialoghi scritti

A

Chosa volete

Voglio sapere perché non parlate

Non posio mi manca Il fiato Non sto tanto bene ò preso paura Per Morire

Dite di che paese siete

Sono Di Masarolis Comune Di Torreano Provincia Udine

Chosa volete

– In che occasione hai preso paura per morire — I Carabinieri sono stato A. cercarmi a casa anno detto che apena Mi vedono mi fucilano

– Hai mai combattuto?

Io ero Al deposito a Udine poi ò Bevuto un poco di piu io quando che bevo tanto mi perdo di memoria subito poi non so come ò fatto andare a casa ò combattuto 2 giorni e dopo sono andato all'ospedale

- Dove hai combattuto?

Presso Tolmino, Caprilla (?). Slieme (?)

- Sei andato all'Ospedale da per te?

A. Pavia presso Milano

- Che mestiere fai?

Da 17 anni in poi ò fatto Il capo Minatore nelle gallerie e nelle Miniere Carbone

- Di che paese? Dordmund (sovrascritto Dortmund). Vestfalien Dorthmund per tedesco

- Come ti sei ferito al dito?

era Alarmi a meza notte e io dormivo in trincea senza metere l'arma in posizione quando sento ò preso per il fucile sull Bochino e mi Alzo su e scatta e il colpo Parte sul per la mano

- Bevi molto?

Quando che si troviamo fra amici Si beve 3,4 giorni ò grappa o vino

- Hai avuto malattie di donne?

No Signore non o mai avuto quelle Malatie e poi non sono tanto di quella per le Done

- Sei fumatore?

fumo Molto e anche Mastico tabacco

- Hai mogli?

Amante si ma Moglie no

- Figliuoli? Non Signore

- chi ti ha portato all'Ospedale di Pavia?

Si era in 700 feriti Siamo andati in Sieme

- quando sei andato a casa dopo aver bevuto? dopo che ero un po Alegro

- Dopo che sei guarito, dall'Ospedale dove sei andato? Sono andato in convalescenza Mesi uno

- Dopo la convalescenza sei tornato in servizio? ero All deposito del 8° Alpini senza fare niente

- Quando io parlo senti le parole?

Poco poco ò la testa tutta per aria

- Sai parlare lo Slavo?

So parlare Slavo semplice Bosniaco Croato e friuliano e Italiano e, Tedesco ma Il Tedesco non proprio tanto bene

- che cosa significa in Slavo _ glava _ testa

- Gora? Monte

- Slavo Mostar? Muoister un Bravo artista

Slavo meridionale

-sara qualche paese __ Goruje? = Sopra

Slavo meridionale

vol dire tante Montagne in fila _
 hòrie, la su horie

slavo

- Cosa vuol dire _ ~~Čapa~~ _ Tapa _ in italiano
 Glavni stab comando tappa stab
 Dolje? la giu

- a Masarolis si parla friulano o Slavo nel dialetto?
 fra noi si parla Slavo e quando andiamo In pianura parliamo friulano e Italiano

- gli Alpini sono in buoni rapporti con gli Slavi di Caporetto?
 Non ci possiamo vedere e nessuno ci guarda Bene e specialmente non veneti si era trattati male fuori per i lavori sotto laustria

- Quando parli ti facciamo alzare
 Se io sto qua dentro crepo portatemi Da fumare e i vestiti

- Sigari o pipa?
 Sigari Sigaretta pipa tutto

- con uno sforzo di volontà, parlerai subito – Anche prima ritardavo molto la parola ma adesso non parlo piu

B

Si signore sono stato Il primo Anno che ero sotto le Armi ero. Ubriaco e sono pasato di la Dell Confine sono stato quattro giorni

- Dopo dove siete andato? poi mi anno Domandato se voglio restare disertore quando che mi aveva passata lo ciucca io ò detto che voglio ritornare In Italia perchè ò fatto questo sbaglio Senza sapere e mi anno condotto ai Confini

- Non si capisce cosa volete dire _ Se foste disertore, vi avrebbero imprigionati e fatto il processo -
 Mi ano messo in prigione 1 Mese perche non avevo dato il giuramento Ancora e poi sono sato solo che 4 giorni per essere dichiarato disertore Bisogna stare via 5 giorni

- E le ferite che avete avuto al dito, e alla coscia?
 nell dito era la ferita ma sulla gamba No avevo un male che mi a durato quasi 7 mesi poi questa primavera mi anno tagliato 2 giorni prima della guerra e anche nella mano

- Avete avuto malattie veneree?

No Signore io non o mai avuto di quei Mali proprio quando avevo quindici anni mi aveva venuto nella
 gamba destra cosi un male che mi anno fatto 3 tagli
 Eravate a casa vostra quando vi venne quel male? Si Signore ero a casa proprio ero picolino ancora
 - Di che malattia è morta vostra madre?
 Sofriva sempre dolori nell petto ma quando e morta io non ero a casa
 -Era etica? io non so
 - Aveva sempre tosse e febbre alla sera?
 Io non so so che non lavorava mai
 - Quando morì, non vi scrissero da casa la sua malattia, di cui era sofferente?
 Io in quei tempi non scrivevo Mai a casa
 - Eravate in discordia? a loro certo che li dispiaceva perche facevo una brutta vita tanto che
 prendevo tanto Ginpavo Ginpavo
 - Quanti liquori bevete? si beveva di tutto quello che capitava
 - Precise – Vino, birra, acquavite, cognac, rum , vermutt, ecc..
 Quanto vino bevete al giorno? 10 12 Litri
 Quanta birra al giorno? birra anche di piu
 Quanta acquavite o sgnappa? mezzo litro Ma la birra io bevo solo quando ero in germania in
 Italia e troppo Cara e torna piu conto a bere il vino
 Bevete troppo – Si rovina la salute
 Io quando ò soldi io non posio stare senza bere _
 È questione di volere – Io da dieci anni bevo sempre latte e acqua.
 No non e la di volere e proprio Come il vizio del tabacco
 Io non posso stare qua senza bere mi parono giorni come mesi lunghi
 Io fumavo moltissimo : 8-10 toscani al giorno – Ho smesso completamente.
 Si vive bene lo stesso. mi scusi signor Professore e capace dismettere da Mangiare. Io se non
 fumo e se non bevo Muoro
 Non è vero – Si vive meglio.
 (A margine) In quel giorno ma dopo piu niente e poi avevo perso anche il Sentimento

Avete avuto qualche spavento?

Se non sono Morto in quella volta non muio piu Sputavo Sangue _ Dove? presso Cividale _
 Che cosa accadde? Vicino Toreano io dormivo dietro un cespuglio e i carabinieri domandavano
 di me un uomo a lui a detto dove che sono ero distante di loro forse 15 metri e li ò dormito tutto dopo
 mezzo giorno e tutta notte _ Allora avete perduto la favella? dicevo qualche parola ma dopo non piu

C
Come vi sentite?
Io sto bene solo non posio parlare e sento pochino
In che giorno avete cessato di parlare?
Io non so
Non vi ricordate?
Non signore
Quando siete stato mandato all'Ospedale?
Non so quando
Dunque avete perduta la memoria in un certo periodo?
Quando che sono ubriaco la perdo tutta ma quando mi passa vengo come prima.
Da che giorno vi tornate a ricordare tutto? Io non mi ricordero piu perche e pasato se mi succede quando non sono bevuto qualche cosa da scrivere mi ricordo tutto
Ora però da un pezzo non potete ubricarvi. Da quanto tempo?
e molto tempo sara un Mese. ma quando che vado a casa bevero anche per adesso.
Siete proprio incorreggibile – Quando il vino fa male, bisogna lasciarlo bere agli altri.
Il vino fa bene
Non è vero. Quelli che ne bevono troppo, vacillano: sono più deboli.
Signor Professore Io ero (?) poco pane
Se mi fa il piacere di darmelo un poco di piu _____
Quanto tempo siete stato a Pavia?
25 giorni
Che cura vi hanno fatto?
Nell dito e nella gamba
Quando eravate a Pavia, parlavate?
Si Signore parlavo
E allora perché non vi hanno mandato a casa?
Non potevo piegare il dito e camminavo male colla gamba
Da Pavia foste mandato direttamente a Bologna?
Io sono stato a casa e poi Sono andato a pavia a pasar la visita di nuovo e poi sono andato a Udine al 8. Alpini in deposito.
E poi? e dopo ero un poco bevuto e sono andato a casa e non so dove ancora non mi ramento piu
Subito prima di venire al manicomio dove eravate? io no so
Non eravate in un Ospedale Militare?

Non Signore io non mi ricordo di esser stato in nessun ospedale militare forse ero ma io non mi ricordo proprio niente

Perché non volete aiutare gli Infermieri nei loro servizi?

Non mi dicono mai di aiutare Se mi dicono io faccio quello che mi dicono

Avete letto il giornale?

Un poco ma mi stufo subito

20 Agosto 1915

DOCUMENTI

Cartella clinica del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati”, Fondo Cartelle Cliniche, Uomini usciti, 1915, n. 8764.

All'interno, *Tabella nosologica* con annotazioni sull'*Andamento della malattia e cura* dal 9 all'11 Agosto 1915.

1. Notizie anamnestiche e certificato medico, a stampa con completamento a mano del medico; anamnesi e attestazione di necessità di ricovero di Pietro in Manicomio, con dichiarazione d'urgenza; 09/08/1915
2. Documento della R. Questura di Bologna al Direttore del Manicomio Provinciale; trasmissione di decreto di ricovero d'urgenza di Pietro; 09/08/1915
3. Modulo parzialmente precompilato del Questore di Bologna; ordine di accompagnamento di Pietro in Manicomio; 09/08/1915
4. Modulo parzialmente precompilato del Direttore del Roncati al Procuratore del Re; accoglimento di Pietro in Manicomio; 09/08/1915
5. Modulo parzialmente precompilato del Direttore del Roncati alla Deputazione Provinciale di Bologna; accoglimento di Pietro in Manicomio; 09/08/1915
6. Certificato del Laboratorio Micrografico del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati”; analisi delle urine; 13/08/1915
7. Certificato del Laboratorio medico-micrografico dell'Ufficio X – Igiene del Comune di Bologna; esito dell'esame delle feci per ricerca del vibrione del colera; 13/08/1915
8. Allegata al precedente, lettera dell'Ufficio X – Igiene del Comune di Bologna, a firma dell'Ufficiale sanitario, al prof. Brugia, Direttore del Manicomio Provinciale di Bologna; esame delle feci e norme igieniche da seguire; 14/08/1915

9. Foglio manoscritto di quattro facciate (formato A3), con domande redatte da anonimo e risposte scritte da Pietro; s.d.
10. Foglio manoscritto di quattro facciate (formato A4), con domande redatte da anonimo e risposte scritte da Pietro; s.d.
11. Foglio manoscritto, in carta dal lettere a righe e di quattro facciate, con domande redatte da anonimo e risposte scritte da Pietro; 20/08/1915
12. Modulo parzialmente precompilato del Direttore del Roncati al Procuratore del Re; richiesta di proroga del giudizio definitivo; 23/08/1915
13. Documento della Procura del Re, a firma del Procuratore, al Direttore del Manicomio “Francesco Roncati”, in risposta al documento precedente; concessione della proroga di quindici giorni; 26/08/1915
14. Lettera della Direzione del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati” al Direttore dell’Ospedale Militare di Bologna; comunicazione di diagnosi e di assenza di segni di alienazione mentale e richiesta di ritiro di Pietro dal Manicomio; 31/08/1915
15. Modulo parzialmente precompilato del Direttore del Roncati al Procuratore del Re; richiesta di decreto di licenziamento; 31/08/1915
16. Modulo parzialmente precompilato della Direzione del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati” al Procuratore del Re; partecipazione di dimissione; 04/09/1915
17. Modulo parzialmente precompilato della Direzione del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati” al Prefetto di Bologna; comunicazione di licenziamento e di consegna di Pietro all’Ospedale Militare; 04/09/1915
18. Documento del Presidente del Tribunale Civile e Penale di Bologna; autorizzazione alla dimissione di Pietro; 13/09/1915
19. Documento su carta della Direzione del Manicomio Provinciale F. Roncati, a firma di un Sergente; dichiarazione del ritiro del soldato e del suo accompagnamento all’Ospedale Militare; s.g./09/1915
20. Documento dell’Ospedale Provinciale di Treviso per malati di mente al Direttore del Manicomio Roncati, a firma del Direttore e con timbro della Croce Rossa Italiana – Ospedale Territoriale; richiesta di informazioni sulla malattia sofferta da Pietro, attualmente degente in quell’ospedale, durante il ricovero al Roncati; 14/04/1916. Sul retro, minuta della risposta; trasmissione di copia della tabella nosologica; 15/04/1916

ANDREA

Un fante tra paura e amor patrio

Giulia Bergamini, Alessia Celentano, Lucrezia Chiuchiolo,
Micaela Oliveri

Andrea nasce il 9 settembre del 1893 a Cefalù, in provincia di Palermo, da Vincenzo e Nunziata P.; è celibe e ha un fratello, Salvatore. Vive a Trabia (PA), ma i documenti non dichiarano nulla circa la sua professione e la condizione socio economica della sua famiglia e sua: da una lettera che Andrea scrive di suo pugno in manicomio il 4 settembre 1915, possiamo facilmente evincere che non è analfabeta, ma che il livello della sua istruzione non gli permette di controllare efficacemente l'espressione scritta, che risente fortemente dell'uso parlato, intriso di regionalismi.

Al momento del ricovero Andrea ha 21 anni, è un soldato di Fanteria e *provviene dai luoghi di combattimento*, come si evince dal certificato medico del 10 agosto 1915; nel medesimo giorno, la tabella nosologica informa che il 28 luglio dello stesso anno *ha combattuto a San Michele*; le notizie anamnestiche del 4 settembre 1915 precisano infatti che egli è arruolato nel *141° Fanteria*, presso *l'8° compagnia*.

Il 141° Reggimento di Fanteria formava, insieme al 142°, la Brigata Catanzaro, un corpo costituito tra il 1° marzo e il 7 giugno 1915 a Catanzaro e composto in prevalenza da soldati originari della Calabria. Insieme ai suoi compagni di Reggimento e di Brigata, all'entrata in guerra dell'Italia Andrea aveva certamente raggiunto in treno Udine e da lì i luoghi del fronte dell'Isonzo, dove aveva evidentemente preso parte all'aspra battaglia di Bosco Cappuccio, nell'ambito della seconda battaglia dell'Isonzo¹.

Presso l'Ospedale Roncati Andrea viene ricoverato due volte, sempre inviato dall'Ospedale Militare, a breve distanza di tempo: dal 10 al 22 agosto e dal 4 al 16 settembre 1915. Ha 21 anni. Al suo primo arrivo, il 10 agosto 1915, nel certificato medico il dottore dell'Ospedale Militare Principale di Bologna dichiara che *Non è possibile avere notizie anamnestiche* e che *provviene dai luoghi di combattimento*; egli appare inoltre ancora fortemente sconvolto dall'esperienza del fronte: *Si presenta in preda a uno stato vivamente pauroso ed ansioso. Si aggira senza motivo con atteggiamento e contegno di persona*

¹ <https://www.storiaememoriadibologna.it/fanteria-141-e-142-reggimento-brigata-catanzaro-77-organizzazione>.



BRIGATA
CATANZARO
ALLA QUOTA
208, 1916
(MRBO)

spaventata pronunciando frasi staccate e sconnesse, dalle quali si desume essere egli ancora sotto l'incubo pauroso del combattimento. Di quando in quando si tura gli orecchi improvvisamente e si rannicchia negli angoli e sotto i letti evidentemente in preda ad allucinazioni uditive e forse anche visive, di carattere terrificante. È disorientato, incoerente e non sa dare ragguaglio di sé; a quanto si desume dalle sue frasi staccate ha visto morire un fratello in combattimento.

Anche ai dottori del Roncati, al suo primo ingresso, Andrea racconta che a S. Michele il 28 luglio [...] raccolse e seppellì il cadavere del fratello lacerato da una granata (Tabella Nosologica; Andamento della malattia e cura, 10/08/1915; v. allegato 1); non è possibile appurare se si sia trattato di un fratello di sangue o di un "fratello" commilitone: Andrea ha un fratello, Salvatore, che però è sicuramente ancora vivo nel 1918, dal momento che nella cartella di Andrea è conservata una sua lettera al Direttore del Roncati con cui richiede un certificato della malattia e del periodo di degenza del fratello.

Certo è invece che all'origine del ricovero di Andrea all'Ospedale Militare prima e all'Ospedale Psichiatrico poi, sta il trauma subito sul fronte, unitamente alla circostanza che egli soffre di epilessia: *Lo stesso giorno del suo ingresso in questo ospedale è stato colpito da un classico accesso epilettico (Notizie Anamnestiche e certificato medico, 10/08/1915); per questo egli è ritenuto pericoloso a sé ed agli altri ed inviato d'urgenza al manicomio (ibidem).*

Al suo primo ingresso al Roncati, il 10 agosto 1915, Andrea, ricoverato nel reparto 1, viene descritto come *un giovinetto vivace che all'impressione era tutto guizzi e scatti, specialmente nell'atto del parlare e del rispondere. Lucido, ricordevole, attento, volenteroso*. Tuttavia, egli ha allucinazioni uditive e un fortissimo dolore alla testa: *egli sente rombi, e rumori agli orecchi; dolore sordo del capo*; i suoi riflessi faringeo e cremasterico sono assenti o fievolissimi.

L'indomani, 11 agosto 1915, Andrea sembra essersi un po' ripreso, tanto che di lui il medico annota: *Tutti quei suoi movimenti, sono scomparsi [...] Ha mangiato e dormito. Chiede di fumare e di vestirsi. Gli vien concesso a patto di rimaner fermo e calmo, e così avviene*. Addirittura, egli scrive e questo sembra essere apprezzato dai medici: *Ha scritto nella sera un piccolo diario, che data la sua situazione lo mostra lucido, memore, coerente, animato di amor patrio*.

La diagnosi di *Nevrosi da spavento* è quindi forse chiara fin da subito.

A parte alcuni referti, negativi, degli esami delle urine e delle feci, nulla si sa di quanto avviene nei giorni successivi, fino al 22 agosto 1915, quando Andrea viene dimesso dal Roncati *per non verificata alienazione mentale* e rinviato all'Ospedale Militare di Bologna con la diagnosi di *Nevrosi da spavento*.

Andrea rimane ricoverato presso la Clinica Medica dell'Ospedale Militare Principale di Bologna dal 22 agosto al 4 settembre 1915. Da una lettera vergata da Andrea stesso in manicomio il 5 settembre 1915 (allegato 2), apprendiamo che nel secondo periodo di degenza all'Ospedale Militare egli ha stretto legami di amicizia con alcuni ricoverati, infermiere e altri lavoratori della struttura; da questa viene però nuovamente inviato al Roncati e di ciò egli stesso, nella sua lettera, attribuisce la responsabilità a un certo signor Silvani: *dopo cidirai al Signor silvani cheio loricrazio indicipatamente di quello chelui mià fatto che mia mandato al manicomio ma cidirai cheio non sono un matto come lui sicredeva neppure per sogno ma bensì il mio cervello celò apreferenza di <...> glialtri uomini*.

Il secondo ingresso di Andrea all'Ospedale Psichiatrico di Bologna avviene infatti il 4 settembre 1915, in seguito, si direbbe, alla difficoltà per i medici dell'Ospedale Militare di curare i suoi frequenti, e violenti, attacchi epilettici e di controllarne le conseguenze; un medico dell'Ospedale Militare annota infatti che Andrea è stato accolto in Clinica Medica il 22 agosto u. s. Da allora ha avuto 4 attacchi convulsivi di manifesta natura epilettica con delirio *post-accessuale manifestatosi con allucinazioni e minacce verso se stesso o verso gli altri. La somministrazione quotidiana di 8-10 grammi di Bromuro non ha dato giovamento. Più volte lo si è dovuto legare al letto*; dal medesimo documento apprendiamo inoltre che anche *la madre ha convulsioni (Notizie Anamnestiche e certificato medico, 04/09/1915)*.

Anche il secondo periodo di degenza presso l'ospedale psichiatrico dura per Andrea poco più di una decina di giorni, dei quali tuttavia non siamo in grado di ricostruire gli avvenimenti. Nelle notizie

anamnestiche egli viene descritto in atteggiamenti ben diversi da quelli del suo primo ingresso: *Rientra con un vistoso mazzo di fiori freschi e mett<e> i giornali illustrati sotto il banco*; Andrea è nuovamente ricoverato nel primo reparto e ai medici appare *Disinvolto*: essi annotano che *saluta tutti ed è lucido e rikordevole*; riferisce di essere stato inviato al Roncati *perché all’Ospedale di S. Orsola egli vagava negli altri reparti per discorrere con le donne della Croce Rossa*; effettivamente, questo è coincidente con quanto egli stesso scrive nella suddetta lettera all’amico caporale Etilio Napoletano: *dopo andrai in chirurgia è misaluterai atutti linfermiere dove andava io tutti igiorni [...] è misaluterai alle Signorini Nina. Nerina, Carmela, Carolina, Maria, Teresina, lacrande è lapiccola, pia, Giannina, Olga, la Signora Reggina*. Dai pochi documenti disponibili sembra potersi evincere che in questo periodo Andrea ha intrattenuto relazioni personali significative, almeno per lui; nella lettera a Etilio infatti egli fa riferimento a un discorso segreto fatto ad alcuni conoscenti dell’Ospedale Militare e, forse, a una ragazza: *cidirai al cuelli 3 Signore del magazzino che penserà lei di cuello di scorso cheio ciò referito il stesso giorno cheio sono partito cidirai che non sipressiona: nelloro è neanghe cuella che loro sanno*. Di sicuro, assieme a persone a cui si mostra affettivamente legato, Andrea nell’Ospedale Militare ha trovato anche dei nemici, o ritenuti tali: oltre al signor S. cui si è accennato, alla fine della sua lettera egli ha parole poco gentili anche per qualcun altro: *Secipotesse dare un bicchiere di sublimato a cuello intipatico di Tugnoli cilodarai*.

Il 16 settembre 1915 Andrea viene definitivamente dimesso dall’Ospedale Psichiatrico Roncati, per non verificata alienazione mentale e con la diagnosi, questa volta, di *Isteroepilessia*. Sappiamo che, accompagnato da un Sergente che lo ha preso in consegna, Andrea *esce dal Manicomio “F. Roncati”, per essere trasferito al locale Ospedale Militare* (Documento manoscritto attestante il ritiro del soldato M. Andrea dal Manicomio per trasferimento all’Ospedale Militare di Bologna; Settembre 1915). Le successive notizie ci fanno pensare che egli sia in seguito stato trasferito all’Ospedale Militare Principale di Catanzaro, poiché da lì, poco più di un anno dopo, il 24 novembre 1916, viene fatta richiesta al Direttore del Roncati di un certificato attestante la degenza di Andrea presso il Manicomio di Bologna e la diagnosi che era stata emessa per lui.

Sappiamo infine che Andrea, presumibilmente all’ospedale di Catanzaro, è stato riformato dall’esercito, anche se non è stato possibile ricostruire quando; a questa circostanza fa infatti riferimento una lettera inviata da Sant’Agata Militello dal fratello Salvatore al Direttore del Roncati, il 9 aprile 1918, per chiedere che venga nuovamente inviato il certificato di ricovero e di malattia già emesso (allegato 3): *Pregasi la Sig.^{ria} di cotesto Comando di volere rimandare il certificato della malattia in cui mio fratello, cioè il soldato M[...] Andrea del 48° Regg.^{mo} Fanteria, fu riformato nell’Ospedale Principale di Catanzaro*. In entrambi i documenti, la richiesta del Direttore dell’Ospedale di Catanzaro e la lettera del fratello di Andrea, è indicato il 48° Reggimento Fanteria come corpo di appartenenza di Andrea:



effettivamente, il 48° Reggimento risulta stanziato, in tempo di pace, a Catanzaro e annovera tra i suoi otto distretti di reclutamento anche Cefalù, paese di origine di Andrea².

Allegati

1 – *Tabella Nosologica* di M. Andrea; annotazioni sull'*Andamento della malattia e cura* dal 10 agosto al 16 settembre 1915

1915 / 10 Agosto: È un giovinetto vivace che all'impressione era tutto guizzi e scatti, specialmente nell'atto del parlare e del rispondere. Lucido, ricordevole, attento, volenteroso. Dice di sentirsi un dolore profondo dentro il capo.

Combatté a S. Michele il 28 luglio, e raccolse e seppellì il cadavere del fratello lacerato da una granata. Da allora egli sente rombi, e rumori agli orecchi; dolore sordo del capo.

Riflessi – *Faringeo*, assente. *Cremasterico S* fievolissimo. Gli altri normali.

² <https://www.storiaememoriadibologna.it/fanteria-47-e-48-reggimento-brigata-ferrara-103-organizzazione>.

11 Agosto: Tutti quei suoi movimenti, sono scomparsi dopo comando del Sig. primario. Ha mangiato e dormito. Chiede di fumare e di vestirsi. Gli vien concesso a patto di rimaner fermo e calmo, e così avviene. Ha scritto nella sera un piccolo diario, che data la sua situazione lo mostra lucido, memore, coerente, animato di amor patrio.

22 Agosto: Dimesso per non verificata alienazione mentale.

1915 / 4 Settembre: Rientra con un vistoso mazzo di fiori freschi e molti giornali illustrati sotto il braccio – Disinvolto nelle sue [...] saluta tutti lucido, ricordevole, orientato.

Dice che lo hanno rimandato qui perché all'Ospedale di S. Orsola egli vagava negli altri reparti per discorrere con le donne della Croce Rossa. (Il modulo informativo parla di ripetuti accessi epilettici ribelli a forti dosi di bromuro)

2 – Lettera di Andrea al Caporale Ettore Napoletano; invio notizie sul proprio stato di salute e richiesta di salutare compagni di reparto, infermiere e altre persone conosciute; 05/09/1915

Manicomio Prov. Di Bologna 5 – 9 – 1915

Carissimo Napoletano

Tiscrivo cuesti due righe di lettira perfarti sentire che sono di ottima salute è così spero sentire dite. è di tutti cuelli cheerino nel mio reparto specialmente il Tenente Cristina è Pipitone: Non puoi immaginare il dispiacere cheio ebbe è il pianto cheio ofatto di lasciarti ate è datutti i miei compagni del mio reparto: madogni modo midevo rassegnare dame stesso: spero che presto verò atrovarti abbracciarti ate con Tutti imiei compagni del mio reparto

mi farai il piacere di salutarmi particolarmente a cuei 3 signore del magazzino è non ciò scritto perché non sono il loro nome è cognome è cidirai che midevono perdonare cheio non liò potuto salutare di presenza perché non cerino macredo che tù sarai tanto buono di salutarli come se fosse io di presenza: dopo cidirai al Signor silvani cheio loricrazio indicipatamente di cuello chelui mià fatto che mia mandato al manicomio ma cidirai cheio non sono un matto come lui sicredeva neppure per sogno ma bensi il mio cervello celò apreferenza di ... glialtri uomini:

ma spero di venir il più prestopossibile: per così ricrazillo io personalmente.

dopo mi farai il piacere di dirci che mimandono il loro nome è cognome di cuello 3 Signore del magazzino: dove ai fatto comprare latua maglia dopo andrai in chirurgia è misaluterai atutti linfermiere dove andava io tutti igiorni. è ci dirai che mimandino il loro nome è cognome è misaluterai alle Signorini Nina. Nerina, Carmela, Carolina, Maria, Teresina, lacrande è lapicola, pia, Giannina, Olga, la Signora Reggina.

dopo saluto al maggiore cuello cheera nella mia fotocrafia è datutti cuelli che comandino dame: dopo cidirai al cuelli 3 Signore del magazzino che penserà lei di cuello di scorso cheio ciò referito il steso giorno cheio sono partito cidirai che non sipressiona: nelloro è neanghe cuella che loro sanno:

Termino dascrivere

Tidono un milione di baci ate è datutti cuelli ammalati del mio riparto

Secipotesse dare un bicchiere di sublimato a cuello intipatico di Tugnoli cilodarai.

Tanti salute al Signore Silvani è dal Signore Monetti: Tuo amico per sempre M[...] andrea al [...]): M[...] andrea

Manicomio Prov. V. Sⁿ. 'isaia N.º 90 Bologna [...]

Arispondemi subito

3 – Lettera di M. Salvatore al Direttore dell’Ospedale Provinciale “Francesco Roncati”; richiesta di certificato attestante la malattia *in cui* il fratello Andrea fu riformato nell’Ospedale principale di Catanzaro; 09/04/1918

S. Agata Militello 9/4/1918

Ill. ^{mo} Signor Direttore

Pregasi la Sig.^{ria} di cotesto Comando di volere rimandare il certificato della malattia in cui mio fratello, cioè il soldato M[...] Andrea del 48° Regg.^{mo} Fanteria, fu riformato nell’Ospedale Principale di Catanzaro.

Sicuro che accetta questa mia preghiera ringrazio anticipatamente.

Suo umilissimo e devotissimo

Servo

M[...] Salvatore

S. Agata Militello

Provincia Messina

DOCUMENTI

Cartella clinica di M. Andrea; Ospedale Psichiatrico Provinciale “Francesco Roncati”, Fondo Cartelle Cliniche, Uomini Usciti, 1915, n. 8770.

All’interno, *Tabella nosologica* con annotazioni sull’*Andamento della malattia e cura* dal 10 agosto 1915 al 04 settembre 1915.

1. Documento dell'Ospedale Militare di Bologna; *notizie anamnestiche e certificato medico* (descrizione dello stato di salute del soldato M. Andrea per ricovero urgente in Manicomio: primo ricovero); 10/08/1915 [sul verso: 18.45]
2. Documento dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; biglietto manoscritto rinviante alla cartella di P. Pietro per *l'esito dell'esame delle feci* di M. Andrea; s.d.
3. Documento del Questore di Bologna al Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; trasmissione del *decreto di ricovero* di M. Andrea; 10/08/1915
4. Documento del Questore di Bologna; *decreto di ricovero* di M. Andrea in Manicomio; 10/08/1915
5. Documento dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" al Procuratore del Re; *partecipazione di ammissione*; 10/08/1915
6. Documento dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" alla Deputazione Provinciale di Bologna; comunicazione dell'accoglienza in *Manicomio dell'infermo* M. Andrea; 10/08/1915
7. Documento del *Laboratorio Micrografico* dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; esito degli esami dell'urina di M. Andrea; 13/08/1915
8. Documento del *Laboratorio Micrografico* dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; esito degli esami dell'urina di M. Andrea; 14/08/1915
9. Documento del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" al Procuratore del Re in Bologna; comunicazione dell'assenza di *segni di alienazione mentale* in M. Andrea e richiesta del *decreto di licenziamento definitivo* dal Manicomio; 21/08/1915
10. Documento del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" al Direttore dell'Ospedale Militare di Bologna; comunicazione della *non verificata alienazione mentale* in M. Andrea e richiesta del suo ritiro dal Manicomio; 21/08/1915
11. Documento manoscritto di un Sergente inviato dall'Ospedale Militare; attestazione del ritiro del soldato Andrea M. dal Manicomio per trasferimento all'Ospedale Militare di Bologna; 22/08/1915
12. Documento del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" alla Procura e al Prefetto di Bologna; comunicazione dell'avvenuta dimissione di M. Andrea per *non verificata alienazione mentale*; 22/08/1915
13. Documento del Questore di Bologna; ordine di ricovero di M. Andrea in Manicomio; 04/09/1915
14. Documento del Questore di Bologna al Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco

- Roncati”; trasmissione del *decreto di ricovero* di M. Andrea; 04/09/1915
15. Documento dell’Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” al Procuratore del Re; *partecipazione di ammissione*; 04/09/1915
 16. Documento dell’Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” alla Deputazione Provinciale di Bologna; comunicazione dell’ammissione dell’*infermo* M. Andrea in Manicomio; 04/09/1915
 17. Documento dell’Ospedale Militare di Bologna; *notizie anamnestiche e certificato medico* (descrizione dello stato di salute del soldato M. Andrea per ricovero urgente in Manicomio; secondo ricovero); 04/09/1915
 18. Busta contenente lettera di Andrea al *Caporale Ettore Napoletano*; sul *recto* l’indicazione del mittente, sul *verso* quella del destinatario; [05/09/1915]
 19. Lettera di Andrea al *Caporale Ettore Napoletano*; invio notizie sul proprio stato di salute e richiesta di salutare compagni di reparto, infermiere e altre persone conosciute; 05/09/1915
 20. Documento del Direttore dell’Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” al Procuratore del Re in Bologna; comunicazione dell’assenza di *segni di alienazione mentale* in M. Andrea e richiesta del *decreto di licenziamento definitivo* dal Manicomio; 14/09/1915
 21. Documento del Direttore dell’Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” al Direttore dell’Ospedale Militare di Bologna; comunicazione *diagnosi di istero-epilessia e non verificata alienazione mentale* in M. Andrea, e della necessità del suo ritiro dal Manicomio; 14/09/1915
 22. Documento manoscritto di un Sergente inviato dall’Ospedale Militare; attestazione del ritiro del soldato M. Andrea dal Manicomio per trasferimento all’Ospedale Militare di Bologna; *Settembre 1915*
 23. Documento del Direttore dell’Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” al Prefetto di Bologna; comunicazione dell’avvenuta dimissione di M. Andrea per *non verificata alienazione mentale* in M. Andrea; 16/09/1915
 24. Documento del Tribunale Civile e Penale di Bologna e del Procuratore del Re; autorizzazione alle dimissioni di M. Andrea dal Manicomio [primo ricovero]; 07, 26 e 28/09/1915
 25. Documento del Tribunale Civile e Penale di Bologna e del Procuratore del Re; autorizzazione alle dimissioni di M. Andrea dal Manicomio [secondo ricovero]; 17, 24 e 27/09/1915
 26. Documento dell’Ospedale Militare Principale di Catanzaro; richiesta di attestazione dell’avvenuto ricovero di M. Andrea presso l’Ospedale Provinciale “Francesco Roncati”; 24/11/1916
 27. Documento del Direttore dell’Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” al Direttore

- dell'Ospedale Militare Principale di Catanzaro; comunicazione dei periodi di ricovero di M. Andrea presso il Roncati (10-22/08/1915 e 4-16/09/1915); 27/11/1916
28. Lettera di M. Salvatore al Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; richiesta di certificato attestante la malattia *in cui* il fratello Andrea *fu riformato nell'Ospedale principale di Catanzaro*; 09/04/1918
 29. Lettera del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" a M. Salvatore; trasmissione del certificato richiesto, attestante la malattia e i due ricoveri di Andrea, nonché l'impossibilità di certificare la *riforma*, in quanto ottenuta dall'Ospedale Principale di Catanzaro; 13/04/1918
 30. Documento dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; certificazione dei due ricoveri di Andrea M. presso l'Ospedale Roncati e delle due diagnosi, prima *di nevrosi da spavento e non verificata infermità mentale e per la seconda istero-epilessia e non verificata infermità mentale*; 13/04/1918

GIOVANNI

Il fornaciaio divenuto bersagliere

Elisa Benini, Martina Calabrò, Tito Claser, Federica Zambonelli

Giovanni L. nasce il 3 settembre 1891 nel comune di Civitella Casanova, in provincia di Teramo da Marco e Ciriaca Z. Ha tre fratelli e due sorelle sposate. Il suo mestiere è quello di fornaciaio, in una condizione sociale agiata, con un tenore di vita di benessere e di prosperità.

A causa dello scoppio della Prima Guerra Mondiale, Giovanni, e con lui due dei tre fratelli, è arruolato nell'11° Reggimento Bersaglieri, mentre l'altro fratello resta a lavorare col padre alla fornace; all'epoca il giovane soldato non aveva né moglie né figli.

Durante i combattimenti del settembre 1915 (l'11° Reggimento Bersaglieri era impegnato nella conquista dei monti Javocek e Golobar nella zona dell'Isonzo) riporta delle lievi ferite al corpo causate da schegge.

Il 19 ottobre 1915 viene trasferito dall'Ospedale Militare "Pascoli" all'Ospedale Psichiatrico "F. Roncati" di Bologna e ammesso in maniera provvisoria, con diagnosi di *frenosi maniaco-depressiva*. Al momento del ricovero: *È lucido, ordinato, memore, orientato, volenteroso e fermo nel rispondere. Ogni suo atto e detto è ravvivato da un lieve tono euforico.*

La prima notte in manicomio Giovanni *si è alzato mormorando frasi fra cui spiccavano le parole 'gli austriaci, gli austriaci' e poi è caduto.* Al mattino però ha una completa amnesia dell'accaduto.

Per prevenire fenomeni di sonnambulismo, il medico prescrive pillole con effetto sonnifero; infatti nelle notti seguenti fino al 30 ottobre non si verificano più casi di sonnambulismo e durante il giorno le funzioni organiche e psicologiche sono normali, tranne un *leggero tono euforico.*

Viene inizialmente ricoverato nel reparto 11, padiglione di osservazione in isolamento e poi trasferito il 21 ottobre al reparto 1, il 16 novembre al reparto 3, il 17 novembre al reparto 5 e il 21 novembre ritorna al reparto 3.

Il 27 ottobre il padre di Giovanni, Marco, chiede con telegramma l'autorizzazione a visitare il figlio. Non ci sono documenti che testimoniano l'avvenuta visita.

Il 14 novembre il Tribunale Civile e Penale di Bologna conferma l'internamento in manicomio. Il giorno 16 il padre di Giovanni scrive una lettera alla direzione dell'ospedale chiedendo la dimissione del figlio. Il Direttore risponde che sono possibili le dimissioni, visto che il 20 novembre 1915 Giovanni viene riformato dall'Ospedale Militare; comincia una corrispondenza fra il padre e la

direzione dell'ospedale sulla questione del pagamento delle spese di viaggio: il padre chiede che sia l'ospedale a pagare, l'ospedale rifiuta e lo rimanda alle autorità militari. Inoltre il Roncati comunica che le spese di degenza del paziente saranno a carico del Comune di Civitella.

Il 30 novembre 1915 Giovanni viene riconsegnato al padre (che non si sa come abbia pagato le spese di viaggio!) con garanzia per apparente miglioramento e con un discreto stato di equilibrio mentale.

Il 14 marzo 1916 l'ufficio amministrativo dell'11° Reggimento Bersaglieri che ha sede in Ancona richiede la cartella clinica di Giovanni. Pochi mesi dopo, a giugno, è Giovanni a chiedere un certificato per ottenere un sussidio.

Inizia quindi un fitto scambio di missive fra Giovanni e il Dott. Maccaferri, Direttore dell'Ospedale, che si protrae fino al 31 marzo 1927.

Il primo agosto del 1916 Giovanni manda una cartolina con i saluti e il racconto di un viaggio a Civitella; il 14 gennaio 1917 informa Maccaferri di essere ricoverato a Chieti e di aver bisogno di un certificato; ancora il 17 gennaio Giovanni comunica il suo ricovero e sollecita l'invio del certificato (che era già stato preparato e spedito dal Roncati); così il 19 gennaio e poi il 22 marzo. In questa occasione il Direttore invia il certificato.

Il 10 agosto 1917 Giovanni chiede un nuovo certificato che gli viene inviato immediatamente.

Per il Natale del 1920 Giovanni invia una cartolina illustrata da Bussi (Aquila) con gli auguri di buone feste al Dott. Maccaferri che chiama *egregio paisano*. Possiamo pensare che il dottore in questione fosse un abruzzese. Ma a questa richiesta risponde il FF (facente funzioni) del Direttore, in quanto Maccaferri è malato, con l'invio di un certificato.

Il 26 gennaio 1922 Giovanni chiede un altro certificato, per ottenere una pensione più alta (allegato 2) e il 29 gennaio 1923 il nuovo Direttore Ferrari manda il certificato di dimissioni in carta libera per gli usi consentiti dalla legge.

Con una cartolina postale Giovanni richiede un certificato il 19 maggio 1923, poi il 25 settembre 1923 per il rinnovo della pensione (allegato 3), il 15 gennaio 1925, l'8 agosto 1925, il 20 gennaio 1926, il 31 marzo 1927.

Dopo questa data non si hanno più notizie di Giovanni. Da tutti i documenti emerge l'idea di un uomo semplice di scarsa cultura (è incerto persino nello scrivere il suo cognome; commette errori ortografici e morfologici: *visita collegiale- mi anno- miserve- perciò*; ma chiude le sue lettere con formule di grande rispetto e formalità, come era d'uso al tempo: *Con distinti assegni, mi firmo dev mo- dunque saluto così e mi dico tuo servo*). Significativa è la storpiatura del nome della strada in cui si trova l'ospedale: *Via Santa usilio, via S.Isilia, via S.Isia, S.Isiglio*.

Allegati

1 Andamento della malattia e cura:

19 ottobre 1915: è un soldato reduce dal fronte, ove ha riportato parecchie ferite lievi da schegge. E' lucido, ordinato, memore, orientato, volenteroso e fermo nel rispondere. Ogni suo atto e detto è ravvivato da un lieve tono euforico (è nel padiglione di osservazione in isolamento).

20 ottobre 1915: La notte il P. si è alzato mormorando frasi fra cui spiccavano le parole 'gli austriaci, gli austriaci' e poi è caduto (infermieri). Stamane completa amnesia dell'accaduto. CURA: ASSUNZIONE DI PASTIGLIE.

21 ottobre 1915: Nessun accenno a sonnambulismo la scorsa notte. Nutrizione e farmaci usuali.

22 ottobre: Sonno regolare, funzioni organiche e psicologiche, tranne leggero tono euforico, normali.

30 ottobre 1915: Non si sono più ripetuti i sintomi di sonnambulismo.

5 novembre 1915: Il paziente si mostra desideroso di aver notizie dei suoi, prende parte ai discorsi e s'interessa degli argomenti che si trattano dai compagni. Talora rimane un po' appartato ma richiamato interviene con buona volontà.

20 novembre 1915: Riconosciuto affetto da FRENOSI MANIACO-DEPRESSIVA. E' riformato.

30 novembre 1915: Comportando il suo stato di discreto equilibrio emotivo, viene congedato dall'istituto ed affidato, migliorato, al padre

2- Lettera manoscritta

Bussi 26 Gennaio 1922

Ecrecio Signor Maccaferro

professore vengo con la seguente facendoti sapere che miserve un certificato che miconviene per la Pensione che il certificato deve spiecare che Giovanni L. e stato ricoverato al tuo ospedale con una ferita alla testa e per causa di questa ferita mia portato la malatia mentale e voi mi dovete fare questa cortesia di farmi questo favore per Carita che tanto io sono patito e spero di aver qualche susidio che io non sono buono alla vorare e perciò in vostra cortesia a farmi Questo certificato che nesaro riconoscente come vio cià spiecato

Saluti Cordiali

Vi fo noto che nella visita mi anno messo lottava pensione che io non posso vivere con quella che non posso lavorare perciò voglio un vostro certificato a cio in secondo visita io lo porto perche mi anno mandato ad Ancona al manicomio e mi anno amesso la ottava pensione per lo dietrato fino al 29.

Giovanni L.

(Bussi sul Tirino – Aquila)

3- Lettera manoscritta (con grafia diversa dalla precedente)

Bussi Officina 25-09-23

Ill^{mo} Pr^{mo} Professore Maccafferi

L'auguro una buona salute a lei e a tutta la sua famiglia come le posso assicurare la mia Scuserà se per la terza volta la vengo a disturbare, la prego caldamente volermi inviare nuovamente il certificato che giustifichi le ferite riportate dalla guerra per ripassare una nuova visita collegiale perché viene a scadenza la pensione.

La prego con sollecitudine perché e d'urgenza

Con distinti assegni,
mi firmo de^{mo}

L. Giovanni



TOCCO DI
CASOURIA,
SCARICO DEL
FIUME PESCA-
RA. OFFICINA
ELETTRICA
CENTRA-
LE (PRIMO
SALTO). FRON-
TE DELLA
CARTOLINA
ILLUSTRATA,
DOCUMENTO
N. 33

DOCUMENTI

Cartella clinica del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati”, Fondo Cartelle Cliniche, Uomini usciti, 1915, n. 8803.

All'interno, *Tabella nosologica* con annotazioni sull'*Andamento della malattia e cura* dal 19 ottobre 1915 al 30 novembre 1915.

1. Notizie anamnestiche e certificato medico del Dott. Trembano Tito capitano medico;

- 18/10/1915
2. Documento della R. Questura di Bologna al Direttore del Manicomio Provinciale di Bologna; trasmissione di decreto di ricovero d'urgenza; 19/10/1915
 3. Documento del Questore di Bologna; ordinanza di accompagnamento in Manicomio; 19/10/1915
 4. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna al procuratore del Re; partecipazione di ammissione di Giovanni in Manicomio; 19/10/1915
 5. Documento del Roncati alla Deputazione Provinciale di Bologna; ricovero di Giovanni in Manicomio; 19/10/1915
 6. Modulo precompilato del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna; scheda anagrafica di Giovanni compilata dal Municipio di Civitella Casanova (Teramo); 22/10/1915
 7. Telegramma del padre di Giovanni, Marco; richiesta di visitare il figlio e risposta manoscritta del Direttore che accorda la visita; 27/10/1915
 8. Documento del Roncati al Procuratore del Re; richiesta di decreto per ammissione definitiva di Giovanni in Manicomio; 3/11/1915
 9. Documento del Direttore del Roncati al Direttore dell'Ospedale Militare principale di Bologna; comunicazione di ammissione definitiva di Giovanni in Manicomio; 3/11/1915
 10. Documento del R. Tribunale Civile e Penale di Bologna; ammissione definitiva di Giovanni nel Manicomio Francesco Roncati di Bologna; 14, 18 e 19/11/1915
 11. Lettera del padre di Giovanni, Marco, su carta intestata della fornace D'Angelo, presso la quale lavora; richiesta di dimissione del figlio; 16/11/1915
 12. Cartolina illustrata (*Il sogno d'Italia*) di Giovanni al fratello Domenico, Guardia di Città, Ascoli Piceno; testo confuso, che evidenzia la sua condizione mentale; 18/11/1915
 13. Documento del Direttore del Roncati al Direttore dell'Ospedale Militare Principale di Bologna; richiesta di nulla osta perché Giovanni possa essere dimesso e possa viaggiare col padre; 19/11/1915
 14. Documento della Direzione dell'Ospedale Militare Principale di Bologna alla Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" Bologna; nulla osta all'invio in famiglia del soldato Giovanni, in quanto riformato; 20/11/1915
 15. Sul retro del documento 11, risposta dattiloscritta del Direttore del Roncati; autorizzazione alla dimissione; 23/11/1915
 16. Documento della Direzione dell'Ospedale Militare Principale di Bologna Ufficio Amministrativo alla Direzione del Manicomio Provinciale di Bologna; comunicazione sulla

- retta di ricovero del militare, che passa alla provincia di Teramo; 23/11/1915 (sul retro Protocollo del Roncati, 26/11/1915)
17. Telegramma del padre di Giovanni; richiesta al Manicomio che provveda alle spese di viaggio per lui e il figlio; 28/11/1915
 18. Documento manoscritto del Direttore Brugia; rifiuto della richiesta di pagare le spese di viaggio; 29/11/1915, ore 13
 19. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati” al Procuratore del Re, al Prefetto di Bologna e al Sindaco di Civitella Casanova; dimissione di Giovanni per miglioramento e affidamento al padre; 30/11/1915
 20. Modulo precompilato per assunzione di responsabilità all’atto del ritiro del paziente, firmato dal padre di Giovanni; 30/11/1915
 21. Documento dell’11° Reggimento Bersaglieri Ufficio Amministrazione alla Direzione del Manicomio Provinciale Roncati; richiesta di cartella clinica o estratto nosologico di Giovanni; Ancona, 14/03/1916
 22. Lettera (con busta) di Giovanni (che si firma *La Briciosa*) al Cavaliere Maccaferri, *Manicomio Via Santa usilio Bologna* –urgente-; richiesta di certificato sulla malattia per ottenere un sussidio; Bussi, 7/06/1916.
 23. Cartolina postale con risposta pagata di Giovanni (che si firma: *Labricciosa*) al Cavaliere Maccaferri *Aspitale Manicomio via S. Isilia Bologna*; saluti e informazione su un viaggio a Civitella; Bussi, 1/08/1916
 24. Lettera di Giovanni (che si firma *Labricciosa*) al Professore Maccaferri Primario presso il *Manicomio via S. Isia Bologna*; comunicazione di ricovero a Chieti e richiesta di notizie sul suo precedente ricovero a Bologna; Bussi, 14/01/1917
 25. Sulla terza pagina della lettera di Giovanni; risposta di Maccaferri; 16/01/1917
 26. Documento del Direttore del Roncati; certificato in carta libera per uso militare sullo stato di salute e la dimissione di Giovanni; 16/01/1917
 27. Lettera (con busta) di Giovanni al *Signor Professore Maccaferro Primario Manicomio S. Isiglio Bologna*; nuova comunicazione di ricovero a Chieti e richiesta di certificato; 17/01/1917
 28. Cartolina postale italiana di Giovanni al *Signor Professore Maccaferri Primario del Manicomio via S. Isia Bologna*; altra richiesta di certificato; Bussi 19/01/1917
 29. Lettera di Giovanni al Cavaliere; richiesta di certificato sulla sua salute; Bussi 22/03/1917
 30. Documento del Direttore del Roncati; certificato di dimissione di Giovanni per miglioramento; 22/03/1917
 31. Lettera di Giovanni al Cavaliere Maccaferri; richiesta di certificato; Bussi 10/08/1917;

- protocollo della Direzione Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” Bologna 12/08/1917
32. Documento del Direttore del Roncati a Giovanni Labbricciosa – Bussi Officine – Bussi sul Tirino; certificato di dimissione in carta libera ad uso militare; 12/08/1917
 33. Cartolina illustrata di Giovanni al Cavaliere Maccaferri (che chiama *egregio paisano*); auguri di buone feste e altra richiesta di certificato; Bussi 22/12/1920
 34. Documento del ff. di Direttore del Roncati; certificato di dimissioni in carta libera per gli usi consentiti dalla legge; 27/12/1920
 35. Lettera di Giovanni al *signor Maccaferro*; richiesta di certificato per ottenere una pensione più alta; Bussi, 26/01/1922 (errore dello scrivente per 1923: v. *infra*)
 36. Sulla quarta pagina della lettera precedente; risposta della direzione di invio del certificato; 29/01/1923
 37. Documento del Direttore Ferrari; certificato di dimissioni in carta libera per gli usi consentiti dalla legge; 29/01/1923
 38. Cartolina postale italiana di Giovanni al Prof. Maccaferri con richiesta di certificato; Bussi Officina, 19/05/1923
 39. Documento del Direttore; certificato di dimissioni in carta libera per gli usi consentiti dalla legge; 21/05/1923
 40. Lettera di Giovanni al Professor Maccaffferri; richiesta di certificato per rinnovo pensione; Bussi Officine, 25/09/1923
 41. Documento del Direttore; certificato di dimissioni in carta libera per gli usi consentiti dalla legge; 27/09/1923
 42. Lettera di Giovanni al Professor Maccaffferri; richiesta di certificato; 15/01/1925
 43. Documento del Direttore Ferrari; certificato di dimissioni in carta libera per gli usi consentiti dalla legge (sul retro della lettera di richiesta); 16/01/1925
 44. Documento del Direttore Ferrari; certificato di dimissioni in carta libera per gli usi consentiti dalla legge; 29/07/1925
 45. Lettera di Giovanni al Direttore; richiesta di certificato; Popoli, 8/08/1925
 46. Documento dell’Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna, per infermi di mente; certificato di dimissioni in carta libera per gli usi consentiti dalla legge; 11/08/1925
 47. Documento del Direttore; certificato di dimissioni in carta libera per gli usi consentiti dalla legge (minuta del precedente); 11/08/1925
 48. Busta da lettera intestata Ospedale Psichiatrico Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna indirizzata a Giovanni Labbricciosa, restituita al mittente per ???; bollo postale Popoli, 13/08/1925

49. Cartolina postale italiana di Giovanni al *Signor Maccafferi il Direttore del Manicomio Via santi i sio*, richiesta di certificato; Popoli, 20/01/1926
50. Documento del Direttore Ferrari; certificato di dimissioni in carta libera per gli usi consentiti dalla legge; 23/01/1926
51. Lettera di Giovanni a *Illustrissimo Maccafferi*; richiesta di certificato (senza data)
52. Lettera di Giovanni, dattiloscritta; richiesta di certificato; 31/03/1927
53. Documento del Direttore Ferrari; certificato di dimissioni in carta libera per uso pensione di guerra (sul retro della lettera di richiesta); 1/04/1927

LUIGI

Il bersagliere confuso e taciturno

Giovanni Lattanzi, Siria Macrì, Francesca Nadini

Luigi P. nasce l'11 aprile 1886 a Reggello, in provincia di Firenze, nella frazione di Cetina ai Folcoli; è il primogenito di Assunta B. e di Giuseppe, deceduto; ha due sorelle e un fratello: Laura, Maria e Angelo, che nel 1915 hanno 21, 18 e 14 anni. La sua famiglia è composta da loro, ma anche dalla moglie Giulia M., che Luigi ha sposato il 27 luglio del 1911, e dal figlioletto Otello, di due anni. L'intera famiglia versa *in uno stato di assoluta povertà* e Luigi lavora come bracciante.

All'entrata dell'Italia in guerra, Luigi ha da poco compiuto 29 anni e risulta arruolato tra i bersaglieri, nel 6° Reggimento, che aveva un distaccamento di stanza a Bologna ed era stato inviato sul fronte italo-austriaco fin dall'inizio della guerra¹.

Non sappiamo se anche Luigi abbia preso parte ai combattimenti, poiché i documenti non fanno esplicito riferimento a questa esperienza; da una lettera della moglie al Direttore del Manicomio Roncati apprendiamo che egli è stato *richiamato alle armi fin dal 13 Ottobre* come soldato di 3° categoria; il primo documento conservato nella cartella clinica, compilato presso l'Ospedale Militare di Bologna, attesta che egli vi viene ricoverato il 15 novembre 1915, *in seguito ad atti stravaganti e a discorsi incoerenti che egli manifestò al reggimento*; di qui, l'invio al Roncati è immediato, poiché Luigi è ritenuto *pericoloso a sé e agli altri*: il Tenente dottor C. annota infatti nel certificato medico che nell'Ospedale Militare ha mantenuto *un contegno disordinato con vivo eccitamento psico motorio, atti impulsivi, discorsi sconnessi e accenno a idee deliranti*; inoltre, egli soffre di *insonnia* ed è *sudicio*. Luigi viene quindi ammesso all'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" di Bologna il 16 novembre del 1915, all'età di 29 anni; il giorno stesso e il successivo, il medico che lo visita e lo tiene sotto osservazione annota particolari del tutto coerenti con quanto già osservato dal medico militare: *ha forte agitazione psicomotoria* cui si accompagnano forme di allucinazione, *un delirio caotico ove talora galleggiano sintomi palinognostici e grandeggianti*; Luigi infatti è convinto che il medico sia *l'imperatore di Germania*, venuto per discutere questioni relative alla guerra, che *M.*, *il suo vicino di letto*, sia *suo fratello*, e un altro medico *suo padre*, della cui presenza però egli dice di non avere bisogno *perché è*

¹ <https://www.storiaememoriadibologna.it/bersaglieri-6-12-reggimento-1-brigata-58-organizzazione>.



CARTOLINA
DEDICATA AL
CORPO DEI
BERSAGLIERI
(MRBO)

fortissimo, è pieno di salute. Dai propri deliri, Luigi emerge solo dopo intensi e ripetuti stimoli, per rispondere alle domande che gli vengono rivolte, e vi ricade subito dopo: è anche per questa ragione, probabilmente, che viene indicato di metterlo in isolamento. Appare in buona salute (si nutre abbastanza) ma non riesce a dormire, continua a delirare e insolentisce e tenta di aggredire i compagni di letto.

I medici prescrivono a Luigi la terapia della *ipodermoclisi* e lo sottopongono all'esame delle feci, il cui esito rivela che egli è *sospetto portatore di vibrione di Koch*. Le annotazioni dei medici non riportano altro; come da prassi, dal Roncati vengono immediatamente avviate le procedure di identificazione anagrafica e di recupero dati sul paziente e sulla sua famiglia attraverso l'invio al comune d'origine del paziente di

una *Scheda anagrafica* che viene opportunamente compilata e restituita all'ospedale bolognese. Nel caso di Luigi, giungono al Manicomio bolognese anche premurose e frequenti richieste di notizie sul suo stato di salute e sugli orari di visita al paziente: dapprima, due giorni dopo la restituzione della scheda anagrafica compilata, da parte del sindaco di Reggello, evidentemente dietro sollecitazione della famiglia (lettera del 24 novembre 1915); in seguito, da parte di Giulia, la moglie di Luigi, che scrive, o più probabilmente fa scrivere, una seconda lettera al Direttore del Manicomio cui rivolge pressoché le medesime richieste. Una lettera dattiloscritta, in inchiostro rosso, priva di data: è grazie alla risposta del Direttore che possiamo senz'altro attribuirle agli ultimi giorni del mese di novembre 1915; in essa, Giulia fa per la prima volta riferimento anche alla eventualità di un trasferimento del marito all'Ospedale "San Salvi" di Firenze: *di più gli sarei oltremodo grata se volessimi [...] informarmi [...] se, eventualmente fosse possibile il trasferimento da cotesto al Manicomio di Firenze*. A ciascuno dei due mittenti, il Sindaco e Giulia, il Direttore del Roncati risponde puntualmente, pre-

cisando in entrambi i casi che la salute fisica di Luigi è buona, ma che il suo stato mentale è alterato: è alquanto agitato e molto confuso; le visite, scrive, sono consentite *in qualsiasi giorno ed ora*. Nella risposta a Giulia, il Direttore precisa che non è ancora possibile esprimere una diagnosi, ma che il ricovero si preannuncia di lunga durata: *sull'entità della sua malattia mentale [...] non si può dare ora un giudizio sicuro, essendo egli qui da poco tempo, ma non le escludo che essa richiederà una di lui lunga permanenza in manicomio*; per l'eventuale trasferimento a Firenze, la famiglia dovrà anzitutto fare domanda a quella provincia.

A breve distanza temporale, si aggiungono a queste una terza e una quarta richiesta di notizie da parte di Giulia, l'8 e il 27 dicembre 1915, entrambe manoscritte, alle quali il Direttore risponde con sollecitudine, ma in modo assai sintetico (*gode ottima salute fisica continua però ad essere sempre un po' agitato e smarrito*) o fa rispondere da un altro dottore (*Risposto il 31.1.1916 dal Dott. Venturoli*). Nel frattempo, per Luigi è stata emessa la diagnosi di *demenza precoce catatonica*: il primo dicembre 1916, il Direttore ne dà comunicazione all'Ospedale Militare e contestualmente invia la richiesta di ammissione definitiva di Luigi nel Manicomio Provinciale; ammissione che viene autorizzata dal Tribunale Civile e Penale di Bologna il 14 dicembre, insieme alla nomina della madre di Luigi, signora Assunta B., quale *amministratore provvisorio* del figlio.

La degenza di Luigi presso il Roncati si prolunga, come previsto dal Direttore, per un anno e mezzo ancora: di quei lunghi mesi trascorsi presso il manicomio, nell'anno 1916 e per tutta la primavera del 1917, la cartella clinica di Luigi documenta ben poco. Vi troviamo infatti tre lettere, manoscritte su cartolina postale, inviate dalla sorella Laura: il 27 settembre 1916 ella si rivolge al fratello, che, sappiamo, non leggerà mai la cartolina a lui indirizzata; il 14 novembre dello stesso anno Laura chiede invece al Direttore del Roncati di poter avere notizie su Luigi, e lo stesso fa nella primavera dell'anno successivo, il 6 marzo 1917, quando riceve finalmente risposta, risposta che troviamo annotata sulla cartolina stessa e che non lascia molte speranze in merito a una possibile guarigione del malato: *psichicamente non offre alcun miglioramento è sempre confuso e taciturno [...] questi malati migliorano talora ma difficilmente guariscono*. Vi è poi una *Relazione medica*, redatta il 20 giugno e firmata dal Direttore stesso, che descrive la malattia di Luigi e il suo periodo di degenza presso il Roncati: *ora era insonne e sudicio, dissociato, tentava fughe. Poi s'iniziò uno stato catatonico che ancora permane*; e ancora, un'immagine molto forte di quella che dev'essere stata la quotidianità di Luigi in manicomio: *giace in letto per lo più con il capo coperto dal lenzuolo immobile, o cantando, sbriciolando con moto stereotipo residui di pane o minuzzoli di carta, muto o parlando brevi frasi deliranti sommesse e sottovoce: ha talora scatti fugaci*.

Il 16 giugno 1917 Luigi viene riformato dall'esercito: ne dà comunicazione al Direttore del Manicomio il Direttore dell'Ospedale Militare di Bologna; questo atto genera una serie di documenti

burocratici che hanno il duplice scopo di spostare l'onere del pagamento della retta ospedaliera di Luigi dall'esercito alla Provincia di Bologna, essendo il paziente non più soldato, e di trasferire il malato stesso dal Manicomio di Bologna a quello di Firenze, così come già richiesto dalla famiglia. Ben presto, il 20 giugno 1917, il Direttore del Roncati ottiene dal Procuratore del Re il nulla osta al trasferimento di Luigi a Firenze, e a tal fine viene scritta la dettagliata *Relazione medica*. Pochi giorni dopo, il 2 luglio 1917, alle ore 7:10 Luigi viene prelevato presso il Roncati da tre soldati della Sesta Compagnia di Sanità i quali, inviati dall'Ospedale Militare di Bologna, lo prendono in carico e lo accompagnano in treno a Firenze, presso il Manicomio "San Salvi". Nello stesso giorno, il Direttore del Roncati fa trasmettere sia a Giulia, sia a Laura P. la comunicazione dell'avvenuto trasferimento di Luigi.

Gli ultimi documenti della cartella clinica di Luigi risalgono al 1922 e si direbbero riferiti a una pratica per l'ottenimento della pensione di invalidità di guerra: vi compaiono infatti la richiesta di un certificato di degenza e di malattia contratta per causa di servizio, inviata dall'Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di Guerra, Sezione di Firenze, Sottosezione di Vaglia, e la copia del certificato prodotto, che attesta la degenza di Luigi e certifica la sua malattia mentale, ma non la sua dipendenza da cause di servizio: *non si può dir nulla circa la dipendenza o meno (del resto improbabile) di tale malattia da cause di servizio non conoscendosene i precedenti.*

Allegati

1 – Lettera di Giulia M. al Direttore del Roncati; s.d. [ante 29/11/1915]

*Illmo Sig: Direttore
del Manicomio di Bologna*

Vorrà scusarmi della libertà che io mi prendo d'inviarle direttamente questa mia per chiederle una notizia che può pacificare me e la mia famiglia che è in una vera angoscia.

Mio marito P[...] Luigi, de fu Giuseppe richiamato alle armi fino dal 13 Ottobre, della classe 1886, di 3° categ: ed aggregato al 6° Bersaglieri con residenza in Bologna, veniva per urgenza, dall'autorità militare ricoverato in cotesto manicomio.

Priva di notizie desidero ardentemente sapere il di lui stato di salute e se la malattia sia transitoria, oppure permanente e grave, di più gli sarei oltremodo grata se volessimi indicare i giorni e l'ore nei quali è possibile accedere a cotesto Stabilimento, ed informarmi nel contempo se, eventualmente fosse possibile il trasferimento da cotesto al Manicomio di Firenze

Con infiniti ringraziamenti e scuse mi confermo della S. V. Illma

Devotissima
Giulia M[...] nei
P[...]

Reggello –(prov. Firenze)
Fermaposta

2 – Copia di lettera del Direttore dell’Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” alla sig.ra Giulia M., in risposta alla richiesta del 24/11; 29/11/1915

29 Novembre 5

Soldato P[...] Luigi

Le notizie di suo marito P[...] Luigi il quale in questi giorni è stato visitato da suo cognato militare, furono inviate anche al Sindaco di codesto Comune che ebbe a scrivere in proposito. Io non ho che a confermarle: egli fisicamente sta bene, ma è alquanto agitato e molto confuso.

Sull’entità della sua malattia mentale, e cioè se sia transitoria o permanente e grave non si può dare ora un giudizio sicuro, essendo egli qui da poco tempo, ma non le escludo che essa richiederà una di lui lunga permanenza in manicomio.

Quanto poi al suo trasferimento al manicomio di S. Salvi in Firenze, è necessario che Ella faccia domanda a quella provincia.

La visita all’infermo da parte della famiglia è permessa in qualsiasi giorno ed ora, come ho già informato il Sindaco di codesto Comune.

Tanto Le comunico in risposta alla di Lei lettera.

Con stima

IL DIRETTORE

Signora GIULIA M[...] in P[...]

Fermo Posta

REGGELLO

3 – Cartolina di Laura P. al fratello Luigi; 27/09/1916

Al Soldato Luigi

P[...] 6° Reggto

Bersaglieri Manicomio

Provinciale Via S. Isaia No 90

Bologna

Firenze 27.9.1916

Mio caro fratello

Scusami se non ti ho scritto prima. Io sto bene e voglio sperare che anche tu anderai sempre migliorando.

Cerca di farti coraggio che noi si sta tutti bene tanto la mamma che la Giulia ed il bambino.

Stai di buono umore che vedrai che migliorerai ed un giorno sarai fra noi. Anzi io desidero avere tue notizie e se non me le puoi scrivere tu domanda il favore e fai sì che qualcuno scriva per te. Ti saluto tanto.

Tua sorella Laura

**4 – Cartolina di Laura P. al Direttore dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati”;
14/11/1916**

Preg.^{mo} Sig.^{re}

Direttore del Manicomio

Provinciale Via

S. Isaia No 90

Bologna

Firenze, 14 Nov: 1916

Egregio e Gent. Sig. Direttore.

Mi scusi per la libertà che mi prendo; come pure se vengo ad importunarla. Io sono la sorella del malato Luigi P[...] costì ricoverato in codesto Spett R Manicomio

Siccome è diverso tempo che sono priva delle notizie di mio fratello io faccio appello Eregio [sic] Sig Direttore alla sua bontà affinché Ella voglia rispondere a questa mia per darmi le nuove di mio fratello che vorrei fossero migliori ma che forse non saranno cambiate in meglio ed anche questa assoluta mancanza di notizie mi ha messo un po' in pensiero. La ringrazio anticipatamente mi scuso profondamente pel disturbo che le arreo. E con tanti ossequi mi dico di Lei devota.

Laura P[...]

**5 – Cartolina di Laura P. al Direttore dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati”;
06/03/1917**

Egregio Signor

Direttore dello

Spett.^{le} Manicomio

Provinciale Via S. Isaia N° 90

Bologna

Firenze, li 6.3.1917

Preg. Sig. Direttore.

Mi scuso anzitutto pel disturbo che vengo ad arrecarle e ringraziandola anticipatamente mi prendo la libertà di chiederle le notizie precise di mio fratello: Luigi P[...] di Cetina costì ricoverato da diverso tempo presso Codesto Spett.^{le} Manicomio. Siccome mi hanno detto che si trova nelle medesime condizioni di mente ossia né miglioramento né peggioramento; io faccio appello alla Sua bontà affinché voglia dirmi di preciso anche se mio fratello non potrà più guarire che Ella capirà (come seppure ci sta tanto a cuore il nostro congiunto) pure è peggio l'indecisione che sia pure una non buona certezza notizia ma certa.

Mi scuso di nuovo e mi firmo Dev^{ma} Obblig^{ma}

Con ossequio Laura P[...]

6 – Copia manoscritta della risposta del Direttore dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” alla cartolina della sig.ra Laura P; 06/03/1917; 08/03/1917

Copia della risposta.

Bologna, 8 Marzo 1917

Sig.^{ra} Laura P[...]

Rispondo subito alla pregiata di lei cartolina giunta ora.

Suo fratello Luigi P[...] sta fisicamente bene tanto che si è alzato; psichicamente non offre alcun miglioramento è sempre confuso e taciturno.

Quanto alla seconda domanda che Ella mi diresse le faccio noto che questi malati migliorano talora ma difficilmente guariscono.

Con perfetta osservanza

p. il Direttore firmato D. Bianchi

7 – Documento del Direttore dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati”; relazione medica sulla malattia di P. Luigi; 20/06/1917

20 Giugno 7

RELAZIONE MEDICA

P[...] LUIGI, fu Giuseppe, ammesso in questo Istituto il 16 Novembre 1915, veniva dall'Ospedale Militare Provinciale di Bologna dove si era fatto notare per il suo contegno stravagante e per la sua sudiceria.

Qui ebbe un periodo di agitazione psicomotoria con delirio caotico-palingnostico; talora con qualche idea grandeggiante; ora era insonne e sudicio, dissociato, tentava fughe. Poi s'iniziò uno stato catatonico che ancora permane.

Il P[...] si nutre e dorme abbastanza, ma giace in letto per lo più con il capo coperto dal lenzuolo immobile, o cantando, sbriciolando con moto stereotipo residui di pane o minuzzoli di carta, muto o parlando brevi frasi deliranti sommesse e sottovoce: ha talora scatti fugaci.

E' sudicio ed abbisogna di una certa sorveglianza.

DIAGNOSI: Demenza precoce catatonica –
IL MEDICO

DOCUMENTI

Cartella clinica del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati”, Fondo Cartelle Cliniche, Uomini usciti, 1915, n. 9008.

All'interno, *Tabella Nosologica* con annotazioni sull'*Andamento della malattia e cura* dal 16 novembre 1915 al 17 novembre 1915.

1. Documento dell'Ospedale Militare di Bologna; *notizie anamnestiche e certificato medico* (descrizione dello stato di salute del soldato P. Luigi per ricovero urgente in Manicomio); 16/11/1915
2. Documento del Questore di Bologna al Direttore dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati”; trasmissione del *decreto di ricovero* di P. Luigi; 16/11/1915
3. Documento del Questore di Bologna; decreto di ricovero di P. Luigi in Manicomio; 16/11/1915
4. Documento dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” al Procuratore del Re; *partecipazione di ammissione*; 16/11/1915
5. Documento dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” alla Deputazione Provinciale di Bologna; comunicazione dell'accoglienza in *Manicomio* dell'*infermo* P. Luigi; 16/11/1915
6. Documento dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati”, compilato dallo Stato Civile del Municipio di Reggello; scheda anagrafica e informativa; 16-22/11/1915
7. Documento del *Laboratorio Medico-Micrografico* del Comune di Bologna; esito degli esami delle feci di P. Luigi; 18/11/1915 [*sospetto portatore di vibrione di Koch*]
8. Documento del Sindaco del Comune di Reggello; richiesta di notizie sullo stato di salute di Luigi P. e degli orari di ammissione del pubblico nel Manicomio; 24/11/1915
9. Minuta manoscritta; risposta alla richiesta del Sindaco di Reggello del 24/11 circa lo stato di salute di Luigi e l'orario di visita; s.d. [Sul *verso* del documento precedente]

10. Documento del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" al Sindaco di Reggello; risposta alla richiesta del 24/11 circa lo stato di salute di Luigi e l'orario di visita; 27/11/1915
11. Lettera dattiloscritta in rosso di Giulia M. al Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; richiesta di notizie sullo stato di salute del marito Luigi P., sugli orari di visita e sulla possibilità di un suo trasferimento al Manicomio di Firenze; s.d.: *post* 16/11/2015, *ante* 29/11/1915
12. Minuta di lettera del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" alla sig.ra Giulia M.; risposta alla richiesta di notizie e informazioni sulla situazione di Luigi; 29/11/1915
13. Documento del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" al Procuratore del Re in Bologna; comunicazione della diagnosi di *demenza precoce catatonica* e richiesta del *decreto* di ammissione definitiva di P. Luigi in Manicomio; 01/12/1915
14. Documento del Direttore dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale "Francesco Roncati" al Direttore dell'Ospedale Militare di Bologna; comunicazione della diagnosi di *demenza precoce catatonica* e della avvenuta richiesta al Procuratore del Re del *decreto di ammissione definitiva in Manicomio* per P. Luigi; 01/12/1915
15. Lettera manoscritta di Giulia M. al Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; richiesta di notizie sullo stato di salute del marito, Luigi P.; 08/12/1915
16. Minuta manoscritta di lettera del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" in risposta alla lettera della sig.ra Giulia M. dell'8/12/1915; notizie sulla *buona salute fisica* di Luigi P.; 10/12/1915 [sul *verso* del documento precedente]
17. Documento del Tribunale Civile e Penale di Bologna; autorizzazione dell'*ammissione definitiva dell'alienato* P. Luigi in Manicomio e nomina di B. Assunta come *amministratore provvisorio*; 14, 21 e 24/12/1915
18. Lettera manoscritta di Giulia M. al Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; richiesta di notizie sull'andamento della malattia del marito, Luigi P.; 27/12/1915
19. [Annotazione manoscritta dell'invio di risposta alla lettera del 27/12/1915 da parte del *Dott. Venturoli*; in calce al documento precedente]
20. Cartolina di Laura P. al fratello Luigi; invio di saluti e incoraggiamenti per la guarigione; 27/09/1916
21. Cartolina di Laura P. al Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; richiesta di notizie sull'andamento della malattia del fratello, Luigi P.; 14/11/1916
22. Cartolina di Laura P. al Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; richiesta

- di notizie sull'andamento della malattia del fratello, Luigi P.; 06/03/1917
23. *Copia* manoscritta della risposta del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" alla cartolina di Laura P. del 6/03/1917; notizie sulla malattia di Luigi P.; 08/03/1917 [sul medesimo foglio del documento precedente]
 24. Documento dell'Ospedale Militare di Bologna al Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; comunicazione della riforma del soldato P. Luigi; 16/06/1917
 25. Documento dell'Ospedale Militare di Bologna al Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; comunicazione della riforma dei soldati P. Luigi e B. Francesco e della necessità che le rispettive province si assumano l'onere delle loro rette; 18/06/1917
 26. Documento dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; foglio di trasmissione al Presidente della Deputazione Provinciale dei documenti relativi alla riforma e all'imminente trasferimento di P. Luigi al Manicomio di Firenze; 19/06/1917
 27. Documento del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" al Procuratore del Re in Bologna; *richiesta di nulla osta pel trasferimento* di P. Luigi *al Manicomio di Firenze*; 20/06/1917
 28. Documento manoscritto del Procuratore del Re al Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; *nulla osta al trasferimento dell'alienato* P. Luigi; 20/06/1917
 29. Documento del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; *relazione medica* sulla malattia di P. Luigi; 20/06/1917
 30. Documento del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" al Direttore dell'Ospedale Militare Principale di Bologna; richiesta di provvedere al ritiro di P. Luigi e al suo trasferimento al Manicomio di Firenze; 25/06/1917
 31. Documento del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" al Direttore del *Manicomio S. Salvi* a Firenze; lettera di trasmissione dei documenti inviati per il trasferimento di P. Luigi; 25/06/1917
 32. Minuta manoscritta di telegramma del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" al Direttore del Manicomio di Firenze; comunicazione del trasferimento del *soldato riformato* P. Luigi presso il Manicomio di Firenze, previsto per l'indomani; 01/07/1917
 33. Documento del Comando della 6ª Compagnia di Sanità in Bologna, a firma del Direttore dell'Ospedale Militare di Bologna, al Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; comunicazione dell'invio di *tre militari della 6ª Compagnia di Sanità* per il trasferimento del *malato* P. Luigi presso il *Manicomio di Firenze*, previsto per l'indomani; 01/07/1917
 34. Documento manoscritto, su carta intestata del Gabinetto del Direttore dell'Ospedale Pro-

- vinciale “F. Roncati” in Bologna, di un militare della 6ª Compagnia di Sanità; attestazione del ritiro *dell'infermo* P. Luigi dal Roncati per il trasferimento al *Manicomio di Firenze*; 02/07/1917 ore 7.10
35. Documento del Direttore dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” al Procuratore del Re in Bologna; comunicazione dell'avvenuto trasferimento dell'*infermo* P. Luigi al *Manicomio Provinciale di Firenze*; 02/07/1917
 36. Documento del Direttore dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” al Presidente della Deputazione Provinciale di Firenze; comunicazione del trasferimento del *soldato riformato* P. Luigi al *Manicomio* di Firenze; 02/07/1917
 37. Documento del Direttore dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” al Presidente della Deputazione Provinciale di Bologna; Comunicazione del trasferimento del *soldato riformato* P. Luigi al *Manicomio S. Salvi di Firenze*; 02/07/1917
 38. Minuta di lettera del Direttore dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” alla sig.ra Laura P.; comunicazione della riforma e del trasferimento di P. Luigi al *Manicomio di Firenze*; [02/07]1917
 39. Minuta di lettera del Direttore dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” alla sig.ra Giulia M.; comunicazione della riforma e del trasferimento di P. Luigi al *Manicomio* di Firenze; [02/07]1917
 40. Foglio manoscritto; annotazione dell'avvenuta comunicazione del trasferimento di P. Luigi alla sorella e alla moglie dello stesso; s.d. [02/07/1917]
 41. Documento dell'Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di Guerra – Sezione di Firenze (Sottosezione di Vaglia) alla Direzione del Manicomio di Bologna; *richiesta di certificato* di degenza e di malattia *contratta per causa di servizio* per P. Luigi; 19/02/1922
 42. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati”; minuta manoscritta (di due diverse grafie) del certificato attestante il periodo di degenza di P. Luigi presso l'Ospedale, la diagnosi emessa e l'impossibilità di accertare la dipendenza della sua malattia *da cause di servizio*; 28/02/1922 [sul verso del precedente]
 43. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati”; copia di certificato attestante il periodo di degenza di P. Luigi presso l'Ospedale, la diagnosi emessa e l'impossibilità di accertare la dipendenza della sua malattia *da cause di servizio*; 02/03/1922 [foglio incollato al precedente]

BORTOLO

Il fante smarrito e impulsivo

Diletta Costanzo, Bianca Giuliano, Rym Harda

Bortolo B. nasce il 23 marzo 1888 a Savio in Provincia di Brescia da G. Battista e Candida, e vive con i genitori, il fratello e una sorella. Celibe, svolge la professione di pastore, come tutti i suoi famigliari.

Nel 1915, dopo lo scoppio della Prima guerra mondiale, Bortolo viene arruolato nell'esercito in qualità di fante nel 38° Reggimento. Una relazione medica redatta nel giugno del 1917 dal Manicomio Roncati, presso il quale è ricoverato da lungo tempo, fa riferimento a esperienze precedenti di vita militare trascorsa combattendo. Bortolo, descritto come *un giovanotto alto, bruno di pelle, con folte sopracciglia e capelli neri, dal volto atteggiato a tristezza, mantiene ancora in parte viva la memoria dell'esperienza di guerra che forma il nucleo del suo delirio sistematizzato. Egli* – in questo passaggio la relazione pare riportare quanto riferito dal paziente stesso, – *avrebbe conquistato una medaglia d'argento al valor civile in Libia, un'altra simile al valor Militare in Carso ed un'ultima, d'oro, nel Sabotino. Il paziente perciò dovrebbe godere di pensioni collegate alle onorificenze ricevute, di cui però non ne usufruisce in quanto, secondo lui, un suo amico, non ben precisato e il Segretario di Savio gliel'è sottraggono.*

Di certo si sa, in base alle notizie anamnestiche redatte il 13 dicembre 1915 dall'Ospedale Militare di Bologna, che Bortolo viene ricoverato il 22 novembre per *insubordinazione e per aver mostrato segni di squilibrio mentale*. Inoltre si sottolinea che, durante le due settimane di permanenza presso tale struttura, Bortolo *mantiene un contegno calmo e coerente, sebbene improntato a depressione psichica notevole* che lo porta più volte ad avere crisi immotivate di pianto e ad essere soggetto a *confusione mentale* e ad uno stato di grande ansia. Perciò lo si ritiene pericoloso per sé e per gli altri e se ne richiede l'immediato trasferimento al Manicomio Roncati che avviene il 13 dicembre, su Ordinanza del Questore di Bologna, con la diagnosi di *demenza paranoide*. Contestualmente il Direttore del Roncati comunica con due lettere al Procuratore del Re e alla Deputazione Provinciale di Bologna l'avvenuta ammissione del paziente. Sempre il 13 dicembre, cioè nel primo giorno di ricovero, in base alle annotazioni riportate sulla tabella nosologica del Roncati, il paziente risulta *pallido, sospira e piange, apparendo in uno stato di forte depressione* cosicché viene rinchiuso in isolamento.

Il giorno dopo, mostra segni di impulsività: ogni qualvolta si apre la porta, tenta la fuga e lotta con gli infermieri che lo trattengono. È in forte stato di angoscia in quanto è convinto che qualcuno lo



IN QUESTA PAGINA E NELLA SEGUENTE: CARTOLINE DEDICATA AL 38° REGGIMENTO FANTERIA (MRBO)

voglia uccidere.

Il terzo giorno mostra segni di stanchezza e debolezza fisica e mentale, rispondendo alle domande dei medici in modo lento e con voce debole, ma cerca sempre di fuggire dalla stanza. Inoltre esplicita l'identità di coloro che lo perseguirebbero, cioè un presunto amico e il Segretario Municipale di Savio, che gli avrebbero sottratto le pensioni a lui spettanti.

Il giorno seguente viene sottoposto ad alcuni esami di Laboratorio che dimostrano che non è affetto né dal colera né dal tifo, mentre il 17 dicembre il paziente risulta nuovamente angosciato e tenta ancora di fuggire, lottando con gli infermieri che provano a mettergli la camicia di forza.

Il 18 racconta comunque di come i suoi nemici del paese d'origine lo *facessero pedinare dalle guardie per coglierlo in fallo* e si dimostra convinto che lo vogliono morto, perciò vive in continua ansia.

Il 22 dicembre il paziente resta immobile e silenzioso a meno che non lo si interroghi, poi talvolta prende a passeggiare per la stanza, se glielo si permette. Dopo tale annotazione, per ben nove mesi i medici non trascrivono nulla sulla tabella nosologica, limitandosi a fornire informazioni solo in una relazione medica e nelle lettere inviate ai famigliari. Il 29 dicembre il Direttore del Roncati, mediante due lettere, richiede al Procuratore del Re l'ammissione definitiva del paziente al Manicomio, comunicando tutto ciò anche all'Ospedale Militare. L'autorizzazione verrà concessa in modo ufficiale solo molti mesi dopo, cioè il 26 giugno 1917.

L'ultimo giorno dell'anno i famigliari chiedono, con una lettera redatta dal Municipio di Savio, notizie delle condizioni di salute di Bortolo. Fanno inoltre richiesta di un biglietto gratuito per

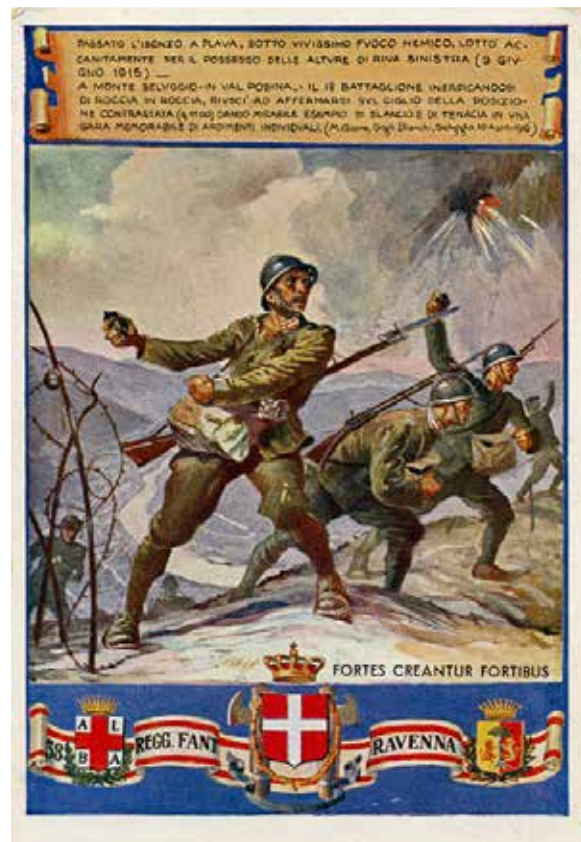
poter fargli visita, data la precaria situazione economica in cui versano. Circa due settimane dopo il Direttore del Roncati risponde al Sindaco negando tale possibilità, in quanto le condizioni del paziente non sono gravi dal punto di vista fisico, ma solo da quello mentale. Nei giorni seguenti il Sindaco di Savioe richiede alla Direzione del Manicomio, a nome dei famigliari, il permesso di visitare l'infermo. Tale richiesta viene accettata pochi giorni dopo. Tuttavia la visita, in base ai documenti a disposizione, non risulta essersi verificata.

L'8 marzo 1916 la sorella di Bortolo, Fiorina, in una lettera al Direttore del Roncati (allegato), chiede se il fratello è sofferente o meno e se sia possibile ricevere una risposta scritta di suo pugno. Ci tiene, inoltre, a far sapere al destinatario che lei e il resto dei famigliari sono in buone condizioni. Sulla

parte retrostante della lettera è trascritta una annotazione, presumibilmente di un medico del Manicomio, in cui si sottolinea che le condizioni di mente del paziente sono tali per cui *non chiede nulla e non si interessa minimamente dei parenti e quindi non è propositivo fargli scrivere una lettera.*

Dopo 12 giorni il Sindaco di Savioe manda un'altra lettera al Direttore del Roncati dove spiega che il padre di Bortolo, non ricevendo notizie del figlio da un mese, chiede di essere informato se il figlio sia ancora ricoverato in manicomio, oppure se sia stato trasferito in un altro posto.

Il 24 marzo il Direttore del Roncati risponde ad ambedue i famigliari con una lettera inviata al Sindaco di Savioe nella quale, oltre a confermare la presenza di Bortolo in manicomio, sottolinea che si trova in buone condizioni fisiche, ma risulta ancora soggetto a un grande smarrimento e non dimostra alcun interesse nei confronti dei parenti. Precisa inoltre che, ogniqualvolta i famigliari vogliano avere notizie del congiunto, si possono rivolgere direttamente alla Direzione, che risponderà prontamente. L'affermazione del Direttore parrebbe almeno in parte smentita da una lettera scritta a matita da Bortolo, indirizzata al padre, e datata solo con la dicitura 17 corrente mese, per cui non è dato sapere a quale mese e anno si riferisca e che, con ogni probabilità, è stata sequestrata e mai inviata alla famiglia. In tale lettera Bortolo afferma *di trovarsi in buona salute* augurandosi *che*



anche il padre stia bene, per poi accennare *ad una trista notizia* che lo riguarda. Il testo diventa poi di difficilissima decifrazione, fino alla chiusura in cui si può leggere: *Fatevi coraggio, voi non pensate a me. Vostro figlio. Bortolo B.*

Lo stesso Bortolo scrive anche una lettera solo con l'indicazione 18 corrente mese, indirizzata ad un non ben precisato "signore" e il cui contenuto non risulta comprensibile.

Il 2 giugno un dottore del Roncati, per conto del Direttore, rispondendo al Sindaco di Savio che aveva chiesto nuove notizie su Bortolo, afferma che il paziente, *riformato dal servizio militare in seguito ad alienazione mentale, pur risultando in buone condizioni fisiche, si mostra smarrito, allucinato e impulsivo*. Infine dichiara che, se mai il paziente fosse in grado di essere dimesso o se solo mostrasse un minimo miglioramento, avviserebbe chi di competenza. Tale diagnosi viene in sostanza ribadita il 22 settembre nell'ultima annotazione trascritta sulla tabella nosologica, dopo nove mesi di pausa. In particolare viene sottolineato come Bortolo sia solo in parte lucido perché in preda ancora ad un delirio di persecuzione e, nel contempo, ad uno stato di grande depressione; inoltre si ipotizza che il malato sia soggetto ad un'intossicazione alcolica, che però non è confermata né da dati tangibili né dalle dichiarazioni dello stesso Bortolo.

Il 20 dicembre il Direttore del Roncati, rispondendo ad una lettera della sorella di Bortolo scritta tre giorni prima, ribadisce che le condizioni del fratello sono stazionarie e che quindi non si notano miglioramenti sotto il profilo psichico. Dopodiché non si hanno più informazioni precise su Bortolo fino al mese di giugno del 1917 a cui risale un'articolata relazione medica redatta dal Direttore del Roncati e a cui si è già fatto riferimento in precedenza. In tale relazione si evidenzia che, dopo un periodo di relativa agitazione e depressione, contraddistinto anche dal tentativo di fuga e dal rifiuto di alimentarsi, il paziente *gradualmente è passato alla calma più totale, restando a letto per lunghi mesi, immobile e muto, pur nutrendosi ed esercitando normalmente le altre funzioni organiche*. In sostanza si evidenzia che Bortolo *ha attraversato un periodo catatonico che ancora permane, caratterizzato da lucidità mentale e risposte coerenti*, ma, benché il suo delirio di persecuzione vada diminuendo, deve comunque sottostare ad una certa sorveglianza.

Il 9 giugno l'Ospedale Militare di Bologna comunica al Roncati che il soldato B. è stato riformato, mentre tre giorni dopo il Direttore del Roncati, mediante una lettera al Procuratore del Re, chiede il nulla osta per trasferirlo al Manicomio Provinciale di Brescia, che ottiene nella stessa giornata. Contestualmente invia alla Deputazione Provinciale di Brescia l'elenco degli atti da allegare per il trasferimento del paziente.

Il 15 giugno, la Direzione dell'Ospedale Militare informa il Roncati che dal giorno successivo la retta di ricovero, cura e mantenimento di Bortolo passerà a carico della Provincia di Brescia e che la Prefettura della città è già a conoscenza del provvedimento.

Il 19 giugno il Direttore del Roncati chiede all'Ospedale Militare di Bologna di avviare le procedure

per il trasferimento del paziente al Manicomio di Brescia, *in compartimento ferroviario riservato e con la scorta di tre soldati*. Contemporaneamente invia allo stesso Manicomio tutti gli atti che riguardano Bortolo.

Risalgono al 22 giugno gli ultimi documenti allegati alla cartella clinica. In particolare in tale giornata l'Ospedale Militare di Bologna, mediante un fonogramma, e il Direttore del Manicomio di Brescia, mediante un'apposita comunicazione, informano il Direttore del Roncati che, alle ore 12:30, il paziente verrà prelevato per essere trasferito a Brescia. Nel contempo il Direttore del Roncati avvisa del trasferimento di Bortolo, con tre apposite lettere, la sorella, il Procuratore del Re di Bologna e la Deputazione Provinciale di Brescia.

Allegato

Saviore 8/3/1916

Pregiatissimo signore

La sottoscritta sorella dell'ammalato B. Bortolo (soldato) prega del favore, esser tanto benigno farmi sapere come sta mio fratello, se migliora o deperisce e se fosse possibile cogliere un momento di lucidità di mente fargli far due righe anche a lui sarei troppo contenta.

Fiduciosa sarà tanto buono e mi manderà un cenno di risposta. Lo ringrazio anticipatamente promettendo riconoscenza e gratitudine.

Devotissima obbligatissima

B. Fiorina

Il mio indirizzo

B. Fiorina di Battista. Brescia

Saviore

Noi stiamo tutti bene e prego di salutarmi caramente mio fratello

Annotazione sulla parte retrostante della lettera

Il B. trovasi sempre in condizioni di mente tali da non poter avere per ora risposta. Non chiede nulla e non si interessa minimamente dei parenti e quindi non è propositivo fargli scrivere una lettera. Di salute fisica sta bene.

DOCUMENTI

Cartella clinica del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati”, Fondo Cartelle Cliniche, Uomini usciti, 1915, n. 9004.

All'interno, *Tabella nosologica* con annotazioni sull'*Andamento della malattia e cura* dal 13 dicembre 1915 al 25 settembre 1916.

1. Documento del Questore di Bologna; ordinanza di ammissione del paziente al Manicomio; 13/12/1915
2. Documento dell'Ospedale Militare di Bologna; notizie anamnestiche e certificato medico; 13/12/1915
3. Documento della Regia Questura di Bologna, inviato al Direttore del Manicomio Provinciale di Bologna; decreto di ricovero d'urgenza del paziente; 13/12/1915
4. N. 2 documenti della Direzione del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati”, inviati rispettivamente al Procuratore del Re e alla Deputazione Provinciale di Bologna; partecipazione di ammissione del paziente; 13/12/1915
5. Documento del Laboratorio medico-micrografico del Comune di Bologna; esiti degli esami di laboratorio; 16/12/1915
6. Minuta del documento del Direttore dell'Ospedale Roncati inviato al Procuratore del Re; richiesta di ammissione definitiva del paziente; 29/12/1915
7. Minuta del documento del Direttore dell'Ospedale Roncati inviato al Direttore dell'Ospedale Militare di Bologna; comunicazione della richiesta di ammissione definitiva del paziente inoltrata al Procuratore del Re; 29/12/1915
8. Lettera del Municipio di Savio (Brescia) alla Direzione dell'Ospedale Militare di Bologna con trasmissione della stessa alla Direzione del Manicomio Provinciale “F. Roncati”; richiesta di notizie sul paziente da parte dei parenti; 31/12/1915 (lettera) e 08/01/1916 (trasmissione)
9. Minuta del documento del Direttore dell'Ospedale Roncati inviato al Sindaco di Savio (Brescia); comunicazione in merito alle condizioni del paziente; 13/01/1916
10. Lettera del Municipio di Savio (Brescia) al Direttore del Manicomio Provinciale di Bologna; richiesta da parte dei familiari di visita al paziente; 17/01/1916
11. Lettera del Direttore del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati” al Municipio di Savio (Brescia); disponibilità per la visita al paziente da parte dei familiari; 20/01/1916
12. Lettera manoscritta di Fiorina, sorella del paziente, al Direttore dell'Ospedale Roncati; richiesta di notizie sulle condizioni del paziente con minuta della risposta fornita

- dall'Ospedale Roncati (vedi allegato); 08/03/1916
13. Lettera del Comune di Savio (Brescia) al Direttore del Manicomio di Bologna; richiesta di notizie sulle condizioni del paziente; 20/03/1916
 14. Minuta della lettera del Direttore dell'Ospedale Roncati al Sindaco del Comune di Savio; comunicazione sulle condizioni del paziente e sul suo atteggiamento nei confronti dei parenti; 24/03/1916
 15. N. 2 lettere manoscritte del paziente rispettivamente al padre e ad un "signore" imprecisato; informazioni sulla propria condizione; assenza di una data e unica indicazione è l'espressione *17-18 corrente mese*
 16. Lettera del Municipio di Savio (Brescia) al Direttore dell'Ospedale Roncati; richiesta di informazioni sulle condizioni del paziente; 25/05/1916
 17. Lettera del Medico di sezione dell'Ospedale Roncati al Sindaco di Savio (Brescia); comunicazione sulle condizioni di salute del paziente; 02/06/1916
 18. Lettera manoscritta di Fiorina, sorella del paziente, al Direttore dell'Ospedale Roncati; richiesta di informazioni sulle condizioni del congiunto; 17/12/1916
 19. Lettera manoscritta del Direttore dell'Ospedale Roncati a Fiorina, sorella del paziente; risposta sulle condizioni del congiunto; 20/12/1916
 20. Documento dell'Ospedale Militare di Bologna inviato alla Direzione del Manicomio Provinciale; comunicazione sullo stato del paziente di riformato dal servizio militare; 09/06/1917
 21. Documento dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" inviato al Procuratore del Re; richiesta del nulla osta per il trasferimento del paziente al Manicomio di Brescia; 12/06/1917
 22. Documento manoscritto del Procuratore del Re inviato al Direttore del Manicomio Roncati; concessione del nulla osta per il trasferimento del paziente; 12/06/1917
 23. Documento dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" inviato al Presidente della Deputazione Provinciale di Bologna; elenco degli atti trasmessi; 12/06/1917
 24. Minuta della relazione medica di un dottore dell'Ospedale Roncati; giugno 1917
 25. Documento della Direzione dell'Ospedale Militare di Bologna inviato alla Direzione del Manicomio Provinciale; comunicazione di natura contabile sulla retta di ricovero, cura e mantenimento del paziente; 15/06/1917
 26. Documento dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" inviato all'Ospedale Militare di Bologna; elenco degli atti trasmessi alla Deputazione Provinciale di Bologna; 19/06/1917
 27. Minuta della lettera del Direttore dell'Ospedale Roncati al Direttore dell'Ospedale Militare di Bologna; comunicazione del trasferimento del paziente in qualità di soldato riformato al Manicomio di Brescia; 19/06/1917

28. Documento dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" inviato al Direttore del Manicomio Provinciale di Brescia; elenco degli atti trasmessi; 19/06/1917
29. Fonogramma dell'Ospedale Militare di Bologna; comunicazione in merito alla data e all'orario del trasferimento del paziente; 22/06/1917
30. Minuta del Direttore del Manicomio Roncati al Direttore del Manicomio di Brescia; comunicazione della data del trasferimento del paziente; 22/06/1917
31. Documento manoscritto dell'Ospedale Provinciale "F. Roncati"; comunicazione in merito all'avvenuto trasferimento del paziente; 22/06/1917
32. Minuta della lettera del Direttore dell'Ospedale Roncati a Fiorina, sorella del paziente; comunicazione dell'avvenuto trasferimento del paziente; 22/06/1917
33. Minuta del documento del Direttore dell'Ospedale Roncati al Procuratore del Re; comunicazione sull'avvenuto trasferimento del paziente; 22/06/1917
34. N. 2 minute della lettera del Direttore dell'Ospedale Roncati al Presidente della Deputazione Provinciale di Brescia; comunicazione sull'avvenuto trasferimento del paziente; 22/06/1917
35. Documento del Regio Tribunale Civile e Penale di Bologna; comunicazione dell'Ammissione definitiva del paziente al Manicomio "Francesco Roncati"; 26/06/1917

VITTORIO

Il Caporale che telefonava al Kaiser

Giorgio Museo, Eleonora Pesci, Giulia Zumpano

Vittorio S. nasce a Usseaux, in provincia di Torino, il 12 ottobre 1885; è orfano di entrambi i genitori, Giuseppe ed Elisabetta P., ed è celibe, ma ha due fratelli: don Giuseppe, parroco a Prangelato (TO), ed Enrichetta, che vive forse a Balboutet, una frazione di Usseaux, stando a quanto Vittorio stesso dichiara in una lettera che le scrive dal Roncati il 22 febbraio 1916; nulla più è dato sapere della sua famiglia, anche perché la cartella clinica di Vittorio non reca la scheda con le *Notizie anagrafiche* normalmente presente tra i documenti dei ricoverati. Le sue lettere lasciano intendere che egli abbia raggiunto un buon livello di istruzione, e di lui sappiamo anche che è arruolato come Caporale nel 29° Reggimento di Fanteria.

All'entrata dell'Italia in guerra, Vittorio è probabilmente tra i primi a partire, considerato che il suo Reggimento era parte della Brigata Pisa, la quale nel 1915 combatté nelle prime quattro battaglie dell'Isonzo¹; da una lettera inviata il 22 agosto 1916 dal Tenente Colonnello Comandante di Deposito del 29° Reggimento Fanteria all'Ospedale Militare di Bologna, apprendiamo che Vittorio è stato ricoverato presso quell'ospedale *in seguito a ferita riportata in combattimento addì 16.12.1915*. L'8 gennaio 1916, infatti, Vittorio vi si trova *in osservazione*: non si fa riferimento ad alcuna ferita, ma poiché *s'è mantenuto subeccitato, insonne, incoerente nell'eloquio, confuso, con spiccate idee deliranti ed evidentemente allucinato*, viene ben presto inviato al Roncati (*Notizie Anamnestiche e certificato medico* del 9 gennaio 1916).

Nell'ospedale psichiatrico bolognese, quindi, Vittorio entra il 9 gennaio 1916, all'età di 30 anni, presumibilmente alle ore 16:20 (l'ora è annotata a matita sulle carte compilate dalla regia Questura e dall'Ospedale Militare per l'invio al manicomio) e viene descritto come *confuso*, molto in difficoltà nel ripescare fatti precisi dalla sua memoria, ma anche *piuttosto allegro e facilone*. Viene inoltre rilevato che ha tremore delle dita e *pupille poco reattive*, ma soprattutto che sono *impossibili ulteriori esami, per l'agitazione motoria che non riesce a dominare, benché ne mostri l'intenzione*.

Nei giorni seguenti Vittorio è mantenuto sotto stretta osservazione, nella *Tabella nosologica* le anno-

¹ <https://www.storiaememoriadibologna.it/fanteria-29-e-30-reggimento-brigata-pisa-192-organizzazione>.



CARTOLINA
DEDICATA AL
29° REGGI-
MENTO FAN-
TERIA BRIGATA
PISA (MRBO)

tazioni su di lui sono abbastanza frequenti, quasi quotidiane. Soffre di insonnia e ben presto riemerge il delirio allucinatorio, visivo e uditivo: *egli ha telefonato al Kaiser ed a tanti grandi personaggi ... egli vede "dame bianche" parla con persone sconosciute ... da tutti i punti della terra*; talvolta le allucinazioni sono legate alla visione di animali (*egli vede una colomba bianca un merlo bianco*) e per questo i medici definiscono il suo un *delirio allucinatorio zoopsico*; Vittorio racconta che quelle immagini *sono cose lette nei vecchi romanzi e continua ad apparire sempre, confuso, incoerente*; nei giorni 10, 11 e 12 gennaio 1916 gli viene somministrato il Luminale, un farmaco barbiturico ipnotico e sedativo. Il 15 gennaio, all'esito negativo degli esami per la ricerca del tifo e del colera, Vittorio viene *tolto dall'isolamento* e trasferito al padiglione 9, ma non sembra nemmeno accorgersi del cambiamento; il 25 gennaio, essendosi mostrato più calmo, viene ulteriormente spostato al padiglione 7, ma il giorno dopo si rende necessario riportarlo al 9 poiché *tutta notte ha disturbato i compagni di camera con il suo delirio sconnesso e grandeggiante*.

Negli ultimi giorni di gennaio 1916 appare nuovamente più tranquillo e i medici lo ritrasferiscono al padiglione 7: inizia un periodo di relativo miglioramento, che dura nel complesso quasi due mesi, febbraio e quasi tutto marzo 1916, con l'eccezione del periodo dall'8 al 14, nel quale i sintomi si intensificano nuovamente per qualche giorno, cosicché il malato viene ancora una volta reinviato dal padiglione 7 al 9 e quindi nuovamente al 7. In generale, in questi due mesi Vittorio si mostra dapprima più consapevole (2 febbraio: *prende un certo interesse all'ambiente, benché si tenga piuttosto appartato, e schivi far lega con gli altri malati*), e poi si apre alla comunicazione con gli altri malati:

l'11 febbraio i medici annotano che *si lascia andare a qualche confidenza con i compagni. Anzi con il medico è loquacissimo*; tuttavia, aggiungono, *emerge chiaro ... che egli è stato bevitore smodato, come giocondamente ripete*; e ancora, il 20 febbraio, anche se Vittorio appare *rinfrancato, agisce, passa le giornate curiosando con fare allegro*, lo fa *senza scopo* e continua a dichiarare *di essere stato forte conoscitore di ogni bevanda alcoolica*; in lui, i dottori riscontrano *tenui ancora tracce del delirio allucinatorio visivo ed uditivo ma attenuate*. Il 18 marzo appare già da un po' di giorni *più ordinato, coerente, provvede meglio a se stesso nella toletta e nel vestire*; tuttavia, ancora due giorni dopo *benché continui la calma e si accenni ad un miglioramento generale è impossibile fargli prendere interesse a qualche occupazione. Sempre visibili la rigidità pupillare ed il tremore delle mani e della lingua*.

La malattia di Vittorio sembra dunque migliorare, quindi stabilizzarsi, ma non evolvere verso la guarigione. È in questo periodo che viene emessa la diagnosi di *frenosi alcoolica* e viene richiesta al Procuratore del Re in Bologna l'ammissione definitiva nell'ospedale "Francesco Roncati" (documenti del 24 gennaio); ammissione che perverrà all'ospedale, come da prassi, diversi mesi dopo (in questo caso, il 17 luglio 1916).

Il 3 febbraio 1916 giunge al Roncati la comunicazione che Vittorio è stato riformato dall'esercito: da questo momento prende avvio una procedura burocratica volta a spostare l'onere della retta di ricovero dall'autorità militare alla Provincia di Torino, provincia di origine del malato. Il successivo passaggio sarà la richiesta, da parte della Deputazione Provinciale torinese, che Vittorio venga trasferito presso il Manicomio di quella città: lo apprendiamo da un documento inviato al Direttore del Roncati dalla Direzione dell'Ospedale Militare di Bologna il 14 marzo, per ricevere rassicurazioni circa la compatibilità del trasferimento richiesto con lo stato di salute del malato.

Nel mese di febbraio, inoltre, Vittorio scrive due lettere, al fratello Giuseppe (9 febbraio: allegato 1) e alla sorella Enrichetta (22 febbraio: allegato 2), che, sappiamo, non verranno mai recapitate, come avveniva di norma per tutta la corrispondenza degli internati. Sia al fratello che alla sorella, egli chiede di essere aiutato a uscire presto dall'ospedale ed esprime la sofferenza di non avere potuto salutare nessuno; nella lettera alla sorella, però, Vittorio appare molto meno lucido: si esprime come se si trovasse ancora all'Ospedale Militare e dovesse tornare sul fronte di guerra: *devi andare trovare il Sindaco, che scriva una lettera al Direttore di questo spedale Militare, Civile. al Direttore Macchiaferri, di potere ottenere una licenza di alcuni giorni prima di ripartire sul fronte. Spero di raggiungere il mio deposito a Torino*.

Il 18 marzo 1916 arriva il nulla osta del Procuratore del Re in Bologna per il trasferimento di Vittorio a Torino: il Direttore del Roncati sovrintende all'organizzazione del viaggio e provvede alla sua notifica, al sindaco di Usseaux (21 marzo), al Direttore del Manicomio di Torino (22 marzo), e infine al Direttore dell'Ospedale Militare di Bologna, affinché provveda a quanto necessario, ossia

il prenotamento del comparto ferroviario riservato di terza classe e la designazione dei due soldati che dovranno accompagnarlo.

Negli stessi giorni, il 23 marzo, don Giuseppe S., parroco a Pragelato e fratello di Vittorio, scrive una lettera al Direttore del Roncati per avere notizie sul fratello, che chiama ancora *soldato* e che spera possa ancora guarire: *il suo dinamismo psichico-somatico è tale da permettere ch'egli venga dimesso?*; a lui il Direttore risponderà il 4 aprile, comunicando anche l'imminente trasferimento: *verrà dimesso da questo Manicomio e accompagnato per essere internato nel Frenocomio di Torino. Di salute fisica sta bene e mentalmente è pure un po' migliorato.*

La mattina del 5 aprile 1916, due soldati inviati dall'Ospedale Militare di Bologna si presentano presso il Roncati per prelevare l'ex militare S. Vittorio e accompagnarlo al Manicomio di Torino. I documenti sono tutti pronti: un medico ha scritto una dettagliata *Relazione medica* (allegato 3) la cui minuta è conservata nella cartella e che va ad aggiungersi al nulla osta del Procuratore, all'ordinanza di ammissione provvisoria (per quella definitiva si dovrà attendere, come si è detto, il mese di luglio) e alla scheda contenente le *Notizie anagrafiche*, della quale infatti non rimane copia tra i documenti bolognesi di Vittorio. Il malato può dunque partire, insieme ai suoi accompagnatori e alle carte che lo riguardano: alle 9:30 del 5 aprile, il Direttore Brugia fa comunicare al Direttore del Manicomio di Torino che l'*alienato* S[...] *Vittorio arriverà costì oggi accompagnato da due soldati.* Non sappiamo più nulla di Vittorio, di come per esempio egli abbia vissuto questo trasferimento e l'arrivo a Torino, e di cosa sia accaduto in quella città, poiché le carte successive sono tutte relative a passaggi burocratici che attestano quanto avvenuto.

Vi è tuttavia una interessante lettera, indirizzata dal fratello parroco don Giuseppe al Direttore del Roncati il 6 agosto 1916 (allegato 4). Probabilmente, dopo l'arrivo di Vittorio a Torino Giuseppe ha fatto richiesta della pensione di guerra per il fratello e questa è stata respinta: *in data 22 u.s. Luglio il Colonnello Medico Direttore dell'Ospedale Mil.^{re} di codesta città mi notificava qualmente mio fratello ,, S[...] Vittorio,, già internato in codesto Frenocomio, nella rassegna di riforma esser stato dichiarato affetto di frenosi alcoolica malattia indipendente da cause di servizio.* La lettera prosegue con toni a tratti anche molto accesi, quando Giuseppe contesta la diagnosi emessa per la malattia del fratello, facendo riferimento a una non meglio precisata *psicastenia congenita* di Vittorio: proprio per questo, sostiene Giuseppe, egli *doveva già essere scartato alla prima visita e tanto più doveva essere dichiarato inabile alle fatiche di guerra, ma tant'è non prevalgono sempre i criteri biologici;* nel caso specifico della malattia di Vittorio, *la causa vera deve attribuirsi agli strapazzi sproporzionati alla sua costituzione.* La diagnosi di *frenosi alcoolica* emessa, quindi, non solo non coglie la reale natura della malattia di Vittorio (*l'alcool non è già la causa efficiente ma tutt'al più è una causa concomitante della psicosi da cui è ora affetto*), ma è addirittura considerata una sorta di scorciatoia, una soluzione universale cui

gli psichiatri ricorrerebbero: *certi psichiatri fanno entrare l'alcool a torto e traverso: per loro è una vera entità metafisica è come il diavolo dei teologi. Una specie di Deus ex machina.*

In conclusione, Giuseppe annuncia l'intenzione, anzi la necessità, di formalizzare la propria opposizione a questa diagnosi: *pertanto Le notifico che mi credo in dovere di ricorrere al Consiglio Superiore di Sanità.* Non sappiamo se ci sia effettivamente stato uno sviluppo legale di quanto preannunciato in questa lettera, né quale esito esso possa eventualmente avere avuto; è tuttavia molto probabile che sussista una relazione diretta tra questa e la successiva richiesta, da parte del Tenente Colonnello del 29° Reggimento di Fanteria, dei documenti relativi alla malattia di Vittorio per poter avviare le pratiche per l'assegnazione della pensione di guerra.

Allegati

1 – Lettera di Vittorio al fratello, Riverendo S. Giuseppe, parroco di Prigelato, Sestrières (TO); richiesta di aiuto per uscire presto dal manicomio; 09/02/1916

Manicomio N°90

Bologna Il 9.2.16

Caro fratello

Vengo con la presente darti notizie della mia salute che per il momento pare che vadino meglio. Solamente mi trovo un poco debole di costituzione perciò ti domando di fare il tuo possibile, per farmi uscire al più presto possibile; non solamente perché io soffro, per stare rinchiuso ... ma per potere dare un saluto da ben venuto a quelli che soffrono per me.

Le mie sincere salutationsi

tuo fratello Vittorio

2 – Lettera di Vittorio alla sorella, Signora S. Enrichetta, a Balboutet, Fenestrelle (TO); richiesta di aiuto per ottenere una licenza di qualche giorno, prima di tornare al fronte; 22/02/1916

Bologna Il 22.2.(1916)

Cara Sorella

Vengo con la presente

farti sapere delle mie notizie che per il momento sono stato, in questo ospedale militare, in osservazione. quando sono passato a casa mi sono fermato, e in 1 giorno non ho avuto tempo di salutare ... i parenti e gli amici, perciò devi andare trovare il Sindaco, che scriva una lettera al Direttore di questo spedale Militare, Civile. al Direttore Macchiaferri, di potere ottenere una licenza di alcuni giorni prima di ripartire

sul fronte. Spero di raggiungere il mio deposito a Torino
Una ... risposta al più presto. tanti saluti tuo fratello Vittorio

3 – Documento manoscritto di un dottore del Roncati; relazione medica su Vittorio S.; 03/04/1916

3 Aprile 1916

S[...] Vittorio Entrò in questo Ospedale Provinciale il 9 Gennaio 1916, mandatoci dal locale Ospedale Militare ove era degente come soldato del 29° Regg^o Fanteria.

Ebbe un lungo periodo di delirio allucinatorio visivo ed uditivo, slegato, talora zoopsico, ma a turno fatuo e grandeggiante (egli era in corrispondenza telefonica con i grandi della terra – il Kaiser aspettava prestiti di miliardi da lui – colombe bianche che svolazzavano per le camere etc)

Offre sintomi organici di intossicazione alcoolica – tremore segmentario delle dita – tremito fibrillare della lingua – rigidità pupillare –

Attualmente è calmo e presente a se stesso è rispettoso ed ha buon contegno benché non è da adoperare in nessun lavoro perché svogliato e leggermente fatuo –

Diagnosi – frenosi alcoolica

4 – Lettera del fratello di Vittorio al Direttore del Manicomio di Bologna; notizie sulla salute di Vittorio, descrizione di disturbi pregressi e osservazioni sulla diagnosi emessa, con comunicazione dell'intenzione di ricorrere al Consiglio Superiore di Sanità; 06/08/1916

Oggetto

S[...] Vittorio

Sold. 29 Fanteria

Ill^{mo} Signore,

In data 22 u.s. Luglio il Colonnello Medico Direttore dell'Ospedale Mil.^{re} di codesta città mi notificava qualmente mio fratello „S[...] Vittorio,„ già internato in codesto Frenocomio, nella rassegna di riforma esser stato dichiarato affetto di Frenosi alcoolica malattia indipendente da cause di servizio

Mi preme farle osservare che una tale diagnosi non corrisponde completamente al vero. –

Mettiamo le cose a posto: Il predetto S[...] Vittorio è affetto di psicastenia congenita e doveva già essere scartato alla prima visita e tanto più doveva essere dichiarato inabile alle fatiche di guerra, ma tant'è non prevalgono sempre i criteri biologici.

Ma chi ha il torto maggiore? Che si direbbe di un Ingegnere che si disponesse ad abbattere la Torre degli Asinelli con un cordone di seta? – Così, il predetto soldato venne sottoposto ad un servizio sproporzionato al suo potenziale nervoso può darsi che l'uso, talvolta smodato, di bevande alcooliche da parte del medesi-

mo, abbia concorso a peggiorare la sua *psicastenìa* costituzionale. ad ogni modo l'alcool non è già la causa efficiente ma tutt'al più è una causa concomitante della *psicosi* da cui è ora affetto. La causa vera deve attribuirsi agli strapazzi sproporzionati alla sua costituzione. Certi psichiatri fanno entrare l'alcool a torto e traverso: per loro è una vera entità metafisica è come il diavolo dei teologi. Una specie di *Deus ex machina* Pertanto Le notifico che mi credo in dovere di ricorrere al Consiglio Superiore di Sanità, per quel che di ragione.

Colla più alta stima

Di V.S. Ill^{ma}

6 Agosto 1916

S. G. S[...]
parroco a Pragelato (Torino)

DOCUMENTI

Cartella clinica dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati", Fondo Cartelle Cliniche, Uomini usciti, 1916, n. 8870.

All'interno, *Tabella Nosologica* con annotazioni sull'*Andamento della malattia e cura* dal 9 gennaio 1916 al 5 aprile 1916.

1. Documento della Regia Questura di Bologna al Direttore dell'Ospedale Manicomio Provinciale di Bologna; trasmissione del decreto di ricovero di S. Vittorio e dei documenti relativi; 09/01/1916 [Sul verso: annotato a matita ore 16-20]
2. Documento compilato dal Tenente Dott. Luigi Ceroni dell'Ospedale Militare di Bologna; *notizie anamnestiche e certificato medico* (descrizione dello stato di salute di S. Vittorio per ricovero urgente in Manicomio); 09/01/1916 [Sul verso: annotato a matita ore 16-20]
3. Documento del Questore di Bologna; decreto di ricovero di S. Vittorio presso l'*ospedale provinciale*; 09/01/1916
4. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" al Procuratore del Re in Bologna; *partecipazione di ammissione*; 09/01/1916
5. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" alla Deputazione Provinciale di Bologna; comunicazione dell'ammissione dell'*infermo* S. Vittorio nell'ospedale e trasmissione di documenti; 09/01/1916
6. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" al Procuratore

- del Re in Bologna; comunicazione della diagnosi di *frenosi alcolica* per Vittorio S. e richiesta di autorizzazione all'ammissione definitiva in Manicomio; 24/01/1916
7. Documento del Direttore del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" al Direttore dell'Ospedale Militare Principale di Bologna; comunicazione della diagnosi di *frenosi alcolica* per Vittorio S. e dell'invio al Procuratore del Re della richiesta di ammissione definitiva in Manicomio; 24/01/1916
 8. Documento della Direzione dell'Ospedale Militare Principale di Bologna alla Direzione del Manicomio Provinciale di Bologna; comunicazione della riforma di Vittorio S. e del passaggio dell'*obbligo del pagamento della retta* alla Provincia di Torino; 03/02/1916
 - [Sul verso: annotazione manoscritta *trasmessa copia all'On. Deputazione Prov.*, con timbro dell'Ufficio Medico del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna; 03/02/1916]
 9. Lettera di Vittorio al fratello, *Riverendo S. Giuseppe*, parroco di Pragelato, Sestrières (TO); richiesta di aiuto per uscire presto dal Manicomio; 09/02/1916
 10. Lettera di Vittorio alla sorella, *Signora S. Enrichetta*, a Balboutet, Fenestrelle (TO); richiesta di aiuto per ottenere una licenza di qualche giorno, prima di tornare al fronte; 22/02/1916
 11. Documento della Direzione dell'Ospedale Militare Principale di Bologna alla Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati"; richiesta di notizie circa l'opportunità e il giorno previsto per il trasferimento di Vittorio S. al Manicomio di Torino; 14/03/1916
 12. Copia manoscritta di documento del Direttore del Roncati; comunicazione della possibilità di trasferimento di Vittorio, delle modalità e dei tempi, in risposta al precedente; 16/03/1916 [sul verso del precedente]
 13. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" al Procuratore del Re in Bologna; richiesta di *nulla osta* al trasferimento di Vittorio e sollecito del decreto di ammissione definitiva; 16/03/1916
 14. Documento del Procuratore del Re in Bologna al Direttore del Manicomio Provinciale Roncati; *nulla osta* per il trasferimento di S. Vittorio; 18/03/1916
 15. Documento del Direttore del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" al Sindaco di Usseaux (TO); notifica dell'imminente trasferimento di Vittorio S. al Manicomio di Torino, e richiesta di avvisare qualcuno dei suoi famigliari; 21/03/1916
 16. Documento del Direttore del Roncati al Direttore del Manicomio di Torino; informazioni sui tempi e le modalità del previsto trasferimento di Vittorio; 22/03/1916
 17. Lettera del fratello di Vittorio; richiesta di *notizie* circa lo stato di salute di Vittorio; 23/03/1916

18. Documento del Direttore del Roncati al Direttore dell'Ospedale Militare Principale di Bologna; richiesta di provvedere alla organizzazione del trasferimento di Vittorio S. al Manicomio di Torino secondo le modalità indicate, e di comunicare il giorno dell'invio dei militari per la presa in consegna del malato; 03/04/1916
19. Documento manoscritto di un medico del Roncati; relazione medica su Vittorio S.; 03/04/1916
20. Lettera manoscritta del Dott. Venturoli al fratello di Vittorio; comunicazione dell'imminente trasferimento di Vittorio al Manicomio di Torino e notizie sul suo stato di salute, in risposta alla lettera del 23 marzo; 04/04/1916 [sul *verso* della lettera del 23/03/1916]
21. Biglietto manoscritto del Direttore Roncati al Direttore del Manicomio Provinciale di Torino; comunicazione dell'arrivo di Vittorio a Torino in giornata; 05/05/1916, *ore 9:30*
22. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" al Direttore del Manicomio di Torino; trasmissione dei documenti relativi al ricovero di S. Vittorio; 05/04/1916
23. Documento della Direzione del Roncati sottoscritto da B. Luigi e N. Giuseppe, due soldati inviati dall'Ospedale Militare; attestazione del ritiro dell'*ex militare* S. Vittorio dal Manicomio di Bologna *per trasferirlo a quello di Torino*; 05/04/1916
24. Documento del Direttore del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" al Procuratore del Re; comunicazione dell'avvenuto trasferimento di S. Vittorio al Manicomio di Torino; 05/04/1916
25. Documento del Direttore del Roncati al Presidente della Deputazione Provinciale; comunicazione dell'avvenuto trasferimento di S. Vittorio al Manicomio di Torino; 11/04/1916
26. Documento del Regio Tribunale Civile e Penale di Bologna al Direttore del Manicomio Provinciale di Bologna per tramite del Procuratore del Re in Bologna; autorizzazione all'*ammissione definitiva dell'alienato* S. Vittorio; 19/06/1917, 01/07/1917, 17/07/1917 [sul margine sinistro, annotazione a matita *Uscito 5.4.916 N8870*]
27. Lettera del fratello di Vittorio al Direttore del Manicomio di Bologna; notizie sulla salute di Vittorio, descrizione di disturbi pregressi e osservazioni sulla diagnosi emessa, con comunicazione dell'intenzione di ricorrere al Consiglio Superiore di Sanità; 06/08/1916
28. Copia di lettera del Tenente Colonnello Comandante di Deposito del 29° Reggimento Fanteria di Potenza alla Direzione dell'Ospedale Militare Principale di Bologna; richiesta di documenti attestanti la malattia del Caporale S. Vittorio; 22/08/1916
29. Documento della Direzione dell'Ospedale Militare di Bologna alla Direzione del Manicomio Provinciale di Bologna; trasmissione della richiesta del Comandante del 29° Reggi-

mento Fanteria di Potenza e richiesta di inviare la cartella clinica di Vittorio S.; 10/09/1916
[sul *verso* del precedente]

30. Documento del Direttore del Roncati al Direttore dell'Ospedale Militare Principale di Bologna; lettera di trasmissione della cartella clinica di S. Vittorio, con preghiera di tempestiva restituzione; 17/09/1916
31. Documento del Direttore del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" al Direttore dell'Ospedale Militare Principale di Bologna; trasmissione di copia del certificato medico per l'ammissione di Vittorio S. in Manicomio, in risposta a *richiesta telefonica*; 27/09/1916
32. Lettera del Direttore del Roncati al Direttore dell'Ospedale Militare Principale di Bologna; richiesta di restituzione della cartella clinica di S. Vittorio, trasmessa in originale all'Ospedale Militare il 17 settembre in seguito richiesta dello stesso ente; 24/11/1916
33. Documento della Direzione dell'Ospedale Militare Principale di Bologna alla Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; foglio di trasmissione per la restituzione della *Tabella nosologica* di S. Vittorio e richiesta di una sua copia; 25/11/1916
34. Documento del Direttore del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" al Direttore dell'Ospedale Militare Principale di Bologna; trasmissione di copia della cartella clinica di Vittorio S., in risposta alla richiesta del 25 novembre; 27/11/1916

RAFFAELE

Il fante con la guerra negli occhi

Elena Buccelli, Leonardo Marzocchi, Ludovica Porporato

Raffaele M. nasce a Vicchio, in provincia di Firenze, il 10 aprile 1892. Il padre, defunto prima del 1916, si chiamava Luigi, la madre Rosa M. e la sorella Assunta; erano di famiglia contadina e nullatenente.

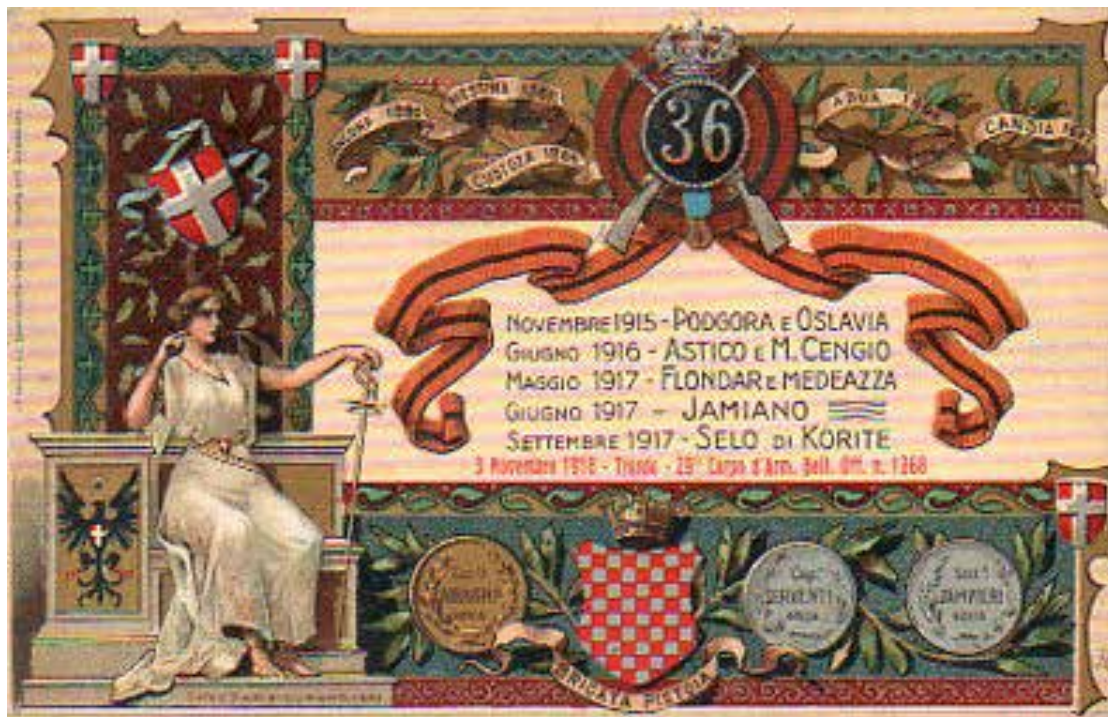
A causa dello scoppio della Prima guerra mondiale, Raffaele è arruolato nel 36° Reggimento di Fanteria dell'esercito; all'epoca il giovane soldato non aveva né moglie né figli, era colono e nullatenente. Il 36° Reggimento di Fanteria aveva come sede Modena. Questo Reggimento combatté le battaglie dell'Isonzo, assieme al 35°. Il giovane Raffaele, probabilmente, ha combattuto nel settore di Oslavia (zona del Carso), dove avvennero duri scontri nell'autunno-inverno del 1915; in questo periodo potrebbe aver avuto origine il trauma che lo condusse all'Ospedale Militare.

Il 9 gennaio del 1916 Raffaele viene trasferito dall'Ospedale Militare locale al Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" di Bologna, perché è *subbeccitato, confuso, incoerente nel contegno, disordinato, insonne, talora violento, non mangia se non imboccato*; e dunque la malattia che lo affligge lo rende pericoloso sia per sé sia per gli altri e impone il ricovero, inizialmente in isolamento. Sempre il 9 gennaio vengono registrati altri sintomi di Raffaele: giace nel letto supino, è muto, guarda fisso davanti a sé; interrogato pare non accorgersi o dopo breve silenzio emette versi come *uhm, là, là*, protendendo un braccio con l'indice teso.

Il giorno seguente per la maggior parte del tempo resta immobile a letto, muto o rispondendo con le consuete interiezioni e gesti; la sera però alle domande del medico risponde *là c'è un cannone*, indicando la stanza accanto e, invitato a mostrarlo, si alza, accompagna il medico presso la stufa e ne indica le parti: il tubo di ferro è *il cannone*, un dado ornamentale è "il caricatore" e la colonnetta con il corpo della stufa è *l'affusto*; prosegue poi dicendo che *il cannone spara di là*, mostrando agli occhi dei medici un po' di rigore nei paragoni. Per il resto mangia e dorme regolarmente.

L'11 e il 12 gennaio Raffaele ha delle allucinazioni relative alla guerra: dei cannoni, una fortezza e i calibri 120 e 320 di artiglieria; inoltre il soldato ripete gli stessi gesti e interiezioni. In questi giorni è sottoposto a esami e risulta negativo al test del tifo e del colera.

Il 15 gennaio continuano le allucinazioni di Raffaele: questa volta riguardano il mare e una fortezza, ma degli infermieri registrano sonno e alimentazione regolari del soldato.



CARTOLINA
DEDICATA AL
36° REGGI-
MENTO FAN-
TERIA (MRBO)

Al 24 gennaio 1916 datano i documenti che diagnosticano la malattia che lo affligge: *lo stupore catatonico*.

L'avvocato B., di Bologna, il 26 gennaio manda una lettera al Direttore del Roncati per avere notizie del soldato per conto della famiglia; il Manicomio risponde poco dopo dicendo che Raffaele *non ha avuto un momento di lucidità*, mentre *la salute fisica è ottima*.

In varie occasioni il 15 gennaio, il 23 febbraio, l'1 e il 2 marzo il soldato viene trasferito da un reparto all'altro del Roncati per ragioni non specificate.

Ai primi di febbraio la sorella Assunta, che abita a Firenze ed è molto preoccupata per il fratello, inizia a scrivere assiduamente al Manicomio, su cartoline postali *con risposta pagata* e con dicitura tradotta anche in francese.

La prima cartolina è del 3 febbraio 1916 e in essa Assunta chiede informazioni sulla salute del fratello, che chiama sempre Raffaele, e sulla possibilità del suo trasferimento al Manicomio di Firenze; il giorno stesso Raffaele viene riformato. Il Direttore risponde ad Assunta il giorno seguente: Raffaele non potrà essere trasferito perché le sue condizioni sono instabili; la stessa risposta le sarà data in una lettera del 13 febbraio, in risposta a una cartolina di Assunta del 12.

Il 1° marzo il Manicomio risponde il giorno stesso ad un'altra lettera della sorella; questa volta però le notizie sono positive: da qualche giorno Raffaele è molto migliorato, *si è riscosso, si contiene con ordine, si presta a qualche lavoro. Se così seguita è da sperare che possa tornare guarito in famiglia*. In questa lettera molto probabilmente Raffaele aggiunge alcune parole, perché nella successiva carto-



lina dell'11 marzo Assunta si rallegra e ringrazia *per i saluti messi proprio da lui*, il che indica che Raffaele ha ricominciato a scrivere: durante le prime fasi del ricovero, infatti, il soldato riusciva solo a scarabocchiare segni incomprensibili, come mostrano un foglio di carta e una busta di suo pugno (documento 23 e immagine).

L'11 marzo il Direttore risponde che, date le buone condizioni, Raffaele sarà dimesso e il 15 Assunta scrive di nuovo al Manicomio chiedendo che un cugino, che la settimana successiva sarebbe stato a Bologna, possa vedere Raffaello. Proprio allo stesso cugino, Amedeo B., che viveva a Firenze, viene affidato Raffaele, dimesso per guarigione il 22 marzo 1916, a 23 anni, dopo due mesi e mezzo di ricovero.

DOCUMENTI

Ospedale Provinciale “Francesco Roncati”, Fondo Cartelle Cliniche, Uomini usciti, 1916, n. 8860. All'interno, *Tabella nosologica* con annotazioni sull'*Andamento della malattia e cura* dal 9 al 15 Gennaio 1916.

1. Notizie anamnestiche e certificato medico, a stampa con completamento a mano del medico; anamnesi e attestazione di necessità di ricovero in Manicomio, con dichiarazione d'urgenza; 09/01/1916

2. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati” al Procuratore del Re; partecipazione di ammissione di Raffaele in Manicomio; 09/01/1916
3. Modulo parzialmente precompilato del Direttore del Roncati alla Deputazione Provinciale; comunicazione di accoglimento di Raffaele in Manicomio; 09/01/1916
4. Lettera della Direzione del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati” al Sindaco di Vicchio; *richiesta di generalità dell’alienato*; 09/01/1916
5. Modulo parzialmente precompilato del Questore di Bologna; ordine di accompagnamento di Raffaele in Manicomio; 09/01/1916
6. Documento della R. Questura di Bologna al Direttore del Manicomio Provinciale; trasmissione di decreto di ricovero d’urgenza di Raffaele; 09/01/1916
7. Certificato dell’Ufficio d’Igiene – Laboratorio Medico-micrografico del Comune di Bologna; certificato di analisi per il colera, negativo; nella stessa data certificato manoscritto di analisi per il tifo, ugualmente negativa; 11/01/1916
8. Modulo parzialmente precompilato della Sezione Anagrafe del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati”, compilato e firmato dal Sindaco di Vicchio; dati di Raffaele; il 13/01/1916
9. Documento della Direzione dell’Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna al Procuratore del Re; richiesta del decreto di ammissione definitiva di Raffaele in ospedale; 24/01/1916
10. Lettera del Direttore del Roncati al Direttore dell’Ospedale Militare Principale di Bologna; comunicazione della diagnosi e dell’inoltrata richiesta di ammissione definitiva; 24/01/1916
11. Telegramma del Sindaco di Vicchio; richiesta di informazioni su Raffaele; in basso, a mano, minuta della risposta del Direttore; 25/01/1916
12. Lettera dell’avv. Guelfo Becchini di Bologna al Direttore del Roncati; richiesta di notizie di Raffaele per conto di un amico, per trasmetterle ai parenti; 26/01/1916; è acclusa la minuta della risposta, con diagnosi
13. Documento della Direzione dell’Ospedale Militare Principale di Bologna – Ufficio Amministrazione, alla Direzione del Manicomio Provinciale; comunicazione della spettanza alla Provincia della retta di Raffaele, a seguito della sua riforma; 03/02/1916
14. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati” al Procuratore del Re; comunicazione di dimissione; 22/03/1916
15. Documento della Direzione dell’Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” al Prefetto di Bologna; partecipazione di dimissione; 22/03/1916
16. Due copie del documento del R. Tribunale Civile e Penale di Bologna; autorizzazione

- all'ammissione definitiva in Manicomio; 25/03/1916
17. Documento del Presidente del Tribunale Civile e Penale di Bologna; autorizzazione alla dimissione di Raffaele; 02/04/1916
 18. Cartolina della sorella di Raffaele, Assunta, al Direttore del Roncati; richiesta di notizie e di informazioni per eventuale trasferimento nell'Ospedale di Firenze; 03/02/1916
 19. Cartolina della sorella di Raffaele al Direttore del Roncati; richiesta di notizie e di informazioni per eventuale trasferimento nell'Ospedale di Firenze; 12/02/1916
 20. Cartolina della sorella di Raffaele al Direttore del Roncati; richiesta di notizie e di informazioni per eventuale trasferimento nell'Ospedale di Firenze; 01/03/1916
 21. Cartolina di Assunta al Direttore del Roncati; richiesta di notizie e soddisfazione per il miglioramento; 11/03/1916
 22. Cartolina di Assunta al Direttore del Roncati; ringraziamento e richiesta di incontro tra Raffaele e un cugino; 15/03/1916
 23. Foglio di carta da lettere e busta, interamente vergati da segni incoerenti (tentativi di scrittura) da Raffaele s.d.
 24. Documento della Direzione dell'Ospedale Militare di Riserva di Firenze alla Direzione del Manicomio Provinciale di Bologna; richiesta di informazioni sul ricovero di M. Domenico (*sic*); 20/01/1917; sul retro minuta della risposta, con rettifica del nome, del Direttore del Roncati sul retro; 23/01/1917



Handwritten text in a cursive script, likely Italian, covering the entire page. The text is written in dark ink on aged, slightly stained paper. The handwriting is fluid and somewhat slanted. The text is arranged in approximately 12 lines, though some are partially obscured by stains or bleed-through. The overall appearance is that of a personal letter or a document written in a historical context.

BUSTA A CAR-
TA DA LET-
TERE, DOCU-
MENTO N. 23
(ARONCATI)

ORSOLA

La profuga trentina con la *melanconia attonita*

Sara Mengoli, Matteo Vason, Agnese Verzina

Orsola S. nasce nel 1887 a San Felice di Pergine, provincia di Trento (che allora faceva parte dell'impero austro-ungarico) da Bortolo e Maria. Nubile e contadina è costretta a fuggire dalla guerra, diventando profuga, come tanti bambini e donne delle sue terre. In base a quanto riportato nella cartella clinica redatta al momento dell'ingresso al Manicomio Roncati, Orsola trova *precaramente* domicilio e lavoro presso il Mulino Serini di Vergato.

Il 2 giugno 1916, in una lettera, inviata al Sottoprefetto del Circondario di Vergato e allegata alla cartella clinica, il medico del paese segnala che Orsola, da tre giorni sofferente di *melanconia attonita, non parla, non si muove, non ha alcuna comunicazione col mondo attorno*. Perciò, *apparendo impossibile curare la donna in paese*, ne consiglia *l'invio d'urgenza al Manicomio*. Tale richiesta, mediante un'apposita Ordinanza, viene accolta lo stesso giorno dal Sottoprefetto che ne predispone il ricovero al Manicomio Roncati in quanto affetta da *alienazione mentale*. Contestualmente, il 2 e il 3 giugno, il Direttore del Roncati invia comunicazioni al Procuratore del Re, alla Deputazione Provinciale di Bologna, al Ministero dell'Interno e al Prefetto di Bologna in cui informa dell'avvenuto ricovero e inoltra al Sindaco di Vergato una richiesta di verifica delle generalità della donna.

Circa due settimane dopo, in un documento inviato al Procuratore del Re, la Direzione del Roncati dichiara che Orsola è affetta da demenza precoce e il 18 agosto il Tribunale Civile e Penale di Bologna autorizza l'ammissione definitiva della donna in manicomio.

Per quanto riguarda le condizioni di salute della paziente, dal giorno dell'ingresso in Ospedale fino alla fine di dicembre, nella tabella nosologica si fa riferimento esclusivamente alla diagnosi di *demenza precoce* e a due cambi di reparto.

Il 29 dicembre il Direttore del Roncati, in risposta ad una lettera del Sottoprefetto di Vergato, incentrata sulla richiesta di notizie per conto dei parenti della donna, sottolinea che Orsola, dopo le prime settimane in cui si è trovata in condizioni di *stupore catatonico*, si è ripresa fino a raggiungere uno *stato di riordinamento mentale*. Aggiunge poi che *risulta abbastanza disinvolta e che fisicamente gode di buona salute*. Dopodiché non vengono fornite altre annotazioni fino al 2 maggio 1917 quando, sempre sulla tabella nosologica, si annota che alla paziente è stata riscontrata *l'ipofanesi al lato sinistro del torace*.

L'8 ottobre viene allegato alla cartella clinica un referto in cui viene diagnosticata ad Orsola una

malattia infettiva che nulla ha a che vedere con la demenza diagnosticatale in precedenza e che, forse, non è azzardato pensare sia stata contratta proprio in Ospedale. In particolare si dichiara che la paziente è affetta da *osteomielite tubercolosa del ginocchio sinistro, preceduta da un processo di pleurite acuta alla base del polmone sinistro*. Per tali motivi la paziente è stata posta in isolamento e si sono distrutti gli oggetti usati per la medicazione.

Alla cartella clinica viene poi allegata una cartolina del 27 ottobre 1917 (allegato 1) della sorella di Orsola, Elisa, in cui si chiedono notizie sull'andamento della malattia. Il Direttore del Roncati non risponde direttamente alla congiunta ma, il 16 gennaio 1918, invia una lettera al Sottoprefetto di Vergato. In essa *prega, considerate le condizioni di salute molto gravi della paziente, di informare con cortese sollecitudine i famigliari perché si rechino a visitarla il più presto possibile*. Nella stessa giornata il Sottoprefetto risponde assicurando di aver avvertito i parenti della paziente.

Nella notte del 18 gennaio 1918, alle ore 00.10, Orsola muore per tubercolosi ossea polmonare e paralisi cardiaca, come viene trascritto sia nel certificato di morte sia nelle comunicazioni inviate dal Direttore del Roncati al Sindaco, al Sottoprefetto di Vergato, al Prefetto di Bologna, *in assenza del Consolato austriaco a cui dovrebbe essere comunicato il decesso*, nonché al Ministero dell'Interno di Roma.

Risale poi al 18 e al 19 gennaio un ampio carteggio costituito da due documenti, simili a verbali, ma privi di intestazione e di firma e da due bigliettini in carta semplice, simili a lettere. Nel primo dei due presunti verbali redatto il 18 gennaio (allegato 2) viene dichiarato che l'infermiera Giulia O. e la paziente Virginia Z., alla presenza del Primario e di un altro dottore, riferiscono che la defunta Orsola aveva raccontato più volte che *due soldati italiani le avevano rubato 2000 lire ma che, in un secondo tempo, non era apparsa così sicura dell'accaduto*. Le due testimoni aggiungono che Orsola aveva rivelato di essere una *proprietaria contadina* e di aver ricevuto del denaro per testamento da una sua nonna. Nei bigliettini, scritti in due giorni diversi (allegati 3 e 4), sempre la paziente Virginia Z., ad integrazione del primo verbale, informa il Direttore del Roncati che Orsola più volte le ha riferito dell'intenzione del cognato di rubarle l'eredità e che poi le ha rivelato di aver ottenuto l'eredità dalla nonna, eredità così ingente da avere due procuratori che se ne occupavano. Nel secondo verbale (allegato 5) del 19 gennaio, le infermiere M. e G., che avevano prestato servizio in Ospedale nell'arco temporale compreso fra il giugno 1916 e il giugno dell'anno successivo, riferiscono come Orsola sostenesse *che gli italiani erano cattivi, brutti boia perché l'avevano rovinata in quanto le avevano sottratto le sue terre, tanto denaro e le avevano rubato il testamento*. La paziente era poi solita ripetere la frase *I ma ga rubà, i ma ga rubà dal padre mio*. Le infermiere stesse affermano che tale frase poteva alludere ad un possibile rapimento e al fatto di essere stata condotta a forza in Manicomio ma, nello stesso tempo, riconoscono che era difficile comprendere il senso delle sue parole. Orsola inoltre spesso sosteneva che *l'avevano assassinata e che era tutta marcia*; rifiutava le

medicine, era riluttante all'applicazione del termometro e imprecaava frequentemente contro le stesse infermiere, offendendole.

Da quest'ultimo quadro tratteggiato dalle testimonianze, si può notare che la paziente arriva in Manicomio con un ricordo di vicende drammatiche, espresso con parole quasi sempre uguali e non è dato sapere quanto ci sia di vero e quanto sia invece trasfigurato dalla malattia mentale. Non aiuta certamente il suo dialetto trentino, lingua sconosciuta alle infermiere che non a caso sottolineano come fosse *malagevole comprenderla*.

Gli ultimi documenti allegati alla cartella della paziente sono costituiti da due lettere. La prima, del 25 aprile 1934, inoltrata dal Comandante del Circolo di Trento della Regia Guardia di Finanza, è incentrata sulla richiesta di precisare la durata della degenza e il tipo di malattia di Orsola, zia materna di Quirino B., che ha fatto domanda per entrare nel suddetto corpo. La seconda, di circa un mese dopo, contiene la risposta del Direttore del Roncati che precisa il periodo di ricovero della donna e il giorno del suo decesso.

Allegati

1 – Cartolina illustrata, del 27 ottobre 1917

*Alla signora
S. Orsola.
Bologna Ospitale
St. Isaia n° 90*

Vergato, li 27

*Prego di questo favore di farmi sapere notizia di mia sorella
Orsola. Si sta melio
li prego.*

*Vergato S. Elisa
alla Campana, profuga*

2 – Documento manoscritto

*Il giorno 18 gennaio, l'infermiera O. Giulia e l'inferma Z.
Virginia, in presenza del primario dott. R. e del dott. R.
hanno riferito:*

*che la defunta S. aveva detto più volte che due soldati
italiani le avevano rubato 2000 lire;*



che, interrogata la S. il 14 corr. dal viceDirettore se ciò fosse vero, aveva risposto prima di no, e poi di sì (ma il sì egli non lo avrà udito perché stava già per andarsene): subito dopo la S., cominciò a ripetere la stessa cosa.

La S. disse pure che aveva un procuratore, persona ricca, tal Giuseppe D.; altro procuratore era suo padre. Essa era una proprietaria contadina.

Essa aveva ricevuto del denaro per testamento da sua nonna, essendo figlia di primo letto. (pare che il testamento l'abbia il procuratore?)

Disse pure che era in tribunale (a Bologna...per quei denari)

V. biglietto della Z. Virginia

3 – Lettera manoscritta

18/1/1918

Egregio Sig. Primario

questa mattina ho dimenticato di dirle forse il più necessario.

La defunta Orsola S. più volte e anche nelle interrogazioni, mi disse che suo cognato le voleva rubare l'eredità. Io le chiesi come si chiamava, mi rispose Bartolo ma il cognome non mi ricordo.

Queste sono le parole espresse dalla defunta con molto rancore.

Distintamente la riverisco

Dev.^{ma} Virginia Z.

4 – Lettera manoscritta

Egregio Sig. Primario

la defunta Orsola S. dichiarò di essere figlia di primo letto essendo suo padre passato alle seconde nozze.

Disse ancora che erano contadini che lavoravano loro stessi la piccola proprietà. La suddetta dichiarava di aver avuto un'eredità dalla nonna madre di sua madre. Ella continuamente diceva di avere questo affare in tribunale, e che aveva due Procuratori, uno era suo padre sig. S. l'altro un signore di Valsugana credo che sarà del medesimo paese della signora Orsola questo si chiama signor Giuseppe D.

La povera defunta si disperava dicendo mi hanno rubato dei ladri degli assassini. Il seguito di questo continua nella dichiarazione del 18 gennaio.

Distintamente lo riverisco

Devotissima

Virginia Z.

Li 19 Gennaio 1918

P.S. Essendo sera non posso scrivere più bene perché il lume è troppo lontano. Nel caso potrei di giorno

5 – Documento manoscritto

19 gennaio 1918

Le infermiere M. e G. state di servizio nell'infermeria dal giugno 1916 al giugno 1917, riferiscono che la S. diceva che gli italiani erano cattivi: brutti boia, mi hanno rovinato! Le avevano portato via le sue terre e tante mila lire. Le avevano rubato il testamento

Più volte esclamava: i ma ga rubà, i ma ga rubà dal padre mio (si sarebbe forse portato intendere anche che la S. volesse alludere al fatto di essere stata rapita essa stessa e condotta al manicomio).

Asseriva che l'avevano assassinata e che era tutta marcia. Rifutava le medicine per bocca. Si richiedevano tre-quattro infermiere per introdurre la cannula dell'enteroclistma ed era riluttante perfino all'applicazione del termometro. Diceva di essere sudizionà (puzzava).

Rivolgeva imprecazioni ed ingiurie alle infermiere (e talvolta anche al medico che voleva visitarla).

Diceva di voler andare a casa della sua famiglia.

In complesso era malagevole comprendere quello che si dicesse.

DOCUMENTI

Cartella clinica del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati”, Fondo Cartelle Cliniche, Donne morte, 1916, n. 3781.

All'interno, *Tabella nosologica* con annotazioni sull'*Andamento della malattia e cura* dal 2 giugno 1916 al 18 gennaio 1918.

1. Lettera del medico di Vergato al Sottoprefetto del Circondario di Vergato; comunicazione sulle condizioni di salute della paziente; 02/06/1916
2. Ordinanza del Sottoprefetto del Circondario di Vergato; comunicazione del ricovero d'urgenza della paziente; 02/06/1916
3. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati”, inviato al Procuratore del Re; comunicazione dell'ammissione della paziente in Manicomio; 02/06/1916
4. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati”, inviato alla Deputazione provinciale di Bologna; comunicazione dell'ammissione della paziente in Manicomio; 02/06/1916
5. Minuta del documento del Direttore del Manicomio Roncati inviato al Ministero dell'Interno; comunicazione dell'ammissione della paziente in Ospedale; 02/06/1916
6. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati”, inviato al

- Sindaco di Vergato; richiesta in merito alle esatte generalità della paziente; 03/06/1916
7. Minuta della lettera del Direttore del Manicomio Roncati al Prefetto della Provincia; comunicazione dell'ammissione della paziente in Manicomio; 03/06/1916
 8. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati", inviato al Procuratore del Re; dichiarazione di demenza precoce della paziente; 16/06/1916
 9. Documento del Regio Tribunale Civile e Penale di Bologna firmato dal Procuratore del Re, inviato al Direttore del Manicomio "Francesco Roncati"; autorizzazione all'ammissione definitiva della paziente; 18/08/1916
 10. Documento della Sotto-prefettura del Circondario di Vergato, inviato al Direttore del Manicomio Provinciale con annessa risposta; richiesta di informazioni sullo stato di salute della paziente su sollecitazione dei parenti; 28-29/12/1916
 11. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; denuncia di malattia infettiva della paziente; 08/10/1917
 12. Cartolina della sorella di Orsola inviata alla congiunta (allegato 1); richiesta di notizie sulla salute della paziente; 27/10/1917
 13. Minuta della lettera del Direttore del Roncati al Sottoprefetto di Vergato; richiesta di informare i parenti sulle gravi condizioni di salute della paziente; 16/01/1918
 14. Documento della Regia Sotto Prefettura di Vergato inviato alla Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; risposta sull'avvenuta comunicazione ai parenti 17/01/1918
 15. N. 3 documenti della Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati", inviati rispettivamente al Sindaco di Vergato, al Prefetto di Bologna, al Ministero dell'Interno; partecipazione di morte della paziente; 18/01/1918
 16. Minuta del documento del Direttore dell'Ospedale Roncati inviato al Sottoprefetto di Vergato; comunicazione del decesso della paziente; 18/01/1918
 17. Documento simile ad un verbale; dichiarazioni rilasciate da un'infermiera e da una paziente sul comportamento della paziente deceduta; 18/01/1918
 18. N. 2 bigliettini simili a lettere scritti da una degente del Manicomio, indirizzati al Direttore del Roncati; dichiarazioni integrative del verbale sul comportamento della paziente deceduta; 18 e 19/01/1918
 19. Documento simile ad un verbale; dichiarazioni di due infermiere sul comportamento della paziente deceduta; 19/01/1918
 20. N. 2 documenti rispettivamente della Regia Guardia di Finanza di Trento e del Direttore del Roncati; richiesta di informazioni sulla durata della degenza della paziente, vista la volontà del nipote di arruolarsi, inviati al Direttore del Roncati con relativa risposta; 25/04/1934 (richiesta); 19/05/1934 (relativa risposta)

GIOVANNI

Lo studente in medicina

Giacomo Magnani, Sara Ruggeri, Manuela Venturi

Giovanni A. è nato a Torino il 5 giugno 1895 da Cesare e Ernesta S. Ha due fratelli coniugati, Ernesto e Maria, e due minorenni, Antonio e Teresa. Nella cartella clinica si riportano questi nomi, mentre il certificato richiesto dal Roncati al Sindaco di Cuneo, e da questi compilato in data 4 aprile 1917, viene detto che Ernesto vive in America e Maria a Cuneo, Antonio è Sergente e Sofia (ma non era Teresa?) vive a Bologna. In più c'è una nota in cui si dice che una sorella è vedova con prole ed è maestra provvisoria (sarà forse Maria, che vive a Cuneo?). Secondo questo certificato la condizione economica è mediocre, anzi sono *nullatenenti*. C'è quindi discrepanza fra i nomi delle sorelle e sulla condizione economica, che nella cartella clinica è definita buona, il padre è giornalista e Direttore del *Mulo* ed è iscritto alle tasse comunali per £.206,90; però nel certificato si specifica che *non possiedono e sono di condizione mediocre, vivendo della professione* (del padre). Dal 1902 la famiglia vive a Bologna, in Via Maggiore 43.

Giovanni viene ammesso per la prima volta al Roncati il 13 febbraio 1917 per eccitamento catatonico; cambia due reparti, dal reparto 1 al 9 per poi tornare al reparto 1 dopo quindici giorni.

Nella anamnesi si annotano le informazioni riferite dal padre: *grava su di lui una notevole tabe neuropatica gentilizia; di razza semita ebbe ava paterna isteromane, avo fanatico religioso, uno zio epilettico grave, una zia isterica. La madre tuttora vivente è malata di mente.*

Giovanni ebbe le normali malattie esantematiche dell'infanzia e qualche influenza. Il suo carattere era mite, ubbidiente, affettuoso, serio e studioso; ebbe però un esaurimento grave dopo la licenza liceale, nonostante il risultato fosse stato onorevole. Ha imparato in tre o quattro anni a suonare il pianoforte e a comporre musica, in particolare ballabili, da autodidatta

Studente al terzo anno alla facoltà di medicina, negli esami sostenuti ha ottenuto valutazioni buone grazie allo studio di otto ore giornaliere

Teneva molto alla cura della propria salute e adottava a volte metodi eccessivi per prendersene cura: praticava ginnastica svedese completamente svestito davanti alla finestra spalancata e studiava con i piedi appoggiati al termosifone e la testa fuori dalla finestra. Lavorava inoltre ad un'invenzione per poter trarre energia dai raggi solari concentrati, grazie ad apparecchi costosi.

Prima della malattia era aspirante medico di un Ospedale Militare il cui Direttore tesseva le lodi

di Giovanni.

L'apparire del suo male è improvviso: quando il padre torna a casa infatti, nota il suo viso pallido e comincia ad interrogarlo e Giovanni dice che si sente male per un bicchierino di liquore datogli da un impiegato del padre e da un suo professore. Il padre preoccupato chiama un amico e nel frattempo Giovanni scappa di casa senza cappello, per andare da colui che egli accusava di avergli fatto bere il liquore che lo aveva fatto stare male. Da quel momento in poi, il suo comportamento è incoerente, delirante minaccioso e il giorno dopo viene internato.

Arrivato in manicomio è confuso ed agitato, non articola bene le frasi e ne pronuncia altre senza senso e sconnesse, come ad esempio *sono di ferro*, gesticola e contorce il viso in smorfie.

Durante la notte del 14 febbraio è agitato e disturba gli altri infermi, e la mattina successiva durante la visita, risponde ai medici con frasi deliranti e ancora senza senso, coprendosi con un lenzuolo.

La notte del 16 febbraio dorme qualche ora, la mattina si nutre, ma resta confuso ed agitato e non si lava.

Nei giorni successivi gli vengono ricordati i familiari, ma lui ne ha solo un vago ricordo, sa di essere in manicomio, o almeno così ripete. Mangia poco, resta sempre confuso e agitato.

Dal 22 di febbraio mostra maggiore lucidità e attenzione, ricorda i nomi dei suoi professori; il giorno 26 febbraio viene sottoposto all'esame per la lue, che risulta negativo.

Il 27 febbraio mostra un notevole miglioramento, risponde con coerenza alle domande dei medici e mangia abbondantemente.

Il 18 marzo viene dimesso per miglioramento e consegnato con garanzia al cugino e al cognato (con indirizzo di Via Galliera 37).

Il 3 ottobre 1940 la direzione di sanità 11° Corpo d'Armata, con sede Alessandria, richiede alla presidenza dell'Ospedale Psichiatrico di Bologna un documento legale della degenza di Giovanni presso Ospedale Psichiatrico Roncati (allegato 3). Quindi Giovanni forse potrebbe essere richiamato in guerra? Il Roncati risponde il 10 ottobre 1940 (allegato 4).

Un certificato dell'Ospedale Roncati al Comando Stazione Carabinieri di Bologna San Vitale, in carta libera per usi di legge del 19 maggio 1958 (allegato 5) segnala che forse Giovanni ha bisogno di un documento per accedere alla pensione o al congedo. Questi ultimi documenti sono intestati al Dott. Giovanni A.: nonostante le sue difficoltà del 1917 Giovanni è dunque riuscito a laurearsi. Non solo: compaiono infatti, nel Sistema Bibliotecario Nazionale, alcune sue pubblicazioni di argomento medico (accessibili tramite semplice ricerca per nome).

Allegati

1 – Documento del Questore di Bologna, 13 febbraio 1917

Visto il certificato medico del Dottor Gatti, Medico delle carceri e da cui rilevasi che il nominato A. Giovanni, di Cesare di anni 21 da Torino, studente in medicina qui ad Via Maggiore 45 è affetto da demenza che lo rende pericoloso a sé ed agli altri e che perciò è necessario sia provveduto per suo immediato ricovero al manicomio Ospedale Roncati. Visto l'art.2 della legge 14 febbraio 1914 n.36 ordina l'accompagnamento nell'Ospedale Roncati del sunnominato A. Giovanni. La presente sarà per debito avviso annunciata alla locale R. Procura, per gli ulteriori provvedimenti. Bologna

2 – Certificato di degenza di Giovanni

Si certifica che A. Giovanni, di Cesare, nato a Torino il 5 giugno 1895, è stato ricoverato in questo ospedale provinciale per infermi di mente a scopo di cura dal 13 febbraio 1917 al 18 marzo 1917 perché affetto da eccitamento catatonico, qui inviato con ordinanza a norma di legge. Egli viene dimesso come migliorato e consegnato al cognato e al cugino con atto di garanzia e responsabilità. addì 29 agosto 1917

3 – Lettera della direzione di sanità 11° Corpo d'Armata all'Ospedale Psichiatrico; richiesta di documento legale della degenza di Giovanni

Alessandria, li 3 ottobre '40/XVIII°

Alla Presidenza dell'Ospedale psichiatrico Via Sant'Isaia 90 Bologna –

Oggetto: Dott. A. Giovanni, di Cesare.

Il dottore sunnominato, invitato a visita da questa Direzione per ordine Ministeriale ha dichiarato di essere stato ricoverato in codesto Ospedale dal febbraio 1917 per un periodo di circa un mese. Interessando a questa Direzione di avere il documento legale del suo ricovero, pregasi cotesta Presidenza di trasmettere – con cortese sollecitudine – una dichiarazione riguardante l'infermità per la quale fu necessario il suo ricovero in codesto Istituto.

Il Colonnello medico Direttore di Sanità.

Pietro Camoriano

4 – Risposta del Direttore dell'Ospedale Roncati alla lettera precedente

Alessandria, 10 ottobre 1940/XVIII

Al Direttore di Sanità dell'11° Corpo d'Armata.

Alessandria

OGGETTO – DOTT. A. GIOVANNI DI CESARE

Risposta al foglio n. 966/M.L. del 3 corrente.

A. Giovanni di Cesare e di S. Ernesta, nato il 5 giugno 1895 a Torino è stato ricoverato in questo Ospedale, mentre era studente di medicina a Bologna, dal 13 febbraio al 18 marzo 1917, con diagnosi di "Eccitamento catatonico", ed è stato dimesso per miglioramento e consegnato al cognato e al cugino con Osservanza.

IL DIRETTORE

5 – Certificato del Direttore dell'Ospedale Roncati al Comando dei Carabinieri di Bologna San Vitale

19 maggio 1958

Si certifica che

A. GIOVANNI

di Cesare e S. Ernesta, nato a Torino il 5 giugno 1895, domiciliato a Bologna, celibe, studente, venne accolto in questo Ospedale il 13 febbraio 1917 e ne fu dimesso in esperimento per miglioramento il 18 marzo 1917.

Nei suoi confronti venne fatta diagnosi di "Eccitamento catatonico".

Si rilascia il presente certificato a richiesta del Comando Stazione Carabinieri di Bologna S. Vitale, in carta libera per gli usi di legge.

IL DIRETTORE

DOCUMENTI

Cartella clinica dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati", Fondo Cartelle Cliniche, Uomini usciti, 1917, n. 8961.

All'interno, *Tabella nosologica* con annotazioni sull'*Andamento della malattia e cura* dal 13 febbraio 1917 al 27 febbraio 1917.

1. Notizie anamnestiche e certificato medico; 13/02/1917
2. Documento della R. Questura di Bologna al Direttore del Manicomio Provinciale di Bologna; trasmissione di decreto di ricovero d'urgenza di Giovanni; 13/02/1917
3. Documento del Questore di Bologna; ordinanza di ricovero immediato in ospedale; 13/02/1917

4. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna per infermi di mente al procuratore del Re e all'Onorevole Deputazione Provinciale di Bologna; partecipazione di ammissione; 13/02/1917
5. Documento della Direzione dell'Ospedale "Francesco Roncati" in Bologna per infermi di mente al Sindaco di Torino; richiesta di compilare modulo sulla situazione anagrafica di Giovanni; 13/02/1917
6. Documento del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" Bologna, Laboratorio Micrografico, sezione uomini, padiglione 9; sierodiagnosi della Lues, Metodo Wasserman Negativo; 26/02/1917
7. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna al Procuratore del Re; richiesta di proroga della degenza; 01/03/1917
8. Documento della Procura del Re al Direttore dell'Ospedale Provinciale per infermi di mente Roncati; autorizzazione alla proroga; 02/03/1917
9. Documento della direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna per infermi di mente (correzione a timbro della dicitura a stampa: Manicomio) al Procuratore del Re; richiesta di decreto per ammissione definitiva di Giovanni in Manicomio; 11/03/1917
10. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna al procuratore del Re, al Prefetto di Bologna e al Sindaco di Bologna (un solo modulo): dimissioni di Giovanni *in via di esperimento*; 18/03/1917
11. Documento della direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna per infermi di mente; modulo precompilato per assunzione di responsabilità all'atto del ritiro del paziente, firmato dal cugino e dal cognato di Giovanni; 18/03/1917
12. Documento dell'Ufficio Anagrafe Città di Cuneo al Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" per infermi di mente, Bologna; risposta a lettera del 19/02/1917; modulo richiesta di generalità di Giovanni; 04/04/1917
13. Modulo precompilato sulla situazione anagrafica di Giovanni firmato dal Sindaco di Cuneo; 04/04/1917
14. Documento del R. Tribunale Penale e Civile di Bologna: autorizzazione all'ammissione definitiva di Giovanni nel Manicomio "Francesco Roncati" in Bologna; 16/06/1917; 21/06/1917
15. Certificato del Direttore che attesta la degenza di Giovanni dal 3 febbraio al 18 marzo 1917 per *eccitamento catatonico*; 29/08/1917
16. Lettera della Direzione di Sanità 11° Corpo d'Armata alla Presidenza dell'Ospedale Psichiatrico Via S. Isaia 90 Bologna, con richiesta di documento legale della degenza di

Giovanni presso Ospedale Psichiatrico Roncati; Alessandria, 03/10/1940

17. Risposta del Direttore dell'Ospedale Roncati al Direttore di Sanità 11° Corpo d'Armata; certificato di ricovero per *eccitamento catatonico* di Giovanni dal 3 febbraio al 18 marzo 1917 e dimissione per miglioramento; 10/10/1940
18. Lettera del Direttore dell'Ospedale Roncati al Comando Stazione Carabinieri di Bologna San Vitale, in carta libera per usi di legge; certificato di degenza di Giovanni; 19/05/1958

MARIA

La ragazza con l'isteria disperata

Valentina Barbarito, Aurora Brunetti, Giorgia Salvioni

Maria M. nasce il 13 settembre 1897 a Crevalcore, in provincia di Bologna, e fino al momento del suo ricovero, quando abbiamo notizie di lei, aveva lavorato come giornaliera, come sarta e operaia. Maria appartiene a una famiglia di nullatenenti, composta dai genitori Augusto ed Elda M. e dai suoi quattro fratelli; il padre è alcolista e la madre è analfabeta (firma infatti con una croce) e nelle schede del Roncati è definita *di scarsa levatura mentale*. I medici che visitano Maria registrano l'ipotesi che non abbia *mai approfittato di vitto abbondante*.

Nel 1917 Maria non è sposata, ma nelle notizie anamnestiche si segnala una qualche recente passione amorosa, precedente il manifestarsi dei sintomi.

Circa dodici giorni prima del ricovero Maria comincia a disperarsi per la paura che il padre, richiamato, debba partire per il fronte. Subito dopo inizia a dare in escandescenze gridando, minacciando il suicidio e fuggendo di casa durante la notte.

Poiché la famiglia non è nelle condizioni di tenerla sotto sorveglianza, il 4 marzo 1917 si prescrive il ricovero, il 5 marzo viene mandata l'ordinanza di ricovero dal Sindaco di Crevalcore e dal Questore di Persiceto e il 6 marzo è ricoverata al Roncati.

Al suo ricovero Maria presenta un carattere isteroepilettico, anemia, cefalea continua, convulsioni e attacchi di risate isteriche; non aveva mai sofferto di alienazione mentale prima d'allora, nonostante fosse sempre stata anemica, debole, con mestruazioni irregolari e affezioni nasali curate in passato.

Le vengono somministrati dei sedativi ipnotici, ma con scarsa efficacia.

Il 21 marzo le viene diagnosticata una psicosi isterica, che però migliora e consente le dimissioni provvisorie dal Roncati *in via di esperimento* il giorno seguente – 22 marzo – sotto la responsabilità della madre, con l'obbligo di tenere informato l'ospedale ogni quattro mesi riguardo le sue condizioni e di ricondurla lì ai primi cenni di peggioramento.

Non risulta che Maria sia stata nuovamente ricoverata.



UNA CAMICIA
DI CONTEN-
ZIONE ANCO-
RA CONSER-
VATA PRESSO
L'EX OSPEDALE
PSICHIATRI-
CO RONCATI
(ARONCATI)

DOCUMENTI

Ospedale Provinciale “Francesco Roncati”, Fondo Cartelle Cliniche, Donne uscite, 1917, n. 6903.
All'interno, *Tabella nosologica* senza annotazioni.

1. Copia delle Notizie anamnestiche e certificato medico, compilata a mano dal medico e controfirmata (con croce) dalla madre di Maria; anamnesi e attestazione di necessità di ricovero in Manicomio, con dichiarazione d'urgenza; 04/03/1917
2. Copia delle Notizie anamnestiche e certificato medico, redatte a macchina (con errori e omissioni rispetto alla copia a mano), firmata dal medico; 04/03/1917
3. Notizie storiche: modulo parzialmente precompilato e con completamento dattiloscritto; analogo ai precedenti; 04/03/1917
4. Certificato del Medico Condotto di Crevalcore; attestazione dello stato di alienazione mentale di Maria e della possibilità del suo trasporto in Manicomio; 04/03/1917, con visto del Sindaco del 05/03/1917
5. Atto di Notorietà del Municipio di Crevalcore, per il ricovero di Maria in Ospedale, con dichiarazioni di quattro testimoni; 05/03/1917
6. Documento della Pretura del Mandamento di Persiceto; ordinanza di ammissione provvisoria di Maria in Manicomio; 05/03/1917
7. Documento del Municipio di Crevalcore al Direttore del Roncati; attestazione di accompagnamento di Maria in Ospedale; 05/03/1917
8. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati” al Procuratore del Re; partecipazione di ammissione; 06/03/1917
9. Modulo parzialmente precompilato e completato a mano del Direttore del Roncati alla Deputazione Provinciale; partecipazione di ammissione; 06/03/1917
10. Documento del Direttore del Roncati al Procuratore del Re in Bologna; richiesta di decreto di ammissione definitiva di Maria in Ospedale; 21/03/1917

11. Documento dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; modulo precompilato per assunzione di responsabilità all'atto del ritiro del paziente, firmato (con una croce) dalla madre di Maria, Elda, e controfirmato da due testimoni; 22/03/1917
12. Documento del Direttore del Roncati in due copie, una al Procuratore del Re e una al Sindaco di Crevalcore; dichiarazione della dimissione di Maria *in via di esperimento*; 22/03/1917
13. Documento del R. Tribunale Civile e Penale di Bologna; autorizzazione all'ammissione definitiva in Manicomio; 24/05/1917. Sovrascritto, a mano: *Uscita 22.3.917*

E CERTIFICATO MEDICO

Maria

Carattere variabile - isterico.

Sarta Operaia - A -

Cominciò circa 12 giorni or sono a disperarsi pel timore che il padre dovesse partire pel fronte, ha dato in esclamazioni, a gridare, a minacciare di darsi la morte, fuggendo anche di casa la notte - Continua ad urlare, continuamente spesso le sopravvengono accessi convulsivi, ha carattere isteroepilettrico, arco di cerchio, urla, anedia cefalea continuata, Accessi di risa.

Non è possibile in famiglia sorvegliare o trattenere l'inferma tanto che è riconosciuto da tutti la necessità di ricoverarla in un manicomio.

Tale forma morbosa non si era mai presentata.

Ha sofferto alcuni anni or sono affezioni sessuali per cui fu curata da specialisti. - E' stata sempre piuttosto anemica e debole - Sembra che ultimamente abbia avuto qualche

Forse non ha mai approfittato di vitto molto abbondante.

Il padre è alcolista - La madre e la sua famiglia sono di scarsa levatura mentale. Soministrati iperotici sedativi che hanno scarso efficace.

Non ha partorito, le mestruazioni sono state irregolari.

SI

Il personale di cui all'art. 1 della legge 14 febbraio assistito e curato nel suo domicilio, dev' essere di neces-

16, Milano

ARMANDO

Il boaro mutace

Majda Benjedi, Anja Cioni, Carlotta Fontana

Armando P. nasce il 15 settembre 1892 nel comune di Borgo Panigale, in provincia di Bologna. Il suo mestiere abituale è quello di boaro, mentre al momento del suo ricovero al Roncati è soldato del 2° Reggimento Genio, i cui membri erano zappatori addetti allo scavo delle trincee e al trasporto di materiale per la costruzione e il rafforzamento di strade e posizioni avanzate. La cartella clinica segnala anche che è in attesa di essere riformato.

Al momento dell'ingresso in ospedale lo stato civile di Armando è celibe e la condizione sociale ed economica sua e della famiglia è povera. La sua famiglia è molto numerosa ed è composta dal padre Gaetano, di 49 anni, boaro; dalla sorella Clelia, di 21 anni; dallo zio Antonio, di 44 anni, boaro anche lui; dai cugini Argentino, di 17 anni; Giacinto, di 15; Dovilio, di 13; Olindo, di 10, e Nildo, di 6, nonché dalla zia Letizia N., di 41 anni; la madre di Armando, Ancilla L., è invece morta di tubercolosi polmonare.

Sia dalle *Note cliniche* inviate al Roncati dall'Ospedale Militare di Riserva di Imola, dove Armando viene dapprima ricoverato alla fine del 1916, a 24 anni, sia dall'anamnesi redatta al Roncati nell'aprile 1917 sappiamo che anche la nonna paterna era stata ricoverata al Roncati e vi era morta. Le stesse *Note cliniche* dell'Ospedale di Imola ci informano che Armando aveva sofferto di artrite, aveva avuto varie volte infezioni da gonorrea, ed era forte bevitore; l'anamnesi del Roncati, invece, lo descrive come astemio, mentre segnala che il padre, sano, è però *estremo bevitore*.

All'inizio della guerra Armando è richiamato alle armi, il 24 maggio 1915, e inviato poco dopo al fronte, prima sul Carso e poi in Trentino.

Nel luglio 1916 Armando ritorna dal fronte perché malato di bronchite; nel settembre successivo dà segni di squilibrio mentale, è inviato in un ospedale in osservazione e ne è dimesso dopo venti giorni con dichiarazione di idoneità. Torna dunque al suo Reggimento, ma poi se ne allontana abusivamente e non ci fa più ritorno; è dunque denunciato per diserzione, poi – dopo circa un mese – viene arrestato e trasferito in carcere. Qui presenta gravi crisi nervose, a seguito delle quali, il 24 dicembre 1916, è trasferito al reparto psichiatrico dell'Ospedale Militare di Riserva di Imola.

Come sappiamo dalla *Note cliniche* redatte a Imola, dalla data di ammissione fino al 17 febbraio 1917 Armando tiene *un contegno mutace, torpido, negativista*, non risponde *ad alcuna domanda*, non



CARTOLINA
DEDICATA
AL 1° REGGI-
MENTO GENIO
(MRBO)

ubbidisce *ad alcun invito*, si mostra *estraneo all'ambiente, inaccessibile agli stimoli esteriori, indifferente a tutto quanto lo circonda*. Sta sempre *in letto rannicchiato sotto le coperte a fare smorfie stereotipate, boccacchie (sic), movimenti di masticazioni e di succhiamento, che si accentuano specialmente quando viene interrogato e stimolato*. Qualche volta rifiuta il cibo o mangia solo se imboccato, ma il più spesso si nutre regolarmente.

A partire dal 17 febbraio comincia a dire qualche parola spontaneamente e poi a divenire un po' accessibile alla conversazione. Fin dal primo momento esprime l'idea che lo volevano ammazzare e più tardi, ripetendo sempre lo stesso concetto, aggiunge che lo volevano ammazzare perché era matto. Crede che l'abbiano condotto in ospedale per ucciderlo e chiede che prima di sopprimerlo gli si facesse almeno vedere suo padre. Perciò cerca di non dormire perché teme che lo

uccidano durante il sonno, e afferma *di sentirsi ripetere ad ogni momento "Ammazzalo, ammazzalo, è matto"*, e che simili cose si sentiva dire anche al Reggimento, dal quale appunto per questo si era allontanato al fine di evitare di essere soppresso. Tutte le volte che viene interrogato ripete queste cose, *in maniera monotona e stereotipica, e quando le esprime piagnucola fatuamente e a volte anche piange e si dispera*. Per il resto continua a essere, se non più completamente *mutace*, tuttavia *torpido, scontroso, negativista, indifferente dal punto di vista affettivo*, e continua a fare *smorfie e gesti strani*.

Su questa base l'ospedale di Imola emette diagnosi di demenza precoce, Armando è dichiarato irresponsabile dell'atto di diserzione di cui era imputato ed è proposto per la riforma dal servizio militare; ritenuto inoltre pericoloso a sé e agli altri, viene inviato al Roncati, con ordinanza del 6

aprile 1917.

L'ammissione al Roncati avviene il 12 aprile 1917. L'anamnesi lo dice *gravato da eredità neuropatica*, nota che *non risulta abbia avuto episodi morbosi rilevanti sino all'attuale periodo*, che *si ricorda benissimo gli episodi di guerra passati per lunghi mesi sul Carso, poi nel Trentino*, mentre dal momento del ricovero all'Ospedale Militare per la febbre, fino ad oggi, *non ricorda più nulla, né delle successive degenze né della sua fuga, neppure del primo periodo trascorso qui dentro*.

È ricoverato al reparto 7, ma poi subito trasferito al 9 e messo a letto perché – come dice l'*Andamento della malattia e cura* della cartella clinica del Roncati, redatto in forma sintetica e senza scansione di giorni, con data unica *Dal 14 Aprile* – non risponde affatto o non a proposito, emette monosillabi lamentosi, piange, si copre con il lenzuolo, rifiuta il cibo. Il suo stato viene definito di sostanziale incoscienza, *con qualche saltuario ritorno di agitazione e depressione*.

Armando resta in questa condizione una decina di giorni, poi inizia ad avere *barlumi di lucidità*, smette di lamentarsi, dà poche risposte ma quelle che fornisce sono coerenti; probabilmente per questo suo miglioramento il 24 aprile viene trasferito al reparto 7, e il 27 aprile al reparto 3. Poco per volta Armando riprende lucidità e torna alla normalità, tranne un vuoto di memoria *che si estende per il lungo periodo della sua malattia sino dall'inizio*. La diagnosi emessa è pertanto quella di amenza post infettiva, diversamente da quanto diagnosticato a Imola.

Nel frattempo, il 25 giugno, Armando viene riformato dal servizio militare, mentre una settimana dopo, l'1 luglio, è dimesso *in via di prova come guarito* e consegnato al padre.

Dunque Armando non tornerà più al fronte. Inizia però per lui un periodo – o forse una vita – di difficoltà e di stenti. I documenti conservati nella cartella clinica, infatti, rivelano da un lato, nel 1921, un serie di atti burocratici di accertamento di pensioni o assegni di guerra eventualmente corrisposti ad Armando; oppure richieste di certificati da parte del padre di Armando, per fare domanda di pensione, nel 1929, nel 1934, e ancora nel 1935, e di nuovo nel 1939...

Dal più esaustivo, un certificato medico firmato dal Direttore del Roncati, che riporta la storia clinica di Armando e gli esiti della visita svolta il 16 maggio 1935, data del certificato, Armando è descritto così: *si presenta strano, disarmonico, un po' ostile; mutacico, non risponde alle domande o risponde a monosillabi. Alquanto negativista, non si presta agli esami e protesta che vuole andar via e "Non vuole sapere di tante storie". Dalle informazioni del padre risulta che egli, da quando è uscito dall'Ospedale, conduce vita disordinata e disarmonica, vuole vivere solo, lontano dalla famiglia, randagio, in miserrime condizioni poiché, per le sue condizioni mentali, non accudisce ad alcun lavoro continuativo. Egli risulta in effetti un menomato di mente (ma non era guarito?): ed in rapporto alle pratiche per la pensione di guerra che il padre informa essere in corso (ma sono passati 18 anni!), appare che Armando sia sempre stato in condizioni mentali tali da non poter discernere adeguatamente ciò che gli è utile da ciò che è*

dannoso: e perciò da non potere avanzare alcuna domanda nel proprio interesse all'intento di ottenere un trattamento di pensione di guerra.

Non sappiamo se Armando otterrà la pensione. Certo la guerra ha calpestato un uomo già fragile, e i ricoveri, le diagnosi piuttosto blande e la dimissione *per guarigione* appaiono averne determinato una definitiva marginalità, nella quale la sola attenzione paterna sembra rappresentare, forse, un affetto.

DOCUMENTI

Cartella clinica dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati", Fondo Cartelle Cliniche, Uomini usciti, 1917, n. 9017.

All'interno, *Tabella nosologica* con annotazioni sull'*Andamento della malattia e cura* dal 14 aprile 1917.

1. Documento del Pretore di Imola; ordinanza di ammissione di Armando nel Manicomio di Bologna; 06/04/1917
2. Documento del reparto psichiatrico dell'Ospedale Militare di Riserva di Imola; note cliniche per l'invio al Manicomio del soldato Armando; 06/04/1917
3. Biglietto d'uscita dall'Ospedale Militare di riserva di Imola; s.d.; sul retro, documento dell'Ospedale Militare di riserva di Imola; autorizzazione al viaggio e indennità di trasferta; 12/04/1917
4. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" al Procuratore del Re e al Direttore dell'Ospedale Militare Principale di Bologna; partecipazione di ammissione; 12/04/1917
5. Modulo parzialmente precompilato del Direttore del Roncati alla Deputazione Provinciale; comunicazione di accoglimento di Armando in ospedale; 12/04/1917
6. Lettera del Direttore dell'Ospedale Roncati all'Ufficio Notizie Militari; comunicazione del ricovero e del procedimento di riforma in atto; 15/04/1917
7. Modulo parzialmente precompilato del Direttore del Roncati al Procuratore del Re; richiesta di decreto di ammissione definitiva; 30/04/1917
8. Lettera del Direttore dell'Ospedale Roncati al Direttore dell'Ospedale Militare di Bologna; comunicazione della richiesta di decreto di ammissione definitiva (n. 7); 30/04/1917
9. Lettera del Direttore dell'Ospedale Roncati al Direttore dell'Ospedale Militare di Ravenna;

- richiesta di comunicazione della data dell'avvenuta riforma del soldato Armando; 02/05/1917
10. Documento del R. Tribunale Civile e Penale di Bologna; autorizzazione all'ammissione definitiva di Armando in Manicomio; 12/06/1917
 11. Documento della Direzione dell'Ospedale Militare Principale di Bologna alla Direzione del Manicomio Provinciale; comunicazione dell'avvenuta riforma (il 25 giugno) del soldato Armando; 26/06/1917
 12. Documento della Direzione dell'Ospedale Militare Principale di Bologna alla Direzione del Manicomio Provinciale; comunicazione della spettanza della retta alla Provincia a partire dal giorno successivo alla data del documento; 27/06/1917
 13. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna al Presidente della Deputazione Provinciale di Bologna; elenco degli atti trasmessi (copia della lettera di riforma); 29/06/1917
 14. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" al Procuratore del Re; partecipazione di dimissione di Armando; 01/07/1917
 15. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" al Sindaco di Borgo Panigale; comunicazione del licenziamento di Armando *in via di prova come guarito*; 01/07/1917
 16. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna al Presidente della Deputazione Provinciale di Bologna; elenco degli atti trasmessi (copia del decreto di ammissione definitiva); 10/07/1917
 17. Documento del Presidente del Tribunale Civile e Penale di Bologna; autorizzazione alla dimissione di Armando; 10/07/1917. Sovrascritto, a mano: *Uscito 1.7.917*
 18. Modulo prestampato di richiesta di certificato al Direttore dell'Ospedale provinciale "F. Roncati" a firma del padre di Armando; richiesta del certificato di riforma; 15/07/1917. Sul retro, minuta del certificato richiesto
 19. Lettera del ff (facente funzioni) Direttore del Roncati al Sindaco del Comune di Borgo Panigale; richiesta di informazioni sulle eventuale pensione o assegno di guerra corrisposti ad Armando; 03/03/1921
 20. Lettera del ff (facente funzioni) Direttore del Roncati al Capo Ufficio Leva di Bologna; richiesta di informazioni sulle eventuale pensione o indennità di guerra corrisposta ad Armando; 14/03/1921
 21. Modulo prestampato di richiesta di certificato al Direttore dell'Ospedale provinciale "F. Roncati" a firma del padre di Armando; richiesta del certificato di degenza, per domanda di pensione; 25/01/1929; ad asso è allegato il certificato seguente

22. Certificato medico, del Direttore del Roncati; periodo di ricovero di Armando e diagnosi; 25/01/1929
23. Modulo prestampato di richiesta di certificato al Direttore dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale "F. Roncati" da parte del padre di Armando; 04/04/1934. Ad esso è spillato il documento seguente
24. Certificato medico del Direttore dell'Ospedale psichiatrico provinciale "Francesco Roncati"; periodo di ricovero e diagnosi; 04/04/1934
25. Documento della Commissione medica Pensioni di Guerra alla Direzione dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale Roncati; richiesta di diagnosi di dimissione; 12/12/1934. Ad esso è allegato il documento seguente
26. Lettera del Direttore del Roncati alla Commissione medica per le pensioni di guerra; risposta alla richiesta precedente; 13/12/1934
27. Certificato medico, del Direttore del Roncati; storia clinica ed esiti della visita svolta nella data del certificato; 16/05/1935
28. Certificato medico, del Direttore del Roncati; periodo di ricovero di Armando e diagnosi; 20/06/1939

FRANCESCO

Il conte malinconico

Carolina Lemmi Gigli, Diana Laptaru, Giuseppe Kiteso

Francesco B., figlio di Filippo e di Teresa D., nasce a Modena il 31 novembre 1877. Appartiene ad una famiglia benestante e nobile, è un conte, esercita la professione di avvocato, è sposato con Giulia F.

Allo scoppio della guerra Francesco viene arruolato come soldato di 1° categoria del distretto militare di Modena, della classe 1877, numero di estrazione 185.

Il 22 maggio 1917 il comando del Distretto di Modena richiede al comando della compagnia dei Carabinieri di Bologna di provvedere al trasferimento di Francesco da Villa Verde all'Ospedale Militare o al Manicomio Provinciale, attendendo l'arrivo di un congiunto del ricoverato (allegato 1). Allega un documento in cui si riportano dei problemi fisici di Francesco, che non lo rendono atto a fatiche di guerra.

Il 30 maggio 1917 Francesco viene ricoverato al Roncati su sua richiesta, per malinconia e idee deliranti di negazione e persecuzione. Nella cartella clinica non ci sono annotazioni sull'andamento della malattia di Francesco, che rimane in ospedale solo otto giorni, ma un certificato rilasciato dal Direttore del Roncati al Direttore dell'Ospedale Militare Principale di Bologna, in data 1° giugno 1917, specifica che l'infermità *non è che l'efflorescenza di una costituzione originariamente paranoica: epperò reca con sé prognosi infausta*; pertanto dichiara che Francesco *non è ora né sarà mai idoneo al servizio militare*.

Il 7 giugno 1917 Francesco viene dimesso ed affidato alle cure del fratello Michele. Il giorno successivo la direzione del Roncati chiede al fratello di compilare alcuni moduli e soprattutto il pagamento della *dozzina*, ovvero le spese di degenza.

Il 16 giugno, verosimilmente a seguito del certificato rilasciato dal Roncati, Francesco viene riformato dall'Ospedale Militare di Bologna.

Il 20 luglio la provincia di Modena comunica al Roncati che non pagherà le spese di degenza del *demente* perché è di famiglia facoltosa.

Il 6 ottobre in una lettera manoscritta senza destinatario e con una firma non decifrabile (Alfonso o Alfonsa), che riporta la dicitura *Urgente* e che si rivolge a un *Carissimo*, si dice che *Checco* potrebbe essere richiamato in servizio se non si attesta il suo ricovero in manicomio, *per cura non per*

*osservazione, anche se era stato riformato (allegato 2). Non sappiamo se sono paure immotivate dei familiari, ma subito dopo, il 15 ottobre, viene compilato un certificato di degenza di Francesco. Tuttavia il 30 novembre una lettera del Direttore del Roncati afferma che l'infermità che condusse Francesco in ospedale fu *assai lieve (melanconia semplice)*, che essa *non tolse al soggetto l'idoneità intellettuale e morale di provvedere ai suoi interessi, che uscì dall'Istituto completamente guarito e in condizioni di assoluta interezza mentale.**

Che Francesco, con ottime conoscenze e famiglia premurosa, fosse ormai al sicuro da ogni possibile chiamata in guerra?

Allegati

1 – Lettera del Distretto Militare di Modena al Comando dei Carabinieri di Bologna; richiesta di trasferimento di Francesco da Villa Verde; 22 maggio 1917

Al comando della Compagnia dei CC.RR. di Bologna INT.

Comando del distretto M.re. di Modena

N° 3407/2...

Per copia conforme

Al fine di rendere regolare la posizione del militare in oggetto, si prega di voler provvedere perché lo stesso attualmente ricoverato nella "Villa Verde" sia fatto entrare nello Spedale Militare o nel manicomio provinciale.

Per dare corso alla pratica pregasi attendere l'arrivo di un congiunto dell'interessato, già avvisato.

Si gradirà un cenno di assicurazione ad operazione ultimata.

Il Ten. colonnello

Comandante il Distretto

Firmato Pino G.

2 – Lettera manoscritta, senza nome del destinatario; 6 ottobre 1917

Carissimo

Apprendo ora, e quindi ti prego provvedere come ti dirò più sotto, perché Checco è già elencato al Distretto fra quelli debbono essere rivisitati. Il Colon° però non lo chiamerà qualora dimostri con documenti : a) che fu internato in un manicomio per ordine dell'autorità giudiziaria

b) per cura non per osservazione.

Attendo al più presto questi documenti così si eviteranno chiamate inutili.

Saluti cordiali,

tuo affezionato Alfonso

Modena 6 Ott 1917

P.S. L' Egr. Sig. Prof. Brugia disse che nel caso ve ne fosse stato bisogno avrebbe egli stesso dato i documenti

DOCUMENTI

Cartella clinica del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati”, Fondo Cartelle Cliniche, Uomini usciti, 1917, n. 8996.

All'interno, *Tabella nosologica* con annotazioni sull'*Andamento della malattia e cura* (nessuna annotazione).

1. Lettera del Distretto Militare di Modena al Comando della compagnia dei CC. RR. (Carabinieri) di Bologna; richiesta di trasferimento di Francesco da Villa Verde all'Ospedale Militare o al Manicomio Provinciale; 22/05/1917. Sul retro inoltro all'Ospedale Roncati da parte dei Carabinieri; 03/06/1917
2. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna per infermi di mente al Procuratore del Re e al Prefetto di Bologna (un solo modulo); partecipazione di ricovero spontaneo di Francesco; 30/05/1917
3. Documento della Direzione Ospedale Roncati alla Deputazione Provinciale; attestazione di ricovero di Francesco; 30/05/1917
4. Lettera del Direttore del Roncati al Direttore dell'Ospedale Militare Principale di Bologna; avviso di ricovero di Francesco; 31/05/1917
5. Lettera del Direttore del Roncati al Comandante del Distretto Militare di Modena; conferma del ricovero di Francesco; 31/05/1917
6. Documento del Direttore dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna per infermi di mente al Comandante del distretto militare di Modena (minuta); richiesta di informazioni sul Reggimento di Francesco; 01/06/1917
7. Documento del Direttore dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna per infermi di mente al Comandante del distretto militare di Modena (protocollato); richiesta di informazioni sul Reggimento di Francesco; 01/06/1917
8. Risposta manoscritta sul retro della richiesta del Tenente Colonnello Comandante del

- Distretto di Modena alla direzione dell'Ospedale Provinciale Francesco Roncati; invio di foglio di riconoscimento; 02/06/1917, protocollo del Roncati 03/06/1017
9. Documento del Distretto Militare di Modena; duplicato del foglio di riconoscimento di Francesco; 02/06/1917
 10. Scheda (copia) del Distretto Militare di Modena con informazioni sulla leva di Francesco, s.d.
 11. Documento del Direttore del Roncati al Direttore dell'Ospedale Militare Principale di Bologna; certificato di degenza e patologia di Francesco e la sua non idoneità al servizio militare; 01/06/1917
 12. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna per infermi di mente al Procuratore del Re; richiesta di ammissione definitiva di Francesco in ospedale per idee deliranti di negazione e persecutorie; 01/06/1917
 13. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna al Procuratore del Re di Bologna; dimissione di Francesco *in via di esperimento* con affidamento al fratello Michele; 07/06/1917
 14. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna per infermi di mente; modulo precompilato per assunzione di responsabilità all'atto del ritiro del paziente, firmato dal fratello di Francesco; 07/06/1917
 15. Lettera dattiloscritta del Direttore Brugia al fratello di Francesco; richiesta di firmare dei moduli e il pagamento della *dozzina* dovuta all'Ospedale; 08/06/1917
 16. Documento della Direzione dell'Ospedale Militare Principale di Bologna alla Direzione Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna; comunicazione che Francesco è stato riformato in seguito a rassegna; 16/06/1917
 17. Documento della Provincia di Modena Ufficio Amministrativo al Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" per infermi di mente in Bologna; rifiuto a sostenere le spese della degenza visto che il demente è di famiglia facoltosa; 20/07/1917
 18. Appunto manoscritto a matita in cui si dice che il licenziamento definitivo è stato consegnato al Prof. Brugia, s.d.
 19. Lettera manoscritta firmata Alfonso o Alfonsa, senza nome del destinatario, in cui si informa che *Checco* sarà richiamato in servizio se non si attesta la sua degenza per cura in Manicomio; Modena, 06/10/1917
 20. Documento del Direttore; certificato di degenza; 15/10/1917
 21. Documento del R. Tribunale Penale e Civile di Bologna; ammissione definitiva di Francesco in Manicomio; 28 e 29/10/1917

22. Documento del R. Tribunale Penale e Civile di Bologna, copia di decreto; ammissione definitiva di Francesco in Manicomio; 28 e 29/10/1917
23. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna per infermi di mente al Procuratore del re; richiesta di decreto di licenziamento definitivo; 03/11/1917
24. Lettera del Direttore del Roncati con attestazione di completa guarigione di Francesco; 30/11/1917

ERMINDO

Il soldato che ha servito *con fedeltà ed onore*

Nathan Giovanninetti, Carlotta Marchesini, Martina Nanetti

Ermindo M. (o Armindo, in alcuni documenti) nasce il 3 giugno 1889 nel Comune di Monteveglio (Bologna), ed è figlio di Paolo e di Clorinda B.; il padre risulta *vedovo in età avanzata* ed Ermindo ha due fratelli (tre, prima del 1912) e tre sorelle, tutti agricoltori. Dal 1909 Ermindo abita al Castello di Serravalle, e nella cartella clinica risulta proveniente da Zocca.

Nel 1917, al momento del ricovero al Roncati, Ermindo è celibe, nullatenente come la famiglia, e come la famiglia esercitava la professione di colono, ma adesso è Caporale maggiore del 64° Fanteria, peraltro *in licenza illimitata in attesa di riforma*.

Dal *Foglio di proposta a rassegna* del Distretto di Bologna e dal *Foglio matricolare e caratteristico* del Distretto militare di Modena sappiamo che Ermindo è alto 1,62, è abbastanza snello (82 cm di torace), ha i capelli biondi e *ondati, sopraciglia castagni*, occhi grigi, naso *ritto*, fronte *giusta*, colorito bruno e dentatura sana; e che sa leggere e scrivere.

Gli stessi documenti ci informano della onorevole carriera militare già svolta da Ermindo negli anni precedenti la Grande guerra: l'8 aprile 1909 Ermindo, secondo la sua classe – di cui ha *estratto il n. 63* – è soldato di leva di 1ª categoria (ovvero ha buona salute, genitori viventi, un fratello con più di 12 anni di età al momento della chiamata) e dapprima è lasciato in congedo illimitato, ma poi il 17 novembre dello stesso anno è chiamato alle armi e pochi giorni dopo, il 26 novembre, viene inserito nel 24° Reggimento Fanteria. Qui ha una progressione di carriera: il 31 maggio 1910 è *caporale in detto*; il 31 agosto è *caporale maggiore in detto* e il 6 settembre 1911, finito il servizio, è *mandato in congedo illimitato*. Gli è inoltre *concessa dichiarazione di aver tenuto buona condotta e di aver servito con fedeltà ed onore*.

Il congedo *illimitato* in realtà è di soli due mesi, perché il 9 novembre 1911 Ermindo viene chiamato alle armi *per mobilitazione* e aggregato al 35° Reggimento Fanteria: nel settembre, infatti, è iniziata la guerra italo-turca.

Il 20 aprile 1912 Ermindo si imbarca dunque a Livorno per raggiungere il suo Reggimento in Cirenaica e Tripolitania; un mese dopo, però, il 21 o il 25 maggio (i due documenti sono discordanti), Ermindo ritorna in Italia per malattia e sbarca a Palermo. Il 10 giugno è mandato in licenza straordinaria di sessanta giorni per convalescenza, il 9 agosto rientra al corpo e infine l'11 agosto,



FRONTE E
RETRO DI UNA
MEDAGLIA
COMMEMO-
RATIVA DEL-
LA GUERRA
ITALO-TURCA,
1911-1912
(MRBO)

effettivo al Deposito in Modena del 36° Regg.^{no} Fanteria, è mandato in congedo illimitato, e il giorno successivo risulta aggregato al 13° Fanteria. Nonostante il breve servizio in guerra, il *Foglio matricolare* informa che Ermindo è *autorizzato a fregiarsi della medaglia commemorativa della guerra Italo-Turca 1911-12*.

Alla fine del 1912 una triste notizia: il 30 novembre uno dei fratelli di Ermindo, Francesco, viene ricoverato per frenosi epi-

lettica al Roncati, e vi muore dieci giorni dopo, il 10 dicembre.

Nell'estate 1914, allo scoppio europeo della Prima guerra mondiale, Ermindo è nuovamente chiamato alle armi in seguito al Regio Decreto del 2 agosto 1914, e l'8 agosto è aggregato dapprima al 38° Fanteria ma poi, il giorno stesso, al 35°; il *Foglio di proposta a rassegna* ci informa anche che quattro giorni dopo, il 12 agosto, Ermindo è stato spostato al 13° Fanteria, ma in ogni caso il 31 ottobre – *effettivo al deposito Fant in Modena* – è mandato in congedo illimitato.

Nel 1915, nell'imminenza dell'entrata in guerra dell'Italia – a seguito del Regio Decreto del 22 aprile 1915, *Circolare N°555 del Ministero della Guerra – Direzione generale Leva e Truppa* – Ermindo è di nuovo richiamato, e il 16 maggio si presenta a Modena, al 36° Fanteria.

Verosimilmente dopo una fase di addestramento e di servizi di retrovia, l'anno successivo, il 22 giugno 1916, Ermindo è inquadrato nel 64° Fanteria, e lo stesso giorno giunge *in territorio dichiarato in istato di guerra*.

I documenti conservati nella cartella clinica del Roncati non seguono, ovviamente, la storia militare del caporal maggiore Ermindo, ma la pubblicazione della storia delle brigate, edita tra il 1924 e il 1929¹, ci informa che la sua Brigata – la “Cagliari” – fino al luglio 1916 fu operativa in Trentino, nella resistenza e nella controffensiva alla Strafexpedition austriaca, distinguendosi anche, fra il 26 e il 29 giugno, per una gloriosa avanzata da Monte Giove sino al tratto Monte Aralta-Roccolo dei Sogli.

¹ Ministero della guerra, Stato maggiore centrale, Ufficio storico, Brigate di Fanteria: riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918, Vol. III, Roma, Libreria dello Stato 1926, pp. 179-182 (<https://www.storiaememoriadibologna.it/fanteria-63-e-64-reggimento-brigata-cagliari-153-organizzazione>).

CARTOLINA
DEDICATA AL
36° REGGI-
MENTO FAN-
TERIA, BRIGA-
TA CAGLIARI
(MRBO)



Alla fine di luglio la Brigata riceve l'ordine di trasferimento in Macedonia: le truppe sono tradotte a Taranto, da dove si imbarcano per Salonicco, e fino alla fine della guerra combatteranno sul fronte macedone accanto alle divisioni inglesi e francesi e contro i bulgaro-tedeschi², in un'area di conflitto molto duro e sanguinoso.

Cosa succede a Ermindo su questo fronte? Quali disagi, quali fatiche, quali orrori avrà affrontato? Non lo sappiamo. Sappiamo solo che il 1° maggio 1917 Ermindo, che si trovava – da quanto tempo? – all'ospedale Militare di Riserva di Messina, ottiene un biglietto *di licenza illimitata in attesa di riforma*, con indennità di trasferta di *lire sei* e *trasporto in posti di 1° classe* a Bologna, anzi a casa, al Castello di Serravalle in località Casetta, dove arriva il 5 maggio.

Un mese dopo, il 13 giugno, il medico condotto di Castello di Serravalle, riscontrando in Ermindo agitazione, allucinazioni e rifiuto del cibo, ne propone il ricovero in manicomio; il ricovero viene poi ordinato dal Sindaco, che a sua volta invia l'infermo al Roncati, accompagnato dal fratello Giuseppe e da un impiegato del Comune.

Il 14 giugno Ermindo è accolto al Roncati, dove gli viene diagnosticato *stupore catatonico* (sindrome caratterizzata da alterazioni motorie, negativismo, postura fissa o movimenti stereotipati): l'*Anda-*

² <https://www.storiaememoriadibologna.it/macedonia-la-quota-1050-121-evento>.

mento della malattia e cura registra infatti che il 14 giugno Ermindo è *immoto, muto, senza rispondere, né parlare spontaneamente* ed è affetto da *catatonìa lieve*; il 16 giugno *continua lo stupore, la catatonìa. Poi si nutre e dorme*; il 20 giugno *accenna a comprendere se interrogato, ma per il grave arresto psichico non risponde sillaba. Sempre catatonico: negativista nell'atto di procedere all'ispezione*. Il 22 giugno gli viene fatta un'analisi di accertamento per la *lues*, che risulta negativa. Il 25 giugno Ermindo è *sempre catatonico, stuporoso e negativista*; il 29 giugno è spostato dal primo al quinto reparto; il 30 giugno si riscontra il *medesimo stato*; al 7 settembre data un esame delle urine.

Il ricovero di Ermindo si riflette anche sulla vita della famiglia: a motivo della sua malattia, infatti, può essere riformato dal servizio militare il fratello Giuseppe, perciò l'11 giugno viene richiesto al Roncati un certificato di degenza di Ermindo, che dovrà poi essere consegnato all'Autorità Militare, e che – previo nulla osta del Tribunale Civile e Penale di Bologna – viene rilasciato il 13 settembre. Dopo questa data, per un certo tempo, non sono più registrate notizie sullo stato di salute di Ermindo; tuttavia il 19 novembre il Direttore del Roncati inizia un fitto carteggio con il Direttore dell'Ospedale Militare Principale di Bologna, per richiedere il nulla osta alla dimissione del soldato come richiesto dalla famiglia, e ne segnala il miglioramento.

L'auspicata dimissione, però, non avviene a breve termine, forse per ostacoli burocratici: la cartella infatti racchiude numerosi documenti datati dal 19 al 30 novembre 1917, di corrispondenza tra il Roncati e l'Ospedale Militare di Bologna e tra il Roncati e il Comandante del Deposito del 64° Fanteria a Salerno, con richieste di informazioni e rilascio di dichiarazioni. In ogni caso nel frattempo, il 26 novembre 1917, Ermindo viene congedato dall'esercito, e – come si legge nel *Foglio di proposta a rassegna* e nel *Foglio matricolare e caratteristico* – gli è *concessa dichiarazione di aver tenuto buona condotta e di aver servito con fedeltà e onore*.

La comunicazione ufficiale arriva al Roncati con un documento del 4 dicembre, dell'Ufficio Rassegna dell'Ospedale Militare Principale di Bologna, il quale informa che Ermindo ha cessato di essere un soldato, per *riforma* a seguito di *infermità presunta non dipendente da cause di servizio*; il giorno successivo lo stesso Ospedale Militare comunica che la riforma è *in modo assoluto* e che pertanto la retta del mantenimento del paziente spetta non più all'esercito ma alla Provincia; e il 6 dicembre la Direzione del Roncati – forse perplessa sull'indipendenza della malattia di Ermindo dalle sofferenze patite in guerra – richiede all'Ospedale Militare un certificato di riforma in cui sia ben specificato *se l'infermità sia stata o meno provocata da cause di servizio dipendenti dalla guerra oppure se l'infermità venne riportata od aggravata in occasione di servizio prestato in territorio dichiarato in istato di guerra*. Mentre la questione sembra restare in sospeso, finalmente il 25 febbraio 1918, dopo tre mesi dalla prima ipotesi di dimissione, Ermindo esce dall'Ospedale Roncati e viene affidato al padre, che se ne assume la responsabilità. Lo stesso giorno esce anche Cesare T. (*infra*), ma non per tornare a casa,



bensì per essere trasferito all'Ospedale di Imola.

Rientrato in famiglia, civile, forse di nuovo al lavoro nei campi per quanto le sue condizioni lo permettano, Ermindo viene seguito e visitato anche negli anni successivi: dell'8 febbraio 1919 è un certificato del medico condotto di Castello di Serravalle, che informa il Roncati delle condizioni *quasi identiche* dell'ex paziente; e dal 1921 una nuova serie di visite mira ad accertare il permanere dell'infermità, sia a motivo della revisione della riforma, sia più in specifico per la concessione dell'*assegno rinnovabile per la durata di anni 2 decorrenti dal 6/05/1921* dal momento che Ermindo è stato *riconosciuto permanentemente inabile al servizio militare a mente del D.L. 20-5-1917*, sia infine per l'eventuale concessione della pensione d'invalidità.

Una relazione medica del Direttore del Roncati in data 17 maggio 1921 sintetizza il decorso clinico di Ermindo: *la malattia cominciò con episodi di agitazione, allucinazioni, impulsività, rifiuto del cibo. Durante la sua degenza presentò mutacismo, anestesia, stupore catatonico. Tale stato che delineava una forma demenziale perdurò immutato per diverso tempo, quando gradatamente ebbe principio un risveglio mentale che man mano progredì tanto che il malato, migliorato nel contegno e nella mente, fu dimesso in esperimento il 25 Febbraio 1918 e consegnato al padre con atto di responsabilità. DIAGNOSI: stupore catatonico.*

Dell'anno successivo sono le pratiche per la concessione della pensione per cause di servizio: il 2 settembre 1922 il processo verbale, e il 12 settembre l'atto deliberativo del Consiglio di Amministrazione della 4^a Compagnia Sanità dell'Ospedale Militare Principale di Bologna attestano il parere favorevole, ovvero *l'essere abbastanza provata la realtà del fatto cui viene attribuita la malattia*. Il documento più probante in merito, oltre al *Foglio matricolare* privo di ombre sul servizio militare del

caporal maggiore Ermindo, è il parere del Colonnello medico Direttore di Sanità Militare del Corpo d'Armata di Bologna, in data 30 agosto 1922, che con onesta sensibilità scrive:

[...] *Valutate le suesposte circostanze, considerato il periodo trascorso dal M. in zona mobilitata, devesi ammettere che i disagi, gli strapazzi e i patemi d'animo cui fu sottoposto, abbiano favorito, in un organismo costituzionalmente predisposto, l'affrettato svilupparsi di una forma morbosa che forse nel tranquillo ambiente militare (corretto con familiare), o non sarebbe comparsa, o avrebbe tardato molto a manifestarsi.*

Ciò premesso si esprime il parere che l'infermità (stupore catatonico) debba giudicarsi aggravata dal servizio e quindi dipendente da causa di servizio a sensi del D.L. 1385 del settembre 1917.

La burocrazia documentata nelle carte raccolte nella cartella clinica prosegue ancora nel 1923 e 1924, con richieste, trasmissioni e restituzioni di atti e certificati... Ma Ermindo, caporal maggiore bravo e forse bello, che aveva servito *con fedeltà e onore* e al quale la guerra ha inflitto – a 28 anni – sofferenze tali che nessuna pensione può davvero risarcire, come avrà proseguito la sua vita?

DOCUMENTI

Cartella clinica del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati”, Fondo Cartelle Cliniche, Uomini usciti, 1917 (dimesso 1918), n. 9105.

All'interno, *Tabella nosologica* con annotazioni sull'*Andamento della malattia e cura* dal 14 al 30 giugno 1917.

1. Documento dell'Ospedale Militare di Riserva di Messina; biglietto di licenza illimitata in attesa di riforma e indennità di trasferta a Bologna – Castello di Serravalle, località Casetta; 01/05/1917, con arrivo in data 05/05/1917
2. Certificato del Medico condotto di Castello di Serravalle, con autenticazione della firma da parte del Sindaco; certificato con proposta di invio di Ermindo in Manicomio; 13/06/1917
3. Notizie anamnestiche e certificato medico, a stampa con completamento a mano; anamnesi e attestazione di necessità di ricovero di Ermindo in Manicomio, con dichiarazione d'urgenza; 13/06/1917
4. Documento del Comune di Castello di Serravalle, a firma del Sindaco; ordinanza di ricovero in via provvisoria in Manicomio; 13/06/1917
5. Documento del Comune di Castello di Serravalle, a firma del Sindaco, alla Direzione dell'Ospedale “Francesco Roncati” in Bologna; lettera di accompagnamento di Ermindo

- in Manicomio, con trasmissione dei documenti (riferimento esplicito al n. 1); 13/06/1917
6. Lettera del Direttore del Roncati al Direttore dell'Ospedale Militare di Riserva di Messina; comunicazione di accoglienza di Ermindo in ospedale, con riferimento al documento n. 1, e richiesta di dichiarazione della data di riforma del soldato; 14/06/1917
 7. Lettera del Direttore del Roncati al Direttore dell'Ospedale Militare Principale di Bologna; comunicazione di accoglienza di Ermindo in ospedale, con riferimento al documento n. 1; 14/06/1917
 8. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna al Procuratore del Re; partecipazione di ammissione in ospedale; 14/06/1917
 9. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" alla Deputazione Provinciale di Bologna; partecipazione di accoglienza di Ermindo in ospedale, con menzione di documenti allegati; 14/06/1917
 10. Documento del Laboratorio micrografico del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati"; sierodiagnosi della lues (negativa); 22/06/1917
 11. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna al Procuratore del Re; diagnosi e richiesta di decreto di ammissione definitiva di Ermindo in ospedale; 27/06/1917
 12. Documento del R. Tribunale Civile e Penale di Bologna; autorizzazione all'ammissione definitiva di Ermindo in Manicomio; 20/08/1917. Sovrascritto: *Presente*
 13. Documento del Laboratorio micrografico del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati"; analisi dell'urina; 07/09/1917
 14. Modulo parzialmente precompilato, indirizzato al Direttore dell'Ospedale Prov. "F. Roncati"; richiesta del certificato di degenza di Ermindo, per la riforma dal servizio militare del fratello di Ermindo, Giuseppe; 11/09/1917
 15. Due copie della lettera della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" al Presidente del Tribunale Civile e Penale di Bologna; richiesta del nulla osta per il rilascio del certificato di degenza; 11/09/1917
 16. Certificato dattiloscritto, senza destinatario, del Direttore del Roncati; data del ricovero, diagnosi e riferimento a un fratello di Ermindo, Francesco, ricoverato al Roncati per frenosi epilettica e morto al Roncati il 10 dicembre 1912; 13/09/1917
 17. Lettera del Direttore del Roncati al Direttore dell'Ospedale Militare Principale di Bologna; richiesta di nulla osta per possibile dimissione di Ermindo, su richiesta della famiglia, in quanto migliorato; 19/11/1917. Sul retro, carteggio tra la Direzione dell'Ospedale Militare e quella del Roncati: richiesta da parte dell'Ospedale Militare dell'esito dell'osservazione,

- in data 22/11/1917; risposta con acclusa dichiarazione in data 30/11/1917; richiesta da parte dell'Ospedale Militare della classe e distretto di appartenenza di Ermindo, in data 28/11/1917; risposta in data 30/11/1917
18. Telegramma del Colonnello Comandante del Deposito del 64° Fanteria, a Salerno; richiesta di informazioni sul ricovero di Ermindo e da che data; sul retro, timbro di ricezione del 22/11/1917. In basso, minuta manoscritta della risposta (n. 19)
 19. Minuta dattiloscritta del Direttore del Manicomio di Bologna al Comandante del Deposito del 64° Fanteria di Salerno, in risposta al n. 18; dichiarazione del ricovero di Ermindo dal 14 giugno; 22/11/1917
 20. Minuta del Direttore del Manicomio di Bologna al Comandante del Deposito del 64° Fanteria di Salerno; dichiarazione del ricovero di Ermindo dal 14 giugno; 22/11/1917
 21. Lettera del Direttore del Roncati al Direttore dell'Ospedale Militare Principale di Bologna; comunicazione della diagnosi e della richiesta di ammissione definitiva al Procuratore del Re; 24/11/1917
 22. Documento della Direzione dell'Ospedale Militare Principale di Bologna – Ufficio rassegna, alla Direzione del Manicomio Provinciale “Francesco. Roncati”; comunicazione dell'avvenuta riforma del Caporale maggiore Ermindo, *per infermità presunta non dipendente da cause di servizio*; 04/12/1917
 23. Documento della Direzione dell'Ospedale Militare Principale di Bologna alla Direzione dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati”; comunicazione dell'avvenuta riforma *in modo assoluto* del Caporale maggiore Ermindo e dunque della spettanza alla Provincia della retta di mantenimento; 05/12/1917
 24. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” al Direttore dell'Ospedale Militare Principale di Bologna; richiesta del certificato di riforma di Ermindo, con specifiche; 06/12/1917
 25. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” al Presidente della Deputazione Provinciale di Bologna; elenco degli atti trasmessi; 10/12/1917 (v. nn. 22 e 23)
 26. Documento dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati”; modulo precompilato per assunzione di responsabilità all'atto del ritiro del paziente, firmato dal padre di Ermindo; 25/02/1918
 27. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna al Procuratore del Re e al Sindaco di Castello di Serravalle; partecipazione di dimissione; 25/02/1918

28. Certificato del Medico condotto di Castello di Serravalle, con autenticazione della firma da parte del Sindaco (in data 9 febbraio); testo mal comprensibile; 08/02/1919
29. (Su carta riciclata) Modulo prestampato di richiesta di certificato al Direttore dell'Ospedale provinciale "F. Roncati"; richiesta di certificato per la visita collegiale medica; 30/03/1921. Sul retro, minuta dattiloscritta del certificato richiesto
30. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "F. Roncati" al Direttore dell'Ospedale Militare Principale di Bologna; trasmissione di documenti con richiesta di dichiarazione di dipendenza o meno dal servizio militare dell'infermità di Ermindo, per revisione della riforma; 17/05/1921
31. Relazione medica dattiloscritta su carta semplice, firmata dal Direttore; degenza, decorso e diagnosi; 17/05/1921
32. Documento della 4° Compagnia Sanità dell'Ospedale Militare Principale di Bologna – Consiglio di Amministrazione (copia); atto deliberativo del processo verbale per accertamento della malattia e delle sue cause e parere favorevole sulla pensione per cause di servizio; il processo verbale è datato 02/09/1922, l'atto deliberativo del 12/09/1922. Vi sono allegati i documenti 33-37
33. Foglio di proposta a rassegna, del Distretto Militare di Bologna; dati del foglio matricolare, diagnosi del Direttore del Roncati e deliberazione di rassegna; 04/12/1917 (controfirmato dall'Uff. Add. alle Pensioni; 09/10/1922)
34. Copia manoscritta del documento della Direzione dell'Ospedale Militare Principale di Bologna – Ufficio rassegna, alla Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati"; comunicazione dell'avvenuta riforma (n. 22); 04/12/1917 (controfirmato dall'Uff. Add. alle Pensioni; 09/10/1922)
35. Copia manoscritta della relazione medica a firma del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" (n. 31); ricovero, decorso e diagnosi; 17/05/1921 (controfirmato dall'Uff. Add. alle Pensioni; 09/10/1922)
36. Foglio Matricolare e Caratteristico del Distretto Militare di Modena dell'Esercito permanente; *arruolamento, servizi, promozioni ed altre variazioni matricolari*; 05/06/1922
37. Copia manoscritta del documento della Direzione di Sanità Militare del Corpo d'Armata di Bologna, a firma del Direttore Colonnello medico; parere del Direttore di Sanità circa l'infermità di Ermindo, come dipendente da causa di servizio; 30/08/1922 (controfirmato dall'Uff. Add. alle Pensioni; 09/10/1922)
38. Documento della Direzione dell'Ospedale Militare Principale di Bologna – Ufficio Pensioni al Manicomio Provinciale "Francesco Roncati"; elenco delle carte trasmesse: processo

- verbale; 07/10/1922; timbro di ricevuta del 13/10/1922
39. Copia manoscritta del documento del Direttore del Roncati all'Ospedale Militare Principale di Bologna (Ufficio pensioni); dichiarazione ricevimento documenti (processo verbale e 5 allegati); 13/10/1922
 40. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" al Presidente della R. Commissione Straordinaria per la Provincia di Bologna; elenco degli atti trasmessi; 13/10/1922
 41. Documento del Distretto Militare di Modena – Sezione matricola, a firma del Colonnello Comandante del Distretto, alla Direzione della Deputazione Provinciale di Bologna; biglietto di accompagnamento per restituzione documento; 29/01/1924. A questo sono spillati i nn. 42-43
 42. Documento della Deputazione Provinciale di Bologna al Comando del Distretto Militare di Modena; richiesta di compilazione modulo attestante la data di riforma dal servizio militare del soldato Armino (o Ermino); 27/11/1923. In calce e sul retro annotazioni di trasmissione o restituzione atti della Deputazione Provinciale datati 01 e 08/02/1924 e della Direzione dell'Ospedale Provinciale "F. Roncati" del 13/02/1924
 43. Minuta della Direzione dell'Ospedale Provinciale "F. Roncati" con risposte alla Deputazione Provinciale; trasmissione atti; 08/02/1924
 44. Certificato medico dattiloscritto, su carta libera, del Direttore del Roncati; durata della degenza di Ermino; 14/02/1924

CARLO

L“orso” iracondo

Lorenzo Gazzotti, Teresa Lucchese, Rael Mayele, Matteo Terranova

Carlo A. nasce a Pieve Fosciana, piccolo Comune in provincia di Lucca, il 6 maggio 1894, da Rodolfo e Olimpia A.. Della vita familiare del paziente si sa molto poco, a parte il nome dei genitori e lo stato di alcolismo della madre, dato riportato nella scheda con le notizie anamnestiche dell'archivio del Roncati.

Quando viene ricoverato al Roncati, nel 1917, Carlo è ancora celibe, lavora come impiegato all'ufficio governativo del catasto e con il suo stipendio provvede alla sua sussistenza e quella dei suoi familiari. Durante il ricovero al Roncati i medici riescono a risalire a dati o fasi molto importanti della vita di Carlo, come la sua infanzia, basandosi sui suoi racconti (documento 7).

Sin dall'infanzia Carlo vive con un perenne stato d'inquietudine e di malesseri: all'età di quattro anni ha una paralisi infantile alla gamba sinistra, che dura circa due anni e viene guarita con una cura elettrica, con la quale recupera a pieno l'uso dell'arto. Nello stesso periodo soffre anche di forti dolori alla nuca e alla tempia, spesso così forti da impedirgli di andare a scuola, e anche di svenimenti in luoghi piccoli e chiusi. Fin da bambino, inoltre, mostra un carattere molto taciturno e impulsivo, facile all'irritazione, a scoppi di pianto e a crisi d'ira, durante le quali rompe tutto ciò che si trova nelle vicinanze. A causa di questo suo carattere particolare, oltre che forse della conformazione fisica, in casa viene soprannominato "l'Orso". A 9 anni, inoltre, si innamora di una coetanea e, poiché i suoi genitori lo rimproverano, scappa di casa e vaga due giorni senza meta e con idee suicide; poi però torna a casa piangendo.

Attorno al 1907 si trasferisce a Bologna, dove un giorno, ai Giardini Margherita, ha un attacco di panico alla vista di un cane e si spaventa talmente tanto che da quel momento continuerà a soffrire alla vista di un qualsiasi esemplare canino.

Nel 1908, all'età di 14 anni, Carlo viene iscritto dai genitori alla società ginnica "Virtus", per dare libero sfogo al suo carattere: praticherà principalmente lotta e sollevamento, per le quali scoprirà di avere molte doti, ricevendo premi e partecipando a concorsi. Nel 1912 prende parte ai campionati di lotta a Pistoia, vincendo anche contro avversari più forti di lui, ma dopo l'ultimo incontro ha forte malore alla testa e sviene. A partire da quell'episodio ogni piccolo movimento gli provoca malessere e affanno; Carlo consulta quindi vari medici, che gli consigliano una cura di montagna e



Il nostro valoroso Esercito - Sanità Militare - Umili Eroi

CARTOLINA
DEDICATA AL
CORPO DI SA-
NITÀ MILITARE
(MRBO)

molti calmanti, ma a parere di Carlo queste cure sembrano non funzionare, anzi si sente gravemente malato, scambiando ad esempio per tubercolosi un semplice *catarro gastrico*.

Allo scoppio della guerra Carlo risulta arruolato e nel 1917 è Sergente nella 6^a Compagnia di Sanità. All'Ospedale Militare Principale, dove presta servizio, è quasi del tutto indipendente, e per mantenersi tranquillo e pacifico si cura da solo con docce fredde, facendo camminate e prendendo calmanti. Un giorno gli viene cambiato il posto da un suo superiore, e non può più mantenere le sue abitudini; venendogli inoltre negate tutte le spiegazioni, Carlo riesce a fatica a trattenere la sua collera.

Nel nuovo posto Carlo rimane quindici giorni, per poi essere riconosciuto malato e quindi trasferito in Psichiatria: viene tenuto venti giorni in osservazione e infine è dichiarato

nevrastenico e gli assegnano quattro mesi di licenza.

Durante la licenza, secondo i racconti di Carlo, si sente costantemente perseguitato dal suo Capitano o dal fratello di questo, un Caporale, al punto che, incontratolo in via Indipendenza, lo percuote. Inoltre ha frequenti accessi, durante e in seguito ai quali perde conoscenza e memoria di quanto succede: ad esempio una volta in casa dopo un litigio col fratello; un'altra in treno da Bologna a Bertinoro, con una crisi così rilevante da farlo ricoverare nella Sezione Psichiatrica Militare di Imola per una giornata; un altro infine il giorno in cui, conclusa la licenza, si presenta alla Maggiorità per prendere servizio. In quell'occasione Carlo viene turbato da una frase di un compagno, viene poi condotto alla presenza di un Maggiore e... senza ricordare come, si trova a letto, nella Clinica Psichiatrica dall'Ospedale Militare Principale.

Da qui il 15 luglio 1917 viene spostato all'Ospedale Roncati di Bologna, dove, dopo una serie di accurati esami, viene diagnosticata la sua infermità come nevrosi isterica con manifestazioni di impulsività e progressiva perdita della memoria, precedute da cefalea, insonnia e agitazione.

Il 16 luglio si registra che Carlo è depresso e si lamenta dell'insonnia; inoltre mostra poco interesse per l'ambiente e molto per se stesso. Il 18 è sottoposto a nuovi accertamenti; il 20 è sempre insonne e depresso, con tendenza ad attirare l'attenzione del medico; il 22 luglio si registra isteria (pitiatismo). Il 24 luglio il Tenente Colonnello medico, Direttore dell'Ospedale Militare, chiede al Direttore del Roncati di riferirgli lo stato mentale di Carlo, in particolare se la sua forma nervosa sia reale o simulata.

Il 26 sono di nuovo registrati stati ansiosi, con frasi esclamate all'improvviso e mimica corrispondente allo stato d'animo; il 29 luglio il Direttore del Roncati risponde ad una richiesta sempre del Tenente Colonnello, assicurandolo sul fatto che Carlo non solo non è mai uscito dall'Istituto, ma non ha neanche mai lasciato il letto; e il 31 luglio sempre il Direttore del Roncati chiede al Procuratore del Re una proroga al giudizio definitivo, perché nel *periodo legale* di osservazione (evidentemente quindici giorni) non ha riconosciuto segni tali da poter emettere una diagnosi sicura.

Il 2 agosto i medici registrano una condotta ubbidiente e un miglioramento generale del paziente; in particolare le idee di persecuzione non sono più espresse spontaneamente e se sollecitate sono ridotte allo stato di dubbio.

L'8 agosto sono pronte le diagnosi: Carlo non ha un'infermità mentale, ma è solamente isterico; questa *condizione nevrotica* – afferma il Direttore del Roncati – spiega tutti i suoi sintomi e perfino qualche eventuale simulazione; la sua condizione, anche se non è psichiatrica, rende tuttavia la personalità di Carlo incompatibile con il servizio militare.

Al 10 agosto risale l'ultima annotazione sull'andamento positivo del paziente e si conferma la sua notevole isteria.

Tre giorni dopo, il 13 agosto 1917, Carlo viene dimesso e riconsegnato alla Clinica Psichiatrica dell'Ospedale Militare di Bologna. Tuttavia il caso clinico sulla dimissione effettiva di Carlo non si può definire del tutto chiuso, perché il 14 febbraio 1918 il padre di Carlo chiede al Roncati un certificato dell'avvenuta degenza del figlio: per uso militare...

DOCUMENTI

Ospedale Provinciale “Francesco Roncati”, Fondo Cartelle Cliniche, Uomini usciti, 1917, n. 9031. All'interno, *Tabella nosologica* con annotazioni sull'*Andamento della malattia e cura* dal 15 luglio al 10 agosto 1917.

1. Notizie anamnestiche e certificato medico, a stampa con completamento a mano del medico; anamnesi e attestazione di necessità di ricovero in Manicomio, con dichiarazione d'urgenza; 13/07/1917
2. Modulo parzialmente precompilato del Questore di Bologna; ordine di accompagnamento di Carlo in ospedale; 13/07/1917
3. Documento della R. Questura di Bologna al Direttore del Manicomio Provinciale; trasmissione di decreto di ricovero d'urgenza di Carlo; 13/07/1917
4. Documento dell'Ospedale Militare Principale di Bologna – Clinica Psichiatrica, a firma del Tenente Colonnello Direttore dell'Ospedale, al Direttore del Manicomio Provinciale; comunicazione dell'invio di Carlo al Roncati per osservazione e consulto; 14/07/1917
5. Modulo parzialmente precompilato della Direzione del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati” al Procuratore del Re; *partecipazione di ammissione* di Carlo in ospedale; 15/07/1917
6. Modulo parzialmente precompilato del Direttore del Roncati alla Deputazione Provinciale; comunicazione di accoglimento di Carlo in ospedale; 15/07/1917
7. Trascrizione della testimonianza orale *sotto dettatura* della vita di Carlo; 22/07/1917
8. Copia di lettera del Direttore del Roncati al Direttore dell'Ospedale Militare Principale di Bologna; comunicazione di accoglienza di Carlo al Roncati; 23/07/1917
9. Lettera della Direzione dell'Ospedale Militare Principale di Bologna, a firma del Tenente Colonnello Direttore dell'Ospedale, alla Direzione del Roncati; richiesta di informazioni su Carlo, e in particolare dell'eventualità di simulazione; 24/07/1917
10. Copia della lettera del Direttore del Roncati al Direttore dell'Ospedale Militare Principale di Bologna; risposta ad una richiesta di informazioni; 29/07/1917
11. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna al Procuratore del Re; richiesta di “proroga al giudizio definitivo”; 31/07/1917
12. Documento del Direttore del Roncati al Direttore dell'Ospedale Militare Principale di Bologna; comunicazione della diagnosi; 08/08/1917
13. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna al

- Procuratore del Re; richiesta di decreto di licenziamento definitivo; 08/08/1917
14. Documento dell'Ospedale Militare Principale di Bologna – Clinica Psichiatrica, a firma del Tenente Colonnello Direttore dell'Ospedale, alla Direzione del Manicomio Provinciale; richiesta di trasferimento di Carlo con relativa cartella clinica; 13/08/1917
 15. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna al Prefetto di Bologna; partecipazione di dimissione; 13/08/1917
 16. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna al Procuratore del Re; partecipazione di dimissione; 13/08/1917
 17. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” per infermi di mente al Direttore dell'Ospedale Militare Principale di Bologna (Clinica Psichiatrica); elenco degli atti trasmessi in risposta alla richiesta del 13/08/(n. 15); 14/08/1917
 18. Documento del Presidente del Tribunale Civile e Penale di Bologna; autorizzazione alla dimissione di Carlo; 11/01/1918; Sovrascritto a mano: *Uscito 13.8.917*
 19. Modulo parzialmente precompilato, a firma del padre di Carlo, Rodolfo, al Direttore dell'Ospedale “F. Roncati” per infermi di mente; richiesta di certificato di degenza per uso militare; 14/02/1918
 20. Copia del certificato di degenza richiesto, a firma del Direttore del Roncati; 14/02/1918

L'IGNOTO OVVERO NICOLA

Un povero sventurato, ma non un delinquente

Corinna Elena Bartolotti, Elena Benelli

Nicola S. nasce ad Andria in provincia di Bari, il 10 gennaio 1893 e la sua famiglia è formata da Riccardo e Caterina Z., residenti a Marsiglia, da tre fratelli, di cui uno sposato, e da due sorelle nubili di cui una, Anna, abita ad Andria. Domiciliato nello stesso paese d'origine, Nicola, celibe e nullatenente, svolge la professione, a quanto lui racconta, di sarto e viene arruolato nel 35° Reggimento Fanteria.

Tali dati biografici vengono acquisiti solo dopo il ricovero di Nicola nel Manicomio Roncati in seguito ad una serie di accurati accertamenti compiuti dal Direttore con la collaborazione della Questura di Bologna e del Sindaco di Andria. In una prima fase, come viene evidenziato dalle notizie anamnestiche redatte il 7 agosto 1917 dall'Ospedale Militare di Bologna, si ignorano il suo nome e cognome, infatti viene identificato come N.N., quando, il 31 luglio, è ritrovato *nudo, di notte, in via Indipendenza*, incapace *di articolare parole*. Dal momento che *risulta anche pericoloso per sé e per gli altri*, viene ricoverato prima all'Ospedale Militare e poi, dal 9 agosto, su ordinanza della Questura di Bologna, presso il Manicomio Roncati, come del resto viene comunicato in due appositi documenti stilati dalla direzione dell'ospedale e inviati rispettivamente al Procuratore del Re e alla Deputazione Provinciale.

Nello stesso giorno, come viene annotato nell'*Andamento della malattia e cura*, Nicola, che presenta un *tatuaggio alle braccia e uno alla coscia*, persiste nel mutismo, fa capire sia di essere sordo e accenna *con le mani toccandosi le orecchie* sia di non saper scrivere, ma si dimostra in grado di fare conteggi con le monete. Interrogato sul mestiere che svolge, indica, a gesti, di essere un sarto però, quando gli si chiede di togliere i vestiti per farsi il bagno, inavvertitamente replica con la domanda: "Tutti?" Il giorno seguente, in un bigliettino scritto a matita e indirizzato al dottore, chiede di essere trasferito di reparto perché non è riuscito a dormire a causa dei compagni molto agitati, situazione confermata dagli infermieri secondo i quali è rimasto *per tutta la notte in stato di attesa*.

Quando poi, gli si chiede, su un altro foglietto, come si chiami, indica vari nomi, fra cui quello di Salvatore P.

L'11 agosto, in un nuovo incontro con i dottori, che viene annotato nella cartella clinica, il paziente elenca in modo lucido e coerente le sue generalità, a partire dal nome "Nicola" e dal luogo di nascita, "Andria" riferendo informazioni dettagliate sui suoi familiari. Contestualmente il Direttore del



CARTOLINA DEDICATA AL 35° REGGIMENTO FANTERIA, BRIGATA PISTOIA (MRBO)

Roncati invia due comunicazioni, rispettivamente al Sindaco di Andria e al Questore di Bologna, volte a raccogliere e a scambiare notizie sul ricoverato in quanto comincia a prendere corpo l'ipotesi di una pazzia simulata, o quantomeno di una *non verificata infermità*, come verrà segnalato al momento delle sue dimissioni.

La ricerca di informazioni viene indubbiamente agevolata da una lettera del 12 agosto (allegato) a un dottore del Roncati in cui Nicola chiede di nuovo di essere trasferito di reparto per stare più tranquillo e fornisce ulteriori particolari sui suoi genitori. Inoltre confessa di non aver parlato per alcuni giorni in seguito sia al dispiacere dovuto alla prolungata lontananza dai suoi familiari, che non vede da quattro anni, sia ad una grande paura della quale non riesce a capire l'origine e che, presumibilmente, è da attribuire ai combattimenti sul fronte di guerra. Si definisce poi un *povero sventurato*, ma *non un delinquente* e precisa che si è fatto i tatuaggi quando ancora era un ragazzo immaturo e incosciente.

Il 13 agosto un commissario della Questura di Bologna informa, per conto del Questore, mediante una lettera manoscritta, il Direttore del Roncati che *sono state avviate le opportune indagini per l'identificazione del paziente che potrebbe essere un disertore dell'esercito, ricercato per altri motivi*. Chiede, perciò, di essere avvertito preventivamente delle eventuali dimissioni dato che, quando ciò accadrà, il suddetto dovrà essere accompagnato in Questura per ulteriori accertamenti.

Il giorno 14 agosto sulla cartella, nell'*Andamento della malattia e cura*, viene evidenziato come il paziente continui a dimostrarsi ordinato, coerente e lucido, anche se non sa spiegare perché abbia

fatto finta di essere sordomuto. Lo stesso giorno vi è uno scambio di lettere tra la Questura di Bologna e il Direttore del Roncati nelle quali vengono soprattutto concordate per il giorno stesso le modalità di dimissioni di Nicola in seguito alla *non verificata infermità mentale*. L'uomo, perciò, viene prelevato da due agenti del Commissariato, che rilasciano al Manicomio un apposito verbale, e viene portato in Questura, presumibilmente per verificare se sia un disertore. Sempre il 14 agosto il Direttore del Roncati invia la comunicazione delle dimissioni del paziente al Procuratore del Re e al Prefetto.

Risale poi alla fine di agosto e all'intero mese di settembre un ampio carteggio, allegato alla cartella clinica e costituito da varie lettere e documenti, che si scambiano il Direttore del Roncati, il Sindaco di Andria, il Questore, il Prefetto, il Procuratore del Re e il Direttore dell'Ospedale Militare di Bologna, l'Ufficiale Istruttore del Tribunale Militare di Guerra, il Colonnello del Deposito 35° Reggimento Fanteria in merito sempre all'identità del paziente nonché alle ragioni del suo ricovero e delle sue successive dimissioni. In particolare si confermano definitivamente l'identità, i dati anagrafici e le condizioni di salute di Nicola e si precisa che è stato deferito al Tribunale di Guerra per *diserzione*.

L'ultimo documento riferito al paziente e datato 9 novembre 1917 è costituito dall'autorizzazione, in palese ritardo, del Presidente del Tribunale Civile e Penale di Bologna alle dimissioni di Nicola dal Manicomio Roncati.

Allegati

Lettera del paziente a un dottore dell'ospedale Roncati; informazioni sulla sua identità e sulla sua situazione

Bologna 12 agosto 1917

Egregio Signor Dottore

Io sventuratamente non so come mi trovo dentro cotesto luogo. Io non potevo avere la parola per parlare, a me è stato un troppo dispiacere che sono 4 anni che non vede la mia famiglia e poi o preso una grande paura, e non so precisare adove lo presa la paura. Io mi rivolgo a lei Signor Dottore se mi potete aiutare chè sono un povero disgraziato. E se mi fate una gentilezza di mandarmi annaltro posto che posso stare più tranquilli! Mi scuserai del mal scritto perché non tenco il sentimento normale! Ringraziandovi del mio schritto che mi avete letto. Io non o comesso nessuno delitto e non sono un delinquente, per il tatuaggio sono stato fatto da ragazzi, non aveva il sentimento! Il mio nome S. Nicola di Riccardo S. e di Z. Caterina.

Nato a Andria abita in via Garibaldi, strada Montingelli.

La mia famiglia è a Marsiglia e sono un povero

*Sventurato
Nicola*

DOCUMENTI

Cartella clinica del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati”, Fondo Cartelle Cliniche, Uomini usciti, 1917, n. 9033.

All'interno, *Tabella nosologica* con annotazioni sull'*Andamento della malattia e cura* dal 9 agosto 1917 al 14 agosto 1917.

1. Documento dell'Ospedale Militare di Bologna; notizie anamnestiche e certificato medico; 07/08/1917
2. Documento della Regia Questura di Bologna inviato al Direttore del Manicomio Provinciale; trasmissione del Decreto di ricovero d'urgenza del paziente; 09/08/1917
3. Documento della Questura di Bologna; decreto di ricovero d'urgenza del paziente; 09/08/1917
4. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati”, inviato al Procuratore del Re; comunicazione relativa all'ammissione in Manicomio del paziente; 09/08/1917
5. Minuta del documento del Direttore del Roncati inviato alla Deputazione Provinciale di Bologna; comunicazione relativa all'ammissione in Ospedale del paziente; 09/08/1917
6. N. 6 bigliettini in carta semplice scritti dal paziente e indirizzati ai dottori: richiesta di cambio di reparto e indicazioni sulle sue presunte generalità; 10/08/1917
7. Minuta del documento del Direttore del Roncati inviato al Sindaco di Andria; informazioni sulle generalità del paziente, comprensive, eventualmente, anche di una fotografia; 11/08/1917
8. Minuta del documento del Direttore del Roncati inviato al Questore di Bologna; comunicazione relativa alla presunta identità del paziente e richiesta di fotografia ed impronte digitali; 11/08/1917
9. Lettera in carta semplice scritta dal paziente (allegato) a un dottore dell'ospedale Roncati; ulteriori informazioni sulla sua identità e sulla sua situazione; 12/08/1917
10. Lettera manoscritta di un Commissario della Questura di Bologna inviata al Direttore

- dell'Ospedale Provinciale "F. Roncati"; comunicazione contenente informazioni sulla identità del paziente con richiesta di preavviso sulla sua eventuale dimissione; 13/08/1917
11. Lettera manoscritta del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" al Commissario di Bologna; comunicazione sulle eventuali dimissioni del paziente; 14/08/1917
 12. Lettera della Questura di Bologna inviata al Direttore dell'Ospedale Provinciale "F: Roncati"; comunicazione del prelevamento del paziente da parte di due agenti, indirizzata al Direttore del Roncati; 14/08/1917
 13. Lettera della Regia Questura di Bologna al Direttore dell'Ospedale Roncati; comunicazioni sullo sconosciuto da identificare; 14/08/1917
 14. N. 2 documenti del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" inviati al Procuratore del Re; partecipazione di dimissione del paziente e richiesta di decreto di licenziamento definitivo; 14/08/1917
 15. Documento del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" inviato al Prefetto di Bologna; partecipazione di dimissione; 14/08/1917
 16. Verbale trascritto su carta intestata dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" e firmato da due Agenti di città; dichiarazione del prelevamento del paziente; s.g./08/1917
 17. Documento del Direttore del Roncati inviato al Sindaco del comune di Andria; richiesta di informazioni e di una fotografia del paziente; 26/08/1917
 18. Lettera del Tribunale Militare di guerra di Bologna inviata al 35° Comando Deposito Reggimento Fanteria; richiesta di informazioni sul paziente; 04/09/1917
 19. Lettera del 35° Comando Deposito Reggimento Fanteria alla Direzione del Manicomio Provinciale di Bologna; richiesta di informazioni sul paziente, con relativa risposta; 07/09/1917
 20. Documento del Municipio di Andria inviato al Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; risposta in merito alle generalità del paziente; 07/09/1917
 21. Documento del Direttore del Roncati al Questore di Bologna; richiesta di informazioni sulle generalità del paziente; 08/09/1917
 22. Documento della Regia Questura di Bologna inviato al Direttore dell'Ospedale Roncati; identificazione del paziente; 11/09/1917
 23. Minuta della lettera del Direttore del Roncati al Comandante Deposito 35° Fanteria; identificazione del paziente; 12/09/1917

24. Minuta della lettera del Direttore del Roncati al Direttore dell'Ospedale Militare Principale di Bologna; identificazione del paziente; 12/09/1917
25. Lettera del Deposito 35° Reggimento Fanteria inviata alla Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; identificazione del paziente; 13/09/1917
26. N. 2 minute delle lettere del Direttore del Roncati inviate rispettivamente al Procuratore del Re e al Prefetto; identificazione del paziente; 13/09/1917
27. Lettera dell'Ospedale Militare Principale di Bologna inviata al Direttore Ospedale Manicomio "Francesco Roncati"; richiesta di un dettagliato rapporto sul paziente; 22/09/1917
28. Documento dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" inviato all'Ospedale Militare di Bologna; trasmissione della copia della tabella nosologica del paziente; 03/10/1917
29. Documento del Presidente del Tribunale Civile e Penale di Bologna; autorizzazione alle dimissioni del paziente e trasmissione dell'atto al Procuratore del Re e al Direttore del Roncati; 08/11/1917

ALDO

Il vedovo col *patema d'animo*

Federica Galici, Carlo Pepe, Francesca Venezian

Aldo G. nasce a Bologna l'11 maggio 1893, figlio di padre legalmente ignoto e di Angela G., della quale ha assunto il cognome; ha un fratello, Mario, ed è vedovo di Elisa, da cui ha avuto la figlia Anna, che nel 1917 è ancora infante.

Aldo è povero e si mantiene facendo l'elettricista; forse è anche per questa ragione che egli, fin dal 1913, è arruolato nel Genio dell'esercito, nei cui ranghi ha trascorso quattro anni in Libia. Dai documenti inviati dalle autorità militari e conservati nella sua cartella clinica, sappiamo infatti che il 6 settembre 1913, a vent'anni, Aldo è giunto alle armi; in seguito, probabilmente nel novembre 1913, è partito per la Tripolitania, in Libia, arruolato nel 3° o nel 6° Reggimento del Genio militare: i documenti paiono non concordare sulle date di queste attribuzioni, ma sicuramente Aldo ha fatto parte sia del 6° Reggimento del Genio, quello dei Ferrovieri, che del 3°, quello dei Telegrafisti. Dal 1° ottobre 1915 risulta definitivamente assegnato al 3° Genio Telegrafisti, sempre di stanza in Libia, e il 2 giugno 1917 viene rimpatriato (documenti dei Comandanti del 6° e del 3° Genio, 15 e 27 ottobre 1917, e del Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale Militare di Bologna, 7 novembre 1921).

Non sappiamo con certezza il motivo di questo rimpatrio, ma dai documenti presenti nella cartella apprendiamo che al suo rientro in Italia egli trascorre un periodo di degenza presso il Reparto Psichiatrico dell'Ospedale Militare di Riserva di Imola, dal quale viene dimesso il 16 agosto 1917 per passare due mesi a casa in licenza di convalescenza (documento del Reparto Psichiatrico dell'Ospedale Militare di Riserva di Imola, del 15 ottobre 1917); qui, verosimilmente nella casa dove vive con la madre, Aldo ha degli eccessi violenti, aggressivi, tanto che l'8 ottobre 1917 si rende necessario l'intervento di un medico, il quale certifica il suo stato di salute alterato e ne prescrive il ricovero presso il Manicomio: *facilmente si eccita ed in tale stato rompe quanto gli capita sotto mano. Ha minacciato d'incendiare la casa (Notizie Anamnestiche e certificato medico, 08/10/1917)*. Il 9 ottobre il *Certificato* del medico viene autenticato dall'Ufficio di Stato Civile di Bologna e il giorno dopo Aldo viene inviato al Manicomio bolognese.

Il 10 ottobre 1917, quindi, all'età di 24 anni, Aldo fa il suo ingresso al Roncati: dallo stesso *Certificato* del 9 ottobre apprendiamo che effettivamente egli è stato allontanato dalla famiglia *da un po' di tempo per la necessità di speciale sorveglianza, che ha avuto gli stessi disturbi ma più accentuati, due*

mesi fa, e che ha sofferto un grandissimo patema d'animo; infine, il medico annota che il padre ed un fratello sono morti in Manicomio.

Al suo arrivo, Aldo si presenta impenetrabile ai medici: *immobile, muto, sguardo fisso – raramente risponde ed a monosillabi*, e ancora: *l'esame psichico riesce impossibile per il grave stupore in cui è immerso; medesimo stato – si nutre e dorme* (*Tabella nosologica*, 10, 11 e 12 ottobre 1917). In questo quadro, non sorprende che il Direttore del Manicomio si affretti a convocare la madre del malato, Angela G., per avere informazioni più precise e affidabili su Aldo: *Avvertire G. Angela che si presenti in Direzione domattina dalle 10 alle 12* (Biglietto manoscritto del Direttore, con richiesta di convocazione della madre di Aldo, Angela G., e annotazione di informazioni anagrafiche e delle circostanze precedenti il ricovero; senza data ma verosimilmente scritto tra il 10 e l'11 ottobre).

Abbiamo così la conferma che Aldo *si trovava in licenza di convalescenza* (anche se la madre riferisce che il figlio è arruolato nel 6° Reggimento del Genio, con deposito a Torino, anziché nel 3°, con sede a Firenze, come risulterà in seguito agli accertamenti avviati dal Direttore del Roncati): *doveva rientrare al Reparto il 16 Ottobre 1917 dopo 2 mesi di convalescenza dal 16 Agosto*. Apprendiamo inoltre che davvero Aldo ha, o meglio aveva, un padre, Carlo F., e un fratello, Alfonso F., entrambi effettivamente morti in manicomio.

Nei giorni successivi, la situazione di Aldo migliora un po': *risponde con più facilità ma con grande ritardo*; dalle brevi annotazioni dei medici sui suoi scarni racconti, veniamo a sapere che la morte della moglie è stata forse solo l'ultima di una serie di disgrazie che hanno colpito Aldo e la sua famiglia: *avendo detto che sua moglie ebbe aborti vien fatto eseguire il Wassermann* (un esame diagnostico per la ricerca della sifilide; *Tabella nosologica*, 13 ottobre). Le annotazioni del 16 ottobre sembrano chiarire ulteriormente il quadro e ci permettono di desumere che la causa della malattia di Aldo è forse proprio la morte di Elisa, sua moglie, avvenuta da pochi mesi: *abbastanza lucido si è risvegliato e benché lentamente narra di esser stato in manicomio ad Imola per pochi mesi, in seguito ad uno stato mentale simile sopravvenuto per la morte della moglie*; i problemi di Aldo paiono quindi essere legati a una profonda, insopportabile tristezza, non a suoi comportamenti sregolati: *si dichiara né bevitore né luetico*. Il 20 ottobre, infine, Aldo sembra essersi ripreso: *completamente lucido e riordinato*.

Dopo il 20 ottobre, quindi, la *Tabella nosologica* tace e le informazioni si fanno prevalentemente burocratiche, ma non perché Aldo sia guarito; il 25 ottobre, al contrario, viene emessa la diagnosi di *amenza* e, contestualmente, viene richiesta l'ammissione definitiva in Manicomio: evidentemente, anche se migliorata, la condizione di Aldo non appare ancora risolta.

Il prolungamento della degenza rende quanto mai necessario definire da dove sia partita la richiesta di ricovero e a quale corpo militare Aldo appartenga: prende così avvio la produzione di una intricata trafila di documenti che rimbalzano da un ente all'altro, con lo scopo di individuare quello a

cui spetti l'onere delle *competenze passive*, ossia il pagamento della retta per il malato G. Aldo. Tali questioni si chiariscono tra novembre e dicembre 1917, ma il 12 dicembre Aldo viene riformato dall'esercito e la sua retta passa senz'altro a carico della Provincia di Bologna, sua città di origine e di residenza.

Ancora malato e degente, quindi, Aldo trascorre il giorno di Natale 1917 con la famiglia: un documento del 25 dicembre attesta che la signora Angela G. si è presentata in Manicomio, presumibilmente di mattina, per prendere in custodia il figlio impegnandosi a riaccompagnarlo entro le ore 20 dello stesso giorno, cosa che Angela fa, puntualmente: Aldo risulta *rientrato* alle ore 20 esatte. Lo stesso avviene anche per le altre festività: il giorno di Capodanno, quando Aldo rientra alle 18:30 anziché alle 17, e l'Epifania, quando invece rientra al Roncati alle 19:55 e non alle 19:30 come previsto.

Di lì a pochi giorni, il 10 gennaio 1918, Aldo viene finalmente dimesso, *per guarigione*, e affidato alla madre; esce dal Roncati con un certificato attestante la degenza e la riforma dal servizio militare: un certificato che egli stesso ha richiesto, *per uso militare*, e ottenuto (sulla copia del certificato conservata nella cartella clinica, infatti, è annotato a matita *rilasciato all'interessato dietro sua richiesta*). Seguono alcuni documenti volti all'accertamento dell'indirizzo di Aldo, da parte del Comando del 3° Reggimento del Genio (14 e 19 gennaio 1918), cui se ne collegano altri relativi a un *processo verbale* per l'assegnazione della pensione di guerra, risalente al 1921 (allegato). Evidentemente, Aldo ha fatto richiesta di ottenere la pensione di guerra e le autorità militari hanno avviato accertamenti volti a chiarire la sua vicenda militare e sanitaria, e la dipendenza o meno della sua infermità da cause di servizio. Il 31 dicembre 1921 una deliberazione del Consiglio di Amministrazione della 4ª Compagnia di Sanità dell'Ospedale Militare Principale di Bologna esprime parere favorevole; ancora nel marzo 1922 (il 5 e il 29) due documenti attestano, in modo più o meno esplicito, *l'avvenuto riconoscimento da causa di servizio della malattia mentale* di Aldo.

L'ultimo documento conservato nella cartella clinica risale però al 1924: il 1° ottobre di quell'anno, Alessandro B., il patrigno di Aldo, fa richiesta al Direttore del Roncati di *un certificato di ex degenza del figliastro G. Aldo* e precisa che *tale certificato deve servire per uso penale*: in assenza di ulteriori documenti, emerge la possibilità di un epilogo ulteriormente triste per la vicenda di Aldo, che ha ottenuto la pensione di guerra, ha trovato, si direbbe, un padre legale, ma si trova in cattive acque dal punto di vista penale.

Allegati

Documento del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; relazione medica sulla degenza di G. Aldo presso il Roncati, allegata al Processo verbale del 7 novembre; 19/05/1921

RELAZIONE MEDICA

G[...] ALDO, già soldato del 3° Genio Telegrafisti, entrò in questo Ospedale il 10 Ottobre 1917. Consta che fu riformato dal servizio militare in data 12 Dicembre 1917 dall'Ospedale Militare Principale di Bologna.

Le notizie cliniche informano che era dominato da idee di grandezza, era eccitato ed aveva tendenza alla [sic]

Consta inoltre che esistono precedenti ereditari avendo avuto il padre ed un fratello morti in Manicomio. Durante la degenza in questo Ospedale presentò stupore, mutacismo, anestesia. Tale stato andò poi gradatamente scemando, facendosi lucido, ordinato, ricordevole, tanto che il 10 Gennaio 1918 fu dimesso completamente guarito.

Risulta che il G[...] ha fatto quattro anni il militare in Libia.

DIAGNOSI: Stato amenziale.

IL DIRETTORE

DOCUMENTI

Cartella clinica dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati", Fondo Cartelle Cliniche, Uomini usciti, 1917, n. 9078.

All'interno, *Tabella Nosologica* con annotazioni sull'*Andamento della malattia e cura* dal 10 al 20 ottobre 1917.

1. Documento compilato dal Dott. Giulio Domenichini e autenticato dall'Ufficio di Stato Civile del Municipio di Bologna; *notizie anamnestiche e certificato medico* (descrizione dello stato di salute dell'infermo G. Aldo per ricovero urgente in Manicomio); 08/10/1917 [Sul verso: autenticazione della firma; 09/10/1917; annotazione manoscritta ore 13-20]
2. Documento della Regia Questura di Bologna al Direttore dell'Ospedale Manicomio Provinciale di Bologna; trasmissione del decreto di ricovero di G. Aldo; 09/10/1917
3. Documento del Questore di Bologna; decreto di ricovero di G. Aldo presso l'ospedale pro-

vinciale; 09/10/1917

4. Biglietto manoscritto della Direzione dell'Ospedale Provinciale "F. Roncati" per Infermi di Mente in Bologna; richiesta di convocazione della madre, G. Angela, presso il Manicomio per l'indomani e annotazione di informazioni anagrafiche e delle circostanze precedenti il ricovero di G. Aldo; s.d. [*post* 10/10/1917, *ante* 11/10/1917]
5. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" al Procuratore del Re in Bologna; *partecipazione di ammissione*; 10/10/1917
6. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" alla Deputazione Provinciale di Bologna; comunicazione dell'ammissione dell'*infermo* G. Aldo nell'ospedale e trasmissione di documenti; 10/10/1917
7. Documento del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" al Direttore dell'Ospedale Militare di Bologna; comunicazione dell'accoglienza del *soldato* G. Aldo in osservazione presso l'ospedale Roncati, per le *competenze passive*; 11/10/1917
8. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna per Infermi di Mente al Comandante del Deposito 6° Genio Ferrovieri (Parco Foto-elettrico) di Torino; comunicazione del ricovero di G. Aldo e richiesta di attestazione della sua appartenenza ai ruoli del 6° Genio; 11/10/1917
9. Documento del Comandante del Deposito 6° Reggimento Genio (Ferrovieri) di Torino alla Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; risposta alla richiesta dell'11/10/1917: comunicazione del trasferimento di G. Aldo dal 3° Regg. Genio Telegrafisti al 6° Genio Ferrovieri, del suo rimpatrio dalla Libia e del successivo ulteriore trasferimento al 3° Genio Telegrafisti; 15/10/1917, ricevuta il 19/10/1917 [sul *verso* del precedente]
10. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" al Comandante del Deposito 3° Genio in Firenze; trasmissione della richiesta di attestazione della sua appartenenza ai ruoli inviata l'11/10/1917 per il *militare* G. Aldo; 20/10/1917 [stessa pagina del precedente]
11. Documento del Comandante del Deposito 3° Genio Telegrafisti in Firenze alla Direzione dell'Ospedale "Francesco Roncati"; risposta alla richiesta dell'11/10/1917: attestazione dell'appartenenza di G. Aldo al 3° Reggimento Genio (Telegrafisti); 27/10/1917, ricevuta il 30/10/1917 [stessa pagina del precedente]
12. Copia del Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" al Comandante del Deposito 6° Genio Ferrovieri (Parco Foto-elettrico) di Torino; copia dattiloscritta ad uso interno della comunicazione del ricovero di G. Aldo e della richiesta di attestazione della sua appartenenza ai ruoli del 6° Genio, inviata l'11 ottobre; 11/10/1917

- [sul verso:]
 - copia dattiloscritta ad uso interno della risposta del Comandante del Deposito 6° Reggimento Genio (Ferrovieri) di Torino alla Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" ricevuta il 15 ottobre; 15/10/1917
 - copia dattiloscritta ad uso interno del documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" per l'inoltro della richiesta di attestazione dell'11 ottobre al Comandante del Deposito 3° Genio in Firenze; 20/10/1917
13. Documento del *Laboratorio Micrografico* del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati"; esito degli esami dell'urina di G. Aldo; 13/10/1917
 14. Documento del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" al Procuratore del Re in Bologna; comunicazione della diagnosi di *amenza* per il *soldato* G. Aldo e richiesta del decreto di *ammissione definitiva* dello stesso presso l'ospedale Roncati; 25/10/1917
 15. Copia di documento del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" al Direttore dell'Ospedale Militare di Bologna; comunicazione della diagnosi di *amenza* per G. Aldo e dell'avvenuta richiesta al Procuratore del Re dell'*ammissione definitiva* dello stesso presso l'ospedale Roncati; 28/10/1917
 16. Copia di documento della Direzione dell'Ospedale Militare di Bologna alla Direzione dell'Ospedale "Francesco Roncati"; richiesta di informazione circa *il Corpo, la classe ed il Distretto* di appartenenza del *militare* G. Aldo; 01/11/1917 [sul verso del precedente]
 17. Copia di documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" alla Direzione dell'Ospedale Militare di Bologna; annotazione in risposta alla richiesta dell'1 novembre con notifica dell'appartenenza di G. Aldo *al 3° Genio Telegrafisti alla classe 1893 e al Distretto Militare di Bologna*; 03/11/1917 [stessa pagina del precedente]
 18. Copia manoscritta di documento della Deputazione Provinciale di Bologna al Direttore dell'*Ospedale Militare Principale* di Bologna; notificazione della messa in carico all'Ospedale Militare della degenza di G. Aldo presso il Roncati; 10/11/1917
 19. Copia manoscritta di documento della Direzione dell'*Ospedale Militare di riserva* di Imola, *Reparto Psichiatrico*, alla Direzione dell'*Ospedale Militare Principale*; notifica della dimissione di G. Aldo dal Reparto il 16 agosto *con licenza di convalescenza di due mesi*; 15/11/1917 [sul verso del precedente]
 20. Copia manoscritta di documento della Direzione dell'Ospedale Militare di Bologna alla Deputazione Provinciale di Bologna; richiesta di informazione circa la provenienza di G. Aldo *al suo ingresso* e le cause dell'*ordinanza del Questore* per il suo ricovero; 18/11/1917 [stessa pagina del precedente]

21. Copia manoscritta di documento del Presidente della Deputazione Provinciale di Bologna alla Direzione dell'*Ospedale di Bologna*; richiesta di *fornire i chiarimenti richiesti*; 19/11/1917 [su foglio allegato a quello dei tre documenti precedenti]
22. Copia manoscritta di documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" alla Deputazione Provinciale di Bologna per l'Ospedale Militare di Bologna; annotazione in risposta alla richiesta del 19 novembre con notifica delle circostanze relative all'ingresso di G. Aldo nell'Ospedale; 22/11/1917 [stessa pagina del precedente]
23. Documento dell'Ufficio Rassegne della Direzione dell'Ospedale Militare Principale di Bologna alla Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati"; *riforma del soldato G. Aldo*; 12/12/1917 [sul *verso*, timbro di ricevimento, 15/12/1917]
24. Documento della Direzione dell'Ospedale Militare Principale di Bologna alla Direzione del Manicomio Provinciale di Bologna; comunicazione dell'avvenuta riforma del *demente G. Aldo* e del passaggio della retta a carico della Provincia; 12/12/1917
25. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" al Presidente della Deputazione Provinciale di Bologna; lettera di trasmissione di copie di documenti inerenti l'avvenuta riforma di G. Aldo; 17/12/1917
26. Documento prestampato dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; dichiarazione sottoscritta di G. Angela di presa in consegna dell'infermo G. Aldo e di impegno a ricondurlo in Ospedale entro le ore 20.00; 25/12/1917
27. Documento prestampato dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; dichiarazione sottoscritta di G. Angela di presa in consegna dell'infermo G. Aldo e di impegno a ricondurlo in Ospedale entro le ore 17.00; 01/01/1918
28. Documento prestampato dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; dichiarazione sottoscritta di G. Angela di presa in consegna dell'infermo G. Aldo e di impegno a ricondurlo in Ospedale entro le ore 19.30; 06/01/1918
29. Documento prestampato dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" al Direttore dell'Ospedale stesso; richiesta di *certificato di degenza, per uso militare*, sottoscritta da G. Aldo; s.d. [verosimilmente 10/01/1918 o *ante*]
30. Documento del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; copia del certificato richiesto da G. Aldo, attestante il periodo di degenza e l'avvenuta riforma dello stesso; 10/01/1918
31. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" al Procuratore del Re in Bologna; *partecipazione di dimissione*; 10/01/1918
32. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" al Prefetto di

- Bologna; *partecipazione di dimissione*; 10/01/1918
33. Documento del Comandante del Deposito Principale del 3° Regg. Genio (Telegrafisti), Ufficio Matricole, di Firenze, alla Direzione dell’Ospedale Militare di Bologna; richiesta di informazioni sull’indirizzo di G. Aldo; 14/01/1918
 34. Documento della Direzione dell’Ospedale Militare di Bologna alla Direzione dell’Ospedale Provinciale “Francesco Roncati”; trasmissione della richiesta di informazioni del Comandante del Deposito Principale del 3° Reggimento Genio (Telegrafisti) di Firenze; 17/01/1918, ricevuto il 19/01/1918 [sul *verso* del precedente]
 35. Documento del Direttore dell’Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” al Comandante del Deposito Principale del 3° Reggimento Genio (Telegrafisti), Ufficio Matricola, di Firenze; in risposta alla richiesta del 14/01/1918, comunicazione dell’indirizzo di G. Aldo; 19/01/1918 [nel campo dell’Oggetto è erroneamente annotato *G. Pietro*]
 36. Documento del Regio Tribunale Civile e Penale di Bologna, Sezione I, al Direttore del Manicomio Provinciale in Bologna per tramite del Procuratore del Re in Bologna; *autorizzazione all’ammissione definitiva dell’alienato G. Aldo* nel Manicomio Provinciale di Bologna, trasmissione della stessa al Procuratore del Re e inoltro da parte di quest’ultimo al Direttore del Manicomio; 29/01/1918, 01/02/1918, 21/02/1918
 37. Documento del Presidente del Tribunale Civile e Penale di Bologna al Direttore del Manicomio Provinciale in Bologna per tramite del Procuratore del Re in Bologna; autorizzazione alla dimissione di G. Aldo; 29/01/1918, 01/02/1918, 21/02/1918
 38. Documento della Direzione dell’Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” al Direttore dell’Ospedale Militare Principale di Bologna; trasmissione dei documenti necessari per la *revisione della riforma* prevista dalla circolare della Direzione Generale di Sanità del Ministero della Guerra, n. 245841/49 del 1919, e per l’ottenimento della *dichiarazione di dipendenza o meno dal servizio militare dell’infermità da cui il malato era affetto*; 19/05/1921
 39. Documento del Direttore dell’Ospedale Provinciale “Francesco Roncati”; relazione medica sulla degenza di G. Aldo presso il Roncati; 19/05/1921
 40. Copia di documento del Consiglio d’Amministrazione dell’Ospedale Militare Principale di Bologna, 4ª Compagnia Sanità; processo verbale constatante la malattia del soldato G. Aldo; 07/11/1921 e 31/12/1921
 41. Copia di documento della Deputazione Provinciale di Bologna; richiesta alla Direzione del Roncati di *certificati attestanti l’avvenuto riconoscimento da causa di servizio della malattia mentale* di G. Aldo e di altri quattro ex degenti, e di trasmissione dei certificati ai militari stessi; 05/03/1922

- In calce: timbro con protocollo della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; presa visione della richiesta della Deputazione Provinciale del 5 marzo 1922 e attestazione dell'invio dei *certificati richiesti*; 29/03/1922
42. Documento prestampato dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" al Direttore dell'Ospedale stesso; richiesta di *certificato di ex degenza del figliastro G. Aldo, per uso penale*, sottoscritta da B. Alessandro; 01/10/1924

GIUSEPPE

Il fotografo e merciaio ambulante

Erika Fontana, Laren Kaye Hermo, Ilaria Zini

Giuseppe C. nasce da Luigi e da Adele M., già defunta all'epoca del ricovero di Luigi al Roncati, il 9 marzo 1881 a Bologna, in una famiglia di *condizione economica ristretta e povera* che risiede in via Facchini 1/3. Il padre ha una piccola bottega in via Belle Arti 6 e paga trasse per £.60. Ha due fratelli: Vitaliano, nullatenente, è sotto le armi, Ferruccio risiede a Milano dal 1906.

Giuseppe trascorre la sua infanzia e la sua adolescenza in modo travagliato e con qualche dissidio familiare e divergenze di lunga data con il padre e familiari; si legge infatti nella cartella clinica: *Manifesta qualche animosità contro suo padre per averlo fatto rinchiudere qui, e per averlo fatto uscire di casa ancora giovinetto mandandolo a girovagare per il mondo.* È sordo all'orecchio sinistro per otite nell'infanzia.

Giuseppe vive a Bologna, dove svolge l'attività di merciaio e di fotografo ambulante, che gli procura *qualche patimento igienico*, e non compie alcun viaggio fuori Bologna prima della guerra. Conosce e si unisce ad una donna, che durante la sua permanenza all'ospedale Roncati ricorda con affetto, ma non la sposa.

Viene poi arruolato come soldato nel 7° Reggimento Fanteria, che è di stanza a Milano e che nel 1917 si trova nella zona dell'Isonzo.

Il 22 maggio 1917 Giuseppe viene ricoverato presso l'ospedale militare di Mombello, in provincia di Milano, nel quale gli viene riconosciuta una *psicosi neurastenica con stati ansiosi anche gravi*. Viene però dimesso il 18 giugno 1917.

Il 26 giugno 1917 il Prof. Brugia, specialista in malattie nervose presso la Regia Università di Bologna, con studio in via Indipendenza 53, compila un certificato medico in cui si attesta che Giuseppe soffre di *disagi istero-epilettici e necessita di ricovero in casa di cura* (allegato 1).

In seguito ad un'altra segnalazione, del 18 ottobre (allegato 2), il 23 ottobre 1917 Giuseppe viene così ricoverato presso l'Ospedale Roncati di Bologna, ove gli viene diagnosticata una *nevrosi isterica* da verificare.

Alle prime indagini mediche il giovane si presenta *loquace, irruento con le persone di famiglia, in modo speciale col padre (che è neuropatico) ed ha frequenti allucinazioni sensoriali, minaccia più volte di uccidere il padre e talvolta viene preso da accessi epilettiformi*. In precedenza era stato sottoposto a



CARTOLINA
DEDICATA AL 7°
REGGIMENTO
FANTERIA, BRI-
GATA CUNEO
(MRBO)

cure idroterapiche e calmanti per uso interno.

Il 26 ottobre 1917 il Direttore del Roncati richiede al Direttore del Manicomio di Milano informazioni sui due ricoveri di Giuseppe presso quell'ospedale e la dichiarazione che è stato riformato per infermità mentale: infatti in base al decreto luogotenenziale 21 giugno 1917 N. 1157 il rimborso per spese di spedalità è riconosciuto per chi è colpito da infermità mentale per cause di guerra.

Il 5 novembre 1917 il padre Luigi scrive al cav. dott. Natale Maccaferri, primario del Roncati, che in tutte le visite a cui Giuseppe è stato sottoposto il figlio si finge calmo, ma che non lo è affatto: a suo detto, si sentiva agitatissimo, e così fece quando si trovava a Mombello, egli faceva sforzi grandissimi per mostrarsi calmo e poter sortire. Questo ho voluto dirle non per aggravare la

situazione dell'ammalato, ma perché Ella sappia e possa giudicare (allegato 4).

Durante la sua permanenza al Roncati Giuseppe ha sentimenti altalenanti e racconta di animosità contro il padre, dalla quale si intuisce il dissidio familiare, tanto che Giuseppe minaccia più volte di uccidere il padre e si scaglia contro di lui per averlo fatto rinchiudere.

In ogni caso il 13 novembre 1917 viene dimesso per non verificata infermità mentale, con diagnosi solo di una nevrosi isterica.

Il 19 novembre il Maggiore medico dell'Ospedale Militare di Mombello risponde alla lettera del 26 ottobre dichiarando che Giuseppe è riconosciuto affetto da *psicosi neurastenica con stati ansiosi anche gravi.*

Cinque anni dopo, il 20 ottobre 1922, Giuseppe scrive una lunghissima lettera – ben nove pagine! (allegato 5) – al Dott. Ferrari, primario dell’ospedale Roncati, in cui chiede aiuto per un giovinetto che si intuisce essere il figlio della sua compagna (ma non si capisce se è anche figlio suo). La lettera, con uno stile retorico e ridondante, ricorda le traversie dell’infanzia di Giuseppe (da notare che usa il termine giovinetto, lo stesso che viene riportato nelle *Notizie anamnestiche* quando Giuseppe dice che il padre *lo ha fatto uscire di casa ancora giovinetto mandandolo a girovagare per il mondo*).

Giuseppe sostiene che il ragazzo potrebbe anche restare con lui e la compagna come “servitorello” e potrebbe anche portare un vantaggio economico, ma la madre vorrebbe che imparasse un mestiere. Giuseppe incalza perciò Ferrari per ottenere aiuto, anche con parole forti: *Ora mi permetta una domanda, dal momento che è voce comune che io sono qualche cosa di affine tra il pazzo e il delinquente, e che anche Lei per tale mi ritiene avendomi Egli pure fatti le sue minacce e di manicomio e di denuncia al Procuratore del Re, come mi fece avvertire dalla mia compagna, come mai un’Istituzione che ha o dovrebbe avere per iscopo la protezione dei giovanetti, mi affida un ragazzo il quale ha bensì, mi dice 16 anni ma è ancora un bambino? Lei che mi ha chiamato il tormentatore dei miei famigliari, perché non si è opposto, acciò mi sia consegnato questo innocente?*

Giuseppe dimostra piena coscienza delle sue difficoltà mentali, sa che la sua vita sarà sempre complicata. Anche la compagna da Ferrari *viene trattata da pazza e minacciata del manicomio, le nostre facoltà mentali saranno certamente scosse dalle lunghe sofferenze della nostra vita*.

Giuseppe conclude la lettera chiedendo ancora aiuto per il ragazzo da Ferrari, anche come *membro certamente molto autorevole della spett. commissione dell’Infanzia abbandonata a nome della quale molto spesso dal Rev. Don Bottoni molto spesso mi si è parlato*.

Il riferimento al Reverendo Don Bottoni permette di comprendere altri due documenti presenti in cartella: una lettera a una *signora direttrice degli Asili infantili* da parte del Direttore Salesiano (allegato 6), in cui si dice che la questione di Ravenna è *sfumata* (forse il *giovinetto* doveva andare a servire in qualche casa nobile della città?) e la lettera della direttrice a un *Illustrissimo Professore*, che potrebbe essere Ferrari (allegato 7), a cui viene allegata la lettera del *Direttore Salesiano*. Questo giustificerebbe la presenza in archivio di un documento in cui non ci sono riferimenti diretti a Giuseppe.

Allegati

1 – Certificato del Prof. Brugia; 25/06/1917

Prof. Brugia, Docente nella Regia Università di Bologna, Specialista in malattie nervose via Indipen-

denza 53.

Certifico io sottoscritto che il soldato C. Giuseppe, attualmente in licenza in attesa di congedo, soffre molteplici disturbi di [...] sensitiva e motoria di tal natura da potere in suo confronto emettere la diagnosi di neuropatia istero-epilettica. È necessario ed urgente che egli sia ricoverato in una casa di cura. In carta semplice per uso militare.

2 – Notizie anamnestiche e certificato medico; 18/10/1917

Carattere Irascibile, infermità mentale preceduta da prodromi.

Sintomi che accompagnano l'infermità mentale: molto loquace, irruento colle persone di famiglia, ed in modo speciale col padre ed ha frequenti allucinazioni sensoriali. Minaccia di uccidere il padre e qualche volta viene preso da accessi epilettiformi.

Non risulta in modo esatto, ma pare che per due volte durante il servizio militare sia stato ospitato nel manicomio di Mombello.

3 – Andamento della malattia e cura

1917 25 Ottobre – Lievemente irritato, ma lucido, coerente, ricordante (?). Manifesta qualche animosità contro suo padre per averlo fatto rinchiudere qui, e per averlo fatto uscire di casa ancora giovinetto mandandolo a girovagare per il mondo. Egli faceva il fotografo ambulante ed aveva risparmiato qualche gruzzolo. È sordo all'orecchio sinistro per otite nell'infanzia.

26 Ottobre – Insonne ma si nutre. Dal contenuto delle risposte si capisce che il dissidio famigliare è di lunga data ed anche coi fratelli. Si dichiara amante dei fratelli e del padre ma da essi poco benvenuto. È unito con una donna che ricorda con affetto.

27 Ottobre – Stamane è scoppiato in pianto diretto, manifestando propositi suicidi come un disperato. Dopo poco si è rinfrancato dicendo che sono momenti di angoscia che gli sopraggiungono. Si nutre sempre volentieri.

29 Ottobre – Stamani ha chiamato il medico quasi piangendo, dicendo che egli "sente di divenire pazzo" e poi vuol vedere suo padre che egli ama molto e chiedergli perdono di tutto e raccomandargli la sua donna. Nel pomeriggio non se ne parlava già più.

31 Ottobre – Sempre continua l'alternarsi di sentimenti opposti, benché parli spesso di vederlo finire.

4 – Lettera del padre di Giuseppe al Direttore del Roncati; 05/11/1917

Ill.mo Sig. Cav. Dott. N. Maccaferri

5 Novembre 1917

Credo necessario dirle una cosa che ho dimenticato dire questa mattina stessa e cioè che nella prima visita

che feci a mio figlio Giuseppe il 31 p.p. mi disse che al suo entrare nell'ospedale il medico quando lo vide gli domandò se si sentiva il sangue agitato alla quale domanda egli rispose No, mentre a suo detto, si sentiva agitattissimo, e così fece quando si trovava a Mombello, egli faceva sforzi grandissimi per mostrarsi calmo e poter sortire. Questo ho voluto dirle non per aggravare la situazione dell'ammalato, ma perché Ella sappia e possa giudicare.

Rispettosamente salutando

Suo Luigi C.

Busta della lettera

Ill.mo Sig. Cav. Dott. Natale Maccaferri.

Ospedale Provinciale F. Roncati

Città

5 – Lettera di Giuseppe al Direttore del Roncati, 20/10/1922

Al Preg.mo

Signor Proff G. C. Ferrari Bologna

Mi vorrà perdonare se le debbo confessare che nella sua risposta alla mia del 4 c.m. io non sono stato capace di comprenderne quasi nulla. In tutti i modi in base a quanto mi riferisce la mia compagna mi sento il dovere di scriverle ancora per perorare nell'interesse esclusivo dell'avvenire di questo giovanetto, onde interessarla a fare opera, che infine, non può essere che anche per Lei di sua intima soddisfazione.

Ella sà che io fui neppure quindicenne per il mondo, e ne conobbi tutte le traversie, e i dolori che ancora tuttora porto e sconto, perciò non si vorrà meravigliare se con tanta insistenza, cerco di salvaguardare l'avvenire di quello fanciullo, onde le sia risparmiata, un'esistenza quale è stata la mia, e quale è tuttora la mia.

Nessuna ragione di mio interesse mi muove, che non sia quella di avere la coscienza di aver fatto tutto il possibile, per fare ciò che è in relazione alle cose, il mio dovere, Le basti il pensare che mi vorrebbe ben poco il disarmene, appoggiandolo, come servitorello od altro, magari anche sfruttandone il mensile come è costume di molti genitori, in ultima analisi potrei poi accettare la proposta del M. D. Bottoni senza curarmi d'altro, ma io e sua madre non si cerca lo sgravio nostro ma bensì un avvenire ed onesto per il ragazzo e null'altro.

Ella si è troppo impegnato per rifiutarsi al compimento di quest'opera, secondariamente ha troppo giovato onde quella non sia già un fatto compiuto con le sue promesse, che non avevano che lo scopo di far passare del tempo, e che Ella sapeva che non avrebbe poi mantenuto. Scusi bene se è mio costume con tutti il parlare sincero, ma nell'intimità sua, sono ben sicuro che non mi può dare torto.

Ora mi permetta una domanda, dal momento che è voce comune che io sono qualche cosa di

affine tra il pazzo e il delinquente, e che anche Lei per tale mi ritiene avendomi Egli pure fatti le sue minacce e di manicomio e di denuncia al Procuratore del Re, come mi fece avvertire dalla mia compagna, come mai un'Istituzione che ha o dovrebbe avrebbe avere per iscopo la protezione dei giovanetti, mi affida un ragazzo il quale ha bensì, mi dice 16 anni ma è ancora un bambino? Lei che mi ha chiamato il tormentatore dei miei famigliari, perché non si è opposto, acciò mi sia consegnato questo innocente? Lei deve sapere che la mia compagna era chiamata la mia vittima, perché allora mi si mette a contatto un giovanetto, che naturalmente sarà anch'egli come i miei famigliari come la mia compagna oggetto della mia delinquenza, delinquenza inveterata come ne dovrebbero fare fede i venti anni, o più, di questioni di lite che muovo ai miei famigliari, e che non sono ancora cessate. Se vi è posto per i giovanetti traviati perché Lei mi ha ostacolato invece di aiutarmi acciò trovi un posto anche per chi sta per essere messo sulla via della depravazione e del traviamiento? In tanta onda di patriottismo che proprio debba essere impossibile il trovare un appoggio valido per formare di un giovanetto un cittadino in luogo di uno spostato, di un miserabile?

Ella Ill. Prof. non ripeta l'errore di uno e un po' di tutti i miei famigliari, di promettere promettere e non mantenere un fico, di fronte a certe situazioni non si promette, si fa o si dice arrangiati, perché non solo uccidendole le persone si assassinano, ma si può farlo moralmente e peggiormente lasciandole anche in vita, e questo so per pratica, cioè per averlo subito dai miei tormentati famigliari come Lei li chiamò. Se Ella Ill.mo Signore avesse afferrato meglio la verità dei dissensi che dividono me dai miei famigliari, si sarebbe comportato certamente in modo di appianarli, dove invece colla sua ostilità a me addimostratami, la minaccia sempre sospesa su di me di ripetermi il tiro dell'altra volta, come se i manicomio fossero istrumenti di delitto, e non ricovero di malati, non ha fatto che aggravarli, creando a me una condizione ancora peggiore, in merito alla mia possibilità di adoperarmi in modo se non decoroso almeno umano, per questo ragazzo, La prego di volere anche considerare, che la madre è molto disturbata dalla preoccupazione dell'avvenire del suo figlio, anche di fronte al fatto che il ragazzo dice che non vuole girare il mondo, ma bensì imparare un mestiere. Io credo sarebbe molto miglior cosa, il venir ad una sistemazione benevola. In quanto a me lo faccio perché credo sia mio dovere dato che mi ci trovo in mezzo, ed anche per cuore, ma se anche Ella non vorrà fare il più volte promesso, mi avrà sempre servito a sgravarmi la coscienza, e materialmente sono certo che il ragazzo non mi sarà di danno, dato il sistema di vita che fra breve dovrò intraprendere.

Però la prego caldamente di volere interessarsi e se non ha difficoltà definire la cosa con me a cui come le provo mi presto ben volentieri, perché è certamente meglio sotto ogni rapporto.

In questo momento la mia compagna che è ritornata, dalla visita certamente poco gradita ma necessaria, perché nulla a mio parere, (per quanto modesto parere) deve essere intentato, onde vedere di trovare una strada per evitare che questo fanciullo, che si dimostra di indole buonissima, debba essere iniziato alla

nostra vita, vita, che ben io conosco e che mi dà, anzi ci dà il dovere, e la forza di sostenere questa lotta. Mi riferisce che anche essa, e da Ella trattata da pazza e minacciata del manicomio, io non voglio discutere, cioè, le nostre facoltà mentali saranno certamente scosse dalle lunghe sofferenze della nostra vita, sofferenze che in parte Ella già conosce per mezzo delle mie lettere e certamente anche da parte del mio genitore, il quale prima di internarmi al manicomio scriveva a mio fratello Ferruccio, una lettera nella quale diceva, fra molte cose queste parole: – Solo che egli dica le sue sofferenze che sono l'espressione più pura della verità, essi diranno che la causa del suo tormento sono stato io, ora io non sono contrario alla sua affermazione, cioè pazzo io, pazza la madre, ma è perché allora Proff Ill.mo, invece di portare le cose così per le lunghe non ci aiuta non ci indica seriamente il modo di evitare che la nostra medesima vita, svolta attraverso la depravazione, le carceri, un po' i manicomi: e non, siamo alla fine, sia per colpa involontaria, ma nostra, ereditaria, o per meglio dire ripercorsa da questo, fanciullo.

Io non dico faccia per noi, non dirò neppure faccia per Lui, che bene lo meriterebbe, perché io che l'ho qui Le posso dire è in angelo, ed è appunto per ciò che so nel mio ambiente quali sofferenze per Lui si preparerebbe, io posso anche se la mia mente è malata, ben giudicare in proposito, Ella è certamente un gran scienziato, ma all'università non si pratica la vita che ho vissuto io, ragione del mio ragionare ed agire, dicevo che non lo faccia per Lui, che le ripeto ben lo meriterebbe, lo faccia per amore di Patria, Lo faccia per Lei, Ella potrà col tempo, incontrando miserabili girovaghi per la strada, dire a se stesso, che per opera sua, l'Italia ha un artigiano di più e mi vagabondo o simile o peggio di meno, non le sembra che infine la proposta dirò così dell'affare, non sia neanche tanto sconveniente per Lei; e che se molti cercassero, invece di farsene oggetto egoisticamente di sollievo morale e spesso anche materiale, la pensassero come me, e come noi, in merito, a dei figli che sovente depravano e allevano alla scuola della mala vita, quello che disinteressatamente e forse anzi contro il mio interesse economico cerco io per questo, già vittima della cattiveria umana, ma innocente, non fosse molto meglio, certo un qualche istituto di più, ma qualche carcere di meno, si potrebbe forse compensare con profitto la spesa, scusi se nella mania di scrivere, entro in argomenti, un po' troppo elevati per me; ma già che tutti ora fanno e discutono, anche quelli che sono più ignorati di me (che è sullo dire) Ella mi perdonerà se nell'argomento mi sono elevato un po' troppo. La madre mi dice che Ella l'ha consigliata a scrivere all'Autorità Giudiziaria che non può mantenere il figlio che, allora Ella farà quello che può, io non sono pratico ma se quella è la via buona, La prego darmi più dettagliati chiarimenti, onde sapere a chi indirizzare, e in quali termini scrivere, essendo, in queste pratiche, completamente ignorante, e se posso o Essa può in questo caso fare il suo nome, in merito al consiglio datole, ed all'appoggio promesso in riguardo del ragazzo.

Scusi bene Ill.mo Signore Professore se le scrivo molto, ma dato che forse saremo alla fine, io di scrivere e Lei di essere disturbato, credo non dimostrarmi avaro proprio ora perché non si tratta di fatto per me.

Onde le apparenze non l'ingannino, credo ben farle sapere che io, cioè noi, dovremo partire da Bologna, riprendendo la mia vita girovaga, e questo farò partendo col mio carretto a mano, la mia vita si svolgerà fra la cascina e la strada, come il passato, questo Le dico e se Ella volesse venirmi a trovare qui dove sono rifugiato, Le metto carte in tavola e le provo, onde ella non creda che io e neppure sua madre ci si voglia disfare di un aggravio in quanto che egli ci sarà utile e data la situazione, egli per la sua gioventù guadagnerà di più di quello che consumerà, oltre a ciò vi sarà anche un non trascurabile beneficio morale, in quanto che 'egli' che è di indole mite e buonissima sarà più facile possa darmi qualche soddisfazione che dispiacere.

Resterebbe solo una cosa disturbata, la mia coscienza, in quanto che io ho la convinzione che uccidere un uomo anche in modo barbaro, sia molto meno delitto, che costringere, o in qualsiasi modo instradare, un giovanetto che disgraziatamente, ha sentimenti buoni a girovagare il mondo, in quanto che se egli è buono, sarà la vittima di tutti e sempre nella miseria, perché per vivere bene, facendo il girovago, bisogna avere un sentimento che ti permetta di fare qualunque azione, e di vivere in mezzo a qualunque ambiente, in una parola per vivere tranquilli nella porcilaia bisogna essere porci. Il mio rimorso sarebbe anche aggravato dal fatto che questo ragazzo addimosta una forte volontà di studiare, Egli qui tutte le sere scrive delle ore copiando ogni cosa, legge molto volentieri, con ciò non voglio pensare di mandarlo all'università, ma penso che questo le potrebbe molto giovare, nel mestiere che potrebbe intraprendere, ad essere un ottimo lavoratore, con profitto suo e con soddisfazione di chi lo aiuterà.

Ora credo che se non basta il detto, sia inutile ogni altra parola, perciò tralascio, non dico mi risponda, ma se lo vuole fare per il ragazzo, io sono ben certo, che il suo appoggio, unito alla mia volontà, o testardaggine come a Lei più piace, non possono mancare di ottenere lo scopo. In tutti i modi ad Ella ho parlato, ossia scritto anche come membro certamente molto autorevole della Spett. Commissione dell'Infanzia Abbandonata a nome della quale molto spesso dal Rev. Don Bottoni molto spesso mi si è parlato, Ben Distintamente salutando voglia perdonare le manchevolezza, di mia educazione.

Bologna 20 Ottobre 1922

G. C.

6 – Lettera a firma illeggibile; 05/12/1922

5 dicembre 1922

Gent.ma Sig.a Direttrice

A Ravenna accoglierebbero il giovane A., ma quale persona di servizio.

Ma la mamma non è del parere che il figliuolo sia adibito come persona di servizio, ma intende abbia a imparare un mestiere.

Stando le cose in questi termini Ravenna disdice l'accettazione del giovane.

*Gliese do comunicazione perché ne voglia informare la famiglia.
Gradisca ossequi
Dev.ssimo Dott. ???*

7 – Lettera su carta intestata *Asili Infantili di Bologna* a un *Ill.mo Professore*, che forse contiene in allegato la lettera precedente; 07/12/1922

Asili Infantili di Bologna

Ill.mo Professore

*Le mando questa risposta del Direttore Salesiano perché Lei veda che quella faccenda è andata in fumo.
Le donne –si riferisce- sono sempre dei grandi imbrogli! Gradisca, egregio Professore, i miei cordialissimi doveri Dev.ma Maria C.*

DOCUMENTI

Cartella clinica dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati", Fondo Cartelle Cliniche, Uomini usciti, 1917, n. 9059.

All'interno, *Tabella nosologica* con annotazioni sull'*Andamento della malattia e cura* dal 25 al 31 ottobre 1917.

1. Certificato del Prof. Brugia specialista in malattie nervose sui disturbi di Giuseppe; 25/06/1917.
2. Notizie anamnestiche e certificato medico del Dott. Elio Galiani; 18/10/1917
3. Documento della Pretura del 1° Mandamento di Bologna; trasmissione dell'ordinanza per la provvisoria ammissione in Manicomio; 23/10/1917
4. Documento della Pretura del 1° Mandamento di Bologna; ordinanza di provvisoria ammissione di alienato al Manicomio; 23/10/1917
5. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna al Procuratore del Re; comunicazione dell'ammissione in ospedale di Giuseppe; 25/10/1917
6. Lettera del Direttore del Roncati al Direttore del Manicomio Provinciale di Milano in Mombello; richiesta di informazioni sui precedenti ricoveri di Giuseppe in quel Manicomio; 26/10/1917
7. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna all'Onorevole Deputazione Provinciale di Bologna; comunicazione dell'ammissione in

- ospedale di Giuseppe; 29/10/1917
8. Lettera al Cavalier Natale Maccaferri Direttore dell'Ospedale Roncati del padre di Giuseppe; 05/11/1917
 9. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna per infermi di mente al Procuratore del Re; richiesta di proroga della degenza di Giuseppe; 09/11/1917
 10. Documento della Procura del Re al Direttore Manicomio Provinciale Bologna; concessione di proroga della degenza; 13/11/1917
 11. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna al Procuratore del Re (minuta e documento ufficiale) e al Prefetto di Bologna; dimissione di Giuseppe per non verificata infermità mentale; 13/11/1917
 12. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna al Prefetto di Bologna; dimissione di Giuseppe per non verificata infermità mentale; 13/11/1917
 13. Certificato di dimissione; 13/11/1917
 14. Documento dell'Ospedale Militare Succursale di Riserva, Ufficio Dirigenza alla Direzione Osped. Provinciale "Francesco Roncati" Reparto alienati Bologna, foglio 1168; diagnosi di psicosi nevrastenica; 19/11/1917
 15. Documento del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna per infermi di mente al Dirigente Ospedale Militare di Riserva Mombello in risposta al foglio 1168; 21/11/1917
 16. Documento dell'Ospedale Militare Succursale di Riserva, Ufficio Dirigenza all'Osp. Prov. "Francesco Roncati" Bologna; certificato di malattia non provocata da cause di guerra; 23/11/1917
 17. Documento del Presidente del Tribunale Penale e Civile di Bologna; autorizzazione alle dimissioni di Giuseppe 19/12/1917; 10/01/1918; 24/01/1918
 18. Lettera di Giuseppe al Prof. Ferrari (Direttore dell'Ospedale Provinciale Roncati); richiesta di aiutare un giovane; 20/10/1922
 19. Lettera ad una Gent.ma Sig.a Direttrice da parte di (firma illeggibile); 05/12/1922
 20. Lettera su carta intestata *Asili Infantili di Bologna*, a un *Ill.mo Professore* che forse contiene in allegato la lettera di cui sopra; 07/12/1922. Questi ultimi documenti sono collegati alla lettera di Giuseppe n. 18

CATERINA

L'anziana profuga, furba e tenace

Sofia Cupaiolo, Ilaria Di Boscio, Helena Venturino

Caterina nasce il 18 settembre 1836 a Monfalcone, in provincia di Gorizia, austroungarica al tempo della Grande guerra, ma risiede in Italia, a Latisana (o più precisamente a Ronchis di Latisana), in provincia di Udine; è vedova di Domenico e non sappiamo quasi nient'altro di lei e della sua famiglia, se non che la sua condizione sociale è quella di *possidente*.

All'inizio del Novecento, Latisana, sul fiume Tagliamento, è un piccolo centro agricolo; in seguito alla disfatta di Caporetto del 24 ottobre 1917, viene occupata dalle truppe austriache e da lì, come da tutti i territori a est del Piave, grandi masse di civili fuggono lontano dalla guerra, precipitando nella condizione di profughi: tra questi, anche Caterina, che ha portato con sé *molto denaro, carte importanti e oggetti d'oro* (*Tabella Nosologica*, 5 novembre 1917); a Bologna, i profughi arrivano poiché si tratta della prima grande città al riparo dalla guerra, e in essa trovano una macchina organizzativa abbastanza efficiente nel fornire soccorso e accoglienza, allestita dall'amministrazione comunale di allora¹.

In uno di questi punti di soccorso arriva anche Caterina, all'età di 81 anni, dopo una vita da possidente trascorsa nelle sue terre, in fuga dal paese in cui vive *da oltre 20 anni* (come annotato sulla camicia della sua cartella clinica) e che, divenuto territorio di conquista e di combattimento, è soggetto all'occupazione dell'esercito austriaco e ai bombardamenti: sola, con il suo denaro e le sole cose preziose che ha avuto il tempo di prendere e portare in salvo, approda quindi in una città sconosciuta, essendo lei stessa sconosciuta tra sconosciuti. In questa difficile, sconvolgente nuova condizione, l'anziana ha probabilmente quello che in parole semplici potremmo definire un crollo nervoso emotivo e mette in atto comportamenti che attirano ben presto l'attenzione di militari e medici; l'*Ordinanza di ricovero* della Questura ci informa infatti che il 5 novembre 1917 un medico militare, *Direttore del posto di Soccorso N°. 12 (ferrovia)*, attesta la necessità di ricoverarla con urgenza presso il Roncati: il certificato dichiara, in modo per la verità piuttosto scarno, che

¹ https://www.bibliotecasalaborsa.it/cronologia/bologna/1917/dopo_caporetto_la_citt__invasa_dai_profughi.



LATISANA,
PIAZZA DEL
DUOMO
INVASA DAGLI
AUSTRO-
UNGARICI,
NOVEMBRE
1917 ([HTTP://
WWW.LABAS-
SA.ORG/LIBRI/
LATISANA/
LATISANA30.
HTML](http://www.labassa.org/libri/latisana/latisana30.html))

*l'Inferma trovasi in condizione tale da essere pericolosa a se stessa od ad altri: ed urge il suo ricovero nel Nosocomio (Notizie Anamnestiche e certificato medico, 5 novembre 1917); qualcosa in più si desume dalle prime annotazioni della cartella clinica: Caterina deve avere quello che si dice un carattere molto forte, se i medici annotano che *Quelli che l'hanno condotta al manicomio hanno detto: Ci vorrebbe la furberia di quella vecchia lì!* (Tabella nosologica con Annotazioni sull'andamento della malattia e cura, 5 novembre 1917).*

Caterina entra così nel Manicomio Roncati il 5 novembre 1917, alla veneranda età di 81 anni: al suo arrivo, *appare un po' eccitata: è renitente a lasciarsi spogliare*, e racconta di essere *stata in viaggio 8 giorni*; ha con sé, come detto, molto denaro (8.666,35 lire) e preziosi che vengono subito registrati e tenuti in deposito all'economato dell'ospedale; inoltre, è *un po' disorientata*: scambia le infermiere

per la sua servitù e dà loro indicazioni circa i propri bagagli, riferendosi agli ambienti della propria casa, come se non l'avesse mai lasciata. Rifiuta, infine, le medicine che le vengono proposte (poche gocce di strofanto in un po' di marsala: *dice che non lo vuole, non essendo solita a prendere medicine; Tabella nosologica con annotazioni sull'Andamento della malattia e cura*, 5 e 6 novembre).

Nei giorni successivi i medici la tengono sotto osservazione: le sue condizioni sembrano migliorare (è lucida, calma) e continua a mostrarsi forte e sicura di sé: *non ha voluto il caffè e ha detto che vi sono porcherie*, ma certo anche più consapevole: *ha detto che sa quello che era contenuto nella sua valigia: si raccomanda che non si perdano certe sue carte. Col dottor Peli ha dichiarato: mi hanno detto che sono a Bologna; e che la sua valigia è rimasta al suo compagno di viaggio: si conoscono e sono vicini di abitazione*; racconta anche altri piccoli dettagli della sua vita: *ha detto di avere un nipote a Firenze al quale avrebbe consegnato dei denari (così riferisce un'infermiera)* (6 e 8 novembre). In seguito, il 12 e il 13 novembre, Caterina ha qualche linea di febbre, *un po' di catarro e segni di erpete labiale*: forse per questo le viene somministrato *benzoato di sodio e caffè*.

Nei riguardi di Caterina, in quanto profuga, la consueta ricerca di informazioni anagrafiche non può aver luogo, o quanto meno non può ricevere la conferma dell'Ufficio di Stato Civile del Comune di residenza: nei documenti, ci si limita a dichiararla *profuga, non meglio identificata (Ordinanza di ricovero di B. Caterina, emessa dalla Questura di Bologna il 5 novembre 1917)*, o tutt'al più a indicare i nomi dei genitori defunti, Elisabetta G. e Ferdinando; altre informazioni sui suoi congiunti provengono da lei stessa oppure da ricerche effettuate dalla Direzione del Manicomio presso l'*Ufficio Notizie Profughi* di Bologna e di Carpi, che permettono di rintracciare il nipote di Caterina, Domenico P. Nel caso di Caterina, inoltre, non viene nemmeno emessa una diagnosi, se non quella di *non verificata infermità mentale*, all'atto della sua dimissione dall'ospedale: di fatto, la durata del suo ricovero presso il Roncati coincide con il periodo di osservazione che i medici svolgevano di prassi ad ogni ingresso di un nuovo malato.

Colpisce, in particolare, che quindici giorni dopo il ricovero, nello stesso giorno, il 20 novembre 1917, il Direttore dell'ospedale invii al Procuratore del Re in Bologna formale richiesta tanto di *proroga al giudizio definitivo* su Caterina, quanto di *decreto di licenziamento definitivo* della stessa dall'Ospedale, non essendo stati rilevati *segni di alienazione mentale*; lo stesso giorno, inoltre, il Direttore del Roncati chiede anche al Presidente della Deputazione Provinciale di Bologna di dare disposizione per lo svincolo *della somma di L. 8666,35 di proprietà della ricoverata profuga*, depositata presso l'Economato, affinché essa possa venire restituita all'interessata non appena sarà dimessa: si prevede che ciò possa avvenire non appena il nipote Domenico P. si presenterà a prelevare Caterina (Copia di lettera del Direttore del Roncati al Presidente della Deputazione Provinciale di Bologna, 20 novembre 1917). Sappiamo tuttavia che il 18 novembre il Direttore aveva già fatto avvisare

dell'imminente dimissione di Caterina anche il signor G., un conoscente dell'anziana signora, forse lo stesso di cui lei stessa aveva parlato a un dottore il 6 novembre (Copia di certificato del Direttore del Roncati attestante la necessità di dimettere Caterina, con annotazione a matita del destinatario, il *conoscente Sig. G.*, 18 novembre 1917). Pur essendo lo stato di salute di Caterina già migliorato, quindi, la sua dimissione dall'ospedale viene rinviata per predisporre in modo preciso e sicuro l'organizzazione della sua uscita dal Manicomio.

Il 24 novembre 1917, Caterina viene finalmente dimessa dall'ospedale *per non verificata infermità mentale e consegnata al signor G. Luigi*, domiciliato a Bologna presso la famiglia di C. Pietro (Comunicazioni del Direttore del Roncati al Procuratore del Re in Bologna e al Prefetto, 24 novembre 1917). Nulla più sappiamo di Caterina da questo momento in poi, né per quale motivo non sia stato il nipote a prenderla in consegna: l'ultimo documento presente nella cartella è infatti l'autorizzazione del Presidente del Tribunale Civile e Penale di Bologna alla dimissione, notificata il 25 gennaio 1918, sul cui margine sono stati annotati a matita la data dell'effettiva dimissione e il numero della cartella clinica di Caterina.

Allegati

1 – *Tabella Nosologica con annotazioni sull'Andamento della malattia e cura dal 5 al 13 novembre 1917*

5 Nov. – *Appare un po' eccitata: renitente a lasciarsi spogliare (conviene notare che tiene molto denaro, carte importanti e oggetti d'oro: vedi nota dell'economato).*

Appare un po' disorientata (Rivolta ad un'infermiera dice: Rina, va a prendere la valigia che è nella camera di mezzo, sulla tavola).

Essendole stata riferita la cifra dei denari trovati, dice che va bene e ripete la somma con una piccolissima inesattezza.

Dice che è stata in viaggio 8 giorni

P. 114: abbassamento di voce.

Le viene offerto marsala contenente alcune gocce di strofanto: dice che non lo vuole, non essendo solita a prendere medicine.

Quelli che l'hanno condotta al manicomio hanno detto: Ci vorrebbe la furberia di quella vecchia lì!

6 – *È lucida, calma. Non ha voluto il caffè e ha detto che vi sono porcherie.*

Ha detto che sa quello che era contenuto nella sua valigia: si raccomanda che non si perdano certe sue carte.

Col dottor Peli ha dichiarato: mi hanno detto che sono a Bologna; e che la sua valigia è rimasta al suo compagno di viaggio: si conoscono e sono vicini di abitazione

8 – Ha detto di avere un nipote a Firenze al quale avrebbe consegnato dei denari (così riferisce un'infermiera).

12 – 37.6

13 – Un po' di catarro posteriormente alle basi: segni di erpete labiale.

Cura

Benzoato di Na e caff.

S. 37 P. 82

Cura: Benzoato di Na e caff.

DOCUMENTI

Cartella clinica dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati", Fondo Cartelle Cliniche, Donne uscite, 1917, n. 6967.

All'interno, *Tabella Nosologica* con annotazioni sull'*Andamento della malattia e cura* dal 5 al 13 novembre 1917.

1. Lettera della Regia Questura di Bologna al Direttore dell'Ospedale Provinciale Roncati di Bologna; trasmissione del *decreto di ricovero* di B. Caterina; 05/11/1917
2. Documento del Questore di Bologna; ordinanza di ricovero di B. Caterina presso l'*ospedale Roncati*; 05/11/1917
3. Documento compilato dal dott. Ildebrando Carretti (?); *notizie anamnestiche e certificato medico*; 05/11/1917
 - [Su foglio ancora collegato: *notizie anagrafiche* su B. Caterina, compilato solo relativamente al nome e al luogo di nascita, con annotazione a matita in calce riferita ai documenti pervenuti il 5 novembre stesso dalla Questura]
4. Foglietto manoscritto a matita; annotazione del nome, dei dati anagrafici e della residenza

- di Caterina B.; s.d.
5. Documento compilato a matita; *notizie anagrafiche* su B. Caterina, con annotazione delle informazioni contenute nel documento precedente; s.d.
 6. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati” al Procuratore del Re in Bologna; *partecipazione di ammissione*; 05/11/1917
 7. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati” alla Deputazione Provinciale di Bologna; comunicazione del ricovero dell'*inferma* B. Caterina nell'ospedale e trasmissione dei documenti relativi; 05/11/1917
 8. Copia di lettera del Direttore del Roncati al Presidente della Deputazione Provinciale di Bologna; comunicazione del deposito in Economato della cifra di lire 8.666,35, posseduta dalla *profuga* B. Caterina al momento del suo ricovero in ospedale, unitamente ad altri *documenti ed oggetti preziosi*; 07/11/1917
 9. Copia di certificato del Direttore del Roncati; certificazione della necessità di dimettere B. Caterina, *profuga da Latisana*; 18/11/1917 [in calce, annotazione a matita sul destinatario, sig. G., *conoscente*]
 10. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” al Procuratore del Re in Bologna; *richiesta di proroga al giudizio definitivo*; 20/11/1917 [stesso numero di protocollo del documento successivo]
 11. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati” al Procuratore del Re in Bologna; comunicazione del mancato riscontro di *segni di alienazione mentale* in B. Caterina e richiesta del *decreto di licenziamento definitivo* dall'*Ospedale*; 20/11/1917 [stesso numero di protocollo del documento precedente]
 12. Copia di lettera del Direttore del Roncati all'Ufficio Notizie Profughi di Carpi; *richiesta d'informazioni* sull'indirizzo, a Carpi, di P. Domenico, *profugo da Latisana*; 20/11/1917
 13. Copia di lettera del Direttore del Roncati al Presidente della Deputazione Provinciale di Bologna; comunicazione del deposito in Economato della cifra di lire 8.666,35, posseduta dalla *profuga* B. Caterina al momento del suo ricovero in ospedale, unitamente ad altri *documenti ed oggetti preziosi*; 20/11/1917
 14. Cartolina dell'*Ufficio per Notizie alle Famiglie dei Militari di terra e di mare – Sottosezione corrispondente di Carpi* alla *Direzione dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” per Infermi di Mente*; comunicazione dell'indirizzo di P. Domenico a Carpi, in risposta alla richiesta del 20 novembre; 21/11/1917
 15. Documento del Direttore del Roncati al Procuratore del Re in Bologna; comunicazione del mancato riscontro di *segni di alienazione mentale* in B. Caterina e richiesta del *decreto di*

licenziamento definitivo dall'Ospedale; 24/11/1917

16. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati” al Procuratore del Re in Bologna; comunicazione dell'avvenuta consegna di B. Caterina al sig. G. Luigi e dell'indirizzo dello stesso, e richiesta del *decreto di licenziamento definitivo dall'Ospedale*; 24/11/1917
17. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati” al Prefetto di Bologna; comunicazione dell'avvenuta consegna di B. Caterina al sig. G. Luigi e dell'indirizzo dello stesso; 24/11/1917
18. Documento del Presidente del Tribunale Civile e Penale di Bologna al Direttore del Manicomio Provinciale in Bologna per tramite del Procuratore del Re in Bologna; autorizzazione alla dimissione di B. Caterina; 07/01/1918, 14/01/1918, 25/01/1918 [sul margine sinistro, annotazione a matita della data del licenziamento dall'ospedale e del numero della cartella di Caterina B.]

GIOVANNI

Il profugo friulano dai molti figli “smarriti”

Esther Giuliano, Qianjin Sofia Hu, Giovanni Battista Via

Giovanni F. (o C.-F.: un doppio cognome che, come vedremo, causerà molti problemi) è nato da Massimo e Maddalena G. l'1 febbraio 1865 ad Azzano Decimo, in provincia di Udine; qui risiede, nella frazione di Tiezzo (“bolognesizzato” in *Tiesso* sulla cartella clinica), fino alla fine di ottobre 1917, quando la rotta di Caporetto lo rende profugo. È un bracciante, è sposato con Giuseppina M., detta anche Elisabetta, e ha quattro figli: Guerrino, nato nel 1897 e dunque di 20 anni; Massimo, un “ragazzo del '99” di 18 anni; Francesco, di 15 anni, profugo come il padre e disperso durante la fuga; e forse Battista, di cui non si sa l'età e che – in un foglietto scritto disordinatamente a matita, conservato nella cartella clinica, fitto di nomi di profughi da Tiezzo e di loro congiunti – risulta *in America*.

Da un documento inconsueto, la *Tessera di riconoscimento* rilasciata il 26 gennaio 1918 dall' Ospedale Provinciale “Francesco Roncati”, evidentemente perché Giovanni non dispone di un altro documento valido, sappiamo che è un uomo di media statura (m 1,69), dai capelli grigi, dalle sopracciglia castane e dagli occhi celesti; ha corporatura e lineamenti regolari, viso e mento ovali, barba rossa e colorito sano.

Le *Notizie anamnestiche e certificato medico* dicono che l'8 novembre 1917, a 52 anni, Giovanni è stato ritrovato alla Ferrovia in stato di grave smarrimento. Risponde frasi monche e pare invaso da grande spavento. Quel giorno ha anche rifiutato il cibo e in ogni caso *in vista di questa sua incoscienza è necessario ricoverarlo per la debita custodia potendo essere pericoloso a sé stesso*. Il giorno stesso viene infatti ricoverato al Roncati.

Al suo ingresso gli viene diagnosticata una frenosi alcolica: gli si riscontrano infatti un generale disorientamento e confusione, risposte tardive alle domande, a volte coerenti altre no, atteggiamenti allucinati, *moti ed azioni automatici*, e specifici sintomi da alcolismo, quali *rilevante tremore della lingua*, *tremiti delle dita a mano protesa* e talora diverso diametro delle pupille. Lo stesso Giovanni si dichiara *bevitore strenuo di ogni genere di bevande alcoliche* (allegato 1).

Il giorno successivo, il 9 novembre 1917, Giovanni viene spostato nel reparto n°9 poiché nella notte aveva vagato per la stanza a causa di allucinazioni, disturbando gli altri malati.

Il 12 novembre si registrano miglioramenti: Giovanni mangia, dorme ed è più calmo, ma continua

ad essere in uno stato di allucinazione. Questo stato prosegue anche nei giorni seguenti: infatti il 18 novembre Giovanni continua ad avere allucinazioni visive ed uditive, di cui peraltro è consapevole; il 20 novembre è registrato un gonfiore per puntura d'insetto, ma non sono menzionate allucinazioni; il 21 novembre, invece, *in presenza del medico Giovanni si slancia fuori dal letto tentando di fuggire*, poiché aveva sentito *un uomo accovacciato a piedi del letto dirgli che sua moglie lo attendeva nell'altra camera*; poi però si convince che era stata un'illusione (allegato 1).

Tra il 27 e il 28 novembre Giovanni viene spostato nuovamente, questa volta dal reparto n° 9 al n° 5, probabilmente per miglioramento.

Dopo questa data la cartella clinica non registra altri stati o progressi di Giovanni, ma i documenti in essa contenuti ci raccontano invece la storia delle sue ricerche dei figli "smarriti" e degli altri congiunti, dei quali – nel gran turbine della fuga conseguente alla ritirata di Caporetto – ha perso le tracce; e ci raccontano anche la storia di istituzioni sollecite e compassionevoli – la stessa Direzione dell'ospedale Roncati e l'Ufficio Notizie – che, per la tranquillità di Giovanni, lo aiutarono in queste ricerche. Il 28 novembre, infatti, il Direttore del Roncati scrive al figlio di Giovanni, Massimo, presso il deposito del 79° Reggimento Fanteria a Mantova, spiegando che il padre è stato ricoverato all'inizio del mese e che adesso, ripresosi un po' dallo stato confusionale, cerca notizie del figlio minore Francesco, smarrito nel viaggio da Tiezzo a Bologna, ma anche dei suoi genitori, della moglie e del figlio maggiore Guerrino, soldato presso l'80° Fanteria (allegato 2). La lettera, però – presagio funesto? – torna al mittente con sovrascritto a mano *Al mittente per migliore indirizzo* e timbro del 23 dicembre.

Le ricerche, tuttavia, non si arrestano, perché il 29 dicembre Giovanni riceve presso il Roncati una cartolina della *Sezione Profughi* dell'*Ufficio per Notizie alle famiglie dei Militari di terra e di mare*, di un modello prestampato allo scopo di accelerare le procedure di informazione sulle centinaia di migliaia di persone disperse che l'Ufficio si trova a dover gestire. La cartolina comunica che il figlio Francesco – evidentemente nel generale smistamento dei profughi – si trova attualmente a *Palermo* ed è alloggiato in via S. Cecilia al n°29 presso *Palazzo Airolti* (allegato 3).

Il 9 gennaio 1918 una *Memoria* non firmata e molto ben redatta, verosimilmente rielaborata in base alle testimonianze di Giovanni, ci informa sulle difficoltà che incontrano le ricerche degli altri due figli, Guerrino e Massimo: i giovani, infatti, portano un doppio cognome, e possono essere registrati sia con entrambi, sia con uno solo dei due, il che in effetti fino a questa data non ha consentito di reperirli.

Le ansie di Giovanni per la sorte dei figli non possono placarsi: il 22 e il 23 gennaio, infatti, due cartoline sempre dell'*Ufficio Notizie* lo informano, la prima, che Guerrino non si trova (allegato 4) e, la seconda, che Massimo risulta disperso dal 25 ottobre 1917, e perciò consiglia di rivolgersi alla Croce Rossa.



Il giorno dopo, 24 gennaio, il Direttore con grande premura scrive sia ai Comandanti dei Depositi del 79° e dell'80° Reggimento Fanteria, a Verona, per avere notizie di Massimo e di Guerrino, sia alla Croce Rossa, settore Prigionieri di guerra, per eventuali notizie su Massimo.

Ma l'accudimento di Giovanni da parte del Direttore del Roncati non si ferma qui: il 26 gennaio l'ospedale gli rilascia una tessera di riconoscimento; il 30 gennaio intercede per lui trasmettendo al Patronato profughi una richiesta di Giovanni e di un altro paziente per ottenere *un esiguo sussidio*, dal momento che sono del tutto sprovvisti di denaro, *per provvedere ai [...] piccoli bisogni* (allegato 5).

L'8 febbraio da Verona arriva una prima buona notizia, scritta dal Tenente addetto del Deposito dell'80° Reggimento Fanteria: Guerrino sta bene, è al suo Reggimento, ed è tornato dalla licenza invernale fruita a Vicenza.

Forse ritemperato dalla notizia, e comunque guarito, il 26 febbraio 1918, dopo tre mesi e mezzo di ricovero, Giovanni è dimesso dall'ospedale e si stabilisce dapprima a Bologna fuori porta Sant'Isaia, in via della Certosa (Crocetta), presso la famiglia Cappelli, ospitato dall'ortolano Aristide; *recossi poscia a questo Spedale a notificare che sarebbe partito per S. Pietro Intrigogna* (nella cartella è scritto *in Trigogna*), in provincia di Vicenza, presso il signor Giovanni Fabris, dove si ricongiunge con suo figlio Francesco ed è vicino ai depositi dei reggimenti degli altri due figli. Non sappiamo quando sia avvenuto il trasferimento, ma attorno al 1° marzo Giovanni è ancora a Bologna, dal momento che richiede "verbalmente" al Roncati un certificato di dimissione, redatto in quella data e poi speditogli; e il 22 marzo non è più a S. Pietro Intrigogna, bensì lavora in un cantiere del 4° Genio militare

in località Nai, presso Sermerio, nel comune di Tremosine in provincia di Brescia: un paesino sulle pendici dei monti che circondano il lago di Garda (oggi c'è un agriturismo...). Da qui Giovanni manda una cartolina al Direttore del Roncati: di ringraziamento per il certificato, giuntogli il 15; di notizia sulla sua salute, *con* la quale si comporta *benissimo*; e di saluti ai medici e al suo *comparto* (allegato 6).

Le ultime notizie che abbiamo di Giovanni datano al settembre 1918: il 12 settembre il suo capo cantiere chiede all'Amministrazione del Roncati informazioni sugli eventuali sussidi corrisposti a Giovanni durante la sua degenza, e ci informa così che ora lavora come operaio in opere di difesa nella 15ª zona, nella 3ª sezione del cantiere n°4... insomma, a Quartesolo presso Vicenza; e il 25 il Direttore del Roncati risponde che il sussidio non gli era stato corrisposto.

Di Giovanni non sappiamo altro. Abbiamo però "trovato" – ahimé, nell'*Albo d'oro* dei caduti in guerra¹ – il figlio Massimo: ritornato a casa, sì, ma morto ad Azzano Decimo per malattia (certamente postumi di guerra oppure influenza spagnola) il 29 luglio 1919. Aveva da poco compiuto i vent'anni. Cose da diventare matti.

Allegati

1 – *Andamento della malattia e cura*

1917

8 Nov. – *Entra confuso e disorientato – risponde tardi talora coerente, talora no – atteggiamenti da allucinato e moti ed azioni automatici.*

Sintomi di alcolismo cronico – rilevante tremore della lingua – leggeri tremiti segmentari delle dita a mano protesa. Anisocoria saltuaria; integri gli altri riflessi oculari.

Si conferma bevitore strenuo di ogni genere di bevande alcoliche.

9 Nov. – *Nella notte vagava per la stanza in preda ad allucinazioni, con disturbo degli altri malati. Viene condotto al (reparto) N° 9.*

12 Nov. – *Si nutre e talora è più calmo. Dorme di più; ma è sempre allucinato.*

15 Nov. – *Più calmo ed orientato. Dorme e si nutre bene.*

18 Nov. – *Ha allucinazioni visive ed uditive come egli stesso confessa.*

¹ <http://www.cadutigrandeguerra.it>.

20 Nov. – Si è presentato un edema acuto alla regione parotidea ds per puntura d'insetto.

21 Nov. – In presenza del medico, si è lanciato fuori dal letto tentando fuggire – Interrogato risponde che “un uomo accovacciato a piedi al suo letto gli ha detto che sua moglie lo attende nell'altra camera”. Si convince poi che è stata un'illusione – ma è sempre confuso.

2 – Copia di lettera dattiloscritta su carta semplice indirizzata a Signor F. MASSIMO, Soldato 79° Fanteria – MANTOVA

Infermo F. Giovanni

28 Novembre 7

L'8 corrente è stato accolto in questo ospedale il di lei padre F. GIOVANNI, il quale, essendo ora mentalmente meno confuso di prima, ha dichiarato di avere smarrito durante il viaggio da Tiezzo a Bologna il proprio figlio quindicenne Francesco, che fino ad oggi non si sa dove si trovi.

A nome suo mi rivolgo quindi a lei, perché voglia con sollecitudine darmi di lui qualche notizia e così pure dei genitori del di lei padre Massimo e G. Maddalena), della propria moglie M. Giuseppina e dell'altro figlio Guerrino, che, a quanto l'infermo mi ha riferito, sarebbe soldato zappatore dell'80° Fanteria.

Con stima

IL DIRETTORE

3 – Cartolina (parzialmente prestampata) dell'Ufficio per Notizie alle famiglie dei Militari di terra e di mare, Ufficio centrale – Bologna – Via Farini n° 3

Al Signor F. Giovanni

Ospedale Roncati

Bologna

Bologna, li 29-12-1917

Le comunichiamo che F. Francesco di Giovanni anni 15 contadino profugo da Tiezzo

di cui Ella ci fece richiesta si trova attualmente a Palermo

via S. Cecilia N 29

presso Palazzo Airoidi

Per l'UFFICIO CENTRALE NOTIZIE

Sezione Profughi di Guerra

Emma Bortolotti

4 – Cartolina dell’Ufficio per Notizie alle famiglie dei Militari di terra e di mare, Ufficio centrale – Bologna – Via Farini n° 3

Ospedale militare (sic)

Roncati

Città

22-I-918

Alla richiesta che fu fatta per aver notizie del soldato:

“F. Guerrino, dell’80° Fanteria, Distretto di Sacile, fu dal fronte in data del 16 cor^{te} mese risposto con le seguenti parole:

*“Non si trova in nessun registro, però si desidera conoscere la compagnia, cui apparteneva ultimamente”
L’Ufficio è pronto a ripetere la domanda, quando gli siano forniti i dati necessari.*

Il Segretario

Sgarzi

5 – Lettera dattiloscritta su carta libera

All’Illustrissimo Signor Direttore

dell’Ospedale Provinciale Francesco Roncati

BOLOGNA

Bologna 30 Gennaio 1918

Ill:mo Signor Direttore

Noi sottoscritti preghiamo la S.V. Ill.ma affinché voglia interporre i suoi buoni uffici presso il Patronato dei profughi onde farci ottenere un esiguo sussidio per poter provvedere a nostri piccoli bisogni, trovandoci affatto sprovvisti di denaro.

*Anticipando vivissimi ringraziamenti e col massimo rispetto ci sottoscriviamo di V.S. Ill.ma
Obbligatissimi*

Firmato : F. Giovanni

“ : R. Angelo

6 – Cartolina postale italiana (carte postale d’Italie)

All’ospedale

Provinciale Francesco

Roncati in

Bologna

Pregiatissimo Sig^{or} Direttore dell’ospitale provinciale Francesco Roncati in Bologna.

Il giorno 15 corente ò ricevuto il certificato da ella speditami, perciò porgio i più vivi ringraziamenti: notificandogli che con la salute mi comporto benissimo perciò gradisca i miei saluti ad ella ed al Professor Maccaferri.

Segnandomi suo devotissimo

Ech Ricoverato F. Giovanni

Sermerio 22-3-18

Saluto poi il mio Comparto è di più Distinti Saluti al Maggiore

inderizzi 4° officio Genio militare

Villa di Tremosina (sic)

Cantiere di Nai Nedese

DOCUMENTI

Cartella clinica dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati", Fondo Cartelle Cliniche, Uomini usciti, 1918 (ricovero 1917), n. 9106.

All'interno, *Tabella nosologica* con annotazioni sull'*Andamento della malattia e cura* dall'8 al 21 novembre 1917

1. Notizie anamnestiche e certificato medico, a stampa con completamento a mano a firma del medico; anamnesi e attestazione di necessità di ricovero di Giovanni in Manicomio, con dichiarazione d'urgenza; 08/11/1918
2. Documento della R. Questura di Bologna al Direttore dell'Ospedale Provinciale Roncati; trasmissione di decreto di ricovero d'urgenza di Giovanni; 08/11/1917
3. Modulo parzialmente precompilato del Questore di Bologna; ordine di accompagnamento di Giovanni in ospedale; 08/11/1917
4. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna al Procuratore del Re; partecipazione di ammissione; 08/11/1917
5. Modulo parzialmente precompilato e completato a mano del Direttore del Roncati alla Deputazione Provinciale; partecipazione di ammissione; 08/11/1917
6. Modulo parzialmente precompilato e completato a mano del Direttore del Roncati al Procuratore del Re; richiesta del decreto di ammissione definitiva di Giovanni in ospedale; 23/11/1917
7. Documento dell'Ospedale Prov. "F. Roncati", Riparto Uomini, rapporto del 27-28

- Novembre; segnalazione (tra l'altro) del trasferimento di Giovanni dal Pad. 9 al 5; 27/11/1917
8. Lettera del Direttore del Roncati a Massimo F., figlio di Giovanni, presso il 79° Fanteria, a Mantova; richiesta di notizie su Francesco e Guerrino, altri figli di Giovanni, il primo dei quali disperso nel viaggio da Tiezzo a Bologna, e degli altri congiunti; 28/11/1917
 9. Busta da lettera intestata dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" – Direzione Medica, indirizzata a Massimo F., Soldato 79° Fanteria, Mantova, con sovrascritte a mano e timbro *Al mittente per migliore indirizzo*; sul lato di apertura timbro postale del 23/12/1917
 10. Cartolina dell'Ufficio Notizie a Giovanni, presso il Roncati; comunicazione sulla localizzazione del figlio di Giovanni, Francesco, a Palermo; 29/12/1917
 11. Memoria, non firmata, molto ben redatta, sulle ricerche dei figli di Giovanni, Guerrino e Massimo, e sugli equivoci del doppio cognome; 09/01/1918. In calce, a matita, appunti sulla localizzazione dei Depositi dei reggimenti e la nota *Fatta denuncia il 14/1/1918 all'Ufficio Profughi*
 12. Cartolina dell'Ufficio Notizie all'Ospedale Militare (sic) Roncati; risposta alla richiesta di notizie su Guerrino, figlio di Giovanni (che non si trova); 22/01/1918
 13. Cartolina dell'Ufficio Notizie all'Ospedale Roncati; comunicazione del fatto che Massimo, figlio di Giovanni, risulta disperso dal 25 ottobre 1917, con indicazione di rivolgersi alla Croce Rossa; 23/01/1918
 14. Lettera del Direttore del Roncati al Comandante del Deposito del 79° Reggimento Fanteria, a Verona; richiesta di notizie sul figlio di Giovanni, Massimo; 24/01/1918
 15. Lettera del Direttore del Roncati alla Commissione Croce Rossa, Prigionieri di guerra; richiesta di notizie sul figlio di Giovanni, Massimo; 24/01/1918
 16. Lettera del Direttore del Roncati al Comandante del Deposito dell'80° Reggimento Fanteria, a Verona; richiesta di notizie sul figlio di Giovanni, Guerrino; 24/01/1918
 17. Modulo del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; tessera di riconoscimento con connotati; 26/01/1918
 18. Lettera dattiloscritta a firma di Giovanni e di tal R. Angelo al Direttore dell'Ospedale Provinciale Francesco Roncati; richiesta di interposizione presso il Patronato profughi per ottenere un piccolo sussidio; 30/01/1918. Sul retro, visto del Direttore per trasmissione al Patronato profughi
 19. Documento del Deposito dell'80° Reggimento Fanteria – Ufficio Notizie alla Direzione dell'Ospedale Provinciale Francesco Roncati; comunicazione della presenza in servizio del figlio di Giovanni, Guerrino (C.); 08/02/1918

20. Documento del R. Tribunale Civile e Penale di Bologna; autorizzazione all'ammissione definitiva in Manicomio; 21/02/1918. Sovrascritto a mano *Uscito 9106*
21. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" al Prefetto di Bologna; partecipazione di dimissione; 26/02/1918
22. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" al Procuratore del Re; partecipazione di dimissione; 26/02/1918
23. Documento in carta libera del Direttore del Roncati; copia del certificato di dimissione rilasciato a Giovanni su sua richiesta verbale; 01/03/1918
24. Documento del Presidente del Tribunale Civile e Penale di Bologna; autorizzazione alla dimissione di Giovanni; 03/03/1918. Sovrascritto, a mano: *Uscito 26.2.918* e numero cartella
25. Cartolina di Giovanni da Tremosine all'Ospedale; ringraziamento per ricevuta del certificato, informazioni sulla sua salute, trasmissione dell'indirizzo e saluti (al Prof. Maccaferri, aiuto di Brugia: <http://www.risme.cittametropolitana.bo.it/mente-salute-mentale-percorsi/prima-guerra-mondiale/gestione-amministrativa-manicomio.html>); 22/03/1918
26. Lettera del Capocantiere del Cantiere n.4, Direzione lavori 15° Zona, 3° Sezione all'Amministrazione dell'Ospedale Provinciale Francesco Roncati; richiesta di informazioni sull'eventuale corresponsione del sussidio giornaliero a Giovanni durante il suo ricovero; 12/09/1918. A questo documento è spillato il successivo
27. Lettera del Direttore del Roncati al Capo Cantiere Direzione lavori 15 Zona, 3 Sezione – Cantiere n° 4, Zona di guerra; risposta alla lettera precedente, con indicazione sulla non corresponsione del sussidio durante la degenza; 25/09/1918
28. Foglietto manoscritto fronte e retro, con indicazione di un nucleo di persone (profughi) e dei figli di Giovanni, uno dei quali (Battista) *era in America*

MARGHERITA

La profuga che *vuol morire in Italia*

Sofia Babenko, Ludovica Brescia, Alice Tutino

Margherita F., nata il 6 maggio del 1866 a Perarolo e residente a Villacco, sulla cartella indicata in provincia di Belluno (ma in territorio austriaco, proprio al confine), entra nel Manicomio Provinciale “Francesco Roncati” a 51 anni, l’11 novembre 1917, per nevrosi emotiva dovuta alla sua condizione di profuga: infatti, dopo la disfatta di Caporetto del 24 ottobre e il ripiegamento del fronte italiano dei giorni seguenti, a Bologna arrivò una gran massa di profughi friulani e veneti (oltre 16.000), e tra questi c’è anche Margherita.

Margherita è una massaia, vedova di Luigi e ha due figli: Luigi e Anna; inoltre è molto legata ai nipotini. Anche i figli sono profughi: a Bologna l’uno abita temporaneamente in via Santo Stefano presso la famiglia Trevisani, l’altra è alloggiata presso il Teatro del Corso.

Avendo dovuto abbandonare la casa e tutti i beni, Margherita porta con sé una somma che forse rappresenta tutti i suoi risparmi: 1.186,45 lire italiane e 574 corone in carta; un piccolo capitale, se si pensa che nel 1917 la paga di un manovale è di 12 lire settimanali, quella di un operaio 15 e quella di un lavoratore qualificato non supera le 18/24 lire settimanali.

L’11 novembre Margherita è inviata in Manicomio dal Capitano medico Canetti, Direttore del posto di soccorso n° 12 della Stazione di Bologna, che riscontra una *pazzia improvvisa*. Margherita infatti è molto emozionata e spaventata e le sue parole rivelano un forte odio nei confronti dei nemici, dovuto al suo vissuto durante la guerra: è ossessionata dal fatto che gli austriaci vogliano uccidere lei e i nipotini, tanto da dire che è Italiana e di voler morire in Italia; in ogni angolo vede soldati e cannoni e dice alle infermiere *Non vedete, signorine, che sono lì che passano?*. Viene dunque ricoverata e il suo denaro viene preso in deposito dal Manicomio.

Il 12 novembre le somministrano 10 gocce di tintura d’oppio per contrastare l’irrequietezza, ma la notte Margherita non dorme e non sta in letto, dicendo che ci sono i tedeschi che la vogliono uccidere; è agitata anche la notte successiva e il 14 novembre le viene somministrato un altro farmaco (1/4 di *dial?*). Il 15 appare più calma, il 16 le fanno un bagno di cura; il 18 è calma e la cura è lattato di ferro; il 22 dorme ed è tranquilla.

Il 26 novembre Margherita appare più lucida, così il Direttore decide di dimetterla, dal momento che non è verificata l’infermità mentale; resta però ancora due giorni al Roncati, e nelle notti è agitata.



CARTOLINA
PROPAGAN-
DISTICA
DEL 1918
DI AROLD
BONZAGNI,
PER IL QUIN-
TO PRESTITO
DI GUERRA
(MRBO)

Il 28 novembre del 1917 è il giorno effettivo della sua dimissione, le viene restituita la somma di denaro e il figlio Luigi la viene a prendere.

DOCUMENTI

Ospedale Provinciale “Francesco Roncati”, Fondo Cartelle Cliniche, Donne uscite, 1917, n. 6969.

All'interno, *Tabella nosologica* con annotazioni sull'*Andamento della malattia e cura* dall'11 al 28 novembre 1917.

1. Notizie anamnestiche e certificato medico, a stampa con completamento a mano del medico; anamnesi e attestazione di necessità di ricovero di Margherita (chiamata Filomena) in Manicomio, con dichiarazione d'urgenza;

11/11/1917

2. Documento della R. Questura di Bologna al Direttore dell'Ospedale Provinciale; trasmissione di decreto di ricovero d'urgenza di Margherita; 11/11/1917
3. Modulo parzialmente precompilato del Questore di Bologna; ordine di accompagnamento di Margherita in Ospedale; 11/11/1917
4. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati” al Procuratore del Re; partecipazione di ammissione di Margherita in Ospedale; 11/11/1917
5. Modulo parzialmente precompilato del Direttore del Roncati alla Deputazione Provinciale; comunicazione di accoglimento di Margherita in Ospedale; 11/11/1917
6. Lettera del Direttore del Roncati al Presidente della Deputazione Provinciale di Bologna; dichiarazione del denaro posseduto da Margherita al momento del ricovero; 13/11/1917
7. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna – Per infermi di mente al Procuratore del Re; richiesta di decreto di licenziamento definitivo; 26/11/1917

8. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati” al Procuratore del Re; partecipazione di dimissione di Margherita; 26/11/1917. Sovrascritto a mano: *uscita 28.11.917*
9. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati” al Prefetto di Bologna; partecipazione di dimissione di Margherita; 26/11/1917. Sovrascritto a mano: *uscita 28.11.917*
10. Lettera del Direttore del Roncati al Presidente della Deputazione Provinciale di Bologna; dichiarazione delle somme depositate da Margherita, di quelle già consegnate e richiesta di svincolo della somma per la sua restituzione; 26/11/191
11. Documento del R. Tribunale Civile e Penale di Bologna; autorizzazione alla dimissione; 7/01/1918. Sovrascritto, a mano: *28.11.917*

GIOVANNA

L'ansiosa profuga veneziana

Eleonora Menegatti, Anastasia Morini

Giovanna P. nasce il 1° novembre 1864, a Venezia, figlia di Benedetto e di Catterina G., già defunti all'epoca del ricovero di Giovanna al Roncati.

Dalla cartella clinica risulta che Giovanna, nubile e senza professione, prima della guerra coabitava a Venezia con la famiglia del fratello G. Battista, segretario dell'Intendenza di Finanza. Un foglietto irregolare con nomi e indirizzi ci rivela l'esistenza di altri due fratelli, entrambi residenti a Venezia: Maria, che *fabbrica paste*, e Nicolò, ingegnere¹.

Dal certificato redatto dal medico-chirurgo dell'Ufficio sanitario del Comune di Castelfranco Emilia, che accompagna il ricovero della donna al Roncati (allegato 1), sappiamo anche che Giovanna aveva un *carattere serio e quieto*, nel quale dominava *l'idea religiosa*, e che la sua psiche era piuttosto fragile: infatti nel 1907 era stata ricoverata per sei o sette mesi *in casa di salute per malati di mente a Monza*, e anche nel 1913 aveva dato segni *di notevole squilibrio mentale, ma era stata trattenuta in sua casa*.

La disfatta di Caporetto e la rottura del fronte causano in Giovanna un grave ansia: teme i *pericoli che potevano venire all'incolumità sua e dei suoi cari* e per questo, benché Venezia non sia stata invasa dagli austro-tedeschi, abbandona insieme alla famiglia del fratello la sua casa e giunge come profuga a Castelfranco, dopo un viaggio faticoso e disagiato.

Fin dal suo arrivo a Castelfranco Giovanna presenta *agitazione nervosa sempre più considerevole*, non dorme, rifiuta il cibo, incomincia *a pronunciare frasi sconnesse* e ha anche *qualche allucinazione visiva e auditiva*. Il medico del Comune di Castelfranco che la visita pochi giorni dopo, il 15 novembre 1917, nota in lei una grande agitazione, la vede compiere *atti di disperazione, talora sorridendo talora con atteggiamento di spavento, pronunciando sempre discorsi sconclusionati nei quali predominano le frasi e le invocazioni religiose*; e osserva anche che *nessuna persona, nessuna voce a lei nota riesce a influenzare il suo pensiero e le sue manifestazioni*. Il medico ritiene pertanto che debba essere accolta

¹ Sul fratello Nicolò, ingegnere e progettista, cfr. http://www2.comune.venezia.it/lidoliberty/biografie/piamonte_n.htm.



in un luogo di cura adatto; perciò lo stesso giorno della visita il Comune di Castelfranco emette ordinanza di ricovero in manicomio, e il 16 novembre Giovanna è accolta al Roncati, con la diagnosi di *frenosi maniaco depressiva*.

All'arrivo la cartella clinica, nell'*Andamento della malattia e cura*, la descrive come *assai eccitata: parla di continuo: parla di Venezia e dei Tedeschi*; continua a ripetere senza sosta le cose che dice; non riesce a stare ferma e fa dei salti nel letto; inoltre, prega spesso. Dopo il pranzo riesce finalmente a dormire, per circa due ore, ma si risveglia nuovamente agitata e non smette di camminare e girare per la sezione alla quale è stata assegnata.

Anche i due giorni successivi Giovanna non dorme ed è agitata; il 19 novembre la cartella riporta

che è *sempre irrequieta, non sta in letto*; il 23 novembre è *molto agitata: va sotto i letti*, però *ha dormito*. In questi giorni la curano con ipodermoclisi, compresse, olio canforato, e le fanno un enteroclisma. Il 24 novembre Giovanna si dimostra più calma e rilassata; rimane a letto e si decide a mangiare da sola; la cura è fortemente sedativa: prevede infatti codeina e morfina.

Il 28 Giovanna si alza ed è abbastanza calma. Il 2 dicembre è calma, ma interrogata si dimostra un po' confusa. Il giorno dopo dice di vedere suo fratello Nicolò e che le sembra di trovarsi in una casa di cura e di stare bene.

Dopo questa testimonianza di sanità mentale, e probabilmente dopo altre analoghe prove, i medici decidono che non è più necessaria la sua permanenza in ospedale: viene quindi dimessa per guarigione il 19 dicembre 1917 e consegnata al fratello Nicolò, probabilmente profugo anche lui e ospitato a Modena presso il Conte Pignatti, in via Gherarda 4.

Non vengono segnalati ricoveri successivi. Tuttavia nella cartella è conservato un documento del Comune di Venezia, del 4 marzo 1918, a firma del Sindaco, che dichiara come il fratello Nicolò sia in grado di fungere da amministratore di Giovanna, che è definita *demente*.

Insomma, sembra di intravedere per Giovanna un'esistenza già fragile, ma poi irreversibilmente incrinata dalla paura provocata dalla guerra.

Allegati

Certificato manoscritto su carta intestata dell'Ufficio Sanitario del Comune di Castelfranco Emilia

15 NOV 1917

Per uso di ufficio

La Sig.^{na} Giovanna P[...] fu Benedetto di anni 53 risiede da pochi giorni in questo Capoluogo avendo abbandonato colla famiglia del Fratello e l'abitazione sua di Venezia essendoché in seguito ai recenti avvenimenti la sua mente si esaltava all'idea dei pericoli che potevano venire all'incolumità sua e dei suoi cari. Il viaggio fu, per la medesima causa di strapazzo e di disagi non lievi. Giunta a Castelfranco, presentò agitazione nervosa sempre più considerevole, non poté dormire, rifiutò di cibarsi, incominciò a pronunciare frasi sconnesse, e non mancò qualche allucinazione visiva e auditiva.

In questi ultimi giorni l'agitazione si è fatta più cospicua = Ho veduto oggi l'inferma per la prima volta ed anche in mia presenza essa si è addimostrata oltremodo agitata, compiendo atti di disperazione, talora sorridendo talora con atteggiamento di spavento, pronunciando sempre discorsi sconclusionati nei quali predominano le frasi e le invocazioni religiose. Nessuna persona, nessuna voce a lei nota riesce a influenzare il suo pensiero e le sue manifestazioni.

Credo quindi necessario e urgente il fare accogliere l'inferma in un luogo di cura adatto.

Uno zio paterno fu ricoverato lungamente in Ospedale per malati di mente e ivi morì.

L'inferma stessa 10 anni or sono fu ricoverata in casa di salute per malati di mente a Monza ove stette circa 6 o 7 mesi.

Quattro anni or sono presentò pure manifestazioni di notevole squilibrio mentale, ma fu trattenuta in sua casa.

Fu sempre di carattere serio e quieto, ma ebbe quasi sempre dominante nella sua vita psichica l'idea religiosa.

Non mancò qualche patimento psichico-affettivo.

Ebbe – a quanto pare sempre normale mestruazione: – nulla di rilevante nella sua vita sessuale di donna nubile.

Firma

Medico-Chirurgo

DOCUMENTI

Cartella clinica del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati”, Fondo Cartelle Cliniche, Donne uscite, 1917, n. 6975.

All'interno, *Tabella nosologica* con annotazioni sull'*Andamento della malattia e cura* dal 16 novembre al 3 dicembre 1917.

1. Lettera manoscritta a firma (illeggibile) del Medico Chirurgo dell'Ufficio Sanitario del Comune di Castelfranco dell'Emilia; dichiarazione dello stato di salute e degli eventi provocanti la richiesta di ricovero di Giovanna; 15/11/1917
2. Ordinanza del Comune di Castelfranco dell'Emilia, a firma del Sindaco; ordine di ricovero di Giovanna in via provvisoria; 15/11/1917
3. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna al Procuratore del Re; partecipazione di ammissione; 16/11/1917
4. Modulo parzialmente precompilato e completato a mano del Direttore del Roncati alla Deputazione Provinciale; partecipazione di ammissione; 16/11/1917
5. Modulo parzialmente precompilato e completato a mano del Direttore del Roncati al Procuratore del Re; richiesta del decreto di ammissione definitiva di Giovanna in ospedale; 01/12/1917
6. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna al Prefetto di Bologna; partecipazione di dimissione; 19/12/1917
7. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna al Procuratore del Re; partecipazione di dimissione; 19/12/1917
8. Documento del Presidente del Tribunale Civile e Penale di Bologna; autorizzazione alla dimissione di Giovanna; 24/01/1918. Sovrascritto, a mano: 19.12.917 e numero cartella
9. Lettera del Sindaco del Comune di Venezia alla Direzione dell'Ospedale Provinciale “F. Roncati”; comunicazione del nome del fratello di Giovanna e del fatto che è in grado di fungere da amministratore; 4/03/1918. Sovrascritto, a mano: 19.12.917 e numero cartella
10. Foglietto manoscritto con indirizzo della sorella di Giovanna, Maria, su un lato, e del fratello Nicolò sull'altro; s.d.

MARIA

La profuga spaventata mentre stendeva i panni

Francesco Buscaroli, Lisa Moratto, Greta Zuccheri Montanari

Maria D. nasce il 17 marzo del 1879 a Valle Moncello, in provincia di Udine. Figlia di Isidoro e Catterina L., è sposata con Giuseppe S., col quale ha due figli.

Dal paese di origine si trasferisce a Udine presumibilmente dopo il matrimonio. Lavora come massai mentre il marito è operaio militarizzato all'Ufficio Fortificazioni di Udine.

La cartella clinica, nell'*Andamento della malattia e cura*, è piuttosto ricca di informazioni, e riporta anche i racconti retrospettivi della stessa Maria (allegato 2). Durante la guerra Maria, che vive in zona non lontana dal fronte e nella città sede del Comando Supremo, ha un primo episodio di spavento e di allucinazioni: *Una sera ad ora tarda mentre metteva ad asciugare della biancheria le sembrò che un automobile militare, che stava sotto il suo porticato, si muovesse. Ella pensò anche che vi fosse una cassa da morto (oggetto di cui ebbe sempre terrore) in uno stanzino là presso nel quale lei era solita portare dei fiori. Allora si affrettò a letto, dove cominciò a meditare e spaventarsi. Si alzò per tempo, svegliò i soldati che dormivano nell'automobile, si diede a fuggire pel giardino, poi andò a casa di un fratello, e ritornò quindi a casa sua.*

Dopo questo episodio il marito decide di farla ricoverare nell'ospedale di Udine dove rimane qualche tempo, e dove, *“essendo un po' agitata e spaventata” venne rinchiusa in una stanza. Un giorno si udì una grande detonazione che fece cadere tutti i vetri. Mentre le sue compagne osservavano impaurite il fumo che si innalzava dal luogo dello scoppio, lei per contro sentiva “dei suoni e delle musiche, e voci che gridavano: Evviva!”*

Si tratta con probabilità dello scoppio della polveriera di Sant'Osvaldo, disastro di incerta origine avvenuto il 27 agosto 1917, che causò la distruzione dell'intero sobborgo e la morte di decine di civili e militari. Maria viene perciò trasferita in luogo chiamato Ribis, di cui però la paziente – si legge nella cartella clinica – ricorda molto poco: c'erano *“molte suore e altre donne in gran parte vecchie”* ma Maria *non sa precisare il tempo in cui ciò avvenne “perché ha la memoria un po' smarrita”*. Può dire soltanto che era d'estate e che sarà rimasta colà per 2-3 mesi. Allora stava *“come adesso ed era un pochetto più nervosa!”*

Di là passò a Venezia, dove, presso una sorella di lei, stava il suo bambino. Di poi, “siccome tutti scappavano”, poiché dopo Caporetto la guerra minaccia anche la laguna, insieme col marito, con la sorella e

col bambino si recò a Bologna, dove arrivano nell'inverno 1917 e probabilmente cambiano parecchie abitazioni per poi stabilirsi in via Riva di Reno 97.

Maria, certo non tranquillizzata da tutti i recenti accadimenti, continua a presentare segni di instabilità mentale, perciò il 30 gennaio 1918, dopo una visita del Dott. Carretti che compila un certificato da inviare al Prefetto (allegato 1), viene emessa l'ordinanza del suo ricovero al Manicomio Roncati con diagnosi di frenosi maniaco depressiva.

Il 31 gennaio, come afferma il documento di ammissione, Maria diventa a tutti gli effetti una paziente. Inizialmente si rifiuta di mangiare, si agita, spesso parla da sola e aggredisce il personale, minaccia una infermiera di darle uno schiaffo perché le chiede il cognome, rivolge alle compagne discorsi incoerenti. Sembra arrabbiata anche con il marito, dal momento che *invitata a scrivere al marito, si è rifiutata col dire che egli l'aveva condotta qui dentro e se desiderava vederla non ignorava questo luogo.*

Quando poi il 24 febbraio il marito va a farle visita, però, lei lo accoglie con lo schiaffo... che non aveva dato all'infermiera!

Poi, passato qualche mese, la paziente migliora, grazie anche a delle cure ricostituenti, così il 6 giugno 1918, come conferma il documento di dimissione, Maria viene rilasciata *per miglioramento* e consegnata al marito con garanzia e con l'impegno di comunicare ogni quattro mesi all'ospedale le condizioni della moglie.

Mentre Giuseppe rimane a Bologna presso la Direzione del Genio Militare in via Barbaziana 4, Maria si trasferisce da un parente di Giuseppe a Milano, dove ha una ricaduta. Il marito, responsabile della moglie, informa perciò il Roncati di un nuovo ricovero di Maria presso il Manicomio di Milano (allegato 3).

Nonostante il ripetersi delle sofferenze di Maria, ci piace pensare che alla fine della guerra sia potuta tornare a Udine a riprendere le sue attività di massaia con il marito e i figli; ma certo i traumi di guerra saranno stati molto difficili da guarire...

Allegati

1 – Documento del Comitato Bolognese di Azione Civile Durante la Guerra al Prefetto di Bologna

Illustrissimo Prefetto di Bologna

28-1-1918

Oggi ho visitato al suo domicilio, via Riva Reno 77 Maria D. in S. Giuseppe profuga uscita circa quattro

mesi fa dal manicomio di Udine, la quale presenta sintomi di alterazione mentale, e cioè allucinazioni, sitofobia. Consiglio, anzi credo opportuno il suo ricovero d'urgenza nel manicomio, allo scopo di evitare possibili disgrazie a sé e agli altri.

Capitano Medico Carretti Dott. Ildebrando

2 – Andamento della malattia e cura

31 gen. 1918 – All'ingresso era piuttosto eccitata ed aggressiva, ha minacciato d uno schiaffo un'infermiera che le aveva chiesto il cognome, dicendo che aveva il diritto di saperlo il marito e non lei. Si è mostrata poscia assai restia nel parlare e nel rispondere anche alle domande dei medici. Talvolta ride da sola.

2 feb. – Piange, dicendo di avere molti pensieri per la sua casa.

4 feb. – Pur mostrandosi abbastanza calma, talvolta piange per la casa e ai due bambini. Invitata a scrivere al marito, si è rifiutata col dire che egli l'aveva condotta qui dentro e se desiderava vederla non ignorava questo luogo.

7 feb. – Alzatasi un paio d'ore, ha sempre parlato da sola, poi si è coricata perché stanca.

15 feb. – L'inferma talora ride e canta, parla da sola. A tratti si presenta anche depressa. Interrogata, si distrae con facilità, sorride un po' fatuamente, mostra una certa indifferenza affettiva. Appare allucinata. Dice di non ricordare il giorno della sua partenza da Udine.

23 feb. – L'inferma è abbastanza calma, pulita, dorme e si nutre bene. Lavora tutto il giorno. Talvolta parla da sola o si appressa alle compagne facendo discorsi incoerenti. Ha qualche scatto di eccitamento. Interrogata risponde con una certa esitazione dicendo spesso di non ricordarsi e si con istento riesce a raccogliere da lei le notizie seguenti.

- Il padre suo era di temperamento assai calmo, la madre invece piuttosto nervosa.

Una sera ad ora tarda mentre metteva ad asciugare della biancheria le sembrò che un automobile militare, che stava sotto il suo porticato, si muovesse. Ella penso anche che vi fosse una cassa da morto (oggetto di cui ebbe sempre terrore) in uno stanzino là presso nel quale lei era solita portare dei fiori. Allora si affrettò a letto, dove cominciò a meditare e spaventarsi. Si alzò per tempo, svegliò i soldati che dormivano nell'automobile, si diede a fuggire pel giardino, poi andò a casa di un fratello, e ritornò quindi a casa sua. Fu condotta all'ospedale civile (?) di Udine ove "essendo un po' agitata e spaventata" venne rinchiusa in una stanza. Un giorno si udì una grande detonazione che fece cadere tutti i vetri. Mentre le sue compagne osservavano impaurite il fumo che si innalzava dal luogo dello scoppio, lei per contro sentiva "dei suoni e delle musiche, e voci che gridavano: Evviva!"

Dall'ospedale di Udine fu trasferita in un luogo detto Ribis (?) dove erano "molte suore e altre donne in gran parte vecchie" non sa precisare il tempo in cui ciò avvenne "perché ha la memoria un po' smarrita". Può dire soltanto che era d'estate e che sarà rimasta colà per 2- 3 mesi. Allora stava "come adesso ed era

un pochetto più nervosa!”

Di là passò a Venezia, dove, presso una sorella di lei, stava il suo bambino. Di poi, “siccome tutti scappavano”, insieme col marito, con la sorella e col bambino si recò a Bologna.

Dopo il viaggio si sentiva smarrita. Ricorda che in Bologna ha dimorato in parecchie case, ultimamente in Via Riva Reno.

Si notano pupille alquanto dilatate. La D[...] dice che talvolta sente come un campanello all'orecchio destro.

24 feb. (?) – Ha dato uno schiaffo al marito venuto a trovarla

3 – Lettera del marito di Maria, Giuseppe, alla Direzione dell'Ospedale Provinciale Roncati Bologna

Spettabile direzione Dell'Ospedale Provinciale Roncati , Bologna 19-6-1918

Pregiomi far noto a codesta Spett. Direzione, che mia moglie Maria, già degente in codesto Ospedale, fu, in seguito a ricaduta, ricoverata nel manicomio di Milano mentre si trovava presso i nostri cari di famiglia residenti in quella città.

Con i sensi della più alta considerazione mi dichiaro

Vostro Giuseppe S.

4 – Risposta del Direttore del Roncati al marito di Maria, sul retro del documento precedente 20 Giugno 1918

Signor Giuseppe S., Direzione territoriale genio militare Via Barbaziana 4 , Bologna

Ho preso nota di quanto ella mi riferisce con la sua lettera circa sua moglie Sig. D. Maria, la quale è stata rinchiusa nel Manicomio Provinciale di Milano. Ella è quindi dispensato dal presentare il certificato quadrimestrale, come dalla dichiarazione da Lei firmata per la dimissione di sua moglie.

*Con stima
Il Direttore*

DOCUMENTI

Cartella clinica del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati”, Fondo Cartelle Cliniche, Donne uscite, 1918, n. 7019.

All'interno, *Tabella nosologica* con annotazioni sull'*Andamento della malattia e cura* dal 31 gennaio al 24 febbraio 1918.

1. Documento del Comitato Bolognese di Azione Civile Durante la Guerra al Prefetto di Bologna; richiesta di prendere provvedimenti per Maria; 28/01/1918
2. Documento del Comitato Bolognese di Azione Civile Durante la Guerra al Prefetto di Bologna; certificato medico del dottor Carretti sulla situazione di Maria; 28/01/1918
3. Notizie anamnestiche e certificato medico (due copie); 30/01/1918
4. Documento della R. Prefettura di Bologna al Presidente della Dep. Provinciale Bologna; ordinanza di ricovero in Manicomio; 30/01/1918. Sul retro, invio al Direttore dell'Ospedale Roncati per accoglimento dell'inferma; 30/01/1918
5. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna al Procuratore del Re e alla Deputazione Provinciale di Bologna; partecipazione di ammissione di Maria in ospedale; 31/01/1918
6. Documento del Roncati al Procuratore del Re; richiesta di decreto per ammissione definitiva di Maria in Manicomio; 13/02/1918
7. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna per infermi di mente al procuratore del Re, al Prefetto, al Sindaco di Bologna; partecipazione di dimissione di Maria; 06/06/1918
8. Documento della direzione dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna per infermi di mente; modulo precompilato per assunzione di responsabilità all'atto del ritiro del paziente, firmato dal marito di Maria, Giuseppe S.; 06/06/1918
9. Lettera del marito di Maria, Giuseppe S., alla Direzione dell'Ospedale Provinciale Roncati Bologna; informazione su un nuovo ricovero di Maria al Manicomio di Milano; 19/06/1918. Sul retro risposta del Direttore del Roncati che lo dispensa da presentare il certificato quadrimestrale; 20/06/1918.
10. Nota con indicazione di trasferimento del domicilio del marito di Maria; s.d.

CESARE

Il simulatore con la famiglia intorno

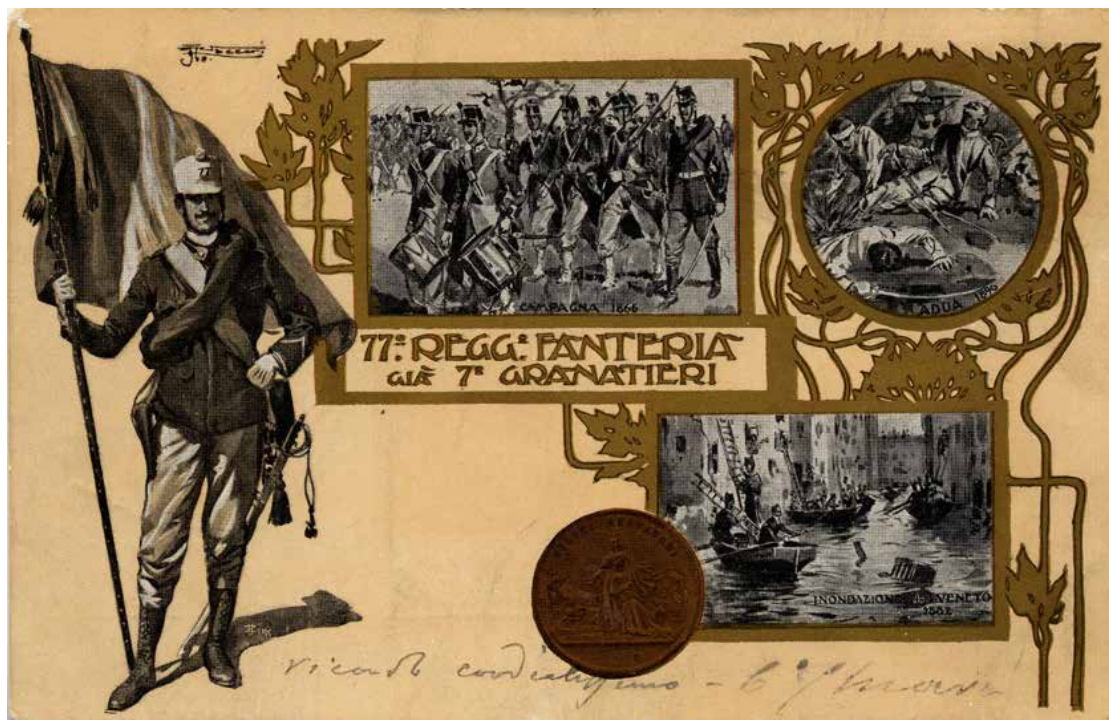
Caterina Frassani, Sofia Freddi

Cesare T. nasce l'8 (o il 9, in alcuni documenti: allegato 11) settembre 1888 a Malalbergo, in provincia di Bologna, dove poi continua ad abitare, ai Casoni di Altedo. Proviene da una famiglia povera: la madre Gaetana T. viene ricoverata più di una volta in manicomio (allegati 1 e 6); del padre Angelo, già defunto nel 1911, non abbiamo altre informazioni anzi, in un documento del 1918, sicuramente per un errore di distrazione dello scrivente, gli viene attribuito il nome di Luigi. Cesare inoltre ha un fratello e una sorella, Napoleone e Adele, è sposato con Isola o Isolina (nella *Tabella nosologica* chiamata Rosa), non ha figli ed è birocciaio, anche se nel 1918 risulta *militare – recluta*. È di *media statura e di costituzione robusta*, o anche *bassotto e tarchiato, dal volto congesto* (allegato 9). Dai dati forniti dal Sindaco di Malalbergo al Direttore del Roncati, in una lettera del 18 febbraio 1918 (allegato 8), sappiamo che Cesare concorse alla leva con la sua classe (o con la classe 1890, come si legge nell'allegato 11) e fu assegnato al 77° Reggimento Fanteria, ma viene riformato in rassegna; richiamato a nuova visita, viene mandato in osservazione e riconosciuto abile di prima categoria; il 14 novembre del 1910 viene però di nuovo riformato in rassegna *per vizio organico di cuore* (allegato 11). Non sarà l'ultima delle visite militari...

Il 4 dicembre del 1911 la Camera del Consiglio del Tribunale Penale di Bologna dichiara che Cesare *si trova nelle locali carceri [...] quale imputato di mancato omicidio e tentato furto [...] Dal rapporto del Sanitario delle carceri, in data 2 corrente mese risulta come il suddetto T. dia segni non equivoci d'alterazione mentale e sia, quindi, pericoloso per se (sic) e per gli altri; si ritiene urgente un ricovero presso l'Ospedale Roncati di Bologna; il medico attesta inoltre – nelle Notizie anamnestiche e certificato medico – che Cesare, di carattere malinconico, soffre di allucinazioni uditive e visive* (allegato 1).

Il 5 dicembre 1911 il Vice Questore predispose il trasferimento di Cesare al Roncati (allegato 2) e il 6 dicembre, all'età di ventitré anni, Cesare entra pertanto per la prima volta in ospedale per alienazione mentale.

Il documento dell'*Andamento della malattia e cura* risulta di non facile decifrazione, tuttavia si riesce a leggere che all'ingresso in ospedale Cesare si presentava in *buone condizioni di nutrizione, lucido ed orientato; che sua madre è ricoverata anch'essa nel manicomio di Bologna per amnesia, probabilmente in conseguenza dell'arresto del figlio; che Cesare afferma di aver ricevuto in carcere delle busse e di essere*



CARTOLINA
DEDICATA AL
77° REGGI-
MENTO FAN-
TERIA, BRIGA-
TA TOSCA-
NA (MRBO)

bevitore: in effetti manifesta tremore nel porgere le mani e la lingua. Il 14 dicembre Cesare risulta alzato fin dal giorno 8 corr. e tiene contegno normale. Anche il 21 si registra contegno normale, come nei giorni precedenti, e assenza di segni di alterazione mentale, e si segnala che all'esame psichico e fisico non si rilevano in lui fenomeni morbosi di alcun genere; si conclude perciò che Cesare può considerarsi un individuo un po' nervoso ed eccitabile, su cui l'abitudine al bere da lui confessata può aver avuto qualche effetto, ma non può essere, da quanto ad oggi risulta, considerato un malato di mente.

Il 23 dicembre Cesare è protagonista di un episodio rimarchevole: avendo saputo da un ammalato che deve tornare in carcere, inizia a lamentarsi e ad agitarsi chiamando *asino* il dottor G., reo di non aver capito la sua malattia e affermando che gli vuole spaccare la testa; dice anche che non è pazzo e che desidera tornar presto a S. Giovanni in Monte per vendicarsi del dottore, contraddicendo il desiderio già manifestato di restare in manicomio fino al processo. Nella stessa relazione si osserva come questi comportamenti di Cesare rivelino una artificiosità ed una simulazione mediante la quale il T. spera di rinviare il suo ritorno in carcere, e si registra anche che Cesare, avendo saputo da un altro paziente che questo non è luogo dove si possa scherzare, avrebbe manifestato l'idea di percuotere qualcuno, non però medici o infermieri, ma ammalati [...] e che par pure che il T. abbia raccontato di essere riuscito a salvarsi dal servizio militare simulando una malattia di cuore che dice di non avere.

Nonostante il comportamento burrascoso, durante questo primo periodo di degenza sono concesse a Cesare delle visite familiari: infatti nella cartella sono conservati i numerosi permessi accordati dal

Regio Tribunale Civile e Penale di Bologna ai suoi parenti (allegato 3). Il primo, del 16 dicembre 1911, è concesso al fratello Napoleone, alla *zia* Clementa (in realtà la suocera) e allo *zio* Luigi (il suocero), con raccomandazione, peraltro prestampata, ma nel primo permesso messa in evidenza con una sottolineatura, *che siano scrupolosamente osservate le regole e prese le dovute cautele* durante le visite. Evidentemente, però, il comportamento del paziente-detenuto non ha destato problemi, se già il seguente 21 dicembre c'è un nuovo permesso di colloquio con il suocero, la suocera e il fratello; il 28 dicembre con il cognato Ernesto e ancora il fratello; il 30 con lo zio Cesare e il suocero; e il 6 gennaio 1912 con il fratello, con la sorella Adele e con la moglie Isolina: insomma, un vero affetto e una costante preoccupazione della famiglia per il loro caro.

Cinque giorni dopo quest'ultimo colloquio, l'11 gennaio 1912, Cesare viene dimesso dal Roncati *per non verificata infermità mentale*, e tradotto di nuovo in carcere (allegati 4 e 5); e il 23 gennaio una lettera dell'Ufficio d'Istruzione del R. Tribunale Civile e Penale di Bologna, con richiesta dell'eventuale malattia mentale riscontrata nel paziente, e la risposta del Direttore, chiudono la prima parte dell'avventura di Cesare al Roncati.

Non sappiamo l'esito del processo di Cesare per mancato omicidio e furto, ma l'eventuale condanna non deve essere stata lunga: infatti il 12 agosto 1917 Cesare, evidentemente libero, viene sottoposto a un'altra visita militare e questa volta è dichiarato idoneo, pertanto dovrà sottostare agli obblighi di leva.

Non abbiamo altre informazioni su di lui fino al 13 febbraio 1918, quando un medico dell'Ospedale Maggiore, dove Cesare era stato ricoverato, redige le *Notizie anamnestiche e certificato medico*, con dichiarazione d'urgenza, per inviarlo al Roncati. Dal documento risulta che l'infermità mentale è stata preceduta da prodromi d'eccitazione, che Cesare è *pericoloso per sé e per gli altri, che ha rifiutato per molti giorni il cibo, impreca, rompe e getta, a volte, ciò che gli capita fra le mani* (allegato 6). Che Cesare simuli di nuovo? Ci viene il dubbio, visti i precedenti...

In ogni caso il 14 febbraio la Questura emette ordinanza di ricovero e trasmette il decreto, e il 15 febbraio Cesare è accolto al Roncati.

Di questo suo secondo ricovero non sono registrate osservazioni nell'*Andamento della malattia e cura*; restano invece come tracce un esame delle urine del 16 febbraio e – nella stessa data – una lettera del Direttore del Roncati al Sindaco di Malalbergo, con la richiesta di informazioni sulla posizione del paziente riguardo agli obblighi di leva (allegato 7). A questa, due giorni dopo, il Sindaco risponde che Cesare è stato *riconosciuto abile di 1° categoria* (allegato 8). In periodo di guerra... altro sospetto di simulazione!

In ogni caso il 20 febbraio 1918 l'Ospedale Roncati richiede il nulla osta per il trasferimento di Cesare all'Ospedale Provinciale di Imola in quanto, *essendo del comune di Malalbergo, appartiene alla circoscrizione territoriale di quell'Istituto*, e predispone atti, documenti e relazione medica da trasmettere a quell'ospedale; peraltro, dato il brevissimo ricovero, di una sola settimana, e poiché il trasferimento è avvenuto durante il periodo di osservazione, questa volta il Roncati non emette una diagnosi (allegato 9). Lo stesso giorno viene comunicata la notizia alla moglie Isola (allegato 10) e il 22 febbraio 1918, come previsto, Cesare viene dimesso dal Roncati e ricoverato all'Ospedale Provinciale di Imola. Il 22 febbraio viene dimesso anche il soldato Ermindo, però per tornare in famiglia (*supra*).

Nonostante Cesare non si trovi più al Roncati, la burocrazia non cessa con la sua dimissione: il 23 febbraio, infatti, alla Direzione dell'Ospedale Roncati viene spedita dall'Ufficio Matricola del Distretto Militare di Bologna un'ulteriore conferma degli obblighi di leva del nostro Cesare, con notizie sulla sua situazione militare (allegato 11); e ancora il 24 maggio 1918 il Colonnello Comandante del Distretto Militare di Bologna chiede alla Direzione dell'Ospedale Roncati se Cesare, *militare della classe 1888*, è ancora lì ricoverato: in caso affermativo, chiede *il certificato dal quale possano rilevarsi le condizioni psichiche*.

Sembra alquanto strano che, in periodo di guerra, il Distretto non sia stato informato del trasferimento di Cesare: lentezza burocratica? Superficialità? Smarrimento della documentazione? In ogni caso quattro giorni dopo, il 28 maggio, l'ospedale Roncati comunica al Distretto Militare che Cesare è ricoverato all'Ospedale Provinciale per infermi di mente di Imola (allegato 12). E con questo carteggio burocratico, che non svela né diagnosi né sorte di Cesare, si chiude – questa volta davvero – la documentazione.

Allegati

1 – Notizie anamnestiche e certificato medico, su modulo a stampa con integrazioni a mano

Carattere morale prima dello sviluppo dell'infermità di mente: *malinconico*

Abitudini ed occupazioni consuete: -

Modo d'invasione della infermità mentale; se improvvisa o preceduta da prodromi: *da prodromi*

Sintomi che accompagnano la infermità mentale, notando principalmente se l'infermo sia dominato da allucinazioni o da tendenze pericolose: *da allucinazioni visive e uditive*

Atti commessi contro di sé, o contro altri, in istato vero o presunto di infermità mentale, se gridi, laceri o rompa, e se ricusi di cibarsi e da quando: *È pericoloso per sé e per gli altri*

Da quanto tempo siasi riconosciuta la necessità di allontanare dalla famiglia l'infermo: *da una settimana*

Malattie sofferte; se simili o diverse, quante volte e quando: *non so*

Cause, fisiche-organiche, patematiche, intellettuali, miste: *fisiche organiche*

Se altri di famiglia siano stati infermi di mente o abbiano sofferto malattie nervose e quali: *Ha la madre al manicomio di Bologna*

Se sia stato sottomesso a cura, e quale: *Dei calmanti*

Se l'infermo possa essere trasportato all'Ospedale nelle condizioni fisiche in cui si trova senza grave nocumento della sua salute: *sì*

Il 2 Dicembre 1911

IL MEDICO

2 – Lettera della R. Questura del Circondario di Bologna al Direttore del Manicomio Provinciale di Bologna

Urgente *Bologna, 5 dicembre 1911*

Il Sig^r Procuratore del Re di questo tribunale, con lettera del 4 and^e N 3440, in seguito a deliberazione della Camera di Consiglio, ha ordinato che il controscritto individuo, attualmente detenuto in queste Carceri, sia ricoverato in codesto Manicomio.

Ne do partecipazione alla S.V. Ill^{ma} manifestandole che ho invitato il locale Direttore delle Carceri a fare accompagnare il T. in codesto Stabilimento, e La prego compiacersi assicurarmi dell'adempimento, dovendo riferirne all'autorità giudiziaria.

Allorquando poi il T. dovrà essere dimesso dal Manicomio, è necessario che V.S. Ill^{ta} avvisi questo ufficio per farlo reintrodurre alle Carceri.

Il V^e Questore.

3 – Cinque permessi di colloquio per i familiari, emessi dal Regio Tribunale Civile e Penale di Bologna

R. TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI BOLOGNA

Ufficio d'Istruzione

Si permette a *T. Napoleone (fratello)*

M. Clementa (zia)

M. Luigi (zio)

di avere colloquio col detenuto

T. Cesare degente nel locale Manicomio Provinciale.

ristretto nel Manicomio Provinciale -

Il Sig Direttore di detto stabilimento è incaricato a che le dovute cautele e discipline del vigente Regolamento siano scrupolosamente osservate.

Bologna, il 16.12.1911

IL GIUDICE ISTRUTTORE

R. TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI BOLOGNA

Ufficio d'Istruzione

*Si permette a M. Luigi (suocero)
Z. Clementa (suocera)
T. Napoleone (fratello)*

di avere colloquio col detenuto T. Cesare degente nel locale Manicomio Provinciale.

Il Direttore di detto stabilimento è incaricato a che le dovute cautele e discipline del vigente regolamento siano scrupolosamente osservate.

Bologna, il 21.12.1911

IL GIUDICE ISTRUTTORE

R. TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI BOLOGNA

Ufficio d'Istruzione

*Si permette a M. Ernesto (cognato)
T. Napoleone (fratello)*

di avere colloquio col detenuto T. Cesare degente nel locale Manicomio Provinciale.

Il Direttore di detto stabilimento è incaricato a che le dovute cautele e discipline del vigente regolamento siano scrupolosamente osservate.

Bologna, il 28 Dicembre 1911

IL GIUDICE ISTRUTTORE

R. TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI BOLOGNA

Ufficio d'Istruzione

*Si permette a T. Cesare (zio)
M. Luigi (suocero)*

di avere colloquio col detenuto T. Cesare degente nel locale Manicomio Provinciale.

Il Direttore di detto stabilimento è incaricato a che le dovute cautele e discipline del vigente regolamento siano scrupolosamente osservate.

Bologna, il 30.12.1911

IL GIUDICE ISTRUTTORE

R. TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI BOLOGNA

Ufficio d'Istruzione

Si permette a T. Napoleone (fratello)
T. Adele (sorella)
M. Isolina (moglie)

di avere colloquio col detenuto T. Cesare degente nel locale Manicomio Provinciale.

Il Direttore di detto stabilimento è incaricato a che le dovute cautele e discipline del vigente regolamento siano scrupolosamente osservate.

Bologna, il 6.1.1912

IL GIUDICE ISTRUTTORE

4 – Documento parzialmente prestampato e completato a mano, della Direzione del Roncati al Procuratore del Re

Li Dicembre 1911

Per l'osservazione fatta sullo stato mentale di T. Cesare (detenuto) del fu Angelo e della T. Gaetana, nato a Malalbergo di anni 23, qui inviato il giorno 8 Dicembre 1911 dalla locale Camera di Consiglio presso il Tribunale Penale, posso oggi affermare che esso non ha presentato segni di alienazione mentale, e perciò ne do avviso alla S. V. Ill.ma perché voglia provocarne il decreto di licenziamento definitivo da questo manicomio, a norma dell'articolo 50 del Regolamento sugli alienati, e disporre nel frattanto che egli venga ritirato dal Manicomio e ricondotto alle locali carceri giustiziarie.

IL DIRETTORE

5 – Documento parzialmente prestampato e completato a mano, della Direzione del Roncati al Procuratore del Re e Prefetto

Li 11 Gennaio 1912

Il detenuto T. Cesare fu Angelo, di anni 23, del comune di Malalbergo ammesso in questo Manicomio il giorno 6 Dicembre 1911, è stato oggi licenziato per non verificata alienazione mentale e ritradotto alle carceri giudiziarie.

Ne dò avviso alla S. V. Ill.ma a norma dell'art. 64 del Regolamento sugli alienati.

IL DIRETTORE

6 – Notizie anamnestiche e certificato medico, su modulo a stampa con integrazioni a mano

Carattere morale prima dello sviluppo dell'infermità di mente: *normale*

Abitudini ed occupazioni consuete: *birocciaio*

Modo d'invasione della infermità mentale; se improvvisa o preceduta da prodromi: *Preceduta da prodromi d'eccitazione*

Sintomi che accompagnano la infermità mentale, notando principalmente se l'infermo sia dominato da allucinazioni o da tendenze pericolose: *È pericoloso per sé e per gli altri*

Atti commessi contro di sé, o contro altri, in istato vero o presunto di infermità mentale, se gridi, laceri o rompa, e se ricusi di cibarsi e da quando: *Per molti giorni ha rifiutato il cibo, impreca, rompe e getta, a volte, ciò che gli capita fra mano*

Malattie sofferte; se simili o diverse, quante volte e quando: *è stato ancora altre volte in simili condizioni ed in manicomio*

Cause, fisiche-organiche, patematiche, intellettuali, miste: *Non risultano*

Se altri di famiglia siano stati infermi di mente o abbiano sofferto malattie nervose e quali: *La madre è stata parecchie volte in manicomio*

Se l'infermo possa essere trasportato all'Ospedale nelle condizioni fisiche in cui si trova senza grave nocumento della sua salute: *sì*

Il 13 II 1918

IL MEDICO

7 – Lettera dattiloscritta del Direttore del Roncati al Sindaco del Comune di Malalbergo

16 Febbraio 8

Ieri è stato qui inviato dal locale Ospedale Maggiore certo T. CESARE fu Angelo, nato l'8 Settembre 1888 in codesto Comune, ivi domiciliato ai Casoni d'Altedo, coniugato con M. Isola, il quale non si sa se sia o no militare oppure riformato.

Prego pertanto la S.V. Ill.ma di volermi far conoscere con cortese sollecitudine la di lui posizione attuale rispetto agli obblighi militari, informandomi cioè, in caso che sia militare, a quale corso o reggimento egli appartiene, e se è riformato quando (data precisa) e da quale Autorità Militare fu emessa la riforma.

In attesa con ossequio.

IL DIRETTORE

8 – Lettera del Sindaco del Comune di Malalbergo al Direttore dell’Ospedale Roncati

Li 18 Febbraio 1918

Il T. Cesare di che è oggetto il foglio emarginato concorse alla sua classe 1888, ed assegnato al 77° Reggimento Fanteria, da cui venne riformato in rassegna.

Chiamato a nuova visita il dì 11 8bre p^op^o veniva mandato in osservazione, ed il 9 Novembre successivo riconosciuto abile di 1° categoria.

Non possono fornirsi le ulteriori richieste informazioni perche non risultano in atti, e potranno essere fornite dal locale Comando del Distretto.

Con stima

Il Sindaco

9 – Relazione medica dattiloscritta su carta semplice

20 Febbraio 8

RELAZIONE MEDICA

T. CESARE fu Angelo. Entrato la prima volta il 6 dicembre 1911. È un birocciaio trentenne, bassotto e tarchiato, dal volto congesto, che nella prima degenza, tranne un po' di eccitamento all'ingresso, si mostrò normale quasi subito mantenendosi tale per tutto il periodo dell'osservazione (11 Gennaio 1912), benché egli si dichiarasse bevitore e tentasse esagerare il suo contegno con qualche frase aggressiva per non tornare alle locali carceri giudiziarie da cui proveniva e dove tornò per non verificata infermità mentale.

Entrato la seconda volta il 15 Febbraio corrente, mandatovi dall'Ospedale Maggiore di qui, tranne il rossore della faccia che tuttora rimane ed una certa preoccupazione al primo entrare, non ha manifestato alcuno dei sintomi morbosi – eccitamento, sitofobia, impulsività – inscritti nel modulo informativo quali determinanti il suo internamento: e dato il brevissimo tempo di sua degenza e l'assenza di sindrome non ne par lecito neppure abbozzare quella qualsiasi diagnosi, che potrà forse disegnarci nella ulteriore osservazione.

Si suppone che sia militare. Per l'accertamento si sono già iniziate le opportune indagini, che ci faremo un dovere di comunicare appena ne saranno giunti i risultati.

IL MEDICO

IL DIRETTORE

10 – Lettera dattiloscritta del Direttore del Roncati alla moglie di Cesare

Bologna addì 20 Febbraio 1918

Signora M. ISOLA IN T.

Casoni d'Altedo

MALALBERGO

L'avverto che suo marito T. CESARE, qui inviato dal locale Ospedale Maggiore il 15 corr., verrà trasferito all'Ospedale Provinciale in Imola Venerdì prossimo, 22 corrente, poiché essendo del Comune di Malalbergo, appartiene alla circoscrizione territoriale di quell'Istituto.

Con stima

IL DIRETTORE

11 – Documento del Comando del Distretto Militare di Bologna alla Direzione dell'Ospedale Provinciale Francesco Roncati di Bologna

Addì 23 Febbraio 1918

In risposta alla lettera di codesta Direzione segnata a margine, si comunica che il militare T. Cesare di Angelo nato il 9 Settembre 1888 a Malalbergo, già arruolato con la classe 1890, in data 14 novembre 1910 fu riformato in rassegna per vizio organico di cuore.

Sottoposto a nuova visita del Consiglio di leva di Bologna a senso del decreto Luogotenenziale 12 Agosto 1917 n° 1230 e previa osservazione all'Ospedale M^{re} di Bologna, fu dichiarato idoneo al servizio militare. Eppertanto egli ha obblighi di leva comuni a tutti i militari della sua classe.

Il Colonnello Comandante del Distretto.

12 – Risposta dattiloscritta del Direttore del Roncati al Comandante del Distretto Militare di Bologna

28 Maggio 8

In risposta alla nota contraddistinta della S. V. Ill:ma Le comunico che T. Cesare, fu Angelo, (altra volta ricoverato in questo Istituto dal 6 Dicembre 1911 all'11 Gennaio 1912) fu qui inviato il 15 Febbraio u.s ma, appartenendo egli alla circoscrizione territoriale dell'Ospedale Provinciale per infermi di mente in Imola, siccome domiciliato a Malalbergo, venne colà trasferito il 22 detto e quindi in suo confronto non fu fatta alcuna diagnosi, dato il breve tempo in cui si trovava qui.

La S.V. Ill:ma dovrà perciò rivolgersi alla Direzione dell'Ospedale soprannominato per avere le informazioni richieste con la nota suddetta.

Con osservanza,

IL DIRETTORE

DOCUMENTI

Cartella clinica dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati", Fondo Cartelle Cliniche, Uomini usciti, 1918, n. 9104.

All'interno, *Tabella nosologica* con annotazioni sull'*Andamento della malattia e cura* dal 6 al 23 dicembre 1911 (1° ricovero).

Ricovero 1911-12

1. Notizie anamnestiche e certificato medico, a stampa con completamento a mano del medico; anamnesi e attestazione di necessità di ricovero di Cesare in Manicomio, con dichiarazione d'urgenza; 02/12/1911
2. Ordinanza del Tribunale Penale di Bologna; ordine di trasferimento di Cesare dal carcere di San Giovanni in Monte al Manicomio per osservazione (con riferimento ai reati); 04/12/1911
3. Lettera della Procura del Re al Direttore del Manicomio Provinciale; trasmissione della copia del provvedimento di rinchiodimento in Manicomio del detenuto Cesare; 04/12/1911
4. Documento della Direzione delle carceri giudiziarie alla Direzione del Manicomio Provinciale di Bologna; foglio di trasmissione della Scheda anamnestica *riguardante il detenuto folle* Cesare; 05/12/1911
5. Documento della R. Questura del Circondario di Bologna al Direttore del Manicomio Provinciale; partecipazione dell'ordine di ricovero di Cesare in Manicomio, con indicazioni per accompagnamento e successivo ritiro del detenuto; 05/12/1911. Sul retro, a firma del Direttore del Manicomio, minuta con dichiarazione dell'avvenuto accompagnamento di Cesare in Manicomio
6. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna alla Deputazione Provinciale di Bologna; dichiarazione di accoglimento, con indicazione dei documenti acclusi; 06/12/1911
7. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna al Procuratore del Re; dichiarazione di accoglimento di Cesare in Manicomio; 06/12/1911
8. Documento dell'Ufficio d'Istruzione del R. Tribunale Civile e Penale di Bologna; permesso di avere colloquio col detenuto concesso a Napoleone (fratello di Cesare), M. Clementa (zia *sic*) e M. Luigi (zio *sic*); 06/12/1911
9. Documento dell'Ufficio d'Istruzione del R. Tribunale Civile e Penale di Bologna; permesso

- di avere colloquio col detenuto concesso a M. Luigi (suocero), Z. Clementa (suocera) e Napoleone (fratello); 21/12/1911
10. Documento dell'Ufficio d'Istruzione del R. Tribunale Civile e Penale di Bologna; permesso di avere colloquio col detenuto concesso a M. Ernesto (cognato) e Napoleone (fratello); 28/12/1911
 11. Documento dell'Ufficio d'Istruzione del R. Tribunale Civile e Penale di Bologna; permesso di avere colloquio col detenuto concesso a T. Cesare (zio) e M. Luigi (suocero); 30/12/1911
 12. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna al Procuratore del Re; dichiarazione di assenza di segni di alienazione mentale e disposizione del ritiro dal Manicomio di Cesare e rinvio alla carceri giudiziarie; s.g./12/1911
 13. Ordinanza del Tribunale Penale di Bologna; ordinanza di ritiro di Cesare dal Manicomio e suo trasferimento di nuovo nelle carceri di San Giovanni in Monte; 04/01/1912
 14. Lettera della Procura del Re al Direttore del Manicomio Provinciale; trasmissione della copia del provvedimento emesso il 4 *corrente* dalla camera di Consiglio del tribunale riguardo a T. Cesare, *fu Angelo, d'anni 23* (documento precedente); 05/01/1912
 15. Documento dell'Ufficio d'Istruzione del R. Tribunale Civile e Penale di Bologna; permesso di avere colloquio col detenuto concesso a Napoleone (fratello), Adele (sorella) e M. Isolina (moglie); 06/01/1912
 16. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna al Procuratore del Re e Prefetto; dichiarazione di licenziamento per non verificata alienazione mentale e trasferimento alle carceri giudiziarie; 11/01/1912
 17. Lettera dell'Ufficio d'Istruzione del R. Tribunale Civile e Penale di Bologna; richiesta di indicazione dell'eventuale malattia mentale riscontrata in Cesare, della sua natura e della sua entità; 23/01/1912. Sul retro, a firma del Direttore del Manicomio, minuta della risposta

Ricovero del 1918

18. Notizie anamnestiche e certificato medico, a stampa con completamento a mano a firma del medico e timbro dell'Ospedale Maggiore; anamnesi e attestazione di necessità di ricovero di Cesare in Manicomio, con dichiarazione d'urgenza; 13/02/1918
19. Ordinanza del Questore di Bologna; ordine dell'accompagnamento di Cesare in Manicomio; 14/02/1918
20. Documento della R. Questura di Bologna al Direttore del Manicomio; trasmissione del decreto di ricovero d'urgenza; 14/02/1918

21. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna al Procuratore del Re; avviso di accoglimento di Cesare in Ospedale; 15/02/1918
22. Documento del Direttore del Roncati alla Deputazione Provinciale; avviso di accoglimento in Ospedale con elenco di documenti acclusi; 15/02/1918
23. Documento del Laboratorio micrografico del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati”; analisi delle urine; 16/02/1918
24. Copia di lettera dattiloscritta del Direttore al Sindaco del Comune di Malalbergo; comunicazione di ricovero e richiesta di informazione sulla posizione di Cesare rispetto agli obblighi militari; 16/02/1918
25. Lettera del Sindaco del Comune di Malalbergo al Direttore dell’Ospedale Roncati; informazioni sugli obblighi militari e segnalazioni di possibilità di ottenere maggiori informazioni dal Comando del Distretto; 18/02/1918
26. Documento della Direzione dell’Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” al Procuratore del Re; richiesta di nulla osta per trasferimento di Cesare a Imola; 20/02/1918 (v. n. 27)
27. Documento della Procura del Re al Direttore del Manicomio Provinciale; nulla osta sul trasferimento di Cesare a Imola; 20/02/1918
28. Documento della Direzione dell’Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” al Direttore dell’Ospedale Provinciale per infermi di mente di Imola; elenco degli atti trasmessi; 20/02/1918 (v. nn. 27 e 29)
29. Relazione medica dattiloscritta, del Medico e del Direttore; sintesi della situazione clinica e dei comportamenti di Cesare; 20/02/1918
30. Lettera dattiloscritta del Direttore del Roncati al Comandante del Distretto Militare di Bologna; richiesta di informazioni sugli obblighi militari di Cesare, oltre a quanto già segnalato dal Sindaco di Malalbergo; 20/02/1918
31. Lettera dattiloscritta del Direttore del Roncati alla moglie di Cesare, M. Isola; comunicazione del trasferimento del marito all’Ospedale provinciale di Imola il 22 corrente, per pertinenza territoriale; 20/02/1918
32. Documento dell’Ospedale della Provincia di Bologna in Imola per infermi di mente; comunicazione dell’accoglimento di Cesare nel locale ospedale; 22/02/1918
33. Lettera dattiloscritta del Direttore del Roncati al Presidente della Deputazione Provinciale; comunicazione del trasferimento di Cesare a Imola; 22/02/1918
34. Documento del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati” al Procuratore del Re; comunicazione del trasferimento di Cesare a Imola; 22/02/1918
35. Documento del Comando Distretto Militare di Bologna – Ufficio Matricola alla Direzione

dell'Ospedale Provinciale Roncati; risposta alla richiesta del Direttore del Roncati (n. 30), con sintesi dell'iter di arruolamento e riforma temporanea e conferma della soggezione di Cesare agli obblighi della sua classe di leva; 23/02/1918. Sul retro, annotazione della trasmissione del medesimo documento all'Ospedale di Imola, con preghiera di restituzione, in data 28/02/1918, e timbro del ricevimento a Imola, in data 02/03/1918

36. Copia dattiloscritta del documento precedente, con annotazione a matita: *l'originale è stato trasmesso a Imola per attenzione di quella Direzione*
37. Documento del Direttore del Roncati al Direttore dell'Ospedale Militare Principale di Bologna; comunicazione, agli effetti delle competenze passive, dell'idoneità di Cesare al servizio militare e del suo trasferimento a Imola; 28/02/1918
38. Documento del Comando del Distretto Militare di Bologna – Ufficio Matricola alla Direzione dell'Ospedale Provinciale Roncati; richiesta di informazioni sul ricovero di Cesare e di eventuale certificato medico; 24/05/1918. A questo foglio è allegata copia della risposta del Direttore, in data 28/05/1918

TOMASO

L'alpino che innesta la baionetta

Martina Frascaroli, Vincenzo Ilario Manduzio, Angelica Mingozi

Tomaso G. nasce il 28 agosto 1897 a Marzabotto (Bologna), da Silvio e Ida C. e ha due fratelli che verranno anch'essi arruolati nell'esercito, alla luce di quanto si evince dalla cartella clinica redatta dall'ospedale Provinciale Roncati al momento del ricovero. Domiciliato nello stesso paese d'origine, vive l'esperienza tipica di una famiglia contadina dell'Appennino in quegli anni, contraddistinta da un'esistenza molto dura. In una relazione medica, stilata durante il periodo del ricovero al Roncati, si evidenzia come il padre e lo zio di Tomaso, che soffriva fra l'altro di epilessia, erano stati colpiti dalla pellagra (malattia allora molto diffusa e causata da un'alimentazione insufficiente e comunque poco nutriente) e si suggerisce una relazione fra tale malattia e le manifestazioni nervose.

Tomaso, come viene sottolineato nelle *Notizie anamnestiche* redatte dall'Ospedale Militare di Bologna, è chiamato alle armi il 26 settembre 1916 e assegnato al 2° Reggimento Alpini. In novembre giunge in zona di operazioni e, sempre in base a quanto viene riferito nelle *Notizie anamnestiche* e nella relazione medica precedentemente indicate, fra novembre e dicembre è protagonista di un episodio particolare; infatti un giorno appare soggetto ad una *crisi di agitazione e, in preda ad idee deliranti di persecuzione, innesta la baionetta, minacciando i suoi compagni di camerata*.

Il 22 dicembre viene ricoverato per nefrite, malattia di cui soffre da tempo e usufruisce di un anno di licenza. Quando rientra nel Reggimento, alla fine del 1917, la sua permanenza è molto breve: il 13 gennaio, infatti, viene ricoverato per alienazione mentale nella Clinica Psichiatrica dell'Ospedale Militare di Bologna.

Durante il mese che trascorre all'interno di tale struttura ospedaliera, in base a quanto evidenziato dalla cartella clinica, il paziente, sottoposto ad un'accurata visita medica, appare in buone condizioni fisiche, tranne che per la mancanza di una falange all'anulare sinistro e per una leggera alterazione del battito del cuore. Sotto il profilo comportamentale, risulta molto chiuso in se stesso, passivo, indifferente all'ambiente circostante, poco disposto a rispondere alle domande dei dottori; tende poi a rimanere a letto, rannicchiato sotto le coperte. Solo una volta, nella serata del 18 febbraio, appare in preda ad una forte agitazione al punto che si spoglia e rimane nudo per l'intera notte.

Il 18 febbraio Tomaso, in seguito all'Ordinanza del Questore di Bologna che lo ritiene affetto da demenza in grado di renderlo *pericoloso a sé e agli altri*, viene trasferito d'urgenza dall'Ospedale Militare al Manicomio con la diagnosi di *depressione mentale*, e tutto ciò viene ribadito da due



CARTOLINA
RAFFIGU-
RANTE ALPI-
NI REDUCI
DAL FRONTE
(MRBO)

documenti stilati dalla Direzione del Roncati e inviati rispettivamente al Procuratore del Re e alla Deputazione Provinciale di Bologna.

Al momento dell'ingresso, come viene sottolineato dalla *Tabella nosologica*, il paziente si presenta *attonito nell'atteggiamento e reticente nel rispondere, ma se sollecitato, si mostra memore e coerente*. È, infatti, lui stesso ad informare delle malattie che avevano colpito il padre e lo zio.

Sempre il 18 febbraio l'Ospedale Militare di Bologna, comunica alla direzione del Manicomio Roncati che Tomaso, assieme ad un altro militare, è stato riformato il giorno precedente per totale infermità di mente. Si specifica inoltre che, per entrambi, *detta malattia non dipende da cause di servizio, né si ritiene sia stata aggravata da cause dipendenti dalla guerra*. Questa motivazione impedirà a Tomaso, come risulterà dai documenti redatti nel 1921 fra cui la comunicazione della Direzione di Sanità Militare del Corpo di Armata di Bologna, di usufruire della pensione di guerra. Troppo breve, si fa notare, il periodo di due mesi, trascorso in zona di operazioni, perché i disagi della guerra possano avere influito sulle sue condizioni psichiche, già caratterizzate da *una forma morbosa preesistente*.

Nelle settimane successive, pur mangiando e dormendo regolarmente, Tomaso appare molto taciturno e apatico, assumendo un atteggiamento molto simile a quello dimostrato durante il periodo trascorso all'ospedale militare. In particolare *non si integra nell'ambiente, non fa richieste spontanee, se non per necessità, ma non risulta né disorientato né malinconico*. Non presenta disturbi fisici, tranne un *rallentamento psico-motorio*, e tende a rimanere per lungo tempo a letto al punto che

viene costretto ad alzarsi *per l'igiene*.

Il 9 marzo il Direttore del Roncati invia una lettera al Procuratore del Re in cui chiede l'Ammissione definitiva del paziente al Manicomio per *depressione mentale* ma, solo tre giorni dopo, alla luce di un certo miglioramento, lo stesso Direttore concede al paziente *in esperimento* di uscire e lo affida al padre con i consueti obblighi sia di informare ogni quattro mesi sulle sue condizioni, mediante certificato medico, sia di ricondurlo al Roncati *ai primi indizi di peggioramento*.

L'8 luglio il Sindaco di Marzabotto, in una comunicazione redatta in carta semplice per uso personale del paziente, dichiara che Tomaso dimostra di essere migliorato da quando è stato dimesso, anche se non risulta ancora guarito.

Vengono poi inseriti nella cartella clinica documenti redatti negli anni successivi e costituiti dall'autorizzazione del 30 aprile 1919 per l'ammissione del paziente al Roncati, concessa dal Tribunale di Bologna, dalla relazione medica del 20 giugno 1921 del Roncati stesso sulle condizioni di salute di Tomaso e dalla richiesta inoltrata il giorno successivo dal medesimo Manicomio e indirizzata all'Ospedale Militare di Bologna, al fine di ottenere la *dichiarazione di dipendenza o meno* dal servizio militare dell'infermità che ha colpito il paziente.

Viene poi allegato alla cartella clinica un ampio carteggio relativo al *Processo Verbale, constatante la malattia contratta da Tomaso*, datato 29 gennaio 1922, e formato da copie di documenti degli anni precedenti, comprensivi anche di una dichiarazione della Direzione di Sanità Militare del corpo d'Armata di Bologna. Tale carteggio si conclude con la Dichiarazione, a cui si è fatto riferimento in precedenza, che la malattia di cui è stato affetto Tomaso non è *avvenuta per cause di servizio*.

DOCUMENTI

Cartella clinica dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati", Fondo Cartelle Cliniche, Uomini usciti, 1918, n. 9111.

All'interno, *Tabella nosologica* con annotazioni sull'*Andamento della malattia e cura* dal 18 febbraio 1918 al 2 marzo 1918.

1. Documento dell'Ospedale Militare Principale di Bologna; notizie anamnestiche e certificato medico; 09/02/1918
2. Documento dell'Ospedale Militare di Bologna; biglietto di Licenza illimitata in attesa del completamento delle pratiche; 18/02/1918
3. Ordinanza del Questore di Bologna; comunicazione del ricovero d'urgenza del paziente;

18/02/1918

4. Due documenti della Direzione del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati”, inviati rispettivamente al Procuratore del Re e alla Deputazione Provinciale di Bologna; comunicazioni dell’ammissione del paziente in Manicomio; 18/02/1918
5. Documento dell’Ospedale Militare Principale di Bologna inviato al Direttore del Manicomio Roncati di Bologna; comunicazione sullo stato del paziente di riformato dal servizio militare; 18/02/1918
6. Documento della Direzione dell’Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” inviato al Procuratore del Re; richiesta dell’ammissione definitiva del paziente all’Ospedale; 09/03/1918
7. Documento della Direzione dell’Ospedale Provinciale “Francesco Roncati”; comunicazione relativa all’affidamento *in esperimento* del paziente ad un suo familiare; 12/03/1918
8. Minuta in carta semplice, ma con il timbro del Sindaco di Marzabotto; dichiarazione, rilasciata per uso personale, sulle condizioni di salute del paziente; 08/07/1918
9. Documento del Comune di Marzabotto inviato al Presidente dell’Ospedale “Francesco Roncati”; elenco delle carte inviate al Roncati; 12/07/1918
10. Documento del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati”; esito delle analisi di laboratorio; 24/07/1918
11. Documento del Regio Tribunale Civile e Penale di Bologna inviato al Direttore del Manicomio Francesco Roncati; comunicazione dell’Ammissione definitiva del paziente al Manicomio; 30/04/1919
12. Minuta in carta semplice del Direttore del Roncati; relazione medica sulle condizioni del paziente; 20/06/1921
13. Documento della Direzione dell’Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” inviato all’Ospedale Militare di Bologna; revisione della riforma; 21/06/1921
14. Cartella dell’Ospedale Militare Principale di Bologna; comunicazione degli atti del Processo verbale (del 29/01/1922) con allegate le copie dei seguenti documenti:
 - comunicazione dell’Ospedale Militare Principale relativa alla causa della malattia del paziente, del 18/02/1918, copia conforme all’originale fatta il 29/01/1922
 - cartella clinica dell’Ospedale Militare Principale di Bologna del 18/02/1918, copia conforme all’originale fatta il 29/01/1922
 - relazione medica dell’Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna per infermi

di mente sulle condizioni di salute del paziente, del 20/06/1921, copia conforme all'originale fatta il 29/01/1922

- documento dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna per infermi di mente, inviato all'Ospedale Militare, contenente la richiesta della dichiarazione di dipendenza o meno dal servizio militare da parte del paziente, del 21/06/1921, copia conforme all'originale fatta il 29/01/1922
- documento della Direzione di Sanità Militare del corpo d'armata di Bologna contenente la comunicazione sulla dipendenza o meno della malattia da cause di servizio, del 01/12/1921, copia conforme all'originale fatta il 29/01/1922
- documento del Distretto Militare di Bologna contenente la copia del foglio matricolare del paziente, copia conforme all'originale fatta il 29/01/1922

AMLETO

Il buon giovinotto lavoratore e ubbidiente

Sebastiano Bollani, Alice Cangioli, Elena Zanardi

Amleto M. nasce il 4 agosto 1886 a Sala Bolognese, in provincia di Bologna, da Antonio e Anna M. I suoi genitori sono definiti nella cartella clinica *operai inabili* di condizione povera, come povera è la condizione economica e sociale del figlio, nonché dei congiunti che dovrebbero provvedere al mantenimento. Il padre è certamente analfabeta, perché in uno dei documenti conservati nella cartella si osserva che firma con una 'x', mentre della madre si conserva una lettera scritta con scioltezza e molta proprietà di linguaggio (allegato 1), che fa pensare che sia stata fatta scrivere da qualcuno di mestiere. In ogni caso Amleto sa leggere e scrivere, come si legge nella copia del *Foglio matricolare*. Sempre dal *Foglio matricolare* veniamo a sapere che Amleto è piccolo di statura (m 1,51), ha capelli castani lisci, occhi castani, colorito roseo e dentatura sana.

All'epoca del suo arrivo in ospedale Amleto è celibe, il suo domicilio è a Padulle di Sala Bolognese, e risulta di mestiere operaio (come si legge nella cartella clinica) o colono (come si legge sul *Foglio matricolare*), ma in ogni caso attualmente militare nel 128° Battaglione della Milizia Territoriale. Infatti la copia del *Foglio matricolare* rilasciato dall'Ospedale Militare di Bologna e la copia del processo verbale del Consiglio di Amministrazione dello stesso Ospedale Militare – 4ª Compagnia di Sanità, dell'8 Febbraio 1922, documentano che Amleto in un primo tempo era stato riformato, poi rivisitato e lasciato in congedo illimitato; poi di nuovo, il 25 luglio 1917, ritenuto idoneo ai servizi sedentari, e perciò richiamato alle armi il 2 agosto 1917 e il 7 agosto assegnato al 128° Battaglione. Come dichiarato dalla madre e registrato nella cartella clinica, Amleto sarebbe stato un *buon giovinotto, lavoratore, ubbidiente e in buona salute*. Sotto le armi, però, si ammala di febbre malarica; nel dicembre del 1917, appena rimesso, si ammala di influenza, e poi di otite media purulenta bilaterale, che gli danneggia temporaneamente l'udito. L'udito guarisce ma Amleto resta, come racconterà la madre nella lettera al Direttore del Roncati, *un po' demente*. Viene dunque ricoverato all'Ospedale Militare di Riserva di Imola, e da qui inviato in congedo in attesa di essere riformato.

Mentre si trovava in famiglia, tuttavia, viene *preso da eccitamento pericoloso*: le *Notizie anamnestiche* redatte in più copie dal Comune di Sala Bolognese rivelano che Amleto *tenta di percuotere la madre e commette atti anche contro se stesso*, così che è necessario ricoverarlo: poiché è ancora militare, della richiesta si fanno carico i Carabinieri di Sala Bolognese, il 13 marzo 1918. Il 13 e di nuovo il 15



CARTOLINA
RICORDO
DELLA MILIZIA
TERRITORIALE
(MRBO)

marzo il Comune di Sala Bolognese emette ordinanza di ricovero, e il 16 Amleto è ammesso al Roncati, dove gli è diagnosticata una demenza precoce.

All'ammissione, come scritto nell'*Andamento della malattia e Cura*, Amleto si presenta *scuro in volto ma silenzioso*, con *sguardo sospettoso, attenzione labile, divagata da manifeste allucinazioni*; se non gli si fanno domande è calmo, ma se viene interrogato risponde male e non si fa fare gli esami del sangue.

Il 17 marzo lo spostano al reparto 9, *per le sue reazioni clamorose che disturbano gli altri*; però *si nutre e dorme*. Il 20 marzo i medici segnalano *allucinazioni, negativismo e risposte stereotipe*: infatti Amleto ripete *lu, lo sa, lu, lo sa*.

Il 21 marzo la madre scrive (o fa scrivere) una lettera toccante al Direttore del Roncati, in cui narra le vicissitudini della salute di Amleto, confida *la*

disperazione che ha nel cuore di vedere un figlio, un unico figlio così ridotto, e si augura che *la valentia* del Direttore le *ridarà il suo figliolo sano* (allegato 1).

Lo stesso 21 marzo, secondo il *Foglio matricolare*, o il 28 marzo, come si legge sulla cartella clinica, Amleto viene riformato e congedato dall'esercito a motivo del ricovero per alienazione mentale, con determinazione della Direzione dell'Ospedale Militare di Ravenna; gli è concessa, peraltro, la dichiarazione di aver tenuto *buona condotta* e di *aver servito con fedeltà e onore*.

Mentre l'esercito lo riforma, Amleto è ancora molto malato. Infatti il 24 marzo la madre gli fa visita, innescando una reazione violenta del figlio, che ha *uno scatto aggressivo* e getta a terra i regali che gli erano stati portati dai parenti. Il 30 marzo *manifesta idee di persecuzione* ma non fa i nomi di chi

teme, ripetendo *lu, lo sa, lu, lo sa*.

Dopo questa data l'*Andamento della malattia e cura* non riporta altre indicazioni. Amleto però continua a essere ricoverato, e la cartella contiene numerosi documenti, in particolare relativi alla posizione di Amleto rispetto all'amministrazione militare.

Il 24 aprile il Sindaco di Sala Bolognese inoltra al Direttore del Roncati un'amorevole richiesta dei genitori di Amleto, i quali ne chiedono le dimissioni dall'Ospedale *sperando che nel santuario della famiglia affettuosamente assistito possa [...] ritrarre notevole giovamento e ritornare alle consuete occupazioni agricole*; il Sindaco inoltre caldeggia la richiesta dei vecchi genitori, affinché *l'unico figlio possa nuovamente concorrere al loro sostentamento specie nelle odierne gravi esigenze della vita*.

Il 28 aprile il Direttore del Roncati risponde al Sindaco di Sala Bolognese esprimendo parere favorevole alla dimissione *in prova* di Amleto, notevolmente migliorato, purché il padre se ne assuma la responsabilità; cosa che avviene, e il 1° maggio Amleto è dimesso dal Roncati. All'atto del ritiro il padre dichiara *di essere consapevole ch'è migliorato, ma non guarito e quindi ancora bisognoso di cure e custodia*, si obbliga *a darne ogni quattro mesi informazioni con certificato medico* e firma le carte con una croce.

Come richiesto al momento dell'affidamento di Amleto al padre, a distanza di quattro mesi – il 30 agosto 1918 e il 30 gennaio 1919 – da Sala Bolognese sono trasmessi al Roncati dei certificati che confermano la stazionarietà delle condizioni di salute di Amleto rispetto al momento della sua dimissione.

I documenti conservati nella cartella che datano al 1921 (allegato 2) e al 1922 ci rivelano che negli anni seguenti fu svolto dagli organi militari un processo di accertamento sulle cause della malattia di Amleto, per verificare se fossero dipendenti o meno dal servizio: in caso di parere positivo Amleto avrebbe potuto godere di una pensione di guerra.

Tuttavia, tra i vari certificati, un parere sull'infermità di Amleto, emesso il 13 novembre 1921 dalla Direzione di Sanità Militare del Corpo d'Armata di Bologna, è il più esplicito ad escludere la correlazione tra la malattia e le attività militari; vi si legge infatti: *considerato che Amleto non fu mai stato in zona di operazioni, non è possibile ammettere che il servizio prestato presso il battaglione di milizia territoriale lo abbia esposto a disagi e strapazzi tali che abbia potuto aggravare l'evolversi della forma morbosa, che già preesisteva latente nell'organismo*.

Amleto dunque non avrà la pensione, come attesta in forma definitiva l'atto deliberativo del processo verbale, emesso dal Consiglio di Amministrazione della 4^a Compagnia Sanità dell'Ospedale Militare Principale di Bologna l'8 febbraio 1922.

Per sedici anni non abbiamo altre notizie di Amleto. Al 27 febbraio 1948, quando Amleto ha già 62 anni ed è probabilmente sempre povero, infermo e affaticato dal lavoro nei campi, è datato infine il

più recente dei documenti conservati nella cartella: un certificato, su richiesta dell'Arma dei Carabinieri della Stazione Bertalia, dell'ammissione in Ospedale, trent'anni prima, e della dimissione *in esperimento per miglioramento*; il certificato dichiara che Amleto *ha avuto un'unica crisi psicopatica, durata un mese e mezzo e non più ripetuta*.

Ad essere "ripetuta", forse, è solo la sua sventurata povertà.

Allegati

1 – Lettera manoscritta della madre di Amleto

21 marzo 1917 (sic; è invece il 1918)

Ill.mo Sig. Professore,

avrei voluto parlare a voce, ma dato che non mi è stato possibile oso tracciarle queste righe. Mi compatirà Signore è una povera madre che à la disperazione nel cuore di vedere un figlio, un unico figlio così ridotto.

Voglio alla S.V. spiegare l'origine che io credo nell'attuale malattia del mio figliolo.

Partì nei militari nel mese d'agosto dello scorso anno, la sua salute era ottima, e così rimase per breve tempo, finché fu colto per due volte dalla febbre malarica e nel dicembre di solo da poco ne era guarito, fu assalito dall'influenza la quali malattia gli lasciò sordità. Inviato in ospedale per una cura speciale per ridargli l'udito ritornò guarito da questo malanno ma un po' demente la qualcosa crebbe così tanto che fu rinchiuso in codesto ospedale. Mi perdoni se ò esposto malamente le diversi fasi della sua malattia ma oso sperare che non avrò fatta male a farle ciò noto.

Volendomi nuovamente scusare e confidando che la sua valentia mi ridarà il mio figliolo sano rispettosamente ringrazio e mi ossequio.

Dev.ma

M. Anna madre del ricoverato M. Amleto

2 – Relazione medica dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna per infermi di mente

Direzione

Li 25 Giugno 1921

M. Amleto venne ricoverato in questo ospedale il 16 marzo 1918. Dai Documenti relativi si apprende che venne riformato dal servizio militare per "stato di eccitamento" dall'ospedale Militare di Ravenna il 28 Marzo 1918.

Fu prima degente all'ospedale Militare di Riserva in Imola e di la (sic) fu inviato in congedo in attesa della rassegna subita appunto a Ravenna.

Dalle informazioni dei R.R.C.C si apprende che mentre trovavasi in famiglia nel comune di Sala Bolognese venne preso da eccitamento pericoloso, talché fu necessario riceverlo in questo Ospedale, Roncati. Qui presentò agitazione, impulsività, negativismo, stato allucinatorio intenso con idee deliranti persecutorie.

Dopo breve permanenza questo stato di agitazione psico-motoria andò mano a mano scemando presentando un miglioramento anche dal lato mentale, cosicché richiestolo il padre venne a lui affidato dietro garanzia come migliorato. Nel primo Maggio 1918.

Diagnosi: demenza precoce.

Il Direttore

DOCUMENTI

Cartella clinica dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati", Fondo Cartelle Cliniche, Uomini usciti, 1918, n. 9141.

All'interno, *Tabella nosologica* con annotazioni sull'*Andamento della malattia e cura* dal 16 al 30 marzo 1918.

1. Biglietto d'uscita dall'Ospedale Militare di riserva di Imola; 09/03/1918
2. Documento del Comune di Sala Bolognese; "elenco delle carte" trasmesse alla Direzione dell'Ospedale per infermi di mente; 12 (?)/03/1918
3. Documento della Legione territoriale dei Carabinieri Reali di Bologna – Sezione di Sala Bolognese alla Direzione dell'Ospedale Militare di Bologna; richiesta di ricovero per il soldato Amleto; 13/03/1918; all'interno i documenti nn. 4-6. Sul retro dello stesso foglio:
 - documento con timbro della Direzione dell'Ospedale Militare di Bologna al Comando dei Reali Carabinieri di Sala Bolognese, a firma del Colonnello medico Direttore dell'Ospedale;
 - comunicazione dell'avvenuta riforma del militare Amleto e dunque della competenza dell'Autorità civile; 15/03/1918;
 - accanto, sempre sullo stesso foglio, documento con timbro del Comando della Stazione dei Carabinieri Reali di Sala Bolognese alla Direzione *del luogo di cura degli infermi di mente*; nota di trasmissione; 18/03/1918;
 - inoltre, timbro dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati", con data manoscritta 20.8.918

4. Documento del Comune di Sala Bolognese; ordinanza per il ricovero di Amleto nell'Ospedale per infermi di mente; 13/03/1918
5. Notizie anamnestiche – certificato medico, con parte dattiloscritta e completamento a mano, redatta dal medico del Comune di Sala Bolognese; 13/03/1918
6. Notizie anamnestiche, documento analogo ma non identico al precedente, redatta dal medico del Comune di Sala Bolognese; 15/03/1918
7. Documento del Comune di Sala Bolognese, analogo ma non identico al n. 4; ordinanza per il ricovero nell'Ospedale per infermi di mente; 15/03/1918
8. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna al Procuratore del Re; partecipazione di ammissione di Amleto in ospedale; 16/03/1918
9. Modulo parzialmente precompilato del Direttore del Roncati alla Deputazione Provinciale; comunicazione di accoglimento di Amleto in ospedale; 16/03/1918
10. Lettera del Direttore dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” al Sindaco del Comune di Sala Bolognese; richiesta di compilazione dei moduli allegati (v. n. 11); 19/03/1918. Sul retro dello stesso foglio, “costellazione” di documenti:
 - documento con timbro del Comando della Stazione dei Carabinieri Reali di Sala Bolognese all'Ospedale Militare Principale; trasmissione con richiesta di indicazioni; 24/03/1918; a destra di questo
 - documento con timbro della Direzione dell'Ospedale Militare di Bologna alla Direzione dell'Ospedale Militare – Sezione Psichiatrica – di Imola a firma del Colonnello medico Direttore dell'Ospedale; per quanto contro richiesto; 28/03/1918; sotto a questo
 - documento con timbro dell'Ospedale Militare di Riserva – Imola – Reparto Psichiatrico, a firma del Dirigente; lettera di trasmissione del modulo completato (v. n. 12); s.d.; sotto, timbro dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati”, con data manoscritta 5.4.918
11. Lettera della madre di Amleto all'*Ill.mo Signor Professore (Manicomio Provinciale Bologna)*; racconto dell'insorgere della malattia e speranza di riavere il figlio; 21/03/1917 (sic)
12. Questionario allegato ai documenti precedenti, compilato; posizione di Amleto rispetto agli obblighi militari; 02/04/1918
13. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna al Procuratore del Re; richiesta del decreto di ammissione definitiva di Amleto in ospedale; 02/04/1918
14. Lettera del Direttore del Roncati al Direttore dell'Ospedale Principale di Ravenna; richiesta di compilazione del modulo allegato (n. 15); 05/04/1918

15. Copia manoscritta del certificato della Direzione dell'Ospedale Militare Principale di Ravenna; attestazione del ricovero di Amleto e dell'indipendenza della malattia da cause di servizio; 16/04/1918
16. Documento della Direzione dell'Ospedale Militare Principale di Ravenna – Ufficio Maggiorità; comunicazione della trasmissione del modulo richiesto con la lettera datata 05/04/(n. 15); 16/04/1918
17. Lettera del Direttore del Roncati al Direttore dell'Ospedale Militare Principale di Bologna; comunicazione dell'ammissione in ospedale del soldato Amleto e delle competenze dell'amministrazione militare; 17/04/1918
18. Documento del R. Tribunale Civile e Penale di Bologna; autorizzazione all'ammissione definitiva in Manicomio; 18/04/1918. Sovrascritto a mano *Uscito il 1.5.918*
19. Lettera del Sindaco del Comune di Sala Bolognese al Direttore dell'Ospedale per infermi di mente; richiesta sulla possibilità di dimissioni di Amleto, su richiesta dei genitori; 24/04/1918
20. Sul retro del documento precedente, minuta dattiloscritta della lettera del Direttore del Roncati al Sindaco del Comune di Sala Bolognese, in risposta alla lettera precedente, sul miglioramento di Amleto e la possibilità di dimissione in prova; 28/04/1918
21. Documento del Sindaco del Comune di Sala Bolognese al padre di Amleto; trascrizione della lettera del Direttore del Roncati al Sindaco (v. n. 20), in risposta, sul miglioramento di Amleto e la possibilità di dimissione in prova; 29/04/1918
22. Documento dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; modulo precompilato per assunzione di responsabilità all'atto del ritiro del paziente, firmato (con croce) dal padre di Amleto; 01/05/1918
23. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna al Procuratore del Re e al Sindaco di Sala Bolognese; partecipazione di dimissione; 01/05/1918
24. Documento del Comune di Sala Bolognese; *elenco delle carte* trasmesse alla Direzione dell'Ospedale Francesco Roncati; 29/08/1918
25. Certificato dell'Ufficio Sanitario del Comune di Sala Bolognese; stazionarietà delle condizioni di salute di Amleto rispetto al momento della dimissione; 30/08/1918
26. Certificato del medico condotto di Sala Bolognese, a mano su carta libera; stazionarietà delle condizioni di salute di Amleto rispetto al momento della dimissione; 30/01/1919
27. Relazione medica dattiloscritta su carta semplice, firmata dal Direttore; storia clinica e ricoveri di Amleto; 25/06/1921
28. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna

- al Direttore dell'Ospedale Militare Principale, parzialmente precompilato e completato a mano; lettera di trasmissione di documenti, per eventuale dichiarazione di dipendenza dell'infermità da cause di servizio; 25/06/1921
29. Documento della 4^a Compagnia Sanità dell'Ospedale Militare Principale di Bologna – Consiglio di Amministrazione; atto deliberativo del processo verbale per accertamento della malattia e delle sue cause e parere (sfavorevole) sulla pensione per cause di servizio; il processo verbale è del 31/01/1922, l'atto deliberativo dell'8/02/1922. Vi sono allegati i documenti 30-33
 30. Copia del Foglio matricolare, dell'Ospedale Militare Principale di Bologna; 03/02/1922
 31. Copia manoscritta della relazione a firma del Colonnello medico ff. di Direttore dell'Ospedale Militare Principale di Ravenna del 16/04/1918 (n. 15), controfirmata il 03/02/1922
 32. Copia manoscritta della relazione medica a firma del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" del 25/06/1921 (n. 27), controfirmata il 03/02/1922
 33. Copia manoscritta del documento della Direzione di Sanità Militare del Corpo d'Armata di Bologna; parere sull'infermità del soldato Amleto, come non dipendente da cause di servizio, del 13/11/1921, controfirmata il 03/02/1922
 34. Certificato dattiloscritto a firma del Direttore; sintesi del decorso del ricovero di Amleto, su richiesta dell'Arma dei Carabinieri della Stazione Bertalia; 27/02/1948
 35. Foglietto manoscritto con due grafie, in due diverse sensi di lettura; domanda su ereditarietà e sintesi del decorso del paziente; s.d.

MARIANO

Il fante depresso e ansioso

Angelo Fonzone, Silvia Moliterno, Sofia Caterina Pallotta

Mariano B. nasce a Rimini il 19 agosto 1893 da Egisto e Colomba D.N. e ha due fratelli, Zaide, coniugata, e Gualtiero, riformato dal servizio militare, con cui convive per un certo periodo, essendo senza professione e celibe.

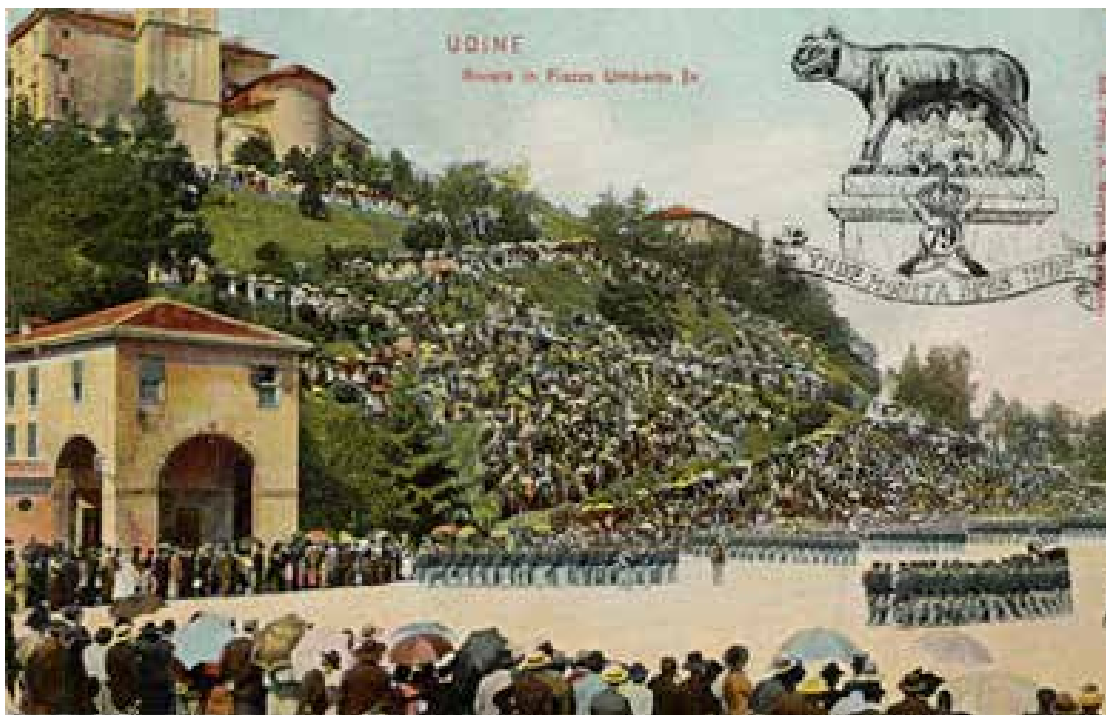
In base a quanto evidenziato nel carteggio relativo al processo verbale constatante la malattia contratta, redatto dall'Ospedale Militare di Bologna il 10 marzo 1922, Mariano viene chiamato alle armi nel giugno del 1915 ed è assegnato al 79° Reggimento Fanteria, trovandosi così subito in zona di guerra. Già nel luglio del 1915 viene inviato in licenza di convalescenza per sei mesi, per una malattia non ben precisata.

Da quel momento non presta alcun servizio dato che viene denunciato due volte al Tribunale di guerra per diserzione, accusa da cui è assolto, nel secondo dei due processi, per infermità di mente. Dunque risulta limitatissimo, appena un mese, il tempo effettivamente trascorso da Mariano nell'esercito, non a caso quasi tutta la documentazione che lo riguarda si riferisce alla sua degenza prima nel Manicomio di Verona e poi in quello di Bologna.

Poiché l'ammissione definitiva per infermità al Manicomio di Verona risale al 1917, si può presumere che i due anni precedenti siano stati trascorsi tra fughe e periodi di detenzione in attesa del processo. In base ai documenti allegati alla cartella clinica, Mariano viene ricoverato il 30 agosto 1917, nel Manicomio Provinciale di Verona, e dopo circa un mese viene ammesso definitivamente in tale struttura, in seguito all'Ordinanza emessa dal Procuratore del Re.

Il 14 aprile 1918 la Direzione del Manicomio redige un verbale nel quale viene dichiarato che il paziente *è stato ivi inviato perché depresso, a volte ansioso, con idee deliranti di persecuzione e con probabili disturbi psico-sensoriali*, in particolare con allucinazioni uditive. Inoltre viene sottolineato che, durante la degenza, il malato è stato quasi costantemente in uno stato depressivo, anche se nell'ultima fase è risultato tranquillo, in buona salute fisica, pur se emotivamente fragile.

Il 15 aprile 1918 il paziente, in seguito ad un provvedimento preso dalla Procura di Verona già il 21 marzo, viene trasferito al Manicomio Roncati di Bologna e contestualmente il Direttore di tale Ospedale comunica l'ammissione del paziente al Procuratore del Re e alla Deputazione Provinciale di Bologna. Nella stessa giornata vengono compilate dal Roncati la cartella clinica e la *Tabella nosologica* di Mariano, che risultano estremamente scarse e dunque prive di annotazioni significative



CARTOLINA
RICORDO DEL
79° REGGI-
MENTO FAN-
TERIA (MRBO)

sulle sue condizioni di salute, tranne che per il riferimento allo stato depressivo.

Il 16 aprile il Direttore del Roncati richiede all'Ospedale Militare di Verona il modulo che attesti come il paziente sia stato riformato dal servizio militare e il relativo foglio di congedo. Nella stessa giornata, dopo sole 24 ore di degenza, il Direttore dell'Ospedale, dichiara che *il paziente è migliorato, ma non guarito, e quindi ancora bisognevole di cura e custodia*. Perciò gli concede di uscire, *in esperimento*, affidandolo al padre con i consueti obblighi sia di informare il Sindaco del comune di residenza, ogni quattro mesi, sulle sue condizioni mediante certificato medico, sia di ricondurlo in Manicomio *ai primi indizi di peggioramento*. Contemporaneamente comunica al Procuratore del Re, al Prefetto e al Sindaco di Bologna di aver preso tale provvedimento.

Quattro giorni dopo, l'Ospedale Militare di Verona, su richiesta della Deputazione Provinciale di Bologna, ribadisce che il soldato B. è stato riformato dal servizio militare in seguito a *deficienza mentale, ottundimento e torpore che non dipendono da cause di servizio*. Risalgono poi al 4 e 5 giugno due documenti, stilati dalla Direzione del Roncati, che riguardano la convocazione del padre del paziente per la consegna del foglio di congedo e la comunicazione al Deposito di Fanteria di Verona dell'avvenuto ritiro del suddetto foglio.

Il 15 giugno il Direttore del Roncati, rispondendo a un telegramma inviato dal Tribunale di Guerra in cui vengono richieste informazioni sulle condizioni di salute dell'ex soldato, precisa che Mariano è stato dimesso e affidato al padre con i consueti obblighi. Proprio in base a ciò, il 16 agosto viene emesso dall'Ambulatorio comunale di Bologna un certificato che comunica come Mariano si trovi *in condizioni psichiche stazionarie*.

Non risulta alcun altro documento fino al 30 giugno 1921, giorno in cui il Direttore del Roncati chiede all'Ospedale Militare di Bologna di *trasmettere la dichiarazione di dipendenza o meno dal servizio militare dell'infermità da cui il malato era affetto*.

Viene inoltre allegato un carteggio, a cui si è fatto riferimento in precedenza, relativo al *processo verbale constatante la malattia contratta da Mariano*, datato 10 marzo 1922, e formato anche da copie di documenti degli anni precedenti. Tale carteggio si conclude con la dichiarazione che la malattia di cui è stato affetto il paziente non è *avvenuta per cause di servizio* e quindi è plausibile ipotizzare che Mariano non abbia avuto diritto alla pensione. L'esito poi del processo verbale viene comunicato il 17 marzo 1922 dal Direttore del Roncati alla Commissione Straordinaria per la Provincia di Bologna.

Gli ultimi due documenti risalgono al 19 e al 22 agosto dello stesso anno e sono costituiti dalla richiesta inviata dall'Ospedale Militare di Bologna al Roncati di informazioni sul domicilio di Mariano e dalla relativa risposta.

DOCUMENTI

Cartella clinica dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati", Fondo Cartelle Cliniche, Uomini usciti, 1918, n. 9136.

All'interno, *Tabella nosologica* priva di annotazioni sull'*Andamento della malattia e cura*.

1. Documento del Manicomio Provinciale di Verona; bollettario d'ingresso; 30/08/1917
2. Documento della Regia Procura di Verona inviato al Direttore del Manicomio Provinciale; ordinanza di ammissione del paziente al Manicomio; 02/10/1917
3. Documento della Regia Procura di Verona inviato alla Direzione del Manicomio Provinciale di Verona; comunicazione con cui si accorda il trasferimento del paziente al Manicomio di Bologna; 21/03/1918
4. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale di Verona; verbale sulle condizioni del paziente; 14/04/1918
5. N. 2 documenti della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" inviati rispettivamente al Procuratore del Re e alla Deputazione Provinciale; partecipazione di ammissione del paziente; 15/04/1918
6. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; atto di affido

- del paziente al padre; 16/04/1918
7. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" inviato al Procuratore del Re, al Prefetto e al Sindaco di Bologna; partecipazione di dimissione del paziente; 16/04/1918
 8. N. 2 documenti rispettivamente della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" e dell'Ospedale Militare Principale di Verona; richiesta dell'atto relativo allo stato di riformato del paziente come soldato con relativa risposta; 16/04/1918 (richiesta) e 20/04/1918 (risposta)
 9. Documento del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" relativo agli esiti di laboratorio; 20/04/1918
 10. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" inviato al Sindaco di Rimini; richiesta di informazioni sulle generalità del paziente; 28/04/1918
 11. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" inviato al padre; convocazione per la consegna del foglio di congedo del 24/04/1918 del paziente dall'esercito; 04/06/1918
 12. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" inviato al Deposito di Fanteria di Verona; comunicazione in merito alla avvenuta consegna del foglio di congedo del paziente; 05/06/1918
 13. N. 2 telegrammi del Presidente del Tribunale di Guerra e del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; richiesta di informazioni sulla degenza in Manicomio del paziente con relativa risposta; 15/06/1918
 14. Minuta del certificato emesso dall'ambulatorio comunale di Bologna; comunicazione in merito alla salute del paziente; 16/08/1918
 15. Documento dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" inviato all'Ospedale Militare Principale di Bologna; richiesta di trasmissione della dichiarazione di dipendenza o meno dal servizio militare del paziente; 30/06/1921
 16. Cartella dell'Ospedale Militare Principale di Bologna; comunicazione degli atti del Processo verbale (del 10/03/1922) con allegate le copie dei seguenti documenti:
 - minuta della relazione medica stilata dal Direttore dell'Ospedale Provinciale Francesco Roncati; comunicazione in merito alle condizioni di salute del paziente; 30/06/1921
 - lettera dell'Ospedale Militare Principale di Verona; comunicazione sullo stato del paziente di riformato dal servizio militare, sottoforma di copia conforme all'originale; 06/03/1922
 - documento della Direzione dell'Ospedale Militare Principale di Bologna, Ufficio

- pensioni; elenco delle carte che sono state trasmesse; 16/03/1922
17. Minuta della lettera del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" alla Commissione straordinaria per la Provincia di Bologna; comunicazione dell'esito del Processo verbale; 17/03/1922
 18. N. 2 documenti stilati rispettivamente dall'Ospedale Militare Principale di Bologna e dalla Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; richiesta di informazioni sul domicilio del paziente con relativa risposta; 19/08/1922 e 22/08/1922

ANTONIETTA

La profuga veneta che *degustava liquori*

Erik Cervellati, Rebecca Leone, Federica Mazzei

Antonietta N. è nata a Valstagna, in provincia di Vicenza, il 20 gennaio del 1849 da Daniele e Angelina R., già defunti all'epoca del suo ricovero. Dal 1852 risiede a Bassano del Veneto, e la cartella clinica ne dà l'indirizzo prima della partenza: via Giusto Bellavitis 84. Antonietta è *nubile, sola*, e nella cartella clinica è indicata come *possidente*; la stessa cartella riporta anche l'annotazione che nella scheda anagrafica del Comune di Bassano risulta (invece?) *casalinga*.

Profuga da Bassano dopo la rotta di Caporetto, viene *domiciliata a Bologna precariamente, essendo profuga*: nella prima pagina della cartella risulta risiedere presso il signor Ballotta, in via S. Stefano 35-37, mentre nelle notizie anagrafiche si dice che dal dicembre 1917 risiede in Strada Maggiore 4; al numero 7 abita il cugino Carlo R., uno dei due parenti indicati nella cartella: l'altro è il cognato Lorenzo S., professore di Belle Lettere a Savona.

Proprio a Bologna, il 16 giugno 1918, all'età di 69 anni, Antonietta viene ammessa per la prima volta all'Ospedale Psichiatrico Roncati, con un certificato medico che la dice *colpita improvvisamente da alienazione mentale* (allegato 1); in ospedale la diagnosi è di presbiefrenia, ovvero di demenza con disturbi di memoria, confabulazioni, eccitamento psicomotorio eccessivo.

Al momento del suo ricovero, come registrato nell'*Andamento della malattia e cura*, Antonietta è *assai loquace, pronuncia frasi sconnesse*, e viene curata con un'iniezione e gocce; ha anche la pressione alta (160?), che il giorno dopo è però scesa notevolmente (80).

Il 19 giugno la cartella registra che Antonietta teme che *ci sia del veleno negli alimenti, li rifiuta e mangia assai poco*. "*Teme di morire fra cinque minuti*". Non mangia neanche il 20, ed è sottoposta a ipodermoclisi; lo stesso avviene il 21, nella cui notte Antonietta è stata agitata e rumorosa.

Il 26 giugno le viene effettuato un esame delle urine, nelle quali si nota un sedimento di globuli bianchi in via di disfacimento e di cellule di sfaldamento.

Il 4 luglio viene spostata dal reparto 2 al 6; lo stesso giorno la cartella registra che è molto agitata, *presenta uno spiccato esoftalmo* (occhi sporgenti) e il suo *polso è tachicardico*.

Il 27 luglio è descritta molto tranquilla e sufficientemente ordinata, tanto che viene trasferita in Infermeria, al padiglione 4.

Il 29 luglio il R. Tribunale Civile e Penale di Bologna autorizza l'ammissione definitiva di Antonietta



al Roncati e nomina come suo amministratore provvisorio il cavalier Giovanni Baston.

Il 10 agosto la sorella Emma, suora – come si deduce dall'indirizzo e da una nota riportata nella cartella alla voce *Corrispondenze individuali* – nel convento della Visitazione di Brescia, scrive per avere notizie e sapere se Antonietta può essere dimessa (allegato 2); il 14 le si risponde che la paziente è migliorata nella mente e gode buona salute fisica, perciò potrà essere dimessa in via di prova, come da regolamenti e dopo le necessarie pratiche.

Sempre il 10 agosto scrive per avere notizie anche la sorella del cognato, Michelina S., di Savona (allegato 3), cui sempre il 14 viene risposto che Antonietta presenta un cospicuo miglioramento dello stato mentale, di pari passo con il rifiorire delle condizioni fisiche: mangia volentieri, dorme bene, di giorno sta alzata insieme alle altre malate, tranquilla.

Il 25 agosto nella cartella viene registrato che è sempre stata lucida e tranquilla a meno di *qualche accesso e subeccitamento*, però *tollevabile*. Perciò il 30 agosto può essere dimessa, per miglioramento, e sulla cartella si registra che è consegnata alla signora Concetta DAL V., di Ripa Teatina e al signor Antonio S., di Bologna, *con garanzia e l'assenso dell'Amministratore* Baston, il quale in effetti il 29 agosto aveva dato parere favorevole (allegato 4).

La storia di Antonietta non finisce però con la sua dimissione a fine agosto.

Il 3 settembre Antonietta stessa scrive una cartolina da Ripa Teatina al Direttore e *alle buone Signore che mi dimostrarono un po' di simpatia*, per ringraziare delle benevolenza; di sé dice *sono triste ma sto bene* (allegato 5).

Il buono stato di salute sembra continuare, visto che l'1 novembre la nipote Concetta scrive al Direttore inviando un certificato medico in data 31 ottobre in cui si dichiara che Antonietta è sana di mente, non ha disturbi né psichici né nervosi, e trovasi perciò in condizione di poter testare, disporre ed amministrare le sue cose. Concetta chiede dunque che la zia possa uscire dalla tutela dell'amministratore (allegato 6).

La stessa Concetta scrive di nuovo al Direttore il 16 novembre, poiché, non avendo avuto riscontro, teme che il certificato sia andato smarrito (allegato 7); il 19 le si risponde che è stato chiesto al Tribunale il licenziamento definitivo della paziente e la revoca dell'amministratore provvisorio: dai documenti conservati nella cartella questo in effetti è avvenuto già l'11 novembre.

Il 22 novembre 1918, tuttavia, l'altro parente cui era stata consegnata Antonietta alla sua dimissione, il nipote Antonio S., scrive da Torino al Direttore del Roncati, segnalando con molta premura come la zia abiti attualmente presso la cugina Concetta a Pennapiadimonte, e sia effettivamente migliorata, ma non *normale* come invece un certificato rilasciato da un medico del luogo, senza visitarla, dichiarerebbe; il nipote esprime grande timore per il desiderio della zia di tornare a vivere a Bassano, dichiara che in questo caso declina le responsabilità assunte verso di lei e soprattutto prega che le sia lasciato il tutore, il signor cavalier Baston, per *impedire che continui quel sistema che ha già consumato le fonti di reddito della zia, la quale finirebbe, se abbandonata a sé stessa, per ridursi in assoluta miseria* (allegato 8).

Il 26 novembre il Direttore del Roncati risponde però con una lettera molto secca e formale, nella quale si comunica come al ricevimento del certificato, che attesta la piena salute mentale di Antonietta, la paziente sia stata dichiarata guarita e dimessa in via definitiva: cessano pertanto sia le responsabilità del nipote, sia il ruolo dell'amministratore (allegato 9).

La storia di Antonietta sembrerebbe dunque finita. Forse bene.

Ma sette anni dopo, il 24 giugno 1925, il cavalier Baston scrive al Direttore del Roncati, ripercorrendo le tappe dei ricoveri della sua assistita. Dalle parole di Baston si viene infatti a sapere che, dopo il ricovero a Bologna, nel febbraio 1919 Antonietta era stata ricoverata nell'ospedale San Salvi a Firenze per eccitamento maniaco; successivamente era stata ricoverata nel Manicomio di Turro Milanese, e il 1° giugno 1920 trasferita alla Villa di Salute di Mompiano (Brescia), verosimilmente vicino alla sorella; la diagnosi: *demenza senile da arterio sclerosi cerebrale*. Al di là delle diverse diagnosi, il cavalier Baston ipotizza che la causa principale della demenza possano essere state le *fragorose*

esplosioni delle bombe nemiche, perché prima di allora Antonietta era stata *perfettamente sana*. Baston ritiene dunque suo *imprescindibile dovere* far sì che la sua assistita, come *minorata di guerra*, possa avere diritto ad una indennità, ed essere parificata così *ai gloriosi feriti e mutilati*; chiede pertanto al Direttore un certificato che non escluda la possibilità della “pazzia di guerra” (allegato 10).

Il 26 giugno, con grafia quasi illeggibile, il Direttore scrive però che non risulta loro che possa essere messa in una qualche relazione causa-effetto la demenza senile cui Antonietta soffriva già nel ricovero a Bologna con le bombe di Bassano, e che questi fenomeni – così sembra di poter leggere – si determinano o aggravano per età e che le cause tipiche sono alcol, sifilide... Insomma, pare di capire che non rilascerà il certificato richiesto.

Lo stesso giorno, su bigliettino intestato, il *Cav. Baston Giovanni, Cancelliere di Corte di Cassazione a riposo*, assai più leggibilmente risponde: ringrazia del chiarimento e ammette che purtroppo Antonietta era *dedita ai liquori* e che lui stesso, facendo l’inventario *della sua mobiglia* (sic), a Bassano, aveva rinvenuto *una ventina di bottiglie di liquori assortiti, che essa degustava!*

Così, senza sussidio, si chiude la storia dell’infelice Antonietta, forse bevitrice ma senz’altro profuga sventurata.

Allegati

1 – Certificato su carta libera

Bologna 16 Giugno 1918

Attesto che Antonietta N., abitante provvisoriamente in via S. Stefano 95-97 in casa del signor Ballotta è stata colpita improvvisamente da alienazione mentale per cui necessita sia d’urgenza ricoverata al manicomio perché è pericolosa a se (sic) ed agli altri

2 – Cartolina manoscritta

Preg.^{mo} Sig.^r Direttore

quale unica Sorella della Signora Antonietta N. fu Daniele, di Bassano Veneto, profuga a Bologna e ritirata in codesto Ospitale di Santa Isaia, da circa due mesi, prego la S.V. di volermi favorire, le notizie di salute precise della suddetta.

So che è migliorata di molto e che desidera uscire da codesto triste ambiente. Io pure desidererei accontentarla, se almeno la sua salute lo permette, ma non so quali passi si richiedono a tal uopo.

Non potendo venire in persona a Bologna, basterebbe che mandassi una persona di mia fiducia con una mia lettera con facoltà di agire in nome mio?

Perdoni del disturbo e mi creda con profonda stima

Devotissima serva

Emma N. fu Daniele

Brescia 10 Agosto 1918

Via Moretto 16

3 – Cartolina manoscritta

Egregio Sig.^r Direttore,

Per incarico di mio fratello (che trovasi indisposto) mi rivolgo alla di Lei cortesia, per avere notizie sullo stato fisico – mentale della Sig.^{ma} Antonietta N., degente in codesta Casa di salute. Mio fratello è cognato della N. e fu sempre con lei nei più affettuosi rapporti. Il nipote della Signora, D.^r Antonio S., scrisse ai parenti che si trovano a Bologna: Sig.^{ri} R. da Torino parecchi giorni fa; forse la lettera si sarà smarrita, come spesso succede in questi tempi, tutti quindi sono desiderosi di avere nuove della cara malata. Se ella è in grado d'intendere, abbia la bontà di farle conoscere come cognato e nipoti pensano a lei con affetto e fanno voti per la sua guarigione, salutandola caramente a nome di tutti.

Perdoni l'incomodo e con tutta stima mi creda obbl.^{ma} Michelina S.

Savona, 10-8-918

4 – Lettera manoscritta

Onorevole Direzione dell'Ospedale Provinciale "F. Roncati"

Bologna

Nella mia qualità di amministratore provvisorio della alienata Sig.^{ma} Antonietta N., aderisco a che la stessa venga dimessa, in via d'esperimento, da questo Ospedale, e sia consegnata ai di lei congiunti Sig.^r avv. Antonio S. e Sig.^{na} Concetta DAL V. T. e di cui il relativo verbale odierno.

Bologna, 29 Agosto 1918

Giovanni Baston

amm.^{re}

5 – Cartolina manoscritta

Egregia Direzione

Ospedale Roncati

Sant'Isaia N. 90

Bologna

Presso T.

Ripateatina Chieti

(trasversale) 3 Settembre 1918



Alla onorevole Direzione, ed alle buone Signore che mi dimostrano un po' di simpatia e benevolenza, mando i miei più sinceri ringraziamenti e doveri (?). Sono triste, ma sto bene. Di nuovo tante cose / devotissima N. Antonietta

6 – Lettera manoscritta

Ripateatina 1-11-918

Preg.^{ma} Sig.^r Direttore

Le invio certificato medico riguardante lo stato di salute di mia zia Sig.^{ma} Antonietta N., già degente presso codesto spedabile ricovero e da me ritirata sotto la mia responsabilità e tuttora con me convivente. Come risulta da tale certificato, con tale piacere posso accertarla della Sua completa guarigione, e

prego Lei gentilissimo Sig.^r Direttore, di dare le dovute disposizioni affinché mia zia possa uscire dalla tutela dell'amministrazione legale. Accetti anche dalla zia sentiti ossequi e con una stretta di mano mi creda

dev.^{ma}

Concetta dal V.

T.

Insegnante

Ripateatina

(Chieti)

7 – Cartolina manoscritta

16/11/918

Ill.^{mo} Sig.^r Direttore,

Da circa 15 giorni le spediti certificato medico comprovante lo stato di salute della Sig.^{ma} Antonietta N., già ricoverata in codesto ospedale.

Non avendone avuto cenno di riscontro temo sia andato smarrito pur avendolo spedito raccomandato.

La pregherei di farmi sapere se Ella si è interessata nel riferire del caso a chi di competenza.

Con ossequio

devo.^{ma}

Concetta dal V.

Ripateatina (Chieti)

CARTOLINA
ILLUSTRATA
INVIATA DA
ANTONIETTA
ALLA DIREZIONE
DEL RONCATI,
3 SETTEMBRE 1918,
ALLEGATO N. 5,
DOCUMENTO
N. 17
(ARONCATI)

8 – Lettera dattiloscritta su carta intestata

22=11=18

*Illustrissimo Signor Direttore
dell'Ospedale Roncati*

BOLOGNA

Sono il nipote della Signora Antonietta N. per cui il rilascio dall'Ospedale Roncati mi sono impegnato di fronte alla direzione. Non ho più rivista mia zia che si trova a Pennapiadimonte in provincia di Chieti presso mia cugina Concetta Dal V. T., ma da quanto me ne scrive questa mia cugina, le condizioni = se sono notevolmente migliorate = non possono dirsi normali.

Il medico locale, per accontentare la zia, ha rilasciato un certificato senza nemmeno visitarla, e ora essa vorrebbe fare ritorno a Bassano Veneto.

Io debbo dichiarare che se fosse autorizzata a ciò, declinerei ogni responsabilità. Ma credo anche doveroso segnalare alla S.V. che sarebbe bene = con un qualsiasi pretesto = mantenere la tutela del signor cavalier Baston, per impedire che continui quel sistema che ha già consumato in parte le fonti di reddito della zia, la quale finirebbe, se abbandonata a sé stessa, col ridursi in assoluta miseria.

Affido la cosa alla S.V. certa più di me in grado di trovare il modo per non far soffrire l'ammalata, e sin d'ora le esprimo i miei più sinceri ringraziamenti.

Con ossequio

9 – Lettera dattiloscritta

26 Novembre 8

Ill:mo Avv. Antonio S.

Ai primi del corrente mese fu qui inviato dalla Signora Concetta Del V. un certificato medico dichiarante che la Sig. N. Antonietta era sana di mente, che non aveva disturbi nè psichici nè nervosi e perciò trovavasi in condizioni da poter testare, disporre ed amministrare le cose sue.

In seguito di tale certificato il sottoscritto, a norma dell'art. 66 del Regolamento sui Manicomi, dichiarò guarita la Signora N. e chiese perciò, come prescrive la legge, al Procuratore del Re di qui il decreto del di lei licenziamento definitivo e la conseguente revoca di nomina dell'amministratore provvisorio.

Così stanno le cose e quindi cessa la di lei responsabilità per la dimissione della suddetta Signora.

Tanto le comunico in risposta alla sua lettera del 22 corrente.

Con distinti ossequi

IL DIRETTORE

10 – Lettera manoscritta su carta intestata

Bologna, 24 Giugno 1925

Illustrissimo Signor Direttore
dell'Ospedale Provinciale
di Bologna

L'infrascritto, tutore dell'inferma di mente, Sig.^a N. Antonietta fu Daniele, espone alle S. V. Ill.^{ma} quanto appresso:

Che detta Signora, nel 16 Giugno 1918, fu ricoverata, in codesto Ospedale, per essere stata riconosciuta ammalata di presbiefrenia: e che, essendosi verificato un qualche miglioramento, venne, nel 30 Agosto successivo, rilasciata, in via di esperimento, ai suoi parenti.

Che la detta N., nel Febbraio 1919, fu ricoverata nell'Ospedale di San Salvi di Firenze, ove è stata qualificata ammalata per eccitamento maniaco.

Che, successivamente, venne ricoverata nel Manicomio di Turro Milanese; indi, nel 1° Giugno 1920, fu trasferita alla Villa di Salute di Mompiano (Brescia), dove tuttora è degente, e si è qualificata la di lei malattia: demenza senile da arterio sclorosi cerebrale.

I sanitari degli Ospedali predetti espressero i loro rispettivi pareri circa la denominazione dell'infermità mentale della Sig.^a N.: però, a subordinatissimo parere dell'istante, la causa principale della di lei demenza potrebbe essere originata dalle fragorose esplosioni delle bombe nemiche, perché, prima di allora, la sua psiche era perfettamente sana.

Il tutore reputa Suo imprescindibile dovere di ottenere, dallo Stato, una qualche indennità a favore della disgraziata Sig.^a N. Antonietta, la quale devesi ritenere come una minorata di guerra, e quindi avente diritto ad un equo indennizzo, dovendo essere parificata, per la perdita della ragione, ai gloriosi feriti e mutilati.

Perciò sarà necessario di promuovere un giudizio, dall'Autorità giudiziaria, ed, allo scopo di ottenere il gratuito patrocinio, onde iniziare la causa civile occorre la produzione di un certificato medio di codesta onorevole Direzione dal quale risulti sostanzialmente: non potersi escludere la possibilità che la demenza della Sig.^a N. Antonietta possa essere stata causata dai gravi spaventati da essa sofferti nei fragorosi bombardamenti aerei sulla Città di Bassano durante il periodo dell'ultima guerra.

Pregasi per tanto S.V. Ill.^a di compiacersi di rilasciare, ove nulla osti, un siffatto, od equipollente, certificato, pronto l'istante a corrispondere la relativa spesa.

Colla massima osservanza
Della S.V. Ill.^{ma} dev.^{mo}
Giovanni Baston

DOCUMENTI

Cartella clinica del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati”, Fondo Cartelle Cliniche, Donne uscite, 1918, n. 7034.

All'interno, *Tabella nosologica* con annotazioni sull'*Andamento della malattia e cura* dal 16 giugno al 25 luglio 1918.

1. Certificato in carta libera del dott. Mangarini; necessità di ricovero urgente di Antonietta in Manicomio; 16/06/1918; è allegato ai documenti nn. 2-4
2. Documento della R. Questura di Bologna al Direttore del Manicomio Provinciale; trasmissione di decreto di ricovero d'urgenza; 16/06/1918
3. Documento del Questore di Bologna; ordine dell'accompagnamento di Antonietta in Manicomio; 16/06/1918
4. Modulo parzialmente precompilato del Direttore del Roncati alla Deputazione Provinciale; comunicazione di accoglimento di Antonietta in Ospedale; 16/06/1918
5. Notizie anagrafiche; due copie, una s.d. e una del 16/06/1918
6. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna al Procuratore del Re; partecipazione di ammissione di Antonietta in Ospedale; 16/06/1918
7. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna al Prefetto della Provincia di Bologna; elenco degli atti trasmessi (scheda di censimento della profuga Antonietta); 18/06/1918
8. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna al Sindaco di Bassano Veneto; richiesta di generalità di Antonietta; 18/06/1918
9. Documento del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati”; analisi delle urine; 21/06/1918
10. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna al Procuratore del Re; richiesta del decreto di ammissione definitiva di Antonietta in Ospedale; 30/06/1918
11. Documento del R. Tribunale Civile e Penale di Bologna; autorizzazione all'ammissione definitiva in Manicomio e nomina dell'amministratore provvisorio; 29/07/1918
12. Cartolina postale di Emma N., sorella di Antonietta, al Direttore dell'Ospedale (da Brescia, via Moretto 16 = convento delle Ancelle della Carità); richiesta di notizie; 10/08/1918
13. Cartolina postale di Michelina S., sorella del cognato di Antonietta, al Direttore dell'Ospedale (da Savona); richiesta di notizie su Antonietta; 10/08/1918
14. Lettera dell'amministratore provvisorio Giovanni Baston alla Direzione dell'Ospedale

- Provinciale “F. Roncati”; adesione alla richiesta di dimissione dell’internata e alla sua consegna ai congiunti; 29/08/1918
15. Documento dell’Ospedale Provinciale “Francesco Roncati”; modulo precompilato per assunzione di responsabilità all’atto del ritiro del paziente, firmato da Concetta Dal V. T. e Antonio S.; 30/08/1918
 16. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna al Procuratore del Re, al Prefetto di Bologna (ufficio profughi) e al Sindaco di Bassano Veneto; partecipazione di dimissione; 30/08/1918
 17. Cartolina illustrata (S. Antonio da Padova) di Antonietta alla Direzione dell’Ospedale Roncati; ringraziamenti e saluti (*sono triste ma sto bene*); 03/09/1918
 18. Certificato di sanità mentale di Antonietta, redatto da dott. Felice Leonelli e autenticato dal Sindaco di Ripa Teatina; 31/10/1918 (autenticazione l’1 novembre); all’interno il documento seguente (n. 19)
 19. Lettera di Concetta Dal V. T. al Direttore del Roncati; trasmissione del certificato (n. 18) e preghiera di disposizioni conseguenti alla guarigione di Antonietta; 01/11/1918
 20. Documento della Direzione dell’Ospedale Provinciale “Francesco Roncati” in Bologna al Procuratore del Re; richiesta di decreto di licenziamento definitivo e revoca dell’amministratore provvisorio; 11/11/1918
 21. Cartolina postale di Concetta Dal V., nipote di Antonietta, al Direttore del Roncati; richiesta di conferma di ricezione di un certificato medico inviato; 16/11/1918 (timbro postale del 17). Sul retro, minuta della risposta, in data 19/11/1918
 22. Lettera su carta intestata dell’Avv. Antonio S., pubblicista, al Direttore dell’Ospedale; segnalazioni delle condizioni migliorate ma non buone della zia Antonietta e dell’opportunità di mantenere la tutela del *sig. cavaliere Baston*; comunicazione della disposizione di dimissione definitiva a seguito dell’invio di un certificato medico e del cessare dunque delle responsabilità del S.; 22/11/1918. Sul retro la minuta dattiloscritta della risposta (v. n. 23)
 23. Minuta di lettera del Direttore del Roncati ad Antonio S., in risposta alla precedente; 26/11/1918
 24. Documento del Presidente del Tribunale Civile e Penale di Bologna; autorizzazione alla dimissione di Antonietta; 07/12/1918. Sovrascritto, a mano: *Uscita 30.8.918*
 25. Lettera su carta intestata del cav. Baston Giovanni, patrocinatore legale, al Direttore dell’Ospedale Provinciale; riepilogo della vicende di Antonietta e richiesta di parere sulla possibilità che la causa scatenante dell’infermità mentale sia stata la guerra, per ottenere un’eventuale indennità come minorata di guerra; 24/06/1925. Sul retro risposta assai poco

leggibile ma negativa, del 26/06/1925

26. Biglietto da visita del cav. Baston Giovanni, cancelliere di Corte di Cassazione a riposo; ringraziamenti e segnalazione di ritrovamento di bottiglie di liquori...; 26/06/1925
27. Foglietto dai margini irregolari con indirizzo del cav. Baston Giovanni; s.d.

OLGA

La giovane madre profuga deperita e *a tono triste*

Allegra Bonora, Rocco De Giuseppe, Caterina Landi

Olga G. nasce nel 1889 a Pasian Schiavonesco (oggi chiamato Basiliano) in provincia di Udine, da Ermenegildo e Luigia Z., entrambi già defunti al momento dell'ingresso di Olga al Roncati, ed ha una sorella di nome Ester. A 24 anni Olga, che è casalinga e sarta, si sposa con Aleandro D., negoziante, e nel 1913 nasce il loro primo figlio, Valter. Durante la guerra il marito è richiamato e militare.

A seguito dell'*invasione nemica* conseguente alla disfatta di Caporetto, Olga lascia la sua casa e, come profuga, dall'11 dicembre 1917 abita a Bologna presso la sorella, profuga anche lei e residente in via Bertiera 1.

Nel 1918 nasce un secondo figlio che però, dopo poco tempo, muore. Le *Notizie anamnestiche* redatte dal medico condotto il 16 agosto 1918 attestano che prima del parto Olga non aveva mai avuto malattie gravi, però dopo il secondo parto, che le causò un'emorragia, e nei mesi di allattamento si *manifestano segni di deperimento organico e anemia cerebrale*: inizia a credere che il suo secondo bambino sia stato avvelenato dai parenti e che tutti siano d'accordo per maltrattarla, per poi farla diventare pazza e in fine ucciderla. Per difendersi, tenta di gettare oggetti contro i suoi familiari.

Viene dunque ammessa per la prima volta all'Ospedale Psichiatrico Provinciale Roncati di Bologna il 17 agosto 1918 per frenosi maniaco depressiva. Nei primi tempi della cura è agitata, confusa, parla incessantemente ed è spesso smarrita e sitofoba. Dopo dieci giorni di ricovero permane la sitofobia (allegato 1).

Il 5 settembre la sorella Ester chiede all'ospedale un certificato di degenza per far ottenere al marito un sussidio per il figlio e l'ammalata. Nel certificato dell'ospedale viene confermata la diagnosi di frenosi maniaco depressiva.

Il 18 ottobre 1918 di nuovo la sorella Ester chiede all'ospedale un certificato di degenza per permettere al marito di Olga di chiedere una licenza per visitare la moglie. Nel certificato dell'ospedale si fa riferimento a *una gravissima forma d'influenza (la spagnola?) che l'ha colpita mentre essa si trovava in condizione di grave deperimento organico per l'infermità mentale di cui è affetta (frenosi maniaco depressiva)* (allegato 2). La permanenza in manicomio ha dunque peggiorato la situazione di Olga, esponendola al contagio in un momento di grave debilitazione.

Così, il 23 ottobre 1918, alle ore 20:40 com'è registrato nella cartella clinica, Olga muore a 29 anni per bronco polmonite e paralisi cardiaca.

Il giorno seguente il cognato chiede all'ospedale un certificato di morte *per uso militare*: forse per la richiesta di licenza del marito, che non sappiamo se sia giunto in tempo per vedere Olga viva, e che forse avrà solo potuto partecipare al funerale della sua infelice, giovane moglie.

Allegati

1 – *Andamento malattia e cura*

17 Agosto – *Entra agitata, confusa, grida, parla incoerente. Ha tendenza a rifiutare il cibo*

20 Ag – *Sempre agitata confusa smarrita*

22 – *Perdura la sitofobia*

1 Sett – *Sempre (?) sitofoba*

11 “ – *Sempre agitatissima, confusa, smarrita a tono triste, sitofoba*

2 – *Certificato medico rilasciato dal Direttore del Roncati*

18 ottobre 1918

Si certifica che la ricoverata G. Olga fu Ermenegildo di Pasion Schiavonesco, coniugata con D. Aleandro, è affetta da una gravissima forma d'influenza che l'ha colpita mentre essa si trovava in condizione di grave deperimento organico per l'infermità mentale di cui è affetta (frenosi maniaco depressiva) (in carta libera per uso militare)

IL DIRETTORE

DOCUMENTI

Cartella clinica del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati”, Fondo Cartelle Cliniche, Donne morte, 1918, n. 3818.

All'interno, *Tabella nosologica* con annotazioni sull'*Andamento della malattia e cura* dal 17 agosto all'11 settembre 1918.

1. Documento della Direzione dell'Ospedale *da inviarsi* alla Deputazione Provinciale; notizie anagrafiche; s.d.

2. Documento della Direzione dell'Ospedale; notizie anamnestiche e certificato medico (sul verso autenticazione della firma del medico da parte del Sindaco); 16/08/1918
3. Documento della R. Questura di Bologna al Direttore dell'Ospedale Roncati Bologna; trasmissione di decreto di ricovero d'urgenza di Olga; 17/08/1918
4. Documento del Questore di Bologna; ordinanza di accompagnamento nell'Ospedale Roncati di Olga; 17/08/1918
5. Documento dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna per infermi di mente al Procuratore del Re; partecipazione di ammissione; 17/08/1918
6. Documento dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna per infermi di mente alla Deputazione Provinciale di Bologna; partecipazione di ammissione; 17/08/1918
7. Documento della Amministrazione Provinciale di Udine ed Istituzioni annesse alla direzione del Manicomio Provinciale di Bologna; informazioni sul ricovero di Olga; 30/08/1918
8. Sul retro documento dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" all'amministrazione di Udine in Firenze; informazioni sul ricovero di Olga ed elenco di documenti; 02/09/1918
9. Documento precompilato al Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" per infermi di mente; richiesta di certificato di degenza da parte della sorella di Olga, Ester, per ottenere il sussidio militare al figlio e all'ammalata stessa; 05/09/1918
10. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna per infermi di mente al Presidente del Tribunale Civile e Penale di Bologna; richiesta di nulla osta per il rilascio di certificato di degenza (minuta e modulo ufficiale), con timbro di autorizzazione del Tribunale, stessa data; 05/09/1918
11. Sul verso del documento 9 documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" Bologna; certificato in carta libera per uso militare della degenza di Olga; 05/09/1918.
12. Documento del Direttore del Roncati al Procuratore del Re in Bologna; richiesta di decreto per ammissione definitiva in Manicomio; 10/09/1918
13. Documento del R. Tribunale Civile e Penale di Bologna; autorizzazione all'ammissione definitiva di Olga in Manicomio; 13/09/1918; 01/10/1918, 23/11/1918
14. Documento della Amministrazione Provinciale di Udine ed Istituzioni annesse al Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" per infermi di mente Bologna; deliberazione di assunzione spese degenza di Olga; 25/09/1918
15. Sul retro del documento protocollo dell'Ospedale (28/09/1918) e nota manoscritta con trasmissione per competenza alla Deputazione Provinciale; 05/10/1918
16. Documento precompilato al Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" per

infermi di mente; richiesta di certificato di degenza da parte della sorella Ester, per ottenere un permesso militare per il marito di Olga; 18/10/1918. Sul retro, certificato di malattia (in carta libera per uso militare): *forma gravissima d'influenza che l'ha colpita mentre essa si trovava in condizione di grave deperimento organico per infermità mentale da cui è affetta (frenosi maniaco-depressiva)*; 18/10/1918

17. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna per infermi di mente al Prefetto di Bologna (ufficio profughi); partecipazione di morte; 23/10/1918
18. Documento precompilato al Direttore dell'Ospedale Prov. "Francesco Roncati" per infermi di mente; richiesta di certificato di morte da parte del cognato di Olga; 24/10/1918. Sul retro, certificato di morte in carta libera per uso militare; 24/10/1918
19. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna per infermi di mente all'amministrazione provinciale di Udine ed Istituzioni annesse (Firenze, via Bardi 20); partecipazione di morte; 24/10/1918

ADELE

La sventurata profuga morta di spagnola

Maria Giulia Buttazzi, Agnese Verzina

Adele G. nasce da Pietro e Giuseppina S. a Venezia nel 1870; si trasferisce successivamente a Mogliano Veneto, un paesino in provincia di Treviso. Come si evince dalle notizie anamnestiche e dalla cartella clinica redatta dal Roncati al momento del ricovero, svolge la professione di massaia ed è vedova da quando aveva 24 anni di Riccardo M. Partorisce tre volte, ma si hanno notizie certe solo di due figli: uno, che si chiamava Riccardo come il padre, morto al fronte nel 1916 per ferite riportate in combattimento, e l'altra di nome Rosina, che è impiegata alle Ferrovie dello Stato.

Al pari di molte altre persone, incalzate dalle pesanti conseguenze della guerra, anche Adele è costretta ad abbandonare il suo paese. Si sposta a Bologna dove abita, a partire dal 22 settembre del 1917, in via Guinizelli 14 e, in qualità di profuga, percepisce alcuni sussidi.

L'11 settembre 1918, a 48 anni, viene ricoverata d'urgenza al Manicomio Provinciale Roncati, su ordinanza della Questura di Bologna, in quanto affetta da demenza che la rende *pericolosa a sé e agli altri* e tutto ciò viene ribadito da due documenti stilati dalla Direzione del Roncati e inviati rispettivamente al Procuratore del Re e alla Deputazione Provinciale di Bologna.

Nello stesso giorno, secondo le *Notizie anamnestiche* e la *Tabella nosologica* redatte dall'Ospedale Roncati, la paziente, i cui familiari non risultano infermi di mente o affetti da malattie nervose, appare in preda al panico, quasi sempre nervosa e tendente alla violenza. Manifesta, inoltre, improvvisi crolli psicologici, durante i quali parla molto e assai velocemente, facendo discorsi spesso sconnessi e privi di un filo logico che, talora, evocano il ricordo traumatico della morte del figlio in guerra. Minaccia anche il suicidio, ha spesso allucinazioni nelle quali sente delle voci, rifiuta il cibo, dorme pochissimo e per questo motivo le vengono somministrati dei calmanti, che però non producono alcun effetto.

Il 13 settembre, giorno in cui si rifiuta ancora di mangiare, viene sottoposta ad un esame di laboratorio che evidenzia numerose tracce di albumina e di zucchero nell'urina.

Il giorno seguente appare in condizioni migliori e racconta che sua figlia andrà a trovarla alle 10, ma poi torna a fare *dei discorsi incoerenti*.

Il 22 settembre, la paziente alterna momenti di confusione a sprazzi di lucidità quasi completa. Durante gli stati allucinatori afferma di essere stata violentemente aggredita, ha l'impressione di essere sommersa da teli e rivive l'incubo della guerra attraverso l'immagine del fuoco e il frastuono



degli scoppi delle bombe.

Due giorni dopo viene sottoposta ad un nuovo esame di Laboratorio che pare evidenziare un miglioramento dal punto di vista fisico, infatti risultano poche tracce di albumina e nessuna di zucchero.

Il 26 settembre, comunque, il Direttore del Manicomio Roncati, in un documento inviato al Procuratore del Re, comunica che Adele è malata di alienazione mentale in forma di psicosi tossico-emica (diabete zuccherino) e perciò, in base al regolamento sugli alienati, chiede che venga ammessa definitivamente al Manicomio.

Al 28 settembre risalgono i risultati di ulteriori esami a cui la paziente è stata sottoposta, mentre il giorno dopo Adele si rivela ancora confusa e agitata, manifestando atteggiamenti tipici dei giorni precedenti. Dopo tale data, le uniche informazioni relative alla paziente, che cambia reparto il 30 settembre, sono fornite sia da una annotazione riportata nella *Tabella nosologica*, che segnala il suo decesso avvenuto il 16 ottobre alle ore 19 per *influenza-paralisi cardiaca*, sia da due certificati di morte, redatti il giorno successivo dal Direttore del Roncati e inviati rispettivamente al Prefetto di

Bologna (Ufficio Profughi) e al Sindaco di Mogliano Veneto, con la preghiera di informare i parenti della paziente.

È lecito pensare che Adele, come Olga (*supra*), sia stata una delle tante vittime della terribile epidemia di influenza spagnola che si diffuse a partire dagli ultimi mesi di guerra. E certamente un luogo affollato come l'Ospedale Roncati era esposto a tale malattia e ne favoriva il contagio.

Infine, dopo alcuni mesi dal decesso, viene allegata alla cartella clinica la comunicazione, del 28 febbraio 1919, nella quale, paradossalmente, il Tribunale Civile e Penale di Bologna autorizza l'ammissione definitiva di Adele al Manicomio Roncati.

DOCUMENTI

Cartella clinica del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati", Fondo Cartelle Cliniche, Donne morte, 1918, n. 3810.

All'interno, *Tabella nosologica* con annotazioni sull'*Andamento della malattia e cura* dall'11 settembre al 16 ottobre 1918.

1. Documento della Direzione dell'Ospedale; notizie anamnestiche e certificato medico; 11/09/1918
2. Ordinanza della Regia Questura di Bologna; comunicazione del ricovero d'urgenza della paziente; 11/09/1918
3. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati", inviato al Procuratore del Re; comunicazione dell'ammissione della paziente in Ospedale; 11/09/1918
4. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati", inviato alla Deputazione Provinciale di Bologna; comunicazione dell'ammissione della paziente in Ospedale; 11/09/1918
5. Documento del Laboratorio micrografico del Comune di Bologna; esiti degli esami di laboratorio; 13/09/1918
6. Documento del Laboratorio micrografico del Comune di Bologna; esiti degli esami di laboratorio; 24/09/1918
7. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati", inviato al Procuratore del Re; richiesta di ammissione definitiva della paziente al Manicomio; 26/09/1918

8. Documento del Laboratorio micrografico del Comune di Bologna; esiti degli esami di laboratorio; 28/09/1918
9. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati”, inviato al Prefetto di Bologna (Ufficio Profughi); certificato di morte; 17/10/1918
10. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati”, inviato al Sindaco di Mogliano Veneto; certificato di morte; 17/10/1918
11. Documento del Regio Tribunale Civile e Penale di Bologna, inviato al Direttore del Manicomio Provinciale “Francesco Roncati” di Bologna; autorizzazione dell’ammissione definitiva della paziente al Manicomio; 28/02/1919

LUIGIA

La maestra profuga morta in solitudine

Sofia Cupaiolo, Ilaria Di Boscio, Helena Venturino

Luigia nasce il 9 febbraio 1846 a Udine; è vedova di Giovanni e ha un figlio militare, di cui non conosciamo il nome, né la vicenda; faceva la maestra, ma è in pensione e la sua condizione socio economica è di *nullatenente*. Luigia è profuga: giunta a Bologna in seguito alla disfatta di Caporetto, è domiciliata in provincia, a Casalecchio di Reno, dove tra il 1917 e il 1919 viene accolto un numero relativamente elevato di profughi; è probabile che, al momento del suo ricovero, Luigia risiedesse a Casalecchio da quasi un anno.

I documenti della sua cartella clinica parlano davvero pochissimo di lei: dal certificato medico con cui ne viene richiesto il ricovero in manicomio apprendiamo che è una signora *mansueta e timida*; ricostruiamo poi che il 29 settembre 1918 il dolore di Luigia per le conseguenze della guerra, per gli eventi successivi a Caporetto e, immaginiamo, per la sua condizione di profuga anziana e sola, raggiunge un livello non più sopportabile e da un po' di tempo produce sintomi forse ormai cronici, che non si affievoliscono ma perdurano: *lentamente, dopo la ritirata di Caporetto, si è notato che aveva allucinazioni visive, che non voleva essere contrastata, che a volte parla molto, continuatamente, che ricusava il cibo, che asportava oggetti e li nascondeva e che soffriva d'insonnia*; le cause della sua *pazzia*, quindi, sono ritenute di natura *patematica*, nascono dalle sue emozioni: dal suo profondo dolore, evidentemente; nei giorni precedenti il ricovero al Roncati, a Luigia viene somministrato bromuro di sodio, un farmaco sedativo, forse per le allucinazioni, per inibire la sua cleptomania, o forse solo per contrastare l'insonnia; apprendiamo anche, infine, che ha sofferto di *metrorragia* (*Notizie anamnestiche e certificato medico*, 29 settembre 1918). Il 1° ottobre 1918 il certificato viene acquisito dal Sindaco di Casalecchio di Reno, il quale, su quella base, emette una *Ordinanza per Ricovero nell' Ospedale per Infermi di Mente*.

Il 2 ottobre 1918, quindi, a 72 anni, Luigia entra al Roncati (forse alle ore 16, come qualcuno ha annotato a matita sul retro del certificato del 29 settembre). I documenti, come detto, sono quanto mai scarsi e scarni: nessuna annotazione sull'andamento della malattia, nemmeno l'indicazione del reparto di degenza, solo la documentazione dei consueti passaggi burocratici (*Partecipazione di ammissione* al Procuratore del Re e alla Deputazione Provinciale).

Si può verosimilmente immaginare che Luigia venga sottoposta agli esami medici consueti (vi è il

referto dell'esame dell'urina, il 4 ottobre 1918) e visitata, tenuta sotto osservazione; di questo però non abbiamo attestazione: solo la formulazione, il 17 ottobre 1918, della diagnosi di *frenosi maniaco depressiva*, con conseguente richiesta di autorizzazione all'ammissione definitiva in Manicomio.

Il periodo che segue trascorre nel completo silenzio delle carte, fino al 6 gennaio 1919, quando Luigia muore, alle ore 4:30, *per marasma e piaghe da decubito*: il Direttore dell'Ospedale ne dà comunicazione al Sindaco di Casalecchio, con preghiera di *darne partecipazione alla di lei famiglia con cortese sollecitudine*; seguono analoghe, anche più stringate comunicazioni, all'Ufficio Profughi della Prefettura di Bologna e al Sindaco di Udine, il 7 gennaio 1919. I documenti, in realtà, non accennano nemmeno alle cause della morte di Luigia: queste le leggiamo, insieme all'ora esatta del decesso, sulla camicia della cartella clinica e in un certificato rilasciato l'anno seguente (allegato). Luigia, quindi, si è forse lasciata morire, nella privazione degli affetti, consumata dal dolore, continuando a rifiutare il cibo, sicuramente trascorrendo le sue ultime settimane di vita a letto, tanto da morire anche per conseguenza delle piaghe da decubito.

Solo il 7 aprile 1919 giungerà l'autorizzazione del Presidente del Tribunale Civile e Penale di Bologna all'ammissione definitiva nel Manicomio: a margine, qualcuno ha annotato a matita *morta 6.1.1919*, seguito dal numero della cartella clinica di Luigia.

L'ultimo documento presente nella cartella è però una richiesta di certificato di *ex degenza della R[...] Luigia*: il 9 dicembre 1920 il signor Giuseppe T., domiciliato a Bologna, sottoscrive un foglio predisposto dell'Ospedale per le domande di certificato, precisando che *tale certificato servirà per l'esumazione del cadavere*; sul verso della richiesta, troviamo ancora la minuta dattiloscritta del documento che sarà stato rilasciato, forse lo stesso giorno, sicuramente in *carta bollata da L. 1*, come scrupolosamente annotato a matita sulla minuta stessa.

In assenza di altre informazioni, potremmo forse spingerci a ipotizzare che dopo la fine della guerra qualcuno dei famigliari lontano dai quali Luigia si è spenta, forse suo figlio, abbia finalmente potuto riportarla a casa.

Allegati

Certificato di degenza e diagnosi di R. Luigia; 09/12/1920

Bologna addì 9 Dicembre 1920

Si certifica che R[...] Luigia, fu Francesco, nata a Udine il 9 Febbraio 1946, è stata ricoverata in questo Ospedale Provinciale, perché affetta da frenosi maniaco-depressiva, dal 2 Ottobre 1918 al 6

*Gennaio 1919, giorno in cui ha cessato di vivere per marasma e piaghe da decubito.
In fede*

IL ff. DI DIRETTORE

[a matita, in corsivo:]
Carta bollata da L 1

DOCUMENTI

Cartella clinica dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati", Fondo Cartelle Cliniche, Donne morte, 1918, n. 3836.

All'interno, *Tabella nosologica* con i soli dati anagrafici, la diagnosi e l'esito, priva di annotazioni sull'andamento della malattia.

1. Documento compilato dal Dott. Ernesto Mattioli; Notizie anamnestiche e certificato medico; 29/09/1918 [sul verso, annotazione a matita: *ore 16 Radina*]
2. Documento della Provincia di Bologna – Comune di Casalecchio di Reno, sottoscritto dal Sindaco; ordinanza per Ricovero nell'Ospedale per infermi di mente; 01/10/1918
3. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" al Procuratore del Re in Bologna; partecipazione di ammissione; 02/10/1918
4. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" alla Deputazione Provinciale di Bologna; comunicazione del ricovero dell'*inferma* R. Luigia nell'ospedale e trasmissione dei documenti relativi; 02/10/1918
5. Documento del Laboratorio del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati"; referto dell'esame dell'urina di R. Luigia; 04/10/1918
6. Documento della Direzione del Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" al Procuratore del Re in Bologna; comunicazione della diagnosi di *Frenosi maniaco depressiva* per R. Luigia e richiesta del *decreto* per la sua ammissione definitiva nel Manicomio; 17/10/1918
7. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" al Sindaco di Casalecchio di Reno; partecipazione di morte e richiesta di informarne la famiglia; 06/01/1919
8. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" all'Ufficio Profughi della Prefettura di Bologna; partecipazione di morte; 07/01/1919

9. Documento della Direzione dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" al Sindaco di Udine; partecipazione di morte; 07/01/1919
10. Documento del Regio Tribunale Civile e Penale di Bologna al Direttore del Manicomio Provinciale in Bologna per tramite del Procuratore del Re in Bologna; autorizzazione all'ammissione definitiva *dell'alienata R. Luigia*; 10/01/1919, 10/01/1919, 07/04/1919 [sul margine sinistro, annotazione a matita della data di morte e del numero della cartella di Luigia R.]
11. Documento prestampato dell'Ospedale Provinciale Roncati al Direttore dell'Ospedale stesso; richiesta di *certificato di ex degenza della R. Luigia, per l'esumazione del cadavere*, sottoscritta da T. Giuseppe; 09/12/1920
12. Documento del Direttore dell'Ospedale Provinciale "Francesco Roncati"; copia di certificato di degenza e diagnosi di R. Luigia; 09/12/1920 [sul verso del precedente; in calce, annotato a matita: *Carta bollata da L. 1*]

Le voci



LA VOCE DI ORAZIO

Una buona notizia

Marta Cangioli, Sarah Cavazza, Teresi Coppola

11 luglio 1915

Sento una voce che mi chiama, ma non mi è familiare. La schiena mi fa male, e anche le gambe. Mi guardo intorno e capisco di essere nell'infermeria dell'ospedale in cui sono ricoverato. Provo a ricordare come ci sono arrivato, ma solo immagini confuse mi appaiono nella mente.

– Signor Orazio, che piacere, si è svegliato!

Continuo a guardarmi attorno perplesso. Anche il dolore continua.

– Cosa mi è successo?

– È salito su un albero nel cortile del Reparto Osservazioni... è caduto. Ma non si preoccupi, non sembra aver riportato fratture. Anche se, di certo, il suo dolore alla schiena e alle gambe non migliorerà.

– Dove sono i miei figli?

– I suoi sono tutti a casa, stanno bene – cerca di rassicurarmi il dottore. Eppure sento una forte afflizione al pensiero di trovarmi lontano da loro.

– E ora che anche lei sembra stare meglio, la ricondurremo nella sua stanza prima possibile. Poco dopo, infatti, entrano due infermieri che mi accompagnano lungo bui corridoi e arriviamo in una stanza, lunga, con tanti letti, tra cui il mio. Mi avvicino ad esso e mi stendo per riposare, ma subito mi accorgo di una sporgenza che preme contro la mia testa, mi alzo di scatto, poi ricordo. Apro la federa del cuscino e recupero la collana al suo interno: l'ho nascosta lì appena arrivato al Roncati, è l'unico oggetto personale che sono riuscito a tenere. Guardandola rivivo il momento in cui Rosina me l'ha regalata. Dentro ci sono due ritratti, Rosina e i nostri amati figliuoli. Rosina voleva che sentissi il loro conforto e la loro vicinanza durante l'arruolamento al fronte. E ora mi mancano così tanto che mi è inevitabile

scoppiare in lacrime.

Nel frattempo entra un uomo, tiene in mano dei fogli e una penna, e dice che mi vuole fare alcune domande per comprendere la motivazione del mio gesto nel cortile e altre cose che non capisco. Io non ricordo, però gli racconto tutta la mia storia fino all'arrivo al Roncati, della mia vita da contadino a Ornito, a Giffoni, del mio arruolamento nell'esercito come bersagliere, dei miei dolori alla schiena, di quando mi hanno trasferito all'ospedale militare, e pure in prigione, a causa dei miei comportamenti aggressivi contro gli altri e me stesso, e di come sono arrivato qui.

– “Psicosi isterica”, dotto', diceste quando mi visitaste, ma io più di questo non so... in realtà non so neanche che significa.

Ripensare alla mia storia mi provoca tante emozioni, ora più che mai vorrei tornare a casa, dalla mia famiglia, dai miei figli; li rivedo, ricordo. Il piccoletto... Ricordo, è stata proprio la loro lontananza: sì, il ramo si spezzò, ma io mi volevo buttare. Ecco che ricomincio a piangere.

12 agosto 1915

Dopo tre mesi da quando sono qui ricevo la buona notizia, sono guarito, finalmente posso uscire! I dottori hanno detto pure che non devo scontare la pena per le azioni violente che ho commesso. Non ho capito bene cosa succederà adesso, l'unica cosa che mi importa ora è tornare a casa e speriamo che adesso potrò rivedere Rosina e i figlioli miei, la cosa che ho più cara al mondo. La mia vita fino ad oggi è stata difficile e infelice, ma da oggi so che migliorerà, oggi sono felice.

LA VOCE DI EGIDIO

Ritrovarsi nel dolore

Matilde Barilli, Nicole Cagliari, Filippo Cuomo

Caro Guglielmo,

siccome ho paura che morirò qui dentro, voglio scriverti una lettera, per raccontarti un po' tutto quello che mi è capitato.

Da quando sono in questo brutto posto penso spesso a te, che sei una delle poche persone a cui tengo davvero. Penso alla nostra infanzia, a quando giocavamo spensierati davanti a mamma e papà e a quando l'unica nostra preoccupazione era quella di tornare a casa in orario, per non far preoccupare i nostri cari.

Mi piaceva un sacco giocare a nascondino con te, in mezzo a quei campi di grano, dove poi venivamo rincorsi dai proprietari, perché distruggevamo tutto il raccolto con i nostri piedi pesanti. Un giorno mi ricordo che la nonna ci mandò a lavorare dai vicini, per aiutarli a raccogliere le pesche e le albicocche, per poi fare la marmellata. Lì mi stancavo molto e mi ricordo che anche tu ti lamentavi sempre da quanto eri stanco e spesso ti arrabbiavi anche con la nonna, perché dicevi che non poteva costringerci a lavorare... Però lei ci mandava lì per aiutare la famiglia a sopravvivere, quindi non avresti dovuto prendertela con lei.

Mi ricordo che quando lei morì la mamma stette molto male, tanto da non parlarti più, siccome aveva saputo di come avevi trattato la nonna. Tu sei scappato di casa, capisco che ti sentivi in colpa, ma scappare via da me, dalla mamma e da papà, mi è sembrato davvero troppo. Da quel giorno non sono più stato felice e spensierato, fino a quando, passati alcuni anni, dopo che sei andato ad abitare con gli zii a Pesaro, hai ripreso i contatti con me, con il babbo e la mamma, e così abbiamo cominciato a scriverci e a vederci.

Mi dicono che sono stato arruolato nell'esercito e che non mi sono comportato bene, ma non ricordo molto, mentre mi ricordo perfettamente il giorno in cui sono entrato in questo Manicomio a Bologna, il 26 maggio 1915. Inizialmente ero positivo perché ero convinto che mi avrebbero lasciato libero dopo poco, ma così non è stato, infatti il Tribunale ha ordinato la mia ammissione al Manicomio e da quel momento ho iniziato ad avere paura, perché non sapevo per quale motivo

fossi lì e per quanto tempo ci sarei rimasto.

Sono poi venuto a sapere di essere stato inviato all'ospedale per totale infermità mentale. Ero consapevole di stare male, ma non fino a questo punto.

Quando ti trovi da un momento all'altro rinchiuso in un posto del genere è impossibile mantenere la calma, perché ti vengono in mente tutti i momenti trascorsi fuori e quelli che probabilmente perderai, restando chiuso qui dentro. Perciò nei primi giorni rispondevo in malo modo a chiunque provasse a rivolgermi la parola, ma poi ho iniziato ad abituarci, anche se pensavo sempre alla solitudine che stavo provando.

Ero comunque debole, cupo, triste, piangevo di continuo ed ero molto aggressivo, soprattutto con i medici, perché averli attorno mi faceva sentire malato, ed io questo non lo volevo accettare. Cercavano di tranquillizzarmi obbligandomi a fare dei bagni prolungati.

Un giorno ho avuto persino delle allucinazioni ed ero convinto che tu fossi qui con me, forse sarà perché sento molto la tua mancanza.

Nonostante la paura di morire mi pervada ogni giorno, mi dà forza pensare che, se mai dovessi uscire da qui, ci sarai tu ad accogliermi. Appena uscito, trascorrerò con te una bella giornata prima di tornare a casa spensierato. Ci abbracceremo, cammineremo lungo le strade di Bologna e ci fermeremo a mangiare un boccone nel ristorante che ci piace di più. Durante questa giornata avremo tutto il tempo per parlare della nostra vita piena di paure, ansie ed emozioni.

Spesso, quando non ero sedato dalle medicine, mi sono tornati in mente anche alcuni ricordi di quando, ormai giovanotti, tu arrivavi da casa degli zii a Pesaro e ci trovavamo in piazza a Urbino. Poi passeggiavamo insieme per le vie, cercando di fare amicizia con le ragazze che uscivano di chiesa e parlavamo anche dei nostri progetti per il futuro.

Ti ricordi com'erano quelle strade? I colori prevalenti erano il rosso e il giallo che si vedevano nei muri delle case e nelle bancarelle del mercato che espongono spezie, carni e fiori. Il profumo che prevaleva sugli altri era quello del pane appena sfornato.

Pensavamo di comprare un vasto appezzamento di terra dall'amico dei nostri genitori, per coltivare frutta e cereali in grande quantità da vendere poi al mercato. Avevamo l'intenzione di acquistare un trattore e gli strumenti più moderni per aumentare la produzione della nostra terra.

Io desideravo anche avere una famiglia. Avrei voluto corteggiare una ragazza, chiederle di sposarmi e con lei andare a vivere in quella bella casa vicino alla chiesa.

Mi sarebbe piaciuto avere molti figli. Purtroppo non ci sono riuscito.

Quella giovinezza l'abbiamo appena assaporata: subito dopo è scoppiata la guerra e tutto è cambia-

to. Per fortuna ci sei ancora, fratello mio.

Quando finalmente potrò vederti, andremo a mangiare insieme in questa splendida città, Bologna, e potremo pensare al nostro futuro senza ansia e paura. Spero che questo momento arrivi presto.

Un abbraccio forte mio caro Guglielmo.

Tuo fratello Egidio

Bologna, 10 giugno 1915

LA VOCE DI PRIMO

Piango lacrime ingiustificate

Ludovica Bonora, Arianna Faccioli, Cecilia Quartucci, Arianna Todeschi

5 luglio 1965

Fisso il vuoto.

Non capisco perché sia estate eppure piova.

Le gocce che scorrono sulla finestra mi ricordano quelle che solcano il mio viso.

Sembra quasi che io mi sia già arreso, la mia autonomia è limitata sebbene io riesca a comprendere perfettamente ciò che accade intorno a me. Ma non posso agire.

È tutto in disordine: com'è possibile che quella sedia sia in mezzo alla stanza pur essendoci solamente io?

La vestaglia bianca che indosso e che mi cambiano di rado mi ricorda quella che per sessanta giorni mi ha avvolto, tanto tempo fa, in quel luogo strano, privo di colori ed emozioni.

Forse uno dei pochi colori che rompevano la cupa monotonia e il ritmo alienante delle mie giornate era Bruno, il mio vicino di letto. Bruno aveva i capelli biondi; a dir la verità aveva anche sopracciglia e ciglia bionde; ad essere sinceri era tutto biondo: lo trovavo così strano.

Con lui, ogni sera, ripercorrevo tutti i momenti della mia vita: dai più speciali come i miei primi amori, ai più semplici come i ricordi della mia infanzia, ai più tristi come le mie malattie e le mie angosce. Era bello parlare con lui, ma spesso ci ritrovavamo a discutere per ore sul rapporto che avevo con il mio migliore amico, Mario. Quest'ultimo, infatti, che conoscevo da tutta la vita, era spesso nei miei racconti.

Mario era nato quattro giorni prima di me e ogni volta che ne aveva l'occasione me lo faceva notare. Era uno dei suoi pochi difetti: sminuiva gli altri vantandosi dei suoi "successi", ma di certo ciò non era un ostacolo per la nostra amicizia; era un tipo molto estroverso.

Fu proprio lui a farmi conoscere Bianca, una sua cugina.

Bianca è l'unica donna che io abbia mai amato veramente: nei momenti buoni riusciva a regalarmi un sorriso, così raro per me, e i suoi occhi riflettevano il colore del mare ligure, del mare più limpido. La conobbi all'età di dieci anni. Lei era più piccola di due anni, ma giocavamo sempre insieme;

ci piaceva giocare a “campana” e, anche se tutt’ora odio ammetterlo, lei era molto più brava di me. L’amore che provavo per lei fu intenso fin dal primo sguardo, ma riuscii a confessarmi solo cinque anni dopo, sentendomi più maturo e consapevole di me stesso. Lei, tuttavia, non aveva dentro di sé quella scintilla che io, invece, covavo da cinque anni.

Decisi così che per dimenticarla e per attenuare il mio dolore avrei dovuto tagliare qualsiasi rapporto con lei e non rivolgerle più la parola. Fu difficile...

Era il 1905.

Piansi lacrime ingiustificate.

Mi trasferii a Genova da mio zio, e iniziai a lavorare come falegname e poi come meccanico. Dopo più di tre anni, tornato a Genova dalla Francia dove nel frattempo ero stato a lavorare, con mia enorme sorpresa trovai Bianca che mi attendeva. Ero confuso, incerto, incapace di credere al suo amore, e per circa un anno vagai come un vagabondo, a volte lavorando, a volte girovagando, partendo più volte da Genova e sempre ritornando da lei.

Poi, per un breve momento, le sue parole e la sua bellezza sembrarono liberare la mia mente da tutti i ricordi e i pensieri negativi che nel corso di quegli anni avevo fatto su di me e su di lei.

Ma non ero del tutto quieto. Neppure nei tre mesi di militare. Anzi, stavo perdendo la testa.

Bianca. Bianca.

Bianca aveva scordato il gas del fornello acceso.

Bianca si divertiva mentre io facevo il soldato.

Bianca se ne era andata senza dirmelo.

Bianca.

Come aveva potuto?

Bianca?

Le sparai... Senza ucciderla. Era l’autunno del 1910.

In prigione, per sedici mesi, piansi lacrime ingiustificate.

Cinque anni dopo venne la guerra, quella che chiamavamo “grande”, la prima delle due grandi guerre che ho attraversato nella mia vita.

Venni richiamato nell’esercito. Vedevo tutto così cupo e tenebroso: le divise e le armi erano ovunque. Io non sono il tipo di persona che uccide degli innocenti perché glielo ordinano. Senza conoscerli. No. Proprio no.

Fui chiamato dal colonnello alle 14:02 del 2 giugno 1915.

Visite, controlli continui: io stavo bene, loro non mi capivano.

Quattro giorni dopo sognai.

Sognai di arrivare in un luogo strano; era accogliente, colmo di ogni conforto e gremito di persone estremamente calme e gentili: mi sentivo in paradiso. Quando poi mi svegliai, non capivo in quale posto io mi trovassi, ma ero circondato da persone con una strana divisa, non da soldato; la stessa divisa che era diventata il mio unico indumento. Per qualche tempo non uscii dalla mia stanza.

In me non c'era nulla di diverso, però iniziai a notare varie occhiate e bisbigli da parte di chi mi stava intorno. Avevo la sensazione di essere sempre fuori luogo e che intorno a me tutto fosse troppo pieno di cose e persone confuse e ammassate.

Poi capii.

Un signore calvo mi prese il braccio senza neppure presentarsi e mi accompagnò all'interno dell'edificio: era il manicomio "Francesco Roncati" di Bologna. C'erano infermieri e dottori che, riuniti in gruppetti distanti fra loro, parlavano e leggevano fogli piegati in due parti.

Il signore calvo mi parlò di qualcosa relativo alla mia camera e mi fece sedere sul letto vicino alla finestra. Restai seduto lì per un'ora circa e spesso degli infermieri si avvicinavano a me, due alla volta, per farmi domande sciocche e senza senso. Anche su Bianca. Ad un certo punto uno di loro – o forse era un dottore? – mi si avvicinò, proprio vicinissimo, e guardandomi negli occhi mi consegnò un quadernino con la copertina azzurra e mi disse che potevo parlare di me scrivendo della mia vita. Non alzai lo sguardo per incrociare il suo: mi sembrava un'idea stupida. Almeno all'inizio.

Ma non piansi. E lo scrissi. Ricordavo tutto, proprio tutto. Scrivere mi fece bene, e in agosto potei uscire da quel luogo strano.

Sì, era un luogo strano, ma a dire il vero anche un luogo di pace, in mezzo alla guerra. E quando la guerra, la prima, finì, io non trovavo pace: ero sempre tormentato da pensieri angosciosi, e chiesi di tornare in un luogo di pace. Non a Bologna, questa volta, ma a Reggio Emilia. Un'altra divisa, non da soldato, diversa ma simile a quella di Bologna. Altri infermieri, altri dottori, diversi ma simili. E forse un altro quadernino? O forse mi confondo... Però stare in quel luogo mi diede pace, mi fece bene. E uscii anche da lì.

Ogni tanto piangevo lacrime ingiustificate.

Quel primo quadernino... Se ora ci penso, mi vengono in mente il mio vicino di letto a Bologna, Bruno, ma anche un altro Bruno, un mio caro amico di Nonantola.

Mi riaffiorano i ricordi di quando lui ed io, su un altro quadernino con la copertina azzurra, annotavamo tutti i nominativi dei ragazzi ebrei che chiedevano il nostro aiuto per trasferirsi in altri paesi, con altre identità.

Bruno procurava i documenti falsi, mentre io mi dovevo solo occupare dei timbri a secco.

Mi ricordo che inizialmente non volevo: rispettavo molto le autorità e avevo paura delle conseguenze; tuttavia posso ammettere di essere fiero di me stesso, perché aiutare il prossimo penso mi abbia portato a essere una persona migliore. Erano ragazzi perseguitati, dovevano essere ammazzati solo perché appartenevano a un'altra etnia, invece grazie ad alcune persone, grazie a Bruno e anche a me, molti hanno potuto fuggire, e spero che abbiano avuto un futuro migliore.

Ancora oggi mi auguro che siano riusciti a studiare e ad avere una famiglia a cui raccontare che delle persone buone hanno rischiato la vita per salvarli dal loro crudele destino. Sarebbe bello essere ricordati per qualcosa di buono.

Bruno mi manca molto. Ridevamo sempre e ci capivamo con uno sguardo, anche da vecchi. Purtroppo non ho più incontrato una persona come lui.

Non so più dove sia, non posso andare a cercarlo perché sono circondato da medici che osservano ogni mia mossa. Ma ho sempre un quadernino fra le mani, come se fosse l'unico ponte tra il mio passato e il mio presente.

Ho sempre avuto tante cose da dire e da raccontare, ma nessuno mi ha mai ascoltato.

Forse per questo piango ancora lacrime ingiustificate?

Comunque dopo la fine della guerra capii veramente cosa voleva dire essere soli. Di Mario non ebbi più notizie. Era scappato? Era stato fatto prigioniero? Era rimasto vittima dei bombardamenti?

Volevo vedere Bianca. Volevo specchiarmi in quei limpidi occhi azzurri che da troppo tempo non vedevo.

Così mi recai a Genova per cercarla. Passarono i giorni, poi i mesi... Seppi che tanto tempo prima era tornata in Emilia, a Bologna, ma poi era scomparsa.

Vagavo senza sosta in cerca della sua voce, e il 19 marzo 1950 la trovai.

Ventitreesima riga, sesta colonna: BIANCA TEDESCHI, nata a Reggio Emilia il 7 settembre 1892, deportata nel campo di concentramento di Auschwitz nel novembre del 1943.

Eccola là: tra migliaia di nomi, lei splendeva.

Tre giorni dopo le portai i tulipani rossi, i suoi fiori preferiti. Non mi aveva mai detto di avere origini ebraiche, o forse me lo aveva detto ma io me ne ero scordato. Strano, non scordo mai niente.

Avrei voluto vederla per l'ultima volta.

Avrei voluto giocare con lei a campana per l'ultima volta.

Avrei voluto dirle che l'amavo per l'ultima volta.

Un giorno lo farò, molto presto, me lo sento. La guarderò negli occhi e le dirò "ti amo". Non so quanto ancora dovrò aspettare... un giorno, due mesi o forse cinque anni.

Sì, cinque anni.

Cinque anni e mi innamorerò di nuovo di lei.

Tra cinque anni staremo di nuovo assieme.

Solo cinque anni, solo... cinque...

LA VOCE DI ALFONSO

Parole impossibili, gesti inutili

Fabiana Salierno, Francesco Piazzì, Renata Sica

Cosa sta succedendo?

Fino a ieri ero solo un falegname, vivevo con la famiglia mia a Iòppolo. Paesino da niente. Mica come Girgenti, mica come Napoli, o Bologna. Mica davo spazio ad altre distrazioni, io; solo al lavoro pensavo. Una vita neanche tanto soddisfacente, s'intende. Ma la mia vita, era. E se ci ripenso adesso, era misera, ma no come questa vita qua. Era bella. L'unica consolazione erano le sorelle e i fratelli miei. Adesso qua sto, e dove sono loro, che fanno, non lo so più. Mi hanno lasciato? O forse sono stato io che li ho abbandonati? Merito tutto questo? Sarà mica una punizione? Perché? Ho mai fatto qualcosa di sbagliato, io? Ho ventidue anni, eh, sono giovane e già ho assistito a massacri di uomini come me e a bombardamenti assordanti. Così, tutti i giorni e tutte le notti. Tutti i giorni. E tutte le notti. Tutte le notti insonni eravamo, e sempre nello stesso posto, e condannati a quella fine lì che facevano tutti: ad aspettare, un po' pregando, un po' combattendo.

Ora, invece, dopo solo un mese, mi hanno trasferito all'ospedale militare. Al manicomio mi vogliono mandare, in mezzo ai matti. Pensano che io possa essere pericoloso – io, pericoloso! – ma non so proprio come potrei fare del male a qualcuno. “Mutismo transitorio” ho sentito dai dottori: che cosa vuol dire? Perché le parole non escono? Potrebbero anche non tornare più? Parole, parole impossibili da pronunciare. Le parole mi si bloccano nella gola e mi restano solo gesti inutili, insignificanti.

E come potrei dire? Le cose che ho visto al fronte, le vedo ancora, vedo solo quelle, e non le so dire. Un altro uomo mi hanno reso, quelle cose. Un uomo inconsolabile. Ora che ho chiuso la bocca non voglio aprirla più. E pure gli occhi voglio chiudere, perché solo le atrocità della guerra vedo. E non le voglio più vedere.

LA VOCE DI CARMELO

Nostalgia di un letto rotto

Filippo Sandri, Sofia Serio

Non so precisamente dove io sia o dove mi stiano portando. Davanti a me ho un grande edificio dal colore acceso, ha grandi finestre perfettamente allineate ed un'ampia entrata con alti portoni eleganti. Alzo a fatica lo sguardo e noto un grande orologio che sporge sulla facciata. Cerco di capire l'orario ma lui gira, gira, gira... La testa mi cede, ne sento la pesantezza sul collo e con essa le gambe: tremano, un brivido le percorre dal collo del piede fino alle anche e si irrigidiscono per poi cedere e farmi perdere la stabilità.

Riesco con l'aiuto di altri accanto a me a raggiungere il palazzo e a entrarci. Ho paura, ho paura che il pavimento crolli, che tutte queste persone si scaglino contro di me, che dovrò nascondermi... e invece no. Rimango immobile, quasi incantato ad osservare mura e terreno solidi, abitati da numerose persone apparentemente tranquille.

Due di queste, vedendo il mio stato, mi prendono con sé e lentamente mi conducono verso il corridoio: hanno visi puliti e rilassati, di quelli che non vedevo da tempo. «È ancora sotto shock» dice una, «portiamolo nella 26».

Io non ho la forza di controbattere, vorrei tanto chiedere dove mi trovo, che ci sono finito a fare lì... chi è lei? Ma proprio quando tento di comunicare, il corpo è come non rispondesse ai comandi del mio cervello. La faccia è come immobile, la mandibola mi trema, ma non riesco ad aprirla ed è come se la voce, segregata e senza possibilità d'uscita, mi raschiasse la gola.

Nulla potrebbe frustrarmi di più, ma appena entro nella stanza tutto cambia. Ci sono dei letti con lenzuola bianche e qualche mobile vuoto. Tutto mi riporta alla mia umile casa di Agrigento e all'ultima notte nel mio letto con le doghe in legno rotte, dove lasciai il mio cuore.

E dov'è il mio cuore adesso? Forse se n'è andato quando ho lasciato la mia vita per il fronte, forse quando ho perso numerosi miei compagni nello stesso luogo sanguinoso, o forse quando, per la prima volta, ho ucciso il mio nemico dimenticandomi che fosse una persona.

LA VOCE DI OLINTO

Flusso di ricordi

Francesca Cupido, Chiara D'Eugenio

Da Sagrado si comincia a salire sulla collina del Carso: noi eravamo nella prima linea della collina. Mentre il 25 salivo la collina per raccogliere i feriti, incontrai una barella. Su essa stava ferito gravemente un mio amico; lo volli accompagnare all'automobile della Croce Rossa, poi quando lui partì, caddi in terra e non parlai più. Mi dicono che durante il viaggio parlai, ma non so quello che ho detto. Ho il desiderio di vedere i miei genitori ma della loro fisionomia ricordo ben poco. Mi sembra tutto un orribile incubo da cui non riesco a svegliarmi, uno di quelli che ti tormenta l'anima e distrugge l'umanità del cuore.

I miei pensieri furono interrotti da un medico appena entrato in camera che mi guardò e mi chiese «Come vi chiamate?»; feci un sospiro, non risposi, il suo camice mi trasmetteva un non so che di negativo. Ripeté di nuovo la domanda «come vi chiamate?» all'inizio tacqui di nuovo ma poi con un filo di voce risposi «Non lo so».

Per la seconda volta iniziarono a tornarmi in mente alcuni episodi di guerra. Ricordo quando arrivò a casa la lettera per la visita di arruolamento nell'esercito. Ricordo il viso di mia madre mentre mi diceva dell'arrivo della corrispondenza. Ricordo quanto all'inizio ero felice di essere stato chiamato sotto le armi, ignaro di ciò che mi sarebbe accaduto di lì a poco. Nella prima settimana andavamo in un'accademia militare, dove imparammo a marciare, a usare le armi, a sparare e così via. Ci prospettavano la guerra come fosse un gioco. Ricordo la mia prima volta che dovetti sparare a un uomo: insieme a me c'era il mio amico e compagno Giulio, lui era già stato al fronte. Ricordo di avergli detto che mi stavo annoiando tanto perché eravamo lì da ore accovacciati con in mano un fucile e continuava a non succedere niente, poi arrivarono dei militari austriaci e Giulio mi disse «Tu spara a quello di destra, io penso a quello di sinistra». A quelle parole mi pietrificai: dovevo sparare a un uomo che era il "nemico", ma in lui riuscivo a vedere solo un uomo come me, un innocente finito in un inferno per il volere altrui.

Nella mia mente scorrevano altre immagini, di ricordi, quando di colpo alzai la testa e notai che il dottore mi stava fissando con un'espressione alquanto seccata: probabilmente mi aveva fatto qualche altra domanda ma forse ero troppo immerso nei miei pensieri per accorgermene. Continuai a guarda-

re quel camice che mi incuteva una tremenda inquietudine e paura, e preso dal panico di quel camice bianco cominciai a raccontare tutto quello che mi veniva in mente «V-voglio andare a casa, mi manca la mia famiglia: i tre m-miei fratelli, mia sorella e i miei genitori. Desidero vedere i miei familiari, odio la guerra, sono in guerra da poco più di un mese ma è stato il mese più difficile della mia vita». «Di che fanteria siete?» chiese allora il dottore. «T-trentanovesima fanteria». «Bene» disse, poi uscì dalla stanza.

Durante l'ultimo mese cercavo di scrivere sempre alla mia famiglia e a Franz e Cristina. Franz era uno dei miei migliori amici, era nato in Austria e suo padre era uno dei generali dell'esercito austriaco sul Carso. Mi venne un sorriso automatico a ricordare tutto quello che avevamo passato io e lui: tutti i suggerimenti ai compiti in classe, gli scherzi e i momenti di follia. E poi c'era Cristina, la donna per la quale entrambi avevamo perso la testa. Tutto a un tratto non sorrisi più, pensai che se fosse continuata la guerra e fossi morto non avrei più potuto vedere il suo sorriso o toccare i suoi soffici capelli biondi e ricci. Non avrei più potuto vedere i suoi bellissimi occhi verdi che brillavano non appena mi vedeva. Franz diceva che era innamorata di me, ma io non gli credo.

Probabilmente me lo diceva per consolarmi, lei è così bella e io sono solo un soldato chiuso in questa stanzetta bianca, su questa branda. Penso che le confesserò il mio amore. O forse no... e se poi muoio in guer... la guerra. Ecco che rientra l'uomo di prima: «Dovremmo farti degli esami». Rimango in silenzio. Rimane a guardarmi, forse aspettando che dica qualcosa, ma io non voglio parlargli, lui è cattivo. Ho paura che mi uccida, ho paura che non mi faccia più uscire da qua, ho paura che mi costringa a tornare al fronte. Non voglio tornare al fronte, voglio rivedere i miei parenti e Cristina e Franz e Giulio, voglio vedere come sta. E se fosse morto? E se fosse anche lui in una stanza bianca come la mia? E se fosse felice, a casa, con i suoi familiari, a mangiare? Io non so cosa ho. Dicono che sono malato, che devo rispondere al medico cattivo, che starò meglio e che devo parlare di più, ma a me sembra di parlare, anche troppo. Io non riesco a dormire perché parlo, parlo di quello che mi è successo. Forse hanno ragione loro, forse sto male e mi sembra di parlargli mentre in realtà sto solo zitto. «Dai alzati», quando è entrato? Non l'ho sentito. «Devi fare gli esami». È entrato prima a dirmelo, di solito ci mettono un paio di giorni a preparare tutti gli strumenti e a mandare prima gli altri pazienti. «Che giorno è oggi?»; «Martedì». Adesso si spiega tutto. Sono passati tre giorni da quando me l'ha detto. Di solito arriva ogni giorno a chiedermi come sto e altre cose, come mai in questi giorni non è venuto? Forse sì, ma io non me ne sono accorto, come sempre. Mi viene da piangere se penso a tutto.

LA VOCE DI ANTONIO

Questo non sono io

Sara Bazzaco, Ilaria Di Giosaffatte

La nuova realtà in cui sono stato scaraventato mi ha fatto scoprire un nuovo me: un me più fragile, più insicuro, un me la cui debolezza è riuscita a sconfiggere l'audacia, che da sempre è stata compagna della mia vita. Da "capo squadra" del corpo dei vigili del fuoco la lotta fra la vita e la morte è sempre stata all'ordine del giorno: quando le persone scappano spaventate bisogna mettere in secondo piano la propria paura. Erano questi i pensieri che mi ronzavano nella testa quel giorno, quando, con la lettera fra le mani tremanti, cercavo di farmi coraggio. «Che sarà mai» mi ripetevo, «Il tuo cuore è preparato a scene di sofferenza...».

Eppure eccomi qui, costretto ad uccidere, piuttosto che salvare vite. Adesso sono io a dover essere salvato, salvato da questo incubo che ha risvegliato la mia debolezza.

Questo non sono io,

questo uomo con il terrore negli occhi che vedo nelle quattro pareti spoglie che mi circondano, non sono io. Provo a distrarmi da queste immagini scrivendo di nascosto.

Scrivo, perché anche la mia voce sembra avermi tradito e ai pensieri che mi stanno devastando non riesco a dare un suono. Questi uomini vestiti di bianco con uno strano accento provano a strapparmi le parole di bocca da giorni; si atteggiavano a persone amichevoli, ma perché li temo?

È questo che mi ha insegnato la guerra: non fidarsi di nessuno e men che mai di facce apparentemente innocenti. Perché la guerra non risparmia nessuno. Ho visto miei compagni cadere giù uno dopo l'altro, mentre il frastuono delle mitragliatrici mi straziava le orecchie e le bombe aprivano crateri sotto i miei piedi. I miei occhi erano sgranati alla ricerca del nemico da abbattere... ma quale nemico, sono uomini come me!

Mai dimenticherò lo sguardo fisso nel vuoto di quel giovane, l'arma che gli scivolava dalle braccia e la vita che abbandonava il suo corpo.

Morte, desolazione e terrore ovunque volgessi lo sguardo. Sono queste le immagini che popolano le mie notti. Non ricordo l'ultima volta che ho dormito un sonno profondo e, nel buio, il silenzio non è mai stato così assordante.

Cerco di ritrovare me stesso e allora penso a lei, sola nella nostra piccola casetta di Calvizzano, che cerca di farsi forza, di andare avanti. In una casa vuota, ancora priva di grida e risate di bambini, che speravamo allietassero il nostro futuro. Forse le avrebbero alleviato l'angoscia, durante l'attesa di mie notizie. Preferisco non darle false speranze: io stesso non conosco il mio destino. Quest'uomo vulnerabile che è nato con la guerra deve rimanere un mio segreto.

Mi do una scossa, i miei occhi non sono più sbarrati di terrore, ma si velano di tristezza. Le mie orecchie percepiscono quella lingua bizzarra che si avvicina e, senza accorgermene, sento la mia voce che risponde.

Questo sono io, che tento di ricominciare, ma ho ancora tanta paura. Paura anche di abbandonare quelle squallide pareti che fino a ieri maledicevo, adesso che mi dicono: «Puoi andare perché sei guarito!». E adesso capisco, e non è un bel capire, che il mio destino sarà di dover scegliere tra l'essere muto e il fare la guerra.

LA VOCE DI CLORINDA

Nebulose emozioni

Nora Ezzabdi, Adele Parenti, Clara Prete

1ª lettera, al marito Romolo

10 novembre 1915

Romolo mio,
al solo pensare alla tua possibile partenza per il fronte divento sempre più triste. Il mio povero cuore non reggerà a lungo tutto questo, perché la ferita più profonda che mi sia mai stata inferta non si era ancora rimarginata, e da quando sono qui è stata infettata dalle piccole schegge della mia crescente sofferenza.

Sembra che i miei occhi possano piangere tutto il sangue che ho nel corpo, fino a lasciarmi una figura spenta e priva di vita. Ogni tanto mi capita di intravedermi, riflessa nel vetro di una finestra, e distinguo appena la mia sagoma dai muri pallidi della stanza. Se muovo qualche passo verso le piccole vetrate e mi concentro sui miei occhi, riesco a sentire le urla strazianti del mio intimo.

L'aria di questo posto trabocca di malinconia e di persone in bilico tra la vita e l'inesistenza.

Nei corridoi, ogni giorno, osservo i mostri delle persone nelle cui menti la guerra ha preso il sopravvento e distrutto la loro anima.

La mia situazione non è molto migliorata, nonostante le cure quotidiane: purtroppo, la voragine di solitudine nella quale sono precipitata a causa del tuo richiamo sul fronte è come uno spazio limitato e angusto, senza via d'uscita.

Spero che l'amore che provo verso di te riesca a trarmi in salvo da questo baratro e mi aiuti a ritornare come ero prima che questa pena avesse inizio.

Mi auguro di vederti presto, nonostante la tua lontananza mi logori lentamente, minuto dopo minuto, ora dopo ora.

Tua
Clorinda

2ª lettera, alla sorella Anna

5 giugno 1916

Carissima sorella,

mi auguro che tu possa raggiuagliarmi positivamente riguardo al mio bimbo, al mio leoncino. Mi è duro non averlo accanto e non supportarlo durante la sua crescita, passo dopo passo; tuttavia, questo non mi impedisce dal pensarlo sovente e di avere paura di perderlo eternamente se resterò in questo luogo troppo a lungo.

Sarei curiosa di vederlo impegnato nella professione del padre: la sua inventiva mi ha sempre entusiasmata, e sono certa che darà buoni frutti. Tengo assai al fatto che il mio amato Romolo riesca a tramandargli la sua passione per la meccanica, che viene coltivata da anni con amorevolezza e perseveranza. Se invece volesse intraprendere un percorso di studio differente, va bene: l'importante è che si impegni con coscienza nell'impiego da lui deciso. Parlando del futuro, come sarà per lui, Anna, l'incontro con la sua anima gemella? Ah, come mi piacerebbe assistere all'occasione!

Una cosa che ti imploro di fare è aiutarlo e consigliargli ciò che appare giusto ai tuoi occhi, da buona sorella e onesta moglie qual sei.

Chissà, quando finalmente sarò riuscita a controllare il mio umore, se giungerò in tempo per presentarmi alla futura nuora. Ma questa possibilità fugge via congiuntamente alla speranza, e spesso mi resta solo una remota nostalgia di normalità, di serenità.

Ti domando, con cortesia, di riferirgli il mio desiderio di una sua visita, nonostante le mie condizioni fisiche e psicologiche rischino di impressionarlo.

Baci

Clorinda

3ª lettera, alla sorella Anna

13 marzo 1917

Anna,

mi sento oppressa dalla solitudine di questo posto, voglio che tu venga presto a trovarmi. Devi ri-

uscire a portare con te anche Romolo, prima che lo trascino al fronte. Devi tenere al sicuro lui e mio figlio, così che quando uscirò tutto potrà essere come prima. Tu sai che lui non si opporrà a ciò che lo Stato gli chiederà; nascondilo, se devi. So che se partirà non lo faranno tornare mai più. Devi trattenerlo tu per me. Ti ho sempre voluto bene, sorella, ora ti sto chiedendo di aiutarmi. Sento gli echi della guerra sfiorarmi la pelle, strisciando attraverso gli spifferi sotto la grata della finestra. Mi portano urla e dolore. Romolo morirà, se lo lascerai andare. Romolo morirà. Ricordati che ha anche un figlio, tuo nipote, che rimarrà solo se suo padre andrà via.

Ogni tanto le pareti della camera mi sussurrano che non sono stata abbastanza forte da proteggerlo: fa così male che abbiano ragione. Oddio, Anna, devi essere tu forte per me! So che è tremendamente difficile, ma io lo farei, se fossi tu a chiedermelo.

Devi dire ai nostri genitori e a mia suocera che io, qui dentro, per ora, sono al sicuro; ma non farli venire mai. Ho paura che siano ancora arrabbiati con me per quello che ho fatto. Per quella tintura di iodio che ho bevuto col Fernet. Per quel desiderio irrimediabile, che continua ad assalirmi, di far cessare l'angoscia per sempre...

E poi sai che nostro padre sarebbe solo orgoglioso se Romolo partisse per difendere la Nazione, non approverebbe mai che tentiamo di farlo restare nelle retrovie. Ma noi salveremo la vita a un uomo, se riusciremo a far rimanere a casa mio marito.

Di notte sogno aerei minacciosi che attraversano il cielo nero. Sento rumori nell'ombra, e mi sembrano spari. E mi è capitato, qualche volta, di sentire il letto tremare. So che non ero l'unica, perché poi sentivo levarsi nel silenzio e nel buio grida e pianti, da qualche corridoio vicino. Da qualche giorno qui è arrivata una povera ragazza, Maria, che come me vive nel terrore di perdere in guerra il suo caro, il padre. Lei grida e si contorce e ride forte, a differenza di me, che resto in silenzio e vorrei solo dormire senza però riuscirci mai. Ma la nostra angoscia è la stessa, il nostro dolore è lo stesso. Però io sono molto fortunata, perché so che tu vorrai aiutarmi. Ho sentito dire che ci sono persone a cui non è rimasto nessuno; deve essere straziante. So che tu farai in modo che questo a me non accada mai.

Confido che, come ti ho chiesto, verrai presto da me.

Ti aspetto con buone notizie, cara sorella

Clorinda

LA VOCE DI PIETRO

Se sto qua dentro crepo

Alessio Elia, Aleksandra Kohut, Lorenzo Maini, Ilaria Martinelli

Ò freddo, come quando lavoravo a Dorthmund nelle miniere, a 17 anni. Bere, ò veramente bisogno di bere, se no muoro. Chome sono finito qua? Chosa mi e successo? Gli vedo parlare ma non gli capisco bene. Ò la ylava per aria, e piena di pensieri. Ò paura, i carabinieri mi sono venuti a cercare a casa, sputavo sangue. Non voglio morire, ò bisogno di un sigaro. Voglio tornare a Masarolis, a casa. Mi manca la mati, da quando e morta non sono piu lo stesso, perche papa e i miei fratelli non mi avevano avvisato? Voglio il ginpavo ginpavo. Mi mancano i miei compagni al deposito Alpini perche come si dice: vìn e amìs, un paradìs. Dopo essere un po alegro, ò attraversato il fronte e mi anno arrestato, la prigione e buia chome le miniere. Ahia, il prst, mi fa male il dito. Sento ancora lalarme che mi a spaventato e lo sparo che mi a ferito. Ricordo solo l'ospedale di Pavia dove si era in 700. Mi volevano rimandare al fronte, che posto oribile, ma io sono andato in convalescenza mesi uno. Se sto qua dentro crepo, qualcuno mi porti da bere e da fumare. Senza di loro e chome smettere di mangiare per me. Ahia, mi fa male la noga, se cammino zoppico e le cicatrici dei tagli che mi anno fatto da giovane, bruciano come fuoco. Vedo questo camice bianco davanti a me, chosa vuole? Allontanatevi, non vi voglio vicino. Mi manca il fiato. Perché chiedono di me, perché mi fanno domande? Sono carabinieri? Non li voglio vedere i carabinieri, mi fanno paura, ed e inutile che mi facciano domande, tanto non ricordo nulla, ero troppo bevuto. Guardo i piedi a penzoloni dal letto, sono pallidi e le cicatrici anno forme strane. La camera e bianca come il camice che mi fa tanta paura. E dello stesso colore degli occhi dei miei compagni morti al fronte. O là... o rompi. O là... o rompi, rimbomba nella mia testa. Non ce la faccio, non è come in guerra. Non riesco a superare cuesto ostacholo.

Il maggiore, sarà alla caserma ad aspettarmi e io sono cua e non lo posso aiutare.

Ricordo a tratti buio, spari e scintille. Alla mia destra vedo Riccardo cadere per terra chome un sacco di patate. Ò bisogno di bere per calmarmi. Il maggiore ci incita a combattere, urlando il nostro motto. O là... o rompi. Ormai manca poco, stiamo vincendo, i miei compagni sembrano cantare "trinca di raggi, maledizioni, quanti fratelli son morti lassù! Finirà dunque sta flagellazione, di questa guerra non se ne parli più «... Ma allinprovviso un rumore assordante, forse per quello sento

poco. Vedo le ombre dei miei compagni chadere, quella sera torniamo in cuaranta, pieni di feriti. Perche dopo tutto questo sono qua? Non ricordo, ò bisogno di un sigaro».

Chissa quanti saranno vivi e chissa se riusciro a sopravvivere? Mentre tutti gli altri sono la a morire, perche Pietro non fai niente? Ò paura di tornare a chasa, quei maledetti carabinieri mi cercano. Quel giorno ero un po bevuto, dormivo dietro un cespuglio, e i carabinieri domandavano di me. Per non farmi trovare ò dormito li tutto il giorno e tutta la notte. Non volio tornare in prigione, e troppo fredda e e stato ingiusto, non ci dovevo andare, avevo solo passato cuattro giorni fuori dal confine. E colpa loro, anche se alla fine sono uscito. Cuando sono tornato deposito, ò visto cuei bastardi dei Slavi di Caporetto che mi guardavano male. Ò propio volia di birra, tanta birra. Anche un sigaro. Volio fumare, se no muoro davvero cui. E da mese uno che non bevo, non ce la faccio piu e giuro che quando che vado a casa bevero anche per adesso; perche il camice bianco davanti a me continua a dire che il vino fa male, non e vero. A me il vino va solo che bene. Sento una voce lontana che mi chiede «come sei arrivato qui?».

Ormai non lo so nemmeno io.

LA VOCE DI ANDREA

Il calore della presenza

**Alessia Celentano, Giulia Bergamini, Lucrezia Chiuchiolo,
Micaela Oliveri**

Era il 29 settembre 1917 quando, dopo poco più di un anno dal ricovero all'ospedale di Catanzaro, ricevetti la visita di una persona a me cara: mio fratello Salvatore.

Egli giunse alla mia porta timoroso, forse già immaginava la reazione che avrei potuto avere appena avessi rivisto mio fratello con in mano qualcosa che per me significava tanto. Un bottone. Un bottone per me molto importante, perché apparteneva alla giacca di un mio caro amico che era morto davanti ai miei occhi in guerra. Tutto era cominciato da lì, in fondo.

Anche se erano passati tanti anni, quando vidi Salvatore lo riconobbi subito e subito corsi ad abbracciarlo.

Tuttavia, non appena scorsi l'oggetto che aveva in mano, mi bloccai e quasi non riuscivo più a parlare. Salvatore me lo aveva riportato per dimostrarmi che lo stava custodendo, anche se non sapeva davvero cosa significasse per me. Io ero ben consapevole del fatto che, benché io fingessi di essere malato pur di non andare in guerra, una volta ricoverato al manicomio me lo avrebbero tolto, perché là non si potevano tenere oggetti personali. Ma quel bottone era un oggetto troppo importante per perderlo. Perciò lo avevo affidato ad Etilio, il mio amico di Bologna. Ma poi ero certo che fosse andato perduto, finito chissà dove, in più di due anni. E invece...

Immediatamente i ricordi tornarono a galla: tutte le mie esperienze, tutte le mie paure... e così decisi di raccontare a mio fratello quello che fino ad allora avevo superato e vissuto. Gli raccontai di come ero riuscito a fingermi malato per non ritornare sulla prima linea, del lungo viaggio da Trabia fino al fronte, e poi Bologna. Delle mie paure... paura di non riuscire a fingere... paura che qualcosa potesse andare storto, ma soprattutto la paura più grande... quella di morire. Talmente grande che le superava tutte.

Una volta entrato nel manicomio, fui sottoposto a tutti i controlli, mi spogliarono e diagnosticarono una "nevrosi da spavento"; non essendo però una malattia grave rimasi là solo 19 giorni, durante i quali finì una alienazione mentale, ma dal momento che non venne confermata, mi rimandarono subito all'ospedale militare.

Io però non ce la facevo proprio, quello di fare il militare non era il mio mestiere, io odiavo tutto questo.

L'avvenimento della morte del mio caro amico mi aveva talmente traumatizzato che non avrei accettato per nulla al mondo di ritornare al fronte.

Il 4 settembre 1915 infatti venni nuovamente inviato al Roncati per “isteroepilessia”. Durante tutta la mia permanenza in ospedale avevo continuato a fingere: fingevo di avere degli scatti nel parlare, fingevo di essere sonnambulo e fingevo anche di avere delle allucinazioni dovute al trauma subito in guerra. Gli attacchi epilettici però, quelli sì, erano veri. In fondo, fingere non era stato così difficile. Raccontai a Salvatore di come, poco tempo dopo, i medici avevano deciso di trasferirmi lì, nell'ospedale di Catanzaro, dove mi trovavo ancora in quel momento.

Raccontai soprattutto delle mie emozioni, delle mie paure, delle mie ansie e delle mie frustrazioni...: ero scampato alla guerra ma mi sentivo estremamente solo.

Gli raccontai, a mio fratello, che gli avevo scritto tante lettere, ma tutte senza risposta, e questo mi aveva portato a pensare che lui non mi volesse più parlare, o peggio... che fosse addirittura morto in guerra.

Poco dopo, Salvatore dovette andarsene, si riprese il bottone, perché sapevamo benissimo entrambi che solo in sua custodia sarebbe rimasto al sicuro, e poi mi diede un abbraccio.

Benché in tutti quegli anni la mia vita fosse stata piena di emozioni di ogni genere, avevo dimenticato cosa volesse dire provare sentimenti come la felicità e l'amore. Quando Salvatore se ne andò, io mi sentivo felice: dopo tanti anni avevo di nuovo provato quelle emozioni, non perché mio fratello mi avesse detto o avesse fatto qualcosa, ma semplicemente perché la sua presenza accanto a me mi aveva fatto sentire felice... Perché la felicità non la si può toccare... ma se ti viene donata... ti riempie il cuore per sempre.

LA VOCE DI GIOVANNI

Non siamo al sicuro

Elisa Benini, Martina Calabrò, Tito Claser, Federica Zambonelli

Fu così che decisi di ritornare nella mia stanza e lasciare il resto dei miei compagni nella sala di svago. Mi spogliai delle mie vesti quotidiane ed indossai l'abbigliamento per la notte. Prima di sprofondare nelle coperte del mio freddo e triste letto, mi soffermai a guardare fuori dalla finestra della mia camera.

La vista della città mi tranquillizzava e mi permetteva di dormire sonni più sereni.

Feci per sdraiarmi sul letto e prima di addormentarmi, sentii il mio compagno di stanza rientrare sul tardi, forse si era dilungato troppo tra una partita e l'altra. Dopo essersi spogliato si buttò di prepotenza sul letto.

Cademmo entrambi in un sonno profondo, lui iniziò persino a russare rumorosamente. Iniziai ad avvertire che il mio compagno si stava muovendo e dalla paura mi nascosi sotto le lenzuola. Ad un tratto si alzò e cominciò ad aggirarsi per la stanza: capii che era sonnambulo.

La mia paura cresceva man mano: questa paura mi apparteneva ormai da tempo, e mi irrigidii.

Ad un tratto l'assoluto silenzio che prevaleva venne interrotto da grida: «Gli austriaci, gli austriaci!», seguite da altri versi incomprensibili.

Agitava le mani come se stesse impugnando un fucile, un gesto provocato dal trauma subito durante la guerra.

Ad un tratto sentii un tonfo seguito da un sussulto, ero terrorizzato, ma decisi di uscire dal letto e chiamare un infermiere; quando lo trovai gli spiegai l'accaduto nei minimi dettagli e l'accompagnai nella nostra stanza. Solo allora, risvegliandomi, capii che il sonnambulo ero io.

L'assistente mi aiutò a rialzarmi. Io continuavo ad essere agitato, e nonostante ci fosse anche l'infermiere con noi, sentivo di non essere al sicuro.

LA VOCE DI LUIGI

Insieme è diverso

Francesca Nadini, Giovanni L. Lattanzi, Siria Macrì

Fratello caro,

Ormai sono mesi che mi ritrovo rinchiuso in questo posto cupo, misterioso, a volte spaventoso, frequentato da persone apparentemente tranquille, ma che nascondono la sofferenza sotto volti privi di espressione.

La mia camera si presenta come un ripostiglio, con uno scomodo letto ricoperto da lenzuola sporche; anche il bagno è sporco, sudicio, e dall'odore acre.

Ogni tanto nei corridoi vedo passare persone con un camice bianco che portano con sé cartelle su cui prendono appunti; non so di preciso cosa ci scrivano, ma di una cosa sono certo: a loro di noi importa poco, ci trascurano e ci trattano come bestie. Cosa avremo mai fatto di male? E quanto altro tempo toccherà restare qua dentro? Non ne posso più, sono ormai due giorni che non metto niente sotto i denti: il cibo che ci preparano è immangiabile ed ogni giorno ci viene rifilata una minestra tiepida con un pezzo di pane duro e una caraffa d'acqua da dividere con i vicini di stanza.

Quando potrò tornare a casa da te, da Giulia e dal mio Otello? E la mamma, e il babbo? Quando potrò riabbracciarli?

È vero, anche a casa nostra non era che tutto procedesse per il meglio, ma affrontare i problemi in famiglia è diverso e rende tutto più facile.

Sono sicuro che vi state interessando per me, per le mie dimissioni. M'immagino che scrivete delle lettere, ma sono tutte nell'ufficio del direttore. Qui è lui che decide tutto. Spero che almeno vengano lette. Io t'ho scritto tanto, fratello mio, non so se riceverai mai le mie lettere, ma mi auguro che un giorno, con tutta la nostra famiglia riunita, potremo leggerle quando questo incubo sarà finito.

Ti prego, fratello mio, fai quello che puoi per farmi uscire presto da qui. E scrivimi presto, fammi arrivare una tua lettera, ché io desidero tanto avere notizie di tutti voi. Ti saluto tanto.

Tuo fratello Gigi

LA VOCE DI BORTOLO

Dalle stalle alle guerre, dalle guerre alle celle

Diletta Costanzo, Bianca Giuliano, Rym Harda

Eravamo molto poveri. Avevamo solo letti fatti di paglia e c'erano giorni in cui la polenta e il latte non bastavano per tutti. A sei anni ho cominciato a fare il pastore con i miei fratelli. Passavamo tutto il giorno al pascolo. D'inverno e quando pioveva era dura! Nostra madre ci diceva che un giorno saremmo andati a vivere in città, ma forse non ci credeva neanche lei. Ho passato gli anni con la speranza di vivere una vita migliore e la città era un mio pensiero costante.

Avevo 26 anni quando mi hanno chiamato a combattere nel Carso.

Nell'accampamento, la prima cosa riferita dai nostri superiori è stata quella di non fare amicizia con nessuno, perché questo poteva essere una distrazione, e la perdita di un amico poteva farci essere meno bravi in battaglia. Sono diventato un soldato modello, il che ha provocato gelosie in alcuni miei compagni, presto mutate in odio. Per questo motivo mi sono ritrovato spesso in situazioni difficili. La vita nel campo di battaglia era completamente diversa da quella alla quale ero abituato; non più quiete, ma continuo rumore di esplosioni e caos dappertutto. Sentivo che dentro di me qualcosa stava cambiando e non ne andavo fiero. Mi sentivo solo, abbandonato, spaesato, ma soprattutto non al sicuro. Non mi potevo fidare di nessuno.

Io esperienza di vita militare ne ho, ho avuto anche molte medaglie, due medaglie d'argento al valore civile prese in Libia e nel Carso, e anche una d'oro presa sul Sabotino. So che non tutti ci credono, ma è così. Io potrei avere non una, ma due pensioni per quelle onorificenze, se non ci si fosse messa di mezzo la cattiveria degli uomini. Il Segretario Municipale di Savio, il mio paese, e uno che si diceva mio amico, ma è diventato il mio persecutore, stanno facendo di tutto per non farmi avere quello che mi spetta.

Di questo complotto mi sono reso conto nel periodo passato al campo militare, vedendo la cattiveria dei miei compagni che mi minacciavano e mi facevano scherzi cattivi, perché erano invidiosi del fatto che ero considerato un soldato modello dai superiori. Allora, ho pensato, se l'invidia spinge le persone a fare queste cose, forse le mie pensioni non erano bloccate perché mancavano dei documenti, come diceva il Segretario di Savio, ma era proprio lui, insieme al mio falso amico, a fare di tutto per crearmi delle difficoltà.

Ho cominciato allora a non riuscire a dormire di notte. Non sapevo cosa mi facesse più paura, se i miei compagni o le bombe nemiche. Il mio unico desiderio a quel punto era di tornare a casa dalla mia famiglia, ma le cose non sono andate come speravo.

Un giorno siamo tornati alla base, tutti i miei compagni festeggiavano la vittoria, ma io mi sentivo frastornato e vuoto. Era stata una battaglia dura quella della notte precedente. Non capivo come queste persone potessero celebrare la loro impresa dopo aver tolto la vita a centinaia di uomini, che come me aspettavano solo di tornare a casa.

Ho iniziato così a vivere uno dei periodi più bui della mia esistenza. Il dolore si è trasformato in rabbia e ha provocato in me un malsano odio represso. Le giornate passavano lente. La solitudine e la paura mi stavano pian piano divorando. Non mi fidavo di nessuno e continuavo a vedere pericoli ovunque. Dopo il tramonto, quando montavo di guardia, ogni ombra che incrociavo mi sembrava quella di un aggressore, allora mi giravo di scatto imbracciando il fucile, ma non c'era nessun nemico, era solo la mia immaginazione.

Mi capitava spesso di non ricordare dove avessi lasciato le lettere o le sigarette e accusavo i commilitoni di furto, minacciandoli con il pugnale. Dopo un po' mi accorgevo che queste cose le avevo riposte nello zaino come sempre facevo; allora gli altri mi prendevano in giro e questo mi rendeva furioso. Mi capitava anche di sentire bisbigli contro di me, soprattutto la sera quando ci sistemavamo per dormire; parlavano di me, ne ero sicuro. Allora mi alzavo dalla branda e giravo per la camerata per controllare.

Alla fine i miei compagni mi hanno segnalato ai medici all'ospedale militare come possibile pericolo perché li avevo minacciati spesso.

Un giorno, al mio risveglio, sono stato chiamato dal generale che mi ha comunicato la necessità di fare un controllo presso la struttura ospedaliera militare di Bologna. Mi hanno sottoposto a controlli fisici, bombardandomi di domande per capire il mio stato d'animo e mi hanno chiesto notizie sulla mia famiglia e sulla salute dei miei genitori.

Dopo alcuni giorni sono stato riconvocato dai medici militari. Durante il colloquio che sembrava non finire mai, il dottore ha detto che la mia condizione psicologica era instabile e che ero un pericolo per me e per chi mi stava intorno; pertanto dovevo restare all'interno della struttura ospedaliera per un periodo indeterminato e, solo in un secondo momento, sarei stato eventualmente trasferito altrove.

Ero confuso, la mia mente era affollata di pensieri e ritornavo a sentire quelle voci che parlavano contro di me. La causa di tutto erano stati i miei compagni: per vendetta avevano convinto i medici

che ero pericoloso, che mi comportavo in modo strano e che anche i miei genitori erano pazzi, ma erano tutte menzogne. Cosa avevo fatto per meritarmi tutto ciò?

Il 13 dicembre del '15, sono stato trasferito al Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" di Bologna e ricoverato con la diagnosi di demenza paranoide, che da quel che ho capito, è un disturbo della personalità che provocherebbe diffidenza e sospettosità verso tutti, compresi i famigliari. Appena arrivato mi hanno chiuso in una stanza angusta, maleodorante e spoglia, c'erano solo una branda sfondata e un vaso da notte sbrecciato. Mi sembrava di morire, forse era proprio quello che volevano i miei nemici.

In quella stanza mancava l'aria, c'era solo una finestrella con le sbarre da cui si vedeva il ramo di un albero, forse di un ciliegio.

Mi hanno sottoposto subito a diversi esami clinici. Poi basta, si limitavano a osservarmi e a prendere appunti, come se fossi una cavia da laboratorio. Mi sentivo a disagio, vulnerabile e inerme. Ero in trappola e non vedevo nessuna via d'uscita. I miei nemici erano riusciti a rinchiudermi in quell'inferno, cos'altro mi sarebbe potuto accadere? Mi avrebbero torturato? Avrebbero ucciso qualcuno della mia famiglia?

Ero certo che i nemici di Savio mi avrebbero trovato e avrebbero concluso ciò che avevano iniziato. Dovevo andare via prima che mi trovassero. Io non ero uno di loro, non ero pazzo!

Il giorno stesso mi chiusero in una fredda cella silenziosa e vuota, non c'era nemmeno un vaso da notte. Ero in isolamento. Non mi restava altro che piangere e ascoltare le persone che parlavano male di me; dovevo scappare.

I giorni passavano e i miei tentativi di fuga fallivano sempre. Una volta sono pure riuscito a superare i medici di guardia e arrivare al cancello, ma poi le voci e le ombre sono ritornate e sembrava mi stesse esplodendo la testa. Mi sono svegliato il giorno dopo con i polsi legati al letto.

Da quel giorno hanno deciso di affiancarmi un infermiere. Sarei voluto sparire dalla faccia della terra, quello che mi stava capitando era estenuante. Tutte le mie angosce mi distruggevano sempre di più, volevo cercare ad ogni costo di non impazzire davvero, ma non potevo non pensare che in quelle condizioni prima o poi sarei morto. Ormai non pensavo più nemmeno alla mia famiglia.

Ho passato mesi a letto senza proferir parola. I medici talvolta mi facevano domande per vedere se avevo mantenuto la lucidità, e mi davano il solito cibo, che per un certo periodo ho rifiutato di mangiare. Volevo sempre uscire da lì, ma non avevo le forze necessarie per farlo.

Dopo alcuni mesi, mio padre mi ha inviato una lettera chiedendo mie notizie. Parlava di come stavano loro, i miei fratelli e soprattutto mi raccontava di mia sorella Fiorina.

Finalmente potevo chiedere aiuto a qualcuno che mi avrebbe ascoltato. Infatti ho messo in guardia mio padre dicendogli di fare attenzione alle persone che vivevano nel paese, soprattutto a quel Segretario che non ce l'ha mai raccontata giusta. Ho aspettato a lungo una risposta, ma senza esito. Questo mi ha irritato molto. Eppure se un padre avesse mai ricevuto una lettera del genere dal proprio figlio non avrebbe esitato ad aiutarlo. Di sicuro il mio "amico" e il Segretario di Saviore avevano fatto in modo che i miei famigliari non ricevessero la mia richiesta di aiuto. I giorni seguenti non sono stati migliori. Ho ricevuto altre lettere, tra cui alcune da parte di mia sorella Fiorina, che chiedeva della mia salute e di farle avere una mia lettera. Avrei voluto tanto risponderle e raccontarle quello che mi stava capitando, ma ho deciso di non farlo perché già sapevo che ogni tentativo sarebbe stato vano. Sono rimasto un anno e mezzo in quel posto, poi un giorno, quando ho visto che mi preparavano per andare via da lì, mi sono illuso di poter tornare libero, di poter ricominciare a vivere. Invece, un altro manicomio mi stava aspettando. Senza dirmi niente, avevano preparato il mio trasferimento al manicomio provinciale di Brescia.

La mia vita non ha mai avuto pace e probabilmente mai la avrà.

LA VOCE DI VITTORIO

Speranza e realtà

Eleonora Pesci, Giorgio Museo, Giulia Zumpano

8 gennaio 1916 (Giorno prima dell'entrata in manicomio)

Domani entrerò al manicomio di Bologna. Sono impaurito, ho timore di quello che mi aspetterà all'interno. Verrò ricoverato al manicomio dopo essere stato all'ospedale militare per una ferita da arma da fuoco che ho riportato mentre stavo combattendo.

Non ho capito precisamente il motivo per cui mi hanno ricoverato, i medici hanno detto che soffro di nevrasenia e psicoisteria congenita, ma non so bene che cosa significhi. Ciononostante, mi rendo conto di non essere in salute, perché i mesi passati in guerra, ciò che ho visto in guerra, mi hanno provocato ferite fisiche e psicologiche di cui sarà difficile liberarsi.

Tuttavia non voglio entrare, ho paura, mi mancherà la mia famiglia e soffrirò perché so che loro soffriranno per me e non potrò farci nulla. Fortunatamente in questi giorni mi hanno permesso di rientrare a casa per un giorno e ho potuto salutare la maggior parte dei miei parenti e amici. Ma chissà per quanto tempo non li rivedrò... forse non li rivedrò mai più. E non sono riuscito a salutare tutti, quanto mi dispiace! Mi mancano così tanto, sono mesi che non li vedo, e per mesi, ancora, di certo non li rivedrò.

29 gennaio 1916

Ormai sono in manicomio da quasi un mese, ripenso al primo giorno e mi sembra che sia trascorsa un'eternità. Quanto tempo ancora dovrà passare?

Nonostante io insista, ancora non mi hanno fatto rivedere i miei cari. Potrò più riabbracciarli?

Dove mi trovo? Mi hanno trasferito? Ormai da qualche giorno non riconosco la stanza, i mobili sono diversi e anche i medici. Ma cos'è successo? Alcuni giorni fa mi sono svegliato e non ho capito più nulla; sono confuso, disorientato. Sono spaventato, vedo fatti, persone, sento voci, ma so che

non sono veri, ne sono certo: sono quasi sempre da solo, è impossibile che questi fatti accadano veramente. Vorrei chiedere ai medici se quello che vedo e sento è reale, ma ho paura, perché so quasi per certo che non è così. Non voglio, però, sentire la verità, non voglio che confermino i miei sospetti. La situazione mi sembra sempre più grave. Oltre al tremore, ora, anche queste visioni. Vorrei solo uscire al più presto da qua, oppure, ancora meglio, svegliarmi e scoprire che tutto questo è solo un brutto sogno.

LA VOCE DI RAFFAELE

La guerra negli occhi

Elena Buccelli, Leonardo Marzocchi, Ludovica Porporato

10 gennaio 1916, 36° reggimento fanteria, Oslavia

Un attimo di calma prima che un'altra bomba mi tolga il respiro. Sono settimane che esplodono bombe e tutte le volte che sento il loro rumore la paura mi assale. Soldati e compagni cadono come foglie d'autunno. L'unico sentimento che riesco a provare in questi istanti è la paura dell'ignoto: il non sapere cosa il fato farà della mia vita rende ogni attimo avvolto di paura. Essa veste noi soldati con un abito intriso di fango e sangue.

QUANDO TUTTO QUESTO FINIRÀ?

«Forza soldati, AVANZIAMO!». La voce del comandante mi ridesta dai miei pensieri codardi. Senza neanche rendermene conto afferro il fucile; come cani obbediamo al nostro padrone e attendiamo con ansia la nostra ricompensa: il ritorno a casa. Mi rendo conto che, di fianco a me, Giovanni trema di paura: ha solo 18 anni; in lui riesco a vedere i miei amici di infanzia, nei suoi occhi osservo una paura più che lecita. In pochi attimi riecheggia nell'aria il frastuono dei proiettili provenienti dalle mitragliatrici nemiche. Mi butto a terra e sento il freddo del terreno penetrarmi nelle vene. Mi guardo attorno e mi accorgo che Giovanni non è più accanto a me. Rivivo la sensazione che ho provato in passato alla morte dei miei precedenti compagni, e ancor prima di vedere il corpo esanime, capisco che è troppo tardi. Un'altra foglia caduta dall'albero della vita.

12 gennaio 1916, 36° reggimento fanteria, Oslavia

Un tunnel oscuro si estende innanzi a me, ma non scorgo nessun bagliore in fondo, anzi la fine sembra non avercela. Alzo lentamente lo sguardo, ma quello che vedo non è meno terrificante: un soldato si erge sopra di

me. Sul suo volto scorgo la stessa paura che logora la mia anima, patiamo la stessa condanna, eppure lo odio. Lo odio perché lui ha in mano un fucile mentre io sono sdraiato a terra aggrappato alle mie ultime forze. Lo odio perché sulla sua divisa sta scritta la mia condanna a morte. Lo odio perché non ho più mezzi per ucciderlo.

Chiudo gli occhi; è così vicino che riesco a sentire il suo respiro, percepisco la sua paura e il suo rancore verso di me. Stringo i denti, la pistola è pronta a sparare, lui è pronto, ma io no e... uno sparo. La fine è vicina, la speranza mi ha ormai abbandonato, mi aspetto da un momento all'altro di ritrovarmi a terra senza fiato, ma passano i secondi e la morte non arriva. Forse sono già morto e non me ne sono reso conto; le mani stringono ancora il terreno.

L'attesa stessa mi uccide.

Mi decido e apro gli occhi e con mia grande sorpresa vedo davanti a me il nemico immobile.

Il sangue sgorga dalla sua bocca e gemendo cade esanime su di me. Ora sul suo volto scopro la sua innocenza.

14 gennaio 1916, 36° reggimento fanteria, Oslavia

Questa notte io e i miei compagni dobbiamo rimanere in trincea, il freddo logora le nostre mani, la stanchezza distrae le nostre menti, di notte tutto fa più paura del normale; ogni rumore ci toglie il respiro.

Sono sfinito, vorrei essere a casa con la mia famiglia, mi manca tutto ciò che avevo, mi manca la mia vita.

Quand'è stata l'ultima volta che ho vissuto davvero?

Quando ricomincerò a vivere?

L'unica cosa che mi dà la forza di continuare a combattere contro la morte è la voglia di rivedere i miei cari. Vorrei essere con loro adesso, magari al mare, con la sabbia che scotta e il mare calmo, con i bambini che si rincorrono ed io e mia sorella Assunta che facciamo il bagno nell'acqua gelata. Ho voglia di questo, ho voglia di vivere.

17 gennaio 1916, 36° reggimento fanteria, Oslavia

Attorno a me c'è solo oscurità; vago con le mani protese alla ricerca di un qualcosa, anche un muro. Cerco la rassicurazione che non sono solo in questo mondo buio. Poi eccola là, una luce che mi attrae; allora inizio a correre; non so che cosa sia, so solo che la voglio raggiungere più di qualsiasi altra cosa al mondo. L'ho quasi raggiunta quando riconosco in tutto quel bagliore una figura: è una ragazza bellissima.

I capelli dorati le percorrono tutta la schiena; indossa un vestito di seta bianco come la pace. Sul suo viso un sorriso delicato m'invita ad avvicinarmi. Sto per prenderle la mano quando tra me e lei sorge una fortezza che la porta in alto e io rimango giù, a guardarla dal basso, consapevole di dover faticare per poterla raggiungere.

Mi tiro su le maniche e inizio a scalare la fortezza; mi fanno male le mani e le braccia ma il desiderio di raggiungerla è troppo forte e non riesco a frenarmi. Finalmente arrivo in cima, a un passo dallo sfiorarla; non parla ma sono sicuro di piacerle. Le accarezzo i capelli ma al mio tocco si trasformano in filo spinato intrappolandomi la mano. Sono spaventato e animato dal solo pensiero di liberarmi. Uso la mano libera per aggrapparmi al suo vestito per non sprofondare nel nulla più totale, ma anch'esso si tramuta al mio tocco: dal bianco candido diventa rosso sangue.

Lei inizia ad urlare come se in qualche modo l'avessi ferita. Mi scuso con lei e cerco di rassicurarla, ma sembra provare orrore alla mia vista.

Con un gesto improvviso mi spinge di sotto... mi sveglio ansimando, appena in tempo per realizzare che è stato solo un sogno e che devo già uscire in trincea.

Una bomba è esplosa insieme al mio cuore.

19 gennaio 1916, 36° reggimento fanteria, Oslavia

Sento soldati urlare alla vita, i bombardamenti sono sempre più intensi, il nostro accampamento è devastato, come le nostre anime. Il comandante mi lancia un fucile: «MUOVITI E COMBATTI, SOLDATO!». Io, come un animale, mi butto nella lotta contro la preda. Comincio a sparare senza sosta, voglio vincere la battaglia. Vincendo tutto questo finirà?

In un attimo mi ritrovo faccia a faccia con il nemico. Ora però è lui che non ha niente con cui difendersi, io sono il leone e lui è la gazzella, la vittoria è vicina e non mi tirerò indietro. Premo il grilletto,

la pallottola gli trafigge il petto, il suo corpo sfinito cade a terra, io lo guardo e solo ora mi rendo conto di ciò che ho fatto: ho strappato una foglia dall'albero della vita, io, Raffaele, un semplice fattore nullatenente, sono diventato uno spietato assassino. Fisso il corpo insanguinato con gli occhi pieni di lacrime, pallottole mi sfiorano l'anima, ma il mio pensiero è rivolto al nemico da me ucciso. All'improvviso un mio compagno mi urla qualcosa, ma il dolore mi rende sordo. Solo qualche istante più tardi mi accorgo che, puntato verso di me, c'è un cannone, e subito ritorno alla realtà, mi rendo conto che forse è troppo tardi, osservo quell'arma così crudele. Ma sparerà? La sua bocca resta immobile. Ma urlerà? Sono ancora vivo. Ma morirò?

21 gennaio 1916, 36° reggimento fanteria, Oslavia

Proprio adesso che i combattimenti si sono momentaneamente arrestati il mio pensiero va ad Assunta, la mia adorata sorella.

Afferro carta e penna e lascio che la mia mente elabori parole, che vanno poi a formare frasi che un giorno lei potrà leggere e assicurarsi sulla mia salute.

Le scrivo di tutto: dei miei compagni caduti, dei miei incubi, della puzza di cadavere con cui ho imparato a convivere.

Le scrivo per allenare la mente a pensare a qualcosa che non riguardi la sofferenza e la fatica. La scrittura di lettere per noi soldati è diventata come un gioco, come uno svago, e non possiamo farne a meno. Le scrivo perché così mi sembra di averla vicina e mi sembra di fuggire da questo macello. Le scrivo perché è l'unico regalo che posso darle; le chiedo poi come stanno gli altri: i genitori, i parenti e i nostri compaesani. Le chiedo tutto perché la mia mente ha sete di dettagli, di particolari che poi possa ricordare durante la fatica e la sofferenza. Le chiedo qual è la sua frase preferita così da poterla imparare a memoria e recitarla quando il gioco si farà duro.

Le chiedo di pregare per me e le dico che nonostante tutto ho ancora voglia di vivere e che tornerò da lei.

23 gennaio 1916, 36° reggimento fanteria, Oslavia

Guardo il cielo illuminato dai razzi. Sento le grida dei miei compagni sofferenti. Sento il fango viscido avvolgere la mia figura stesa a terra sfinita. Sento l'odore dei corpi in putrefazione. Di fianco a me una figura, un soldato probabilmente, mi grida parole che non riesco a comprendere, che non mi interessa capire; in fondo non mi interessa più niente. La guerra ha ucciso l'uomo che era in me e con lui il mio interesse. I razzi fanno così tanta luce, il fumo è così denso che non riesco a scorgere le stelle.

Quante occasioni avrò avuto da ragazzo di ammirare il cielo e che ho sprecato? Eppure adesso mi manca terribilmente.

Quando c'è il cielo ti senti piccolissimo, così anche i tuoi problemi diventano tali; ma io ora non lo vedo. Il soldato accanto a me continua a sbraitare; prima o poi finirà il fiato?

Ma non lo vede tutto questo?

Tutta questa distruzione?

Queste domande mi incuriosiscono: è strano che lui con tutti i problemi che ci sono debba proprio occuparsi di urlare a me.

Sono tentato di ascoltarlo, ma prima devo cercare di allontanare tutto questo rumore. Chiudo gli occhi e cerco di non sentire niente se non la voce del soldato. Mi rendo conto che non è come tutte le altre voci che si sentono qui: sporche e dirette; ma è rilassata e pacifica. Mi piace questa voce, così mi sforzo di capire le sue parole: «Raffaele, come andiamo oggi?» mi domanda la voce. Buffo che me lo chieda. «Come?», riesco a domandare, e mi accorgo che la mia voce è debole come se non parlassi da molto tempo.

«Non riesci ancora ad alzarti dal letto, non è così?» «Letto? Quale letto?», e proprio mentre me lo domando capisco che quello su cui sono disteso non è fango, ma è un materasso.

Le mie dita scorrono sulle lenzuola, talvolta le stringo per essere certo che siano reali. «Ti vedo meglio rispetto al solito, prova ad aprire gli occhi.» Mi fido e apro gli occhi. La luce quasi mi acceca: vedo una stanza bianchissima ma spoglia, davanti a me c'è solo una stufa. Mi volto di lato e vedo che il soldato non è altro che un dottore. «Dove sono?», domando confuso.

«Sei nel manicomio Francesco Roncati di Bologna», mi risponde calmo.

Sono stordito, ma qualcosa mi dice che ho vinto una battaglia, che le cose andranno meglio e che tornerò a casa. La guerra per me è finalmente terminata, anche se so che nessuna medicina potrà mai cancellare tutto ciò ho visto dell'atrocità dell'animo umano.

LA VOCE DI ORSOLA

Frammenti di vita

Sara Mengoli, Matteo Vason, Agnese Verzina

13 gennaio 1918, ore 6:11

Ed eccomi ancora qui, in una stanza fredda e buia dell'ospedale, con muri scrostati e finestre chiuse, da cui non può entrare nemmeno un flebile raggio di sole. Ora che sono sola, ho del tempo per ripensare alla mia vita e proprio in questi attimi mi vengono in mente tanti ricordi che riaffiorano solo a tratti nella mia testa, a causa della mia malattia che non mi fa avere memorie nitide.

Sono nata nel 1887 a San Felice di Pergine in provincia di Trento, che si trova sotto l'impero austro-ungarico, e nonostante fossimo austriaci, molti di noi si sentivano italiani. I moti rivoluzionari che avevano portato alla riunificazione dell'Italia si erano diffusi anche nella nostra zona. Mia madre mi ha raccontato che quando avevo appena compiuto otto anni, mio padre aveva iniziato a frequentare coloro che venivano chiamati da noi "i rivoltosi". I miei genitori avevano una fattoria dove allevavano alcune mucche e coltivavano i campi. Ricordo molto bene quando da bambina correvo felice e spensierata nel grano. Io e mia sorella Elisa abbiamo cominciato sin da piccole ad aiutarli nei lavori agricoli. Man mano che crescevo, capivo che la situazione nella nostra regione peggiorava costantemente: gli austriaci ci vedevano in modo sempre più negativo, i soprusi e le angherie contro coloro che erano a favore degli italiani, come i miei genitori, aumentavano. Mio padre si riuniva sempre più frequentemente con persone che volevano l'indipendenza del nostro territorio dall'Austria, ma questi incontri sono stati scoperti dalla polizia austriaca. I miei genitori sono stati arrestati e le nostre terre sono state confiscate. Io e mia sorella siamo state costrette a scappare per non essere catturate e ci siamo rifugiate da una nostra cugina di Trento. Lì ho conosciuto degli studenti di Bologna, i quali mi hanno parlato di questa Nuova Italia. Durante quel breve periodo ho approfondito l'amicizia con un ragazzo, Giovanni: era alto, con gli occhi scuri, ma profondi, e bello come nessun altro. Mi sono innamorata di lui e per questo siamo rimasti in contatto e, quando è scoppiata la Grande Guerra, sono fuggita verso Bologna. Per oltrepassare la linea del fronte, ho dovuto attraversare le montagne a piedi, per poi proseguire insieme ad un gruppo di profughi italiani che scappavano come me dalla guerra. È proprio in quel momento che

ho scoperto che gli italiani ci consideravano stranieri, e anche loro potevano essere cattivi. Nei pressi di Padova, alcuni soldati mi hanno notata e una sera, mentre dormivo in un giaciglio di fortuna, mi hanno rubato quei pochi soldi che mi erano rimasti. Gli ho urlato qualche parola in dialetto trentino, ma ovviamente loro non hanno capito. Dopo un interminabile e faticoso viaggio, sono riuscita ad arrivare a Bologna, dove ho ricevuto un'amara sorpresa: gli amici che avevo conosciuto, e soprattutto Giovanni, che avrei tanto voluto rivedere, erano partiti per il fronte. Ero completamente sola e spaesata, in un Paese che sentivo ostile. Mi sono dovuta arrangiare con lavori di fortuna, vivendo come potevo. Un giorno sono venuta a sapere dal fornaio del quartiere che cercavano persone volenterose presso il mulino Serini a Vergato. Essendo senza soldi e senza lavoro, ci sono andata per iniziare il mio nuovo mestiere. Era molto duro, ma ero già abituata. Pensavo di aver finalmente trovato una vita stabile e tranquilla, ma è proprio qui che sono cominciati i miei problemi: mi sono venuti continui mal di testa, mi si annebbiava la vista e ho iniziato ad avere degli scatti d'ira, e per questo litigavo con le mie compagne. Dopo alcuni mesi si sono aggiunte anche perdite di memoria. Un giorno sono caduta e ho sbattuto la testa. Da allora la mia malattia è andata sempre peggio, mi sono isolata da tutti; non mi riconoscevo più. Il proprietario del mulino, spaventato da queste mie reazioni, ha chiamato un dottore che, visitandomi, ha riscontrato in me una demenza precoce. Era il 2 giugno del 1916 quando sono entrata per la prima volta nel Manicomio Provinciale "Francesco Roncati". Quello strano edificio l'avevo già visto passando per via Sant'Isaia, ma quando ne ero vicina, sentendo delle urla terrificanti, scappavo via terrorizzata. Invece ora ero costretta ad entrarci per forza. Mi hanno sottoposta a numerose visite con dottori che mi guardavano con superficialità e forse con disprezzo, date le mie origini. Il loro linguaggio tecnico era per me incomprensibile, le infermiere mi trattavano sgarbatamente e mi spostavano come un pacco da un reparto ad un altro. I sedativi che mi davano spesso mi facevano dormire e perdevo la cognizione del tempo. I giorni e le notti si susseguivano senza cambiamenti, ormai era tutto uguale. Non avevo modo di scrivere a mia sorella, non avevo sue notizie, non sapevo se era viva o morta, non ero al corrente se Trento era ancora austriaca o se era diventata italiana. Non sapevo più se volevo essere italiana o se volevo essere austriaca. Odiavo gli austriaci per quello che avevano fatto ai miei genitori e odiavo gli italiani per quello che mi avevano preso e per quello che mi stavano facendo. Tra le carte che sto leggendo, c'è una data: il 2 maggio 1917. Mi ricordo come se fosse ieri: il solito dottore in camice bianco è entrato nel mio reparto, insieme ad uno nuovo, mai visto, un uomo alto, distinto, con la barba bianca e curata. Avevo capito che volevano dirmi qualcosa. L'infermiera mi ha fatto cenno di seguirla e siamo entrate nell'ufficio in fondo al corridoio che avevo già visto. Il nuovo

dottore si è presentato: era un radiologo dell'ospedale Sant'Orsola. Con sé portava una busta contenente delle strane fotografie. Mi ha chiesto se ero Orsola S. e con poca diplomazia mi ha detto: «Lei ha un tumore al torace». Io ero sotto sedativo e per questo non ho capito bene le sue parole. Poi si sono messi a parlare tra di loro incuranti di me, mentre l'infermiera mi riportava in reparto, sempre con i suoi modi bruschi. Rimasta sola, mi sono tornate in mente quelle parole e ho capito che la mia vita stava per finire. La malattia mi stava mangiando viva, non sapevo come reagire e la cosa che mi angosciava di più era che io avevo una grande voglia di rivedere mia sorella e stare con lei, ma non potevo. Sentivo di cedere poco a poco, passo dopo passo. Ormai ero un semplice corpo intrappolato in una malattia. C'erano poche cose che mi rincuoravano e una di quelle era scrivere qualche lettera a Elisa, ma purtroppo non ricevevo risposta. Non sentirla mi turbava e stavo in pensiero per lei. Mi rifiutavo di prendere le medicine, litigavo con i medici ed ero sempre nervosa.

Mi ricordo che un giorno, mentre le infermiere venivano per farmi la solita puntura, doveva essere autunno, perché ormai le giornate si erano accorciate e ingrigite e le temperature iniziavano ad abbassarsi, le ho sentite parlare di una grande disfatta italiana. Evidentemente la guerra c'era ancora: gli italiani erano stati costretti a scappare da Caporetto. In quel momento mi è venuto da gioire, ma ho cercato di trattenermi per non farmi notare. Probabilmente tutte le maledizioni che avevo lanciato in quel periodo contro gli italiani avevano avuto effetto.

Le pazienti nel mio reparto continuavano a cambiare velocemente, per questo non riuscivo mai a fare amicizia con nessuna, e quelle poche che rimanevano parlavano un dialetto incomprensibile. Ero sempre più sola.

Finalmente, verso la fine dell'anno, è arrivata nel mio reparto una donna, sulla cinquantina, con cui sono riuscita a stringere un rapporto, soprattutto perché capivo quello che diceva. Ultimamente non sono più in grado di scrivere: le mani mi tremano e la mia mente è sempre più tormentata dal pensiero della morte. Grazie a Carla, la mia compagna di stanza, nei pochi momenti di lucidità, sono riuscita a scrivere l'ultima lettera per mia sorella Elisa. Chissà se è viva? Chissà se sa in quali condizioni sono? Chissà se mi ha cercata o scritto? Ho chiesto più e più volte di farle recapitare quella lettera, ma poi non ho saputo più nulla...

La mia vista diventa sempre più buia e i ricordi sempre più vaghi...

LA VOCE DI GIOVANNI

Io ho studiato

Giacomo Magnani, Sara Ruggeri, Manuela Venturi

Fuori piove, è brutto tempo, l'acqua cade con violenza colpendo la finestra, ma non m'importa, la apro lo stesso. Tolgo il camice e lo ripongo ordinatamente sul letto: ora che mi sono sistemato posso iniziare... Ah, quanto amo la ginnastica, non smetterò mai di ringraziare chi me l'ha insegnata.

Inizio i primi esercizi, ma come al solito non riesco a finirli perché entrano gli infermieri per visitarmi. Non voglio più sentire le loro mani addosso! Quando finirò i miei studi e diventerò medico, non toccherò mai un paziente. Ma com'è possibile? Non posso fare una diagnosi senza toccare il paziente! Ma un modo ci sarà...lo troverò io stesso. Iniziano a toccarmi, ma non possono farmi nulla: «IO SONO DI FERRO! NON POTETE TOCCARMI!». Perché ho urlato? Perché non riesco a controllarmi? «SEI SANO!» l'ho fatto di nuovo... forse quel liquore ha fatto in modo che qualcuno o qualcosa entrasse nella mia testa e che mi manipolasse... «GUARDA, C'È UN CANE!» ma non c'era nessun cane in realtà.

Ora mi metto a studiare nella mia solita posizione: i piedi al caldo, vicini al calorifero, e la testa fuori al freddo, così da migliorare la circolazione, lo so, l'ho studiato. Cardiologia mi ha sempre affascinato, in guerra ne ho visti tanti morire dissanguati o per una scheggia conficcata nel cuore... ultimamente gira voce che due scozzesi abbiano rivoluzionato il campo della cardiologia scoprendo il nodo seno-atriale cardiaco, sarà vero? «MENZOGNA!». Ho gridato di nuovo, ma che mi succede? Mi sederanno ancora se non la smetto. Mi torna in mente la guerra... oddio... odio la guerra: «ATTENTI!». Perché continuo a gridare? Mi tocco la testa, mi tappo la bocca e mi rimetto a studiare. Voglio uscire da qui. Basta! «ESCO! USCITA! VOGLIO USCIRE!». Ecco, lo sapevo, gli infermieri. Sono venuti a sedarmi. Vogliono darmi i barbiturici ma io sono un medico, quasi, e so che sarebbe meglio la prometazina.

Funziona meglio, lo so, l'ho studiato.

LA VOCE DI MARIA

Tre settimane di disperazione

Valentina Barbarito, Aurora Brunetti, Giorgia Salvioni

Fame. Fame. Fame. Papà beve ma io ho fame. Qui sono sola e ho fame. Il mio amore mi ha lasciata e mi ha abbandonata qui. Sono sola qui. NO NON LA VOGLIO PIÙ' METTERE QUELLA STRANA GIACCA, MI FA SOFFOCARE... Domani devo andare al lavoro ma sono stanca... e ho fame. ANDATE VIA! Mi mancano i miei fratelli. DOVE ANDATE?! RIMANETE CON ME! Faccio tanti lavori, quando voglio posso scegliere cosa fare. MA IO COSA VOGLIO FARE?! Voglio la mamma MAMMA MAMMA! Dov'è papà? Dove sta andando? PAPÀ NO! LA GUERRA NO! Perché sono qua? Dovrei essere già tornata dal lavoro, voglio più soldi! CHI SIETE VOI?! Cos'è questo posto? Mi fa paura. AHAHAHAHAHAH. Voglio andare a casa e ho fame. Adesso me ne vado! NO! NO! LASCIATEMI STARE NON VOGLIO QUELLE COSE BIANCHE!! Quanti letti... Chissà di cosa sono fatte queste lenzuola... Io comunque le avrei cucite meglio PAPÀ SMETTI DI BERE o non mi vedi più... mamma non piangere dai... ADESSO SCAPPO!! E se scappo come fa la mamma con i miei fratelli? Però queste lenzuola mi piacciono tanto, che profumo che fanno. Papà puzzi di alcool. Mamma sei stanca? Però da quando sono qui ho una sorellona, Clorinda: mamma non mi avevi mai detto che avevo una sorella. Adesso chissà dov'è! Anche lei ha paura che papà vada via. Ma a volte siete un po' cattivi con me, fratelloni... perché non fate sedere me, Clo e mamma a tavola con voi e papà? SIETE CATTIVI, NON MI VOLETE, MI AVETE MANDATA QUI PERCHÉ NON MI VOLETE VERO?! VERO?! Vorrei tanto andare a passeggiare nei campi con il mio amore... ma mi ha lasciata. NESSUNO MI VUOLE!! Che brutta cosa la guerra... non voglio che papino si faccia male! Sono triste... ho visto la Clo in giardino: vorrei essere con lei ma loro non vogliono. Chissà se fuori fa freddo. Mi piacciono i fiori, il mio amore me li regalava sempre... gialli, rossi, rosa... che bel colore il rosa... Finalmente si mangia!! Che mal di testa... Che buono! Mi piace cucinare, domani potrei farlo come lavoro! VOGLIO ALZARMI DA QUESTO LETTO!!! Voglio parlare con Clorinda, adesso la faccio chiamare. Mi mancano il mio letto e le mie lenzuola, quasi quasi mi metto a cucirne altre. Adesso è marzo, quanto manca al mio compleanno? E Clorinda quando li compie? Voglio farle un bel regalo, ma chissà se lei sa cucinare, io sì. Sono triste ma marzo mi mette allegria. AHAHAHAHAH. Quest'anno imparerò a scrivere, peccato che mamma non

possa insegnarmelo. MAMMA DOVE SEI? Come farò a imparare a scrivere? Non ho più fame. Il piatto però è bello. NON PORTATELO VIA, NON VI HO DATO IL PERMESSO. Adesso piove. AHAHAHAHAH. Che strana la pioggia, da dove arriva? Quando posso tornare a casa? Lavorare molto mi stanca. Ho sonno, voglio alzarmi. Mamma verrà mai a trovarmi? Vado fuori. Cos'è questo strano odore... non è il solito fango... ma cos'è il fagno? CHE BRUTTO POSTO. Stanotte scappo di nuovo. AHAHAHAH. Stanotte ho fatto un sogno, correvo nella campagna e poi sono inciampata: mi fa ancora male il ginocchio... CHE MALE IL GINOCCHIO... non potrò più correre... e se non posso più correre come faccio a scappare di casa? Ma si dice correre o corere?!? Mamma mia che freddo che fa qui fuori... ora sono tutta bagnata e le signore si arrabbieranno... NO NON VOGLIO LE CAMELLE BIANCHE!! Caramelle o caramele?!? Voglio raccogliere una mela dal mio albero... sì quelle rosse! Ma perché non esistono di tutti i colori? PERCHÉ C'È UN CANE BIANCO SUL MIO LETTO?! Che carino... lo chiamerò Gastone... ma forse ha già un nome... ma non si muove... perché non si muove? MUOVITI GASTONE! MUOVITI! Ho fame... magari si è perso... magari la sua mamma lo ha portato qui come me... PERCHÉ CI HANNO FATTO QUESTO? Ah ma sei un cuscino? AHAHAHAH. Ma se le signore lo scoprono che sono uscita di nascosto? Mi rimettono quella cosa bianca?! NO LA GIACCA BIANCA NO! Il bianco mi ricorda qualcosa... LA NEVE. Che freddo... il bianco... che strano colore... molte cose sono bianche... le lenzuola... i cuscini... la strana giacca con le maniche così strette... le caramelle... bianco... bianco... AHAHAHAHA. Che bella la neve, soffice e fredda... ci giocavo con i miei fratelli... Mi sento sola... sola... mamma mi pensa? e papino? NO NON ANDARE VIA... Tutto bianco, coperto di neve, l'aria fresca... sta diventando buio... buio... nero... buio... notte... la notte mi ricorda qualcosa... ah sì, sono scappata. AHAHAHAHAHAHAH... ma perché la notte? meglio la notte o il giorno? il bianco o il nero? la luce o il buio? Tra poco si vedranno le stelle... da casa le vedevo tutte le sere, ma qui, qui non si vedono... c'è troppa gente, troppo rumore... STATE ZITTI... a casa era tutto silenzioso alla sera... qui no, NO VOGLIO ANDARE VIA... però potrei scappare di giorno visto che di notte sono già fuggita... AHAHAHAH ma da quanto tempo sono in questo posto? uno, due, tre, cinque... quattro... sta ancora piovendo, piove spesso... mi piace il rumore della pioggia... prima mi sono bagnata ma ora sono asciutta, le signore non mi hanno vista. AHAHAHAHA... a casa papà si arrabbiava se stavo sotto la pioggia... a me piace... goccia, goccia, goccia... la striscia colorata nel cielo chissà come fa a colorarsi... Voglio imparare a disegnare, a leggere, a scrivere... mamma non può insegnarmi e papà vuole che cucini... mi piace cucinare... voglio bene a mamma, anche a papà... non puoi andare via, papà... mamma, perché mi hai mandata qui? NO, NO PERCHÉ? PERCHÉ?

NON VOGLIO STARE DA SOLA... ho fame ma adesso è tardi... devo dormire... NO, NON MI VA. Dormono più comodi i miei fratelli senza di me... ma come fanno se non ci sono? Chi metterà in ordine la stanza? Ho sete. Papà, smetti di bere... mamma è triste... ti prego... Piove molto... Mamma non piangere... tranquilla, ti aiuto io con i fratelli... Che sonno AHAHAHAHAH. Devo raccontare le storie ai fratelli... oggi potrei raccontare una nuova storia... Domani non voglio lavorare. Voglio stare a casa con la mamma... MI SONO SCORDATA DI LAVARE I PANNI... ora papà si arrabbierà con me e mamma... SCUSA, NON ARRABBIARTI... forse è per questo che mi hanno portata via da casa... voglio tornare a casa... sono triste sola e ho fame... adesso vado a dormire... dormo... dor...

LA VOCE DI ARMANDO

“Ammazzalo, ammazzalo, è matto!”

Majda Benjedi, Anja Cioni, Carlotta Fontana

«Ammazzalo, ammazzalo, è matto» mi rimbomba nell'orecchie. Ma cosa vogliono da me, ma cos'ho fatto, boia d'un Giuda BASTA! Ammazzatemi se non mi volete! Se sono un peso fatelo, tanto a chi mai è importato di me? Neanche all'unico padre che ho importa di me, di suo figlio, sembra ieri quando mi diceva «mo va ben a lavurer somaro!». Ogni volta che mi fermavo al campo mi rimproverava, però, quanto mi manca il babbo... mi ricordo ancora quando venivo insieme al babbo in questa latrina lercia a trovar la mia cara Nonna... Quanto vorrei un buon piatto di tortellini.

Boom! Il mio cuore si ferma. Ed eccomi di nuovo là. La mia Dalgisa. Socmel se l'è bella la Dalgisa...
LA MIA ZAPPA.

Di nuovo, Boom! Un compagno morto, o forse due? O forse tre?! È caduto un vetro. Dove sono? Sono dei Tedeschi? Perché sono vestiti di bianco? Cosa cercano di iniettarmi? Il braccio. Me lo sento stringere forte. Fortissimo. D'un tratto tutto buio. Mi sento schiaffeggiare la faccia, mo cus'è la? Di nuovo loro, ma vacca boia, ma lasciatemi stare, zavaj d'un dotaur. Sì. No. No. Sì. Sì. No.

Non riesco a capirli bene. Le loro parole si intrecciano nella mia testa. C'è un suono strano nella mia testa. Sto per morire? Cosa mi hanno fatto? Voglio a tornare a casa. Chissà se qualcuno si ricorda ancora di me. Voglio tornare nella mia campagna. Che freddo! Ma... la mia camicia? Dove sto andando? Mi sento tirare e vedo il dottore farmi cenno di andare avanti da un altro tale, forse sarà un altro dottore? Mi sta porgendo i miei vecchi abiti! Cosa sta succedendo? D'un tratto la porta si apre. È il babbo.

LA VOCE DI FRANCESCO

Un rumore bianco

Diana Laptaru, Carolina Lemmi Gigli, Giuseppe Kiteso

Il terreno mi trema sotto i piedi e sento le ginocchia, ormai incapaci di sostenermi, cedere sotto il peso del mio corpo esaurito. Nubi di polvere e sassi, alzate dall'ennesima esplosione, avvolgono me e i miei compagni. La maggior parte di loro nemmeno li conosco, quando sai che stai per morire, poco t'importa del nome delle persone che hai accanto, saperlo non farebbe che rendere il dolore di vederli stesi a terra, inermi, privati del futuro per cui stiamo lottando, ancora peggiore di quanto non sia. Intorno a me non sento che urla e spari, un costante rumore bianco che non mi abbandona mai, neppure durante i cinque minuti di pausa tra un attacco e l'altro, quando tutti smettono anche di respirare in attesa del prossimo passo da compiere. Anche allora, quel rumore ti assorda, ti entra nei timpani e nel sangue e nelle ossa e non se ne va mai. La mia gamba è ora intrappolata, sono troppo annebbiato per capire cosa mi stia bloccando e per cercare di liberarmi. Il sonno, la stanchezza, la malinconia mi dicono di arrendermi e porre fine a questa follia, in mezzo alla quale sono stato infilato forzatamente. Morirò, morirò, morirò, morirò. Un mio compagno mi tira fuori da sotto il cumolo di macerie, proprio mentre un soldato nemico ci sta venendo incontro. Voglio dirgli di lasciarmi morire qui sul campo di battaglia, cerco di parlare ma la mia voce non ne vuole sapere di uscire. Comincio a scalfire, a dimenarmi tra le braccia che cercano di tenermi fermo, ma non riesco ad opporre resistenza. Le braccia aumentano, mi trascinano con loro e mi scaraventano a terra e qualcuno mi urla di darmi una calmata o non riuscirò mai ad uscire da questo posto.

A quella minaccia torno in me, rendendomi conto di dove sono e di cosa sta succedendo: ancora una volta ho dato spettacolo nella sala comune scatenando la rabbia degli infermieri, ormai stufo di stare all'erta per paura che io abbia un altro episodio. Le mie membra sono attraversate da spasmi ed il freddo della mia stanza d'ospedale mi tiene un minimo ancorato alla realtà mentre le medicine fanno il loro effetto, calmandomi. Vado a dormire, con la consapevolezza che domani mi aspetterà una giornata identica a quella di oggi, e a quella di ieri, e a quella del giorno prima. Attendo il giorno in cui mio fratello verrà a tirarmi fuori da questo posto e potrò tornare alla mia vita agiata, che prima non sono stato in grado di apprezzare.

LA VOCE DI ERMINDO

L'incubo è finito?

Nathan Giovanninetti, Carlotta Marchesini, Martina Nanetti

Mi hanno portato qui dentro.

Non voglio stare qua.

Voglio solo andare a casa.

Ho tanta paura.

Francesco qui dentro ci è morto, non voglio finire come lui.

Voglio andare a casa mia.

Qui dentro tutti mi fanno domande, vorrei rispondere, ma non ce la faccio: sono bloccato, ho troppa paura per parlare.

Voglio solo tornare a casa a tirar su i miei amati campi, con la mia famiglia. La mia amata famiglia che è triste per la morte di Francesco. Non voglio fare la sua stessa fine, non riuscirei a pensare alla mia famiglia senza di me.

Voglio la terra, la terra ferma!

Tutta quell'acqua, perché la guerra è così lontana?

Sento il caldo, vedo il mare mosso, il sangue.

Mi sveglio di colpo.

Quei mitra, quegli spari, mi rimbombano nella zucca. Tutti quei ciocchi continuano a perseguitarmi, i miei compagni muoiono tutti, li vedo morire, muoio anche io. Uno sparo. Torno sul letto del manicomio. L'unica cosa che riesco a fare è mangiare e fare gabanella.

Stanno continuando a interrogarmi, mi chiedono di qua, mi chiedono di là. Basta! A nin pos più.

Non voglio rispondere, perché non mi lasciano stare?

È sicuramente per colpa loro che Francesco se n'è andato. Quando se ne vanno?

Non voglio finire come Francesco.

Lasciatemi stare. Lasciatemi stare.

Lasciatemi.

Non la smettono di toccarmi, muovermi, per vedere come sto, smettete di parlarvi, fatemi tornare a casa. Qui ci lascio le penne. Forse è meglio morire come tutti i miei amici. Voglio rivedere Francesco e i miei compagni. Meglio morire. Voglio tornare al fronte, a combattere e morire come tutti i miei amici. Urlano il mio nome. Li sento. Le mie orecchie non ce la fanno più. Fateli smettere.

Mi sveglio agitato. Vedo le tende bianche, sento la coperta, ora mi sento meglio... vedo mio fratello, la mia famiglia. L'incubo è finito.

LA VOCE DI CARLO

Una rabbia incontenibile

Lorenzo Gazzotti, Teresa Lucchese, Rael Mayele, Matteo Terranova

Ospedale Militare Principale di Bologna,
via Dell'Abbadia n° 1
20 febbraio 1917

Caro padre,

vi scrivo dall'Ospedale Militare per raccontarvi gli ultimi avvenimenti.

Sono molto agitato a causa delle persecuzioni del Capitano e del suo dannato fratello.

Quando mi sale l'ira mi sembra di essere trattato come un idiota e quando ciò avviene mi trattengo a stento. Faccio fatica a non dare in escandescenze, e a volte non ci riesco e rompo ciò che mi capita attorno. Poi scoppio a piangere, come ho sempre fatto, fin da bambino.

Inizialmente, per tranquillizzarmi, mi curavo con docce fredde e lunghe passeggiate, ma ora non sono più sufficienti e sono costretto a somministrarmi anche dei calmanti; inoltre vengo costantemente sottoposto a visite mediche.

Sento la mancanza di quel sano sfogo che avevo prima, ovvero la lotta, perché lì potevo buttar fuori tutta la mia ira proficuamente, e in modo gratificante, perché vincevo molte competizioni: vi ricordate ad esempio il campionato di Pistoia di cinque anni fa? Fu l'apice della mia forma, anche se è stato anche l'inizio di tanti miei nuovi malesseri.

Sento molto, inoltre, la vostra mancanza.

Attendo vostre notizie,

Carlo

Ospedale Militare Principale di Bologna,
via Dell'Abbadia n° 1
3 marzo 2017

Caro padre,

vi scrivo per aggiornarvi sulla mia situazione e sulle continue persecuzioni del Capitano nei miei confronti.

Ieri sera sono stato chiamato ad un colloquio con il Capitano, che mi ha riferito il mio imminente trasferimento in una nuova collocazione, pochi piani sopra alla mia vecchia stanza.

Questa decisione mi ha molto amareggiato, poiché in questa nuova collocazione non sono libero di svolgere le attività curative che ero solito a fare nella vecchia, in autonomia quasi assoluta.

La cosa che mi ha irritato maggiormente è stata l'assenza di spiegazioni e di risposte del Capitano alle mie innumerevoli domande; perciò sono stato preso da un attacco d'ira e mi sono trattenuto a stento. Ancora adesso faccio fatica a trattenermi quando lo incontro nei corridoi dell'ospedale: ma devo riuscire, o finisco davvero nei guai.

Spero che voi stiate meglio di me.

Saluti affettuosi,

il vostro Carlo

Ospedale Provinciale "Francesco Roncati" per infermi di mente
via Sant'Isaia n° 90

2 agosto 1917

Caro padre,

vi scrivo tramite il mio amico infermiere per raccontarvi come mi sto trovando dentro questo nuovo ospedale, il Roncati, dove mi hanno mandato il 15 Luglio dalla clinica Psichiatrica dell'Ospedale Militare, perché mi esaminino e mi curino.

Le prime settimane sono sempre rimasto a letto, tranne che durante le visite, ma adesso durante il giorno passo il tempo camminando nei lunghi corridoi e nel giardino, cosa che mi rilassa molto e limita la mia rabbia. Inoltre qua dentro sto conoscendo alcune persone molto piacevoli e a tutti racconto il perché del mio ricovero al Roncati. La maggior parte degli altri pazienti non crede che io sia pazzo, ma solo iracundo. I medici però parlano di nevrosi isterica, e mi pare che cerchino di capire se sia "naturale".

Per questo nell'ospedale sono costantemente osservato dagli infermieri e non sono mai lasciato da solo: questo però non mi infastidisce, anzi mi rincuora, poiché a casa non ho mai ricevuto così tante attenzioni, soprattutto dalla mamma, che troppo spesso dopo aver bevuto perde lucidità e attenzione verso tutti noi.

La rabbia nei confronti del Capitano mi sta lentamente passando, e forse non biasimo neanche più la sua decisione. Spero che un giorno possiate venire a trovarmi e a chiacchierare con me del più e del meno, e che possiate trovarmi più tranquillo.

Cari saluti,
il vostro Carlo

LA VOCE DI N.N.

Identità sconosciuta

Corinna Elena Bartolotti, Elena Benelli

Nicola, lunedì 16 luglio 1917

Spari, urla, sangue, accucciato nella trincea è questo ciò che mi circonda. Non riesco a pensare ad altro. Non riesco a muovermi. Piango. Vorrei andarmene, scappare. Vorrei urlare, ma non ne ho le forze. Il comandante si avvicina, mi urla qualcosa, ma non riesco a sentire, sembra arrabbiato. Capisco da solo. Trovo le forze e imbraccio il fucile. Mi volto e inizio a sparare, ho le dita incollate al grilletto. Mi abbasso per ricaricare, non ne posso più.

Nicola, giovedì 19 luglio 1917

Non riesco a dormire. I passi della sentinella di guardia rimbombano nella mia testa. Mi sembra di impazzire. Il rumore aumenta, il passo è più pesante, viene verso di me. Silenzio. La sentinella si è fermata. In pochi secondi si è capovolta la situazione. Degli urli anticipano l'esplosione di una granata. I soldati di prima linea si alzano e impugnano meccanicamente le armi. Siamo stati attaccati, non eravamo pronti, soprattutto le reclute, che sono in preda al panico. Quel *calascione* del cadetto alla mia destra trema e non riesce a sparare, mentre altri soldati corrono per raggiungere la loro posizione. È un momento caotico, forse è la mia occasione.

Mi intrufolo tra gli altri soldati. Corro verso il bosco. Potrebbero spararmi, ma riesco a mettermi in salvo prima che accada. Nonostante gli spari, ormai lontani, le mie gambe non si fermano, non mi volto mai indietro. Mi nascondo dietro a una roccia per riprendere fiato, ma mi addormento.

Nicola, venerdì 20 luglio 1917

Mi sveglio di soprassalto. Il terreno sembra tremare, non so cosa stia succedendo. Potrebbe essere un terremoto. Un fischio mi perfora le orecchie. Capisco, deve essere un treno. Senza pensarci inizio a correre.

Devo prendere quel treno!

Lo sferragliare dei binari aumenta e intravedo la ferrovia. Mi avvicino e il treno mi viene incontro. Prendo coraggio, mi aggrappo alla scaletta e salgo.

Gianni, giovedì 15 febbraio 1917

Mi sento osservato. I muri mi fissano. Credo vogliano essere colorati, si sentono tristi e soli. Prendo la matita rossa e inizio a scrivere. “Sto bene.” Sono le uniche parole a cui devo pensare adesso.

Nicola, lunedì 23 luglio 1917

Il treno ha cominciato a rallentare, ci stiamo fermando. Decido di scendere, sono spaesato. Non capisco bene dove mi trovo, sento parlare le persone in uno strano dialetto. Leggo su un cartello che sono a Bologna, devo trovare il modo di cambiarmi i vestiti o rischierò di essere riconosciuto.

Nicola, mercoledì 25 luglio 1917

Temo di non poter più restare qui, ci sono agenti di città ovunque. Mi sembra che alcuni mi stiano guardando, ho paura di essere riconosciuto. Comincio a correre ed imbocco una stradina stretta e buia in modo da passare inosservato. Ad un certo punto sento il vuoto sotto i piedi: accidenti non ho visto i gradini! Rotolo rovinosamente a terra, sento un dolore insopportabile alla gamba destra, dopodiché la vista mi si annebbia.

Nicola, giovedì 26 luglio 1917

Mi risveglio circondato da uomini dal camice bianco. Ma dove sono, cosa mi è successo? Sono in ospedale. Adesso ricordo. Sono caduto da una scalinata, sento dolore alla gamba, ma i medici dicono che sono stato fortunato perché si tratta solo di una brutta botta e non di una frattura, perciò fra alcuni giorni potrò tornare a camminare come prima. Per fortuna non sono stato scoperto, ma temo che tutto ciò non possa durare per molto. Devo trovare una soluzione!

I medici parlano di qualcosa, ma non capisco. Cerco di prestare più attenzione.

“Roncati..., matti...,” credo stiano parlando di un manicomio. Ecco, potrebbe essere la mia unica salvezza. Devo trovare un modo per entrarci.

Nicola, martedì 31 luglio 1917

Vengo dimesso dall'ospedale nel tardo pomeriggio. Decido di mettere subito in atto il mio piano. Mi allontano di qualche centinaio di metri, mi spoglio e inizio a correre nudo. Le strade sono deserte. Cammino per molto tempo, non so quanto, finché non raggiungo il centro della città. Vengo avvistato da un gruppo di militari che mi bloccano e mi fanno delle domande a cui io non rispondo apposta. Allora mi portano via, non in manicomio, come speravo, ma all'Ospedale Militare.

Nicola, martedì 7 agosto 1917

In tutti questi giorni ho cercato di comportarmi nella maniera più strana possibile e di essere aggressivo con chiunque si avvicinasse a me. Mi sembra di essere riuscito a convincerli che sono matto e che devo essere ricoverato in manicomio.

Gianni, mercoledì 8 agosto 1917

Ho finito la scatola di matite e lo spazio in cui scrivere.
Mi sento solo. Ho bisogno di qualcuno come me con cui parlare. Qua mi credono tutti pazzo.

Nicola, giovedì 9 agosto 1917

Finalmente ce l'ho fatta! Sono entrato in manicomio.
Subito mi esaminano dalla testa ai piedi e si appuntano tutto su di me. Mi assegnano provvisoriamente ad una stanza del padiglione n. 1. I muri sono giallognoli, l'odore è insopportabile e il letto è scomodo. Ma è sempre meglio della trincea.
Mi portano in un'altra stanza dove cercano di ottenere più informazioni.
«Come ti chiami?»
Non rispondo.
«Quanti anni hai?»

Non rispondo.

«Da dove vieni?»

Non rispondo.

Mi indico l'orecchio con un dito.

«Forse è sordo...» dicono.

Scrivono le stesse domande su un pezzo di carta.

«Come ti chiami?»

Salvatore (non voglio rivelare il mio vero nome).

«Quanti anni hai?»

Ventisette.

«Da dove vieni?»

Da Andria.

Le domande continuano.

«Sei soldato?»

Sono sarto.

«Dove vivi?»

Ad Andria, Via Garibaldi Strada Montingelli.

«E la tua famiglia?»

A Marsiglia.

«Hai fratelli o sorelle?»

Tre fratelli e due sorelle, una si chiama Anna.

Finito "l'interrogatorio" li sento parlare: «presenta segni di pazzia, spostatelo al padiglione 9».

Nicola, giovedì sera 9 agosto 1917

Odio già questo posto. Non pensavo fosse così! Quanto mi manca la sentinella notturna della trincea! Qui sono gli schiamazzi e le urla a tenermi sveglio.

Nicola, venerdì 10 agosto 1917

Sono stravolto dal sonno. Non riesco a smettere di sbadigliare. Sento bussare. È arrivata la mia colazione. Cerco di comunicare con il medico, ma non capisce, mi porta quindi carta e penna. Scrivo solo: «Gli agitati non mi fanno dormire». Il medico dice che provvederà.

Gianni, venerdì 10 agosto 1917

Questa camicia è troppo stretta, non riesco a muovere le braccia. Almeno sono elegante per l'arrivo del mio nuovo compagno di stanza. Spero che il rosso gli piaccia.

Nicola

Aprò la porta. Non credo ai miei occhi. La stanza è tappezzata di scritte e disegni. È tutto rosso. In un angolo della stanza risalta però un uomo rannicchiato e immobile. Ha gli occhi spalancati, mi fissa. Alzo la mano e provo a salutarlo.

Gianni

È entrato, finalmente. Si avvicina e muove il braccio. Cosa sta facendo? Certo che è strano...

Nicola, sabato 11 agosto 1917

È da giorni che non dormo. È tutta la notte che penso e guardo le scritte sui muri e sul pavimento. «Sto bene», continuo a ripeterlo, anche se so che non è così.

Colpisco la porta più volte, spero che qualcuno mi senta. Arriva una guardia. Non riesco a trattenere le parole, escono da sole. Stavo zitto da troppo tempo. È come liberarsi da un grosso peso. Sono sul punto di crollare. Mi riprendo e smetto di parlare. Devo aspettare il momento giusto.

Nicola, domenica 12 agosto 1917

Ho paura. Devo fare qualcosa o finirò per impazzire. Non voglio diventare come lui. Decido di scrivere una lettera al medico rivelando la mia vera identità, spero che questo mi aiuti ad uscire. «Sono un povero disgraziato, non vedo la mia famiglia da quattro anni, sono nato ad Andria da Riccardo e Caterina».

Nicola, martedì 14 agosto 1917

Sto finalmente uscendo da questo inferno. Una guardia mi sta portando fuori. Mi sento libero. Appena uscito alzo lo sguardo e due agenti in borghese mi stanno aspettando. È finita. Lo sanno. Mi portano fino alla caserma. Entriamo e mi interrogano nuovamente. Il cuore mi sta scoppiando. Sento il rumore di un grilletto. Chiudo gli occhi e poi uno sparo.

LA VOCE DI ALDO

Matricola 46482

Carlo Pepe, Federica Galici, Francesca Venezian

10 novembre 1917

Questa situazione sta diventando insostenibile.

La gente continua a chiamarmi “matto”, un nomignolo che non sopporto. Sono un semplice ragazzo di ventiquattro anni come tutti gli altri e mi piacerebbe essere chiamato “Aldo”, il mio vero nome. È dal 10 ottobre che vivo qui dentro e non voglio morire circondato da queste mura come mio padre e il mio caro fratello.

Sono veramente tanto agitato, ieri notte ho iniziato a correre sotto la pioggia di ottobre. Ero tutto sudato, e zuppo; poi ad un certo punto delle persone vestite di bianco mi bloccarono, mi misero a sedere e mi chiesero di raccontare la mia vita.

Io non sapevo. Iniziai a dire che preferivo aggiustare i tubi, però qua non ce ne sono! Ci sono solo stanze bianche senza senso... oppure... forse... non so, non mi ricordo... forse preferivo imbiancare i muri... o forse avrei solo bisogno della mia radio rotta, per poterla aggiustare, come so fare solo io... Raccontai anche che non riesco a non pensare alla mia piccola figliola, che adesso non posso abbracciare perché sono distante da lei, e a mia moglie che tutti i giorni ci guarda da lassù.

Quelle persone con il camice bianco mi guardavano fisso negli occhi e ogni tanto abbassavano la testa per scrivere qualche appunto; poi d'improvviso mi fermarono e mi chiesero di raccontare la mia vita sul campo militare. Questa sì che me la ricordo nel dettaglio, non potrei mai dimenticarla. Il mio numero di matricola era 46482 e mi ricordo esattamente quando giunsi alle armi: era il 6 novembre 1913; il 23 novembre 1913 andai a combattere in Libia e vi rimasi per quattro lunghi anni. Anni terribili. Lavoro, lavoro, fatica e guerra. E poi qui in Italia, ma ancora lavoro, fatica e guerra, guerra, guerra...

9 gennaio 1918

Oggi sono molto felice, finalmente questo incubo sta per finire. Mi hanno appena dato la grande notizia: domani mia mamma verrà a prendermi e finalmente tornerò alla mia vecchia casa.

Mi hanno detto che sono stato riformato e, anche se non so esattamente come sarà la mia vita fuori da qui, sono davvero contento, mi sembra un sogno, perché finalmente potrò tornare alla normalità, alla mia casa, con la mia mamma, la mia bambina, e la guerra sarà lontana.

LA VOCE DI GIUSEPPE

Richiesta d'amore

Erica Fontana, Laren Hermo, Ilaria Zini

Ciao Adele, mi manchi come l'aria, eri l'unica persona con cui potevo parlare e l'unica che mi capisse, ma adesso, trasferito da un ospedale all'altro, sono più solo che mai. Solo tu mi conosci davvero e comprendi tutte le cause della mia rabbia, loro non sanno i miei problemi, non sanno che mio padre per me non c'è mai stato, non sanno nulla. Sono dentro all'istituto Roncati da ormai una settimana e ancora non capisco perché non mi facciano uscire. Io sono un uomo normale come tutti gli altri, non ho niente a che fare con la gente rinchiusa qui. Dicono che soffro di psicosi neuro isterica, cercano di dare un nome alla mia rabbia, ma evidentemente non capiscono che non si può attribuire nulla a ciò che provo. Sono arrabbiato, triste, nervoso e devo confessarti che a volte parlo da solo. I dottori mi credono pazzo, ma non lo sono, Adele, e tu lo sai! Fai qualcosa, aiutami, vieni qui e fammi uscire, di' a tutta questa gente che non ho bisogno di cure, non ho bisogno di loro, salvami!

Quotidianamente, i dottori mi visitano, pensano di aiutarmi parlando, ma a me sembrano più degli interrogatori, mi chiedono dei miei fratelli, di mio padre, di come mi sento oggi, di come mi sentirò domani, ma che domande sono?! Non mi sento per niente bene qui, voglio tornare da te, voglio tornare a casa. Chiedendomi della mia famiglia, rievocano solo ricordi che dovrebbero restare lì dove sono, non voglio ricordare mio padre, di tutto il male che mi ha fatto e che ancora oggi mi provoca il suo pensiero. Lasciandomi qui ha preferito i miei fratelli a me! Io non chiedevo di essere messo al primo posto, ma solamente qualche attenzione che ogni padre dà al proprio figlio, ed invece no. Sono diventato pazzo a causa sua, quando avrei solo voluto un po' di amore. Per lui non sono mai stato nessuno, ma che cosa ho io in meno dei miei fratelli? Cosa ho che non va? Mi chiedono che emozioni provi, ma non credo di provare più nessuna emozione. Come è possibile provare qualcosa qui dentro? Non ho nessuno con cui parlare e sfogarmi, le uniche assistenze che abbiamo sono quelle dei medici, che logicamente ci trattano come se fossimo delle statue di porcellana in bilico sul bordo di un mensola, ma forse non capiscono che facendo così è più facile cadere per terra e rompersi. Qui dentro è come trovarsi in una grande stanza rivestita di ovatta, dove ogni emozione è presa con le pinze per non rischiare che qualcuno esploda, ma non capisco, siamo stati

rinchiusi qui perché siamo pazzi, no? Forse siamo già esplosi tutti, siamo già dei piccoli frammenti rotti sul pavimento, stanno solo cercando di riparare qualcosa che non si può aggiustare. Adesso Adele ti devo salutare. Mi manchi come non mai. Aiutami, MAMMA, salvami.

LA VOCE DI CATERINA

Una fredda indifferenza

Barbara Ferrari, Cristiano Febi, Martina Rossini

Mio caro nipote,

Dall'ultimo giorno in cui ti ho visto sono successe tante cose.

Dopo che la guerra è arrivata fino a Latisana, il mio amato paesino di campagna, sono stata costretta a trasferirmi a Bologna. Mi ricordo il giorno in cui sono arrivata in questa grande città: avevo freddo, ero confusa e disorientata, l'unica cosa di cui ero certa era il mio nome, e il desiderio più profondo era quello di tornare a casa mia.

Invece ora sono qui, in una grande struttura, non so esattamente dove, ma è grande, molto grande, fredda, e le persone che ci sono mi trattano con diffidenza. La mia camera non è tanto grande, anzi, oserei dire che è piuttosto angusta, e per arrivarci ho dovuto fare molte scale. Nel lato del muro che si affaccia sull'esterno c'è una finestra da cui posso guardare fuori, però mi spaventa, perché al di là del vetro ci sono delle sbarre di ferro che mi impediscono di assaggiare la libertà.

Qualche giorno dopo il mio ricovero è accaduto un fatto che mi ha molto scossa. Mi sono svegliata nel mio letto con le coperte tutte attorcigliate intorno a me: avevo sognato cose strane, ma non ricordo esattamente, rammento solo che stavo correndo perché dietro di me sentivo il frastuono delle bombe che esplodevano, sembrava quasi che tutte quelle bombe mi rincorressero. Mi ero svegliata di soprassalto, ero stanca, come se avessi corso per chilometri, sentivo il mio cuore che correva forte come dei cavalli al galoppo. Dopo essermi seduta e rassettata un po' ho sentito che il battito stava tornando regolare. Se non ne avessi parlato con una signora con il camice bianco e lei non mi avesse garantito che quello che le ho raccontato non era realmente accaduto, giurerei di averlo vissuto realmente.

Dopo poco mi ricordai che quel giorno dovevo andare a Firenze per una commissione. Chiesi alla stessa signora con il camice bianco dove fosse il mio cappotto, per andarmene, ma lei mi rispose che non potevo uscire, e soprattutto che io quel giorno non dovevo fare nessuna commissione, men che mai a Firenze. Rimasi sconvolta dalla risposta della signora, ma mi lasciai convincere dalle sue parole perché mi rassicuravano. Decisi quindi di andare a curiosare un altro po' in giro: osservavo

le persone e i luoghi intorno a me. Sentivo grida di sofferenza, risate, e parole scambiate tra persone con il camice bianco, parole strane, lunghe, a me incomprensibili.

Qui non conosco nessuno e alcune volte ho voglia di fare amicizia, ma con chi? Tutte le persone sembrano evitarmi e mi sento sola, terribilmente sola. Fortunatamente, ieri, uno di questi signori con il camice bianco, dopo avermi fatto diverse domande, mi ha detto che puoi venire a prendermi, così finalmente potrò uscire da questo posto freddo. Ti prego, arriva in fretta, nipote mio. Spero tanto di riabbracciarti presto!

I miei saluti più cari sono per te.

La tua nonna Caterina

LA VOCE DI GIOVANNI

“Ridatemi indietro i miei figli!”

Esther Giuliano, Sofia Qianjin Hu, Giovanni Battista Via

Mi ricordo che un giorno, arrivato in un posto che non conoscevo, ero molto confuso, quando un uomo col camice bianco mi aveva chiesto: «Qual è il vostro nome?» Io gli avevo risposto: «Giovanni», spaventato dal suo aspetto forte e potente.

E continuò così quell'interrogatorio molto stancante...

Mi aveva chiesto quando ero nato e non sentendo la domanda o distratto avevo cominciato a parlare di tutt'altro: «Čhaminà a teatro stasera? *Vignî* tanti miei amici! C'è uno spettacolo molto bello! Che ne dici? O preferisci del baccalà?».

Il dottore, anche se impressionato da una mia risposta senza senso e incoerente rispetto alla domanda, aveva continuato chiedendomi: «La vostra data di nascita, prego?».

Ed io, ancora immerso nei miei pensieri, immaginando di trovarmi alle porte di un paradiso dove avrei potuto fare tutto quello che avevo sempre desiderato e invidiato agli altri, avevo detto: «Anche Lei un uomo di *plagne*? O di montagna? Sì, sì, so cosa vuol dire! La bellezza dei campi fioriti, il profumo delle sorgenti, le cime coperte di neve... La capisco, che tristezza qui in città!».

Stancato dalla mia follia, il medico era passato alla domanda successiva: «Qual è la vostra città natale?».

Confuso dalla realtà attorno a me avevo risposto: «Non ricordo, un paesino, lontano... Stavo scavando la terra fredda, dura e scura, che fatica... quando mi sono ritrovato in mezzo alla confusione. Gente che urlava... Tutti correvano... Dov'ero? Dove sono? I miei compagni? E Massimo? Il mio Massimo...». E urlai per la disperazione di un qualcosa che non conoscevo ancora.

Il dottore, indifferente, aveva proseguito dicendo: «Qual era il vostro mestiere prima di essere militare?».

«Bracciante! che fatica d'estate, quando c'è il sole cocente, che miseria... A zappare poi...!!».

Poi il medico, un po' più dubbioso e incurvando le sopracciglia, mi aveva chiesto: «Avete famiglia?».
«I miei poveri figli... ridatemi! Sono morti? Mia moglie... è ancora viva? Dove sei, cara? Lui, Guerriero, era con me! Ma l'ho perso. E Massimo dov'è? Qualcuno me lo ha portato via! Chissà dove si

trova adesso... Ridatemi indietro i miei figli!». Così avevo risposto: ero angosciato, avevo paura che la mia famiglia non si sarebbe mai più ricomposta, e io avrei fatto di tutto perché i miei figli non morissero, piuttosto sarei morto per salvarli!

L'ultima domanda che mi pose il dottore fu: «Voi a quale reggimento appartenete?».

Ancora pensieroso risposi urlando: «Che ne so io? Fatevi i fatti vostri! Avete già dato fastidio abbastanza! Basta non vi sopporto più!».

Preoccupato il medico disse: «Calmatevi, calmatevi, per favore! Non è il caso di arrabbiarvi per così poco!».

E chissà per quale motivo, in quel momento mi sentivo il più forte al mondo e così avevo continuato: «Lei come ha il coraggio di rivolgersi così a me?! Io mi arrabbio quando mi pare e piace! Voi non potete comandarmi! I miei figli... Voi non sapete cosa vuol dire! Non avete il diritto di parlare! Voglio tornare a casa!». E poi così, di colpo, crollai sulla sedia, affaticato, stanco e distrutto dai miei sentimenti.

Forse avevo pensato troppo a qualcosa di impossibile, che non sarebbe mai potuto accadere, nemmeno nei sogni: un mondo dove finalmente ero io a comandare gli altri, ed era un mondo pacifico, senza guerre, senza malattie, senza morti premature, ma dove tutti vivevano felici, perché sinceramente, non per sentirmi superiore, ma come capo ero veramente bravo, e amato da tutti!

Adesso, a ripensarci bene a tutto quello che mi era successo in quel momento, mi sento a volte un po' stupido, ma oggi ci sono ancora momenti in cui preferirei essere matto e non essere consapevole di quello che accade nel mondo che mi circonda, però so che non sarebbe la soluzione di tutti i problemi, né per me, né per altri, semmai la loro complicazione. E Massimo... lui non potrà mai più tornare indietro!

LA VOCE DI MARGHERITA

Ossessioni di una profuga

Sofia Babenko, Ludovica Brescia, Alice Tutino

Mi sento sola, incapace di aiutare la mia famiglia. Mi sento intrappolata qui dentro, mi sento strappata da casa mia e penso a tutto ciò che ho lasciato. Il mio paese. La mia casa. Le mie montagne. La mia vita.

Mi sento dominata dalla tristezza e dall'odio, e i ricordi mi divorano l'anima.

Nell'ospedale le infermiere mi sono ostili, e tutto ciò che dico viene contraddetto: affermano che non è vero che ci sono gli Austriaci, che sono lontani e che qui non mi possono fare del male. Ma non sanno che hanno spazzato via tutto il fronte che resisteva da due anni? Non sanno che i nemici sono arrivati in pianura? Non vedono che sono lì che passano? Non vedono che i soldati ci aggrediscono? Non sentono i rumori dei cannoni? Non sanno che ci uccideranno tutti?

Vogliono che io stia tranquilla a letto, ma se ho bisogno di aiuto non c'è nessuno disponibile; il mondo avanza minaccioso e io rimango rinchiusa in questa gabbia.

Non riesco a dormire: troppo odio. Odio quei maledetti tedeschi che ci vogliono uccidere tutti, che vogliono uccidere me, i miei figli, i miei nipotini, che mi faranno morire in terra tedesca. Ma io sono italiana, voglio morire in Italia! Odio anche queste infermiere, questi dottori che non hanno perso le loro case, che non mi capiscono.

All'arrivo della notte faccio incubi ad occhi aperti: il mio paesello raso al suolo, le nostre provviste rubate, i miei mobili fatti a pezzi, la mia biancheria strappata, la mia casa bruciata, le bestie uccise e la stalla distrutta, il cimitero dove è sepolto il mio Luigi profanato...

Sono arrivata a Bologna con altre migliaia di poveretti come me, senza scarpe, che avevo perso nel fango, dopo un viaggio tremendo, di giorni e giorni. Giorni in cui il mio animo è cambiato profondamente. Un fiume di gente piena di terrore, civili e soldati confusi insieme, a piedi, sui carri, e poi di nuovo a piedi; e poi in treno, ammassati come bestie, con bambini che strillavano e vecchi che piangevano. Ho pianto anch'io, tanto, stretta ai miei figli, che adesso mi sono stati strappati anche loro. I dottori mi dicono che stanno bene, che sono alloggiati con gli altri poveretti come noi, che Luigi è presso una famiglia e che Anna è sistemata in un teatro di qui, di Bologna, insieme ad altri sfollati, che danno loro un sussidio... Ma io sono qui, sola: chi mi difenderà? E tutti i miei risparmi,

che ero riuscita a salvare cucendoli nella camicia, adesso dove sono? Questa camicia è più pulita, ma i miei soldi non ci sono più. Mi hanno rubato anche quelli?

Durante la notte mi sento davvero piena di paura e ansia: gli austriaci stanno invadendo la mia terra, l'Italia, e arriveranno fino qui! Povera me. Tutti mi vogliono placare, ma io provo soltanto odio per gli invasori. E indifferenza per i medici, che non mi capiscono. Perché nessuno mi dà un appoggio? Ho anche un'anima.

Mi curano con gocce e bagni e farmaci che dovrebbero tenere a bada la pazzia che ho dentro, dicono i medici. Ma io non sono pazza. Ho perso tutto, tutto, tutto, tutte le mie cose, tutta la mia vita: non è una ragione sufficiente per non dormire? Non è una ragione sufficiente per disperarsi?

La mia ossessione per gli austriaci mi tormenta, sono agitata, li vedo in ogni angolo: è un sentimento misto a rabbia e paura, è l'unico pensiero che mi fa stare sveglia. Ma qui in ospedale non mi capiscono: continuano a parlare di "pazzia improvvisa"...

Se ripenso a com'era prima, a come era bello il mio paesino quando si stava in pace, e a questi due anni orribili di guerra: rumori e bagliori continui, proiettili che volavano, i due eserciti che retrocedevano e avanzavano soltanto di qualche metro, e tutti quei ragazzi morti, tutte quelle croci... Che tragedia!

Ma è niente rispetto ad adesso, alla catastrofe. La chiamano Caporetto, ma è anche casa mia, è anche Villacco, è anche Perarolo...

La nostra famiglia si è dispersa in tutto quel trambusto. Come vorrei non avervi perso e stare qui con voi a ridere e passare dei bei momenti, come quando c'era la pace, come quando c'era mio marito Luigi, insieme a voi, figli miei e con i miei nipotini.

Quanto mi manca il mio adorato marito! Una parte di me si è spenta insieme a lui. Oh Luigi, come vorrei averti accanto a me, senza di te mi sento annullata: sono solo un fantasma, una donna infelice, trattata come una pazza, rinchiusa in una gabbia, che non ha più notizie dei suoi figli.

Luigi, Anna, tiratemi fuori da qui! Come vorrei abbracciarvi!

Quando finirà questa guerra maledetta? Quando finirà questo inferno?

Figlio mio, vienimi a prendere, portami con te. Sono più tranquilla, dicono i dottori, riesco perfino a dormire. Tienimi con te, non piangerò più, non mi dispererò più: abbiamo perso tutto, ma almeno stiamo insieme.

Spero di rivedervi presto, figli miei, e di ritrovare nei vostri volti la luce dei miei occhi.

LA VOCE DI GIOVANNA

Mio caro fratello

Eleonora Menegatti, Anastasia Morini

30 novembre 1917

Caro Nicolò,

Uncò decido di scriverti, perché mi sento in dovere di raccontarti le disgrazie a me successe negli ultimi giorni.

Non son stata affatto bèn, lo ammetto, ma qui mi accusano di essere fora de testa. Son loro i murturani, mica io!

Sono stata costretta a lasciarti e ad abbandonare la mia intera vita. Ho dovuto! Te me manca, e la mia città. Sono fuggita, sono andata a Castelfranco Emilia, ma mi hanno trovata. Mi hanno presa, quei maedeti! Mi portarono qui, in questo posto magòn e son qui da troppo tempo per i miei gusti, me ne voglio andare dèss. Son stata giorni senza bater beco. Tutte queste persone uomini vestiti di bianco che me stan tacà e che non stanno fermi un attimo: fòra! P'l buso e ti te continuano a farmi domande a cui non so rispondere: me métan convulso... Mi agitano. Questi sente sofegà... Ho dormito poco il primo dì, ma non è servito: mi son svegliata più agitata di prima! Camminavo e camminavo, non riuscivo a fermarmi. Nei giorni dopo non chiudevo òcio, è stato terrificante! Ero sempre più arzilla, quei signori con i camisòto bianchi provavano a calmarmi ma non ci riuscivo. Avevo spaghéto e andavo sotto i letti, lì mi sentivo al sicuro. Dovevo proteggermi da ili, sì, dai Crucchi! Continuavano a dirmi che non stavano arrivando, che nessuno voleva farmi del male e mi ci ho messo del tempo per cominciare a crederci; non è stato per niente fàzile, ma ci sono riuscita.

Ho ricominciato a mangiare, ogni tanto, non camminavo più come una dannata e nemmeno mi infilavo sotto al letto. Una matina delle persone sono venute a prendermi e mi hanno portato in una stanza inquietante... Hanno cominciato ad interrogarmi, farmi dimànde una dopo l'altra. La mia testa era in confusione, non capivo nemmeno cosa mi stessero dicendo!

Ti terrò a conoscenza di cosa mi fanno passare in questo postaccio!

A presto mio caro fradèlo.

5 dicembre 1917

Caro Nicolò,

Ti ho visto, ne sono sicura. L'ho visto. Ho cominciato a capire indóve mi trovo; pensano che io sia màta e mi hanno messa chi, io non ci voglio più stare. La piegora mata xe quella che va fora dal sciapo. Quanto è passato? Stimàne, mesi? Non riesco più a sopportare il fatto di non poterti vedere, di non poter vedere i miei nevodi e avere la libertà di passeggiare tra le vie della mia amata Venezia! Qui dicono che ormai sono a posto con la capòcia. Non sono mica pazza, glielo avevo detto a questi incompetenti! Forse mi fanno 'ndare fòra, forse mi lasciano libera... Così potrò tornare da te e continueremo a vivere come facevamo una volta.

22 dicembre 1917

Caro diario,

sono uscita finalmente, mi hanno lasciata libara! Io sto bene, sono sana come un pesce! Tre giorni fa ho visto Nicolò; si è presentato alla porta della mia camera, dicendomi che mi portava via da lì. Non sono mai stata così felice, Dio! Ora sto bene, non ho alcun problema.
A presto, Giovanna.

LA VOCE DI MARIA

Una preghiera

Francesco Buscaroli, Lisa Moratto, Greta Zuccheri Montanari

Caro Giuseppe,

Quanto vorrei che mi venissi a prendere. Mi sembra di non vederti da tantissimo tempo. Mi sento in trappola qui! Non ho fatto nulla, perché non mi fanno uscire? Non ti vogliono far venire da me, sono sicura. Mi vogliono far impazzire, forse? Anzi, secondo me credono già che io sia pazza. Mi dicono che sono qua anche altre persone con allucinazioni, per essere guarite. Ma io non le ho mai avute! Glielo ripeto sempre ma non vogliono ascoltarmi... quanto vorrei che fossi qua per dirglielo anche tu: tua moglie è sana! Ho paura. Sono da sola in stanza e quando guardo fuori dalla finestra continuo a vedere quella cassa da morto...

Spero di vederti presto, spero che questa lettera ti arrivi, non lasciarmi da sola, ti prego!

Maria

LA VOCE DI CESARE

Prima o poi quello che riderà sono io!

Caterina Frassani, Sofia Freddi

Datemi da bere, voglio bere. Qua a Imola non capiscono niente, ma d'altronde neanche a Bologna mi capivano. Mamma, almeno tu riesci a capirmi? Non lo so, spero di sì. Perché non mi date da bere? Datemi da bere, veloci! Cosa? Non posso bere alcolici in questo posto? Ma siete impazziti?! Volete che vi ammazzi tutti?! Guardate che se volessi riuscirei a farlo eh. Lo sapete vero? Soccia ragazzi, anv support più.

Sapete invece cos'altro potrei fare? Rubarvi tutti i portafogli, stupidi medici. Con quei camici e quella parlata da superiori. Oh ma chi vi credete di essere? Il vostro genere mi fa schifo, tutti voi mi fate schifo! Vorrei che spariste tutti quanti... an so brisa, cosa devo fare per andarmene da sto pustaz?! E poi con tutte queste medicine cosa dovrei fare, ah, so io dove dovrete mettervele. Ma vi rendete conto di come ci state trattando? Io non capisco. Vi sembriamo degli animali, delle bestie? Sì? Beh vi sbagliate! Noi siamo come voi. Ma poi decidetevi, socmel! Devo stare qui o in galera? Avanti e indietro, avanti e indietro, ma basta! Non ce la faccio più a sopportarvi!

Mamma mia, chissà invece mia moglie come sta, la mia Isolina, mi manca da morire. E i miei fratelli? Poveretto me, non li rivedrò mai più! Continuate, continuate a tenermi chiuso qui. Lo sapete che per me questo schifo di posto è una via di scampo dalla gattabuia, vero? Voi dite di essere furbi, ma non sapete che io lo sono più di voi! Ridete ridete, ma prima o poi quello che riderà sono io!

Ma poi tu, dottore. Tu con la barba grigia. Cosa vuoi da me? Ma lasciami stare dio mio! Asino! Cosa mi riprendi sempre!? Ma bona! Stai lontano! Non mi devi toccare. Non devi neanche rivolgermi la parola, hai capito? Che rabbia che mi sale quando penso che in questo momento potrei essere a leggermi un libro sulla MIA poltrona, nella MIA casa a Malalbergo. E invece sono qui. Pieno di dottori asini e pazienti urlanti. Non riesco più a tollerare nessuno di voi. Maldetti. Vi auguro la morte più dolorosa! A tutti voi? Sì, a tutti voi brutti scellerati. Basta, ora me ne vado; non posso continuare a perdere tempo qui, se continuassi, penso che direi cose non lecite. Andate via. Lasciatemi stare.

LA VOCE DI TOMASO

In guerra con me stesso

Martina Frascaroli, Vincenzo Ilario Manduzio, Angelica Mingozi

Ho bisogno di parlare con qualcuno di tutto quello che mi sta succedendo ultimamente, ma non ho nessuno, sono chiuso qui dentro da ormai una settimana, ma non riesco proprio ad abituarci. Forse sarà per i miei compagni di stanza, sono così strani che mi fanno ricordare molto i miei compagni soldati, il che mi mette molta ansia.

In camera siamo in quattro, fino a due giorni fa eravamo in cinque, uno pare che fosse guarito e quindi l'hanno mandato a casa, ma ho ancora qualche dubbio. Uno dei quattro mi sembra di averlo già visto, saremo stati sullo stesso fronte, ne sono quasi sicuro perché ha una faccia troppo familiare. Qui non ho ancora parlato con nessuno, sono molto timido e in più, sinceramente, non sono simpatici qui dentro. I letti sono sistemati a due a due contro le pareti. Il mio è in fondo alla stanza, di fronte a me c'è il letto di un ragazzo che si sveglia di notte e urla parole a caso, così mi sveglio e non dormo più. Il mio letto è piccolo e scomodo, non riesco a distendermi per intero che il materasso è già finito e in più sembra di dormire sopra al fieno della stalla. Sopra ad ogni letto c'è un quadro che rappresenta un paesaggio diverso, che servirebbe per rendere un po' allegra la camera, ma non è così. Da me c'è un disegno di un contadino che mi ricorda troppo la mia infanzia e la mia famiglia e mi rende ancora più triste. In generale qui dentro tutto è brutto e triste, non c'è niente che ti possa mettere di buon umore, compresi i medici: loro sono i peggiori, sembrano sempre arrabbiati.

L'unico dottore che mi sta simpatico è quello che mi viene a visitare la sera, prima di andare a dormire. Lui è l'unico che mi chiede com'è andata la giornata e se mi sento meglio. Spesso si ferma qui in camera a parlare con me e i miei compagni. Parliamo di tante cose e, dopo averci dato le medicine, ci aiuta a scrivere le lettere ai nostri parenti. Io decido sempre di scriverle a mio padre e a mia madre, gli racconto le mie giornate qui dentro, anche se non faccio nulla di interessante, anzi penso che sia il periodo più noioso e buio della mia vita. Chissà se a loro interessa quello che faccio, se gli fa piacere sapere come passo le mie lunghissime giornate. Veramente non lo so proprio, non ho mai ricevuto una loro risposta, e a questo punto penso che non gli siano mai arrivate le mie lettere. Sarà perché mi dimentico sempre l'indirizzo di casa. Ogni volta che scrivo le lettere torno indietro con la testa, penso alla mia casa, ai miei familiari...

La verità è che non so come sono arrivato qua, ma sono certo di volerci rimanere il minor tempo possibile. Da fuori penseranno che qui dentro siamo solidali perché, chi più chi meno, tutti abbiamo dei problemi. Invece ognuno sta sulle sue, mai che uno chieda come stia l'altro. Non domando niente a nessuno a meno che non abbia proprio bisogno; non voglio disturbare né essere disturbato. Invece devo sopportare le crisi notturne dei miei compagni. Le notti sembrano interminabili e, quando gli infermieri spengono la luce, inizio a pensare, la mia testa viaggia da sola e mi ritrovo a rivivere cose che pensavo fossero sepolte già da tempo; proprio per colpa della mia testa ho iniziato a soffrire di insonnia. Ad ogni pensiero bello se ne alterna uno brutto finché non penso alla mia morte, a come potrebbe accadere, alle sensazioni che proverei, e mi metto a tremare. Ormai non posso più controllare il mio corpo. Queste crisi durano dieci minuti o anche delle ore, e si sta tanto male. Quando ritorno in me, mi vergogno come un ladro, ma non mi scuso, sono troppo orgoglioso, e poi chiedere scusa a quei medici non vale la pena, io a loro non interesso e loro non interessano a me. Sono passati tanti giorni e io sono ancora qui, però dopo l'ultima visita ho capito che cosa devo fare: devo fingere, devo comportarmi bene, perché se lo faccio mi consegneranno a mio padre. Sì, come un pacco, hanno detto che mi consegneranno, non che mi faranno ricongiungere con lui, così sarei sembrato una persona, invece per loro sono solo un pacco. Devo riuscire a comportarmi bene, senza farmi ostacolare da nessuno. Però c'è una vocina dentro di me che mi ricorda che io non sempre posso controllare la mia testa. È come se fossi in guerra con me stesso, una guerra proprio come quella là fuori. Solo pensare alla guerra, ai massacri, mi fa rabbrivire e mi ritrovo a ripensare alla morte. I medici dicono che sono molto depresso. Non posso fare la fine di rimanere qua dentro, io devo essere più forte. So che voglio uscire da qui, troverò il modo, otterrò la mia libertà.

LA VOCE DI AMLETO

“Lu, lo sa, lu, lo sa”

Sebastiano Bollani, Alice Cangioli, Elena Zanardi

Parchè a son que? Parchè? «Lu, lo sa, lu, lo sa» (indicando). Quei medici mi stanno guardando... a cosa painsen? Parchè sogna que? Atourn a me ai'e dimondi infarmiri (intorno a me ci sono tante infermiere), anche se mi giro le vedo. «Lu, lo sa, lu, lo sa».

Mi iniettano qualcosa, non voglio aghi dentro il mio braccio, mi scosto.

Mi sento come se, se sbatto gli occhi..., potessero ferirmi... An pos perder gninta (non devo perdermi niente), tutti mi fissano: «lu, lo sa, lu, lo sa».

A' fa cheld, fa proprio un gran caldo, non ho avuto una bella esperienza nel passato con gli ospedali. Non voglio chiudere gli occhi ma ho sonno, il dottore mi parla ma non riesco a seguirlo, aiè 'na mosca ch'la gira per la stanza... ho sonno.

Apro gli occhi, ma non vedo gninta, il fumo mi acceca, intorno a me aiè un gran casen: che rumore! Esplode una bomba dietro di me, mi giro e gente cade, gente urla, gente spara, gente muore... Il cielo è coperto da terra e non capisco dove sono, dove è il nemico? Chi è il nemico?

Aiò pora, e non vedo di cosa aver paura, ma li sento, i loro passi, i loro spari sempre più vicini, sono sempre più piccolo... sempre più solo, penso, urlo aiuto, qualcuno mi aiuti, urlo più forte che posso. Mi sveglio grondante di sudore, sento i loro occhi su di me, i medici mi stanno fissando.

«Cùs l'era? Cos'era?».

«Signor Amleto ha fatto un incubo, urlava e si agitava. Cosa ha sognato?».

«Lu, lo sa, lu, lo sa».

Bussano alla porta: «Signor Amleto, ha visite».

È così freddo, umido, dai muri non passa il sole. «I m'an ciapè», lo sapevo, mi hanno preso. «Scapér, aiò da scapér» – scappare, devo scappare – «Mi hanno legato? Devo liberarmi, mi porgono qualcosa, gninta, niente devo accettare dal medico, tiro una manata a tutta quella roba che mi portano. Devo scappare, mi stanno trattenendo, lasum stér! (lasciatemi stare)».

«Dorme?»

«Sì dorme».

«Hai visto la faccia della madre?».

«Sì, ieri era sconvolta: porti un regalo a tuo figlio e lui è pazzo».

«Sì, povera donna, l'ha trattata proprio male, è scappata piangendo».

«Si sarà preparata a tutto prima di venire, ma scommetto che non avrebbe mai pensato di ritrovarsi davanti a un figlio manesco».

«Non ha mai presentato sintomi di aggressività prima d'ora».

(Toc toc)

«Signor dottore, una lettera».

«È una lettera della madre».

«Cosa dice?».

«Richiedono la dimissione!».

«Ma perché?».

«Pensano che con l'aiuto dell'ambiente familiare possa migliorare».

Mi sveglio di soprassalto «Chi sono? Dove sono? Lu, lo sa, lu, lo sa». Parlano della mia famiglia, mi mancano tanto, ricordo quando tornavo a casa dopo tanto lavoro, ero stanco morto, mia mamma, che odorava di fabbrica, mi sorrideva ed ero contento, perché gli portavo i sold par magnér – per mangiare –, e quando mi vedeva con la divisa mi diceva «Mo' s'ti blèn!».

«Mamma?».

«Signor Amleto, non è qui, c'era ieri, non l'ha riconosciuta?».

LA VOCE DI MARIANO

Non sono matto, sono triste

Angelo Fonzzone, Silvia Moliterno, Sofia Caterina Pallotta

30 agosto 1917

Oggi sono entrato in una specie di *spedale* a Verona. Non mi piace questo posto perché mi dà tristezza e continuo a chiedermi perché sono qui. Mi hanno dato una divisa come quella degli altri e la preferisco, meglio di quella dell'esercito. Mi hanno subito fatto vedere la stanza dove dovrò dormire e c'è anche un ragazzo di 22 anni che si chiama Claudio. Abbiamo parlato molto e lui dice che sta in questo posto da tre mesi. Dice anche che non è un bel posto perché la gente ti tratta male. Mi ha raccontato che una volta un suo amico si è *ribellato* contro i medici e loro lo hanno portato in una camera e da quel giorno nessuno ha avuto più sue notizie. Alcuni dicono che è scappato e altri dicono che è morto di fame in quella stanza.

A me gli infermieri non sono mai piaciuti e qua dentro sento che mi hanno già preso di mira e che mi odiano.

È l'una e ho appena mangiato del riso, carne e un pezzo di pane. Ora Claudio dorme e io non so che fare, sto girando intorno a me, però mi annoio. È da poco tempo che sto qua e voglio vedere la mia famiglia.

Nella nostra camera c'è una finestra piccolina, però si vede un giardino con molti fiori e mi viene in mente quando ero piccolo che lavoravo con mio padre in campagna. Vicino c'è un albero con tante foglie e ci sono anche *dei uccellini* che mi stanno guardando.

Il mio amico si è svegliato e abbiamo parlato. Lui non sa perché sta in questo posto, ma sa che qui la gente non sta molto bene di testa. Abbiamo finito di mangiare e non vedo l'ora di dormire.

12 settembre 1917

Sono qua da circa due settimane in questo posto e mi sento stanco.

La notte non riesco a dormire perché sento ancora il rumore delle bombe che esplodono come se

fossi ancora lì.

I medici mi portano sempre dei medicinali e all'improvviso mi sento debole e senza forze.

2 ottobre 1917

Il mio amico medico è appena uscito dalla mia stanza e mi ha detto che sono stato ammesso definitivamente in questo ospedale. Non so se esserne felice perché qui ho molti amici, però non posso vedere la mia famiglia. Il tempo qui passa lentamente. L'unica cosa positiva è che c'è Claudio e il medico a farmi compagnia tutti i giorni.

18 novembre 1917

Oggi è stata una bella giornata.

Ci hanno lasciati liberi di fare una corsetta in giardino e dato che a me piace molto correre mi sono divertito.

Adesso che ci penso però non ho più la forza che avevo prima, forse a causa di tutti i medicinali che mi danno.

21 marzo 1918

È iniziata la primavera e già vedo i frutti che nascono dagli alberi. Sono appena arrivati dei medici e mi hanno detto che mi devo trasferire all'ospedale di Bologna. Non so cosa aspettarmi.

Qua ormai mi ero abituato.

14 aprile 1918

'Sta mattina, mentre ero insieme agli altri, è arrivato un medico e mi ha detto che dovevo prepararmi per trasferirmi e in quel momento, non so perché, ho pensato solo cose belle.

16 aprile 1918

Questa notte non ho dormito, sono tanti i pensieri che ho per la testa: ho così tante domande e nessuno ha risposte per me.

Stamattina mi sono svegliato di soprassalto: ho sentito un rumore che veniva verso di me. Ero agitato, ho avuto paura e mi sono nascosto sotto le lenzuola aggrovigliate. Mi sono accorto poi, che era solo un'infermiera che voleva sistemare il mio letto e che mi ha preso delicatamente per mano: questa piacevole sensazione mi ricorda tanto la mia mamma che, ahimé, non so dove sia.

È trascorsa un'ora e ora sono più sereno. L'infermiera mi dice di andare con lei. Usciamo dalla stanza e ci dirigiamo verso l'ufficio del dottore che per questi mesi mi ha curato. Lo conosco: è una persona affettuosa e premurosa che ama, e si vede, il suo lavoro.

L'ospedale oggi è più caotico del solito: infermiere che corrono di qua, dottori che vanno di là, malati che entrano e malati che escono. O forse sembra così a me perché sono più agitato del solito. Non riesco a capire come mai oggi l'ospedale mi angoscia tanto. Eppure credevo di essermi abituato a questo genere di vita: le punture, le visite e tanta altra gente malata. Oggi attraversare queste stanze mi fa venire i brividi!

Giungiamo nell'ufficio del dottore, che è sempre pieno di luce e molto ventilato.

Lo saluto stringendogli la mano e mi siedo. Il colloquio dura solo un quarto d'ora: il dottore dice che ho fatto diversi miglioramenti e sto recuperando la salute mentale, però non sono proprio guarito. Arriva poi la notizia che mi fa passare tutta l'angoscia di questa mattina e mi riempie di felicità: potrò rivedere mio padre!

Anzi, potrò uscire e andare a vivere con lui! Anche se dovrò fare spesso delle visite di controllo non m'importa: rivedere il mio babbo, poter uscire di qui, ritornare ad una vita normale, solo questo conta.

Ritorno nella mia stanza e tutto quello che mi circonda, adesso, mi sembra bello.

Verrà un'infermiera, mi hanno detto, a dirmi quando mio padre sarà arrivato.

Poi... il tempo passa, mi stendo nel mio letto, di nuovo sono agitato: è passata già un'ora e l'infermiera non è arrivata. Un'altra ora e niente, altre due ore e niente.

Allora non è vero quello che mi hanno detto, non uscirò mai più!

Ad un tratto si spalanca la porta e lo vedo lì sorridente: mio padre!

Mi tende le braccia e io, piangendo per la commozione, gli corro incontro e lo abbraccio.

Andiamo nell'ufficio del dottore. Carte, firme, raccomandazioni, consigli... Finalmente tutto fini-

sce, salutiamo e usciamo dall'ospedale.

Quanto mi ha angosciato questo luogo – penso – e quanto ancora mi rimarrà, minaccioso, nei ricordi e nei sogni! Ma pazienza, adesso sono fuori e cammino per strada, vicino a mio padre.

20 aprile 1918

Sono passati un po' di giorni da quando sono andato a vivere con mio padre.

Lui, questo lo sapevo, è un uomo buono e gentile: si prende sempre cura di me. Oggi ha invitato alcuni amici che non vedevo da molto tempo. Abbiamo parlato soprattutto di quello che succede al fronte: sono in licenza e presto dovranno tornarci. Ho avuto l'impressione, da come si guardavano di fronte alle mie domande, che la realtà lassù sia più brutta di quel che dicono e che le cose non me le vogliano raccontare come sono, per non farmi star male. Mi vogliono bene, anche se vorrei dire loro che, adesso, parlare della guerra mi fa meno paura. Più tardi siamo usciti di casa e siamo andati in campagna. Abbiamo passeggiato per i boschi e poi siamo ritornati a casa. Devo ringraziare molto mio padre per questa bella giornata, che mi ha fatto recuperare un po' di allegria.

Verso sera siamo andati in ospedale per ritirare l'esito di un esame clinico relativo alle mie condizioni di salute. Dicono che la mia malattia non è causata dalla guerra, ma dalla mancanza dei miei familiari. Ho capito che non la considerano una malattia molto grave.

Spero proprio un giorno di poter guarire e vivere felicemente insieme a mio padre.

LA VOCE DI ANTONIETTA

Nessuno dalla mia parte

Erik Cervellati, Rebecca Leone, Federica Mazzei

Che giorno è oggi? Non lo so, meglio che lo chieda a qualcuno.
Dove sono? Perché le pareti sono bianche? Non le avevo fatto dipingere?
E questa chi è? Un'ospite? Non stavo aspettando nessuno...
Si è presentata: è un'infermiera. Sono in ospedale? Forse ieri sera ho alzato troppo il gomito... Meio morir bevui che magnai.
No, non è un ospedale qualsiasi, è un manicomio... Non son mica pazza io!
Ho saputo che qua fanno schiattare i matti, col veleno nel cibo... Non son mica così vecia da morir!
Mangio poco: non mi fido mica di 'sta gente qua! E l'infermiera mi si avvicina sempre con un bicchiere, chissà cosa ci ha messo dentro! Probabilmente altro veleno... o altro liquore, d'altronde si sa: a al choc tuti i ol dargue da bèr!
Vogliono ch'io parli, ma cos'ho da dire a chi mi vuole avvelenare?
Dopo subito cena a letto vado... Ma come faccio ad addormentarmi se tra 5 minuti morirò?
Ma almeno i miei parenti sanno che morirò qui? Chi penserà ad organizzare il mio funerale? Qui non mi lasciano neanche il tempo di scrivere il testamento... Chissà che fine faranno tutti i miei beni...
Sto morendo, lo sento... Ci stanno bombardando di nuovo, tra le urla dei pazienti e le bombe c'è un gran fracasso. Quando finirà questa guerra? Le pareti stanno diventando nere. Perché gli infermieri mi fissano? Mi tengono ferma, sono stati sicuramente loro ad avvelenarmi. Non posso morire qua.
Dicono che sono migliorata e mi hanno rimessa tra le pareti bianche. L'infermiera qui è simpatica, a parte quando prova a rifilarmi una di quelle pasticche.
Ieri mi hanno fatto l'esame delle urine... sembra che i miei globuli bianchi si stiano disfacendo, anche se non so cosa significhi esattamente.
Mi hanno detto che mi trovo a Bologna, è ben diversa da Valstagna e non mi piace: ci sono troppe persone e troppo rumore.
Ma sarà mica possibile che 'sti bolognesi non hanno un fiume? Nel mio paese ce l'ho proprio sotto casa, e le case sono colorate, che è 'sto mortorio qui?

Mi ha scritto la sorella di mio cognato, quello laureato, ha detto che adesso è malato... Meglio all'ospedale che al manicomio! Ha anche chiesto come sto, son sana sia di corpo che di mente!
Anche mia sorella ha scritto: ha chiesto il mio rilascio qualche settimana fa e l'amministratore verrà a parlarmi oggi... Sperem... Quel Giovanni Baston lì deve pur farmi andare via prima o poi, oh.

Son fuori da quel posto lì da mesi e ancora dicono che son matta! Mia nipote Concetta dice che son sana, infatti vuole che torni a casa da sola e non sotto la sua tutela. Che voglia liberarsi di me? Non che qui da lei a Ripateatina si stia poi così bene...: mi sento triste. L'ho scritto anche al signor Direttore, che sono triste, anche se sto bene. Concetta poi ha scritto a Baston da settimane e lui non risponde, non avrà mica perso il certificato?

E potevo starmene da sola, e invece no! E prima a Firenze e poi a Milano... e adesso a Brescia! Ma mi lasceranno ben stare prima o poi? Ci vuol tanto a capir che non son matta? Mi piace il liquor, têt là. L'altro giorno mia sorella mi ha mandato una lettera, oggi mi è anche venuta a trovare. Mi ha portato i Santini della sua parrocchia e mi ha anche detto che ha pregato tanto per me. Anche io ho pregato per me, ma mi sa che pure il Signore pensa ch'io sia pazza!
Oh, beh, non mi resta che aspettare qui.
Se neanche Dio è dalla mia parte, vo' a morir qui!

LA VOCE DI OLGA

Un misero complotto

Allegra Bonora, Rocco De Giuseppe, Caterina Landi

Io non ce la faccio più a stare qui. Sono stati loro. Alla fine ce l'hanno fatta. L'ho sempre detto io, che era tutto un complotto contro di me. Ma di loro poco mi importa.

Più ci penso, più devo urlare. Ma non posso. Successe tutto in poche ore, ma so che tutta la famiglia aveva progettato tutto da tempo, da quando hanno scoperto che ero di nuovo incinta. Mi hanno reso la vita un inferno per nove mesi. Ma non erano contenti. Quando lo diedi alla luce, cercavano di allontanarlo sempre dal mio grembo. Avevo già capito tutto. Lo stavano uccidendo lentamente, giorno per giorno. Poi quella domenica di fine luglio... il mio piccolo se ne era andato, era partito per un posto migliore. Me lo avevano avvelenato.

Adesso io voglio solo rivedere il mio bambino, quello che non sono riusciti ad uccidere. Mi manca come l'aria! Purtroppo adesso mi ritrovo qui, rinchiusa in questa stanza grigia, senza il mio Walter: l'unico che mi portava gioia, che colorava la mia vita. Io continuo sempre a ripeterlo a tutti qui, ma nessuno mi ascolta.

Questo posto mi fa paura, credo che anche qui mi vogliano morta.

LA VOCE DI ADELE

Il mio mondo perduto

Maria Giulia Buttazzi, Agnese Verzina

Un rumore di ruote, ma non dei soliti carri, e insieme grida, imprecazioni. Mi affacciai alla finestra e vidi la strada invasa da un corteo di uomini zoppicanti, sanguinanti, con gli occhi sbarrati, pieni di paura! Fu così che Mogliano cambiò, niente più quiete, niente più chiacchiere tranquille, ma paura, miseria e tante malattie.

Io prima, ogni mattina, mi svegliavo all'alba per andare a fare la spesa.

Uscita di casa mi incamminavo verso il centro del paese e, lungo la strada, ero solita guardarmi intorno, mi piaceva osservare il piccolo borgo che si risvegliava con le prime luci, come me.

Mentre camminavo vedevo i proprietari delle botteghe, lungo la via, che tiravano su le serrande ancora sbadigliando, mettendo in vista la loro merce: frutta, verdura e piccoli oggetti di artigianato.

Vedevo anche gli operai che, finito da poco il loro orario notturno, tornavano a casa, trascinando le gambe e con gli occhi arrossati e semichiusi per la stanchezza.

Le prime carrozze cominciarono a girare e l'aria si riempiva degli schiocchi degli zoccoli dei cavalli sulla carreggiata e delle voci nelle case. La vista più bella di tutte era quella dei primi raggi di sole che superavano la linea dell'orizzonte e si buttavano sulle campagne circostanti e infine sul mio piccolo paese. Questa immagine e i rumori delle strade mi davano un profondo stato di quiete e di serenità.

Proseguendo con la mia camminata, arrivavo sempre dinanzi la chiesetta del luogo, dove ero solita entrare a pregare in memoria dei miei cari. Era solo quando si giungeva alla fine della via che si incominciavano a vedere i primi segni della guerra in corso. I negozi avevano sempre meno merce, sempre più una donna, che il giorno prima rideva e chiacchierava con le altre sulla strada, se ne stava appartata e vestita di nero, sempre più c'erano porte che non si aprivano la mattina, perché dentro le famiglie avevano un malato.

Una volta arrivata a destinazione, compravo ciò che era necessario per i pasti e riprendevo la passeggiata lungo la via del ritorno.

Giunta a casa, iniziavo a cucinare per il pranzo, sempre più povero; era in quel momento che rientrava mia figlia dal lavoro.

Rosina lavorava alle ferrovie, era lei che portava a casa la maggior parte dei soldi per continuare a

vivere, perché io, con il mio modesto stipendio, non sarei mai riuscita a portare avanti la famiglia; era come il mio angelo custode, sempre felice e sorridente, era anche l'unica parente che mi era rimasta. Ero infatti vedova da ormai 24 anni, e madre di tre figli, anche se solo lei ancora viveva con me: la mia prima figlia era scappata di casa parecchi anni prima e da quel giorno non si erano più avute sue notizie, mentre il mio piccolo Davide era stato mandato al fronte alla giovane età di 18 anni e lì ci aveva lasciato la vita.

Quando si hanno delle mancanze del genere, non tutto rimane al suo stato naturale: il dolore che provai per la sua perdita fu ineguagliabile, ma oggi ormai non mi tormenta più.

Una volta finito di mangiare, salutavo mia figlia che tornava al lavoro e uscivo anch'io per andare a pulire la casa della signora per cui lavoravo; ricordo che era una donna dal carattere acido e scontroso e sicuramente molto autoritario, ma mi pagava e questo andava bene.

La sera tornavo a casa, preparavo la cena e poi aspettavo Rosina, ma un giorno lei fece ritardo per la prima volta, e, quando arrivò, non sorrideva.

Ci sedemmo a tavola e lei iniziò a raccontarmi del suo caro amico Francesco, suo collega di lavoro fino a pochi mesi prima, il quale era morto combattendo per la patria al fronte, proprio come mio figlio.

A poco a poco, giorno dopo giorno, lutti, miseria e malattie invasero il nostro povero paese come un esercito nemico. Un giorno io e mia figlia decidemmo di scappare e diventammo profughe...

Dalla mia stanza d'ospedale, continuavo a pensare a tutto ciò: non avrei voluto, ma non riuscivo ad evitarlo.

Continuavo a guardarmi attorno, sperando che, cambiando la mia visuale, tali pensieri si sbiadissero un po', e a volte funzionava.

La mia stanza era semplice, con pareti e tende color crema, una piccola scrivania azzurra con un diario, su cui non ho mai scritto neanche una parola, e una sedia di legno perfettamente levigata e senza neanche una scheggia con cui mi sarei potuta ferire. Questo perché mi trovavo in un ospedale psichiatrico: si diceva fossi confusa e visionaria.

L'unico altro oggetto presente nella stanza era un comodino, con sopra una piccola lampada e all'interno due vestiti (uno di flanella e uno di cotone), due maglie di lana, cinque paia di mutande e due di calze.

Questo era tutto ciò che avevo di mio, e pensare che nella mia vecchia casa avevo tanti vestiti, tutti cuciti a mano da me, e, ad ogni festa del paese, ne sfoggiavo sempre uno diverso.

Ero solita aspettare la regolare visita di Anna, la mia infermiera preferita.

Anna mi ricordava molto mia figlia, era giovane e solare ed era gentile con me al contrario di molti altri medici. Ogni mattina e ogni pomeriggio mi portava la merenda, che era anche l'unico pasto che mangiavo quasi del tutto, e si fermava a parlare per un po'. Mi raccontava di come andavano le cose fuori dall'ospedale, mi parlava del suo fidanzato e di quanto le piacesse il suo lavoro. Diceva sempre che io le piacevo perché amavo mia figlia e che lei, una madre, come lo ero stata io con Rosina, non l'aveva mai avuta.

Io, a mia volta, le raccontavo di come avevo conosciuto mio marito, della mia gioia quando nacquero i miei figli, di alcune gite in paesi vicini che avevo fatto da piccola, ma non le raccontavo mai le cose brutte perché, quando parlavo con Anna, non pensavo mai alle cose brutte. Ma la mia adorata infermiera non poteva stare con me tutto il giorno e, quando se ne andava, tutto ritornava monotono, buio e doloroso.

Avevo una finestra in camera, che non si poteva aprire e che dava sulla campagna: c'erano alcune case coloniche, e una di queste mi ricordava quella dei miei genitori vicino a Venezia, la mia terra natale.

Era bella, tutta bianca, con il recinto con le pecore, galline e anche due maiali, ai quali io avevo dato personalmente dei nomi.

Ero molto piccola quando ci trasferimmo a Mogliano, perché i miei genitori dovettero vendere la casa e i campi. Rimpiangevo molto Venezia, ma poi mi sono affezionata al paese.

Comunque pensavo, nella mia stanza d'ospedale, che tutto questo non aveva più importanza perché non avevo più una casa. La mia casa adesso era la mia camera o la sala dove stavamo dopo il pranzo. C'erano solo donne nel mio reparto, quasi nessuna era di molte parole. La loro situazione era come la mia: il motivo della presenza in ospedale era la guerra.

Eravamo un circolo di vite distrutte, di menti aggrovigliate e terrorizzate, non avevamo voglia di giocare, di mangiare e nemmeno di parlare.

L'altro giorno, mentre aspettavo l'arrivo di Anna, che sicuramente avrebbe portato con sé qualche bella parola in grado di risollevarmi il morale, è successo l'imprevedibile: un dolore lancinante, mi ha colpito dappertutto. Mi sono coperta di sudore e la vista mi si è annebbiata.

Ora, da qua, vedo le poche persone che mi hanno voluto bene e che sono venute al mio funerale, e questo mi riempie il cuore di gioia.

LA VOCE DI LUIGIA

Il profumo di mia madre

Helena Venturino, Ilaria Di Boscio, Sofia Cupaiolo

Venezia, 10 dicembre 1919

Suona il campanello, d'impeto mi alzo dal divano, scosto la tenda per vedere chi è. Il postino, come ogni mattina, è venuto a consegnare la posta. Apro il portone. Guardo l'orologio: sono le otto e mezzo del mattino. Aspetto che il postino giri l'angolo delle scale, prima di aprire la porta cigolante; poi mi affaccio lentamente con la testa per vedere se mai anche qualcun altro stia arrivando. Nessuno nei paraggi: vedo, e sento, solo tanta acqua scendere dal cielo. Scendo in fretta a ritirare la posta e rientro in casa sbattendomi la porta alle spalle. In cerca del quotidiano mattutino, la mia attenzione è invece catturata da una busta verde chiaro. Il mio sguardo mette a fuoco una scritta, il mittente: "Ospedale Psichiatrico 'Francesco Roncati', Bologna". Una fitta, allo stomaco.

Sono in camera mia, la mamma è appena venuta a svegliarmi, come ogni mattina. La mamma. Voleva passare accanto a me ogni momento. Accanto a me, il suo unico figlio. Il suo unico affetto, dopo la morte di papà. La mamma...

La lettera. La apro delicatamente, per non rovinarla, ho paura di leggere: "La S.V. è convocata..."

Bologna. Arrivo in via Sant'Isaia con qualche minuto di anticipo, che però perdo subito per fissare l'entrata del manicomio: sembra un edificio in abbandono. Mi decido ad entrare. Davanti a me, un corridoio lunghissimo, che pare non finisca più. Lo percorro tutto fino a che non mi ritrovo davanti una porta: nessun cartello, nessuna indicazione, nessun dottore. Ma dove sono finito? Con forza apro la porta, cerco la Direzione, ma mi rendo conto di essermi perso. Sulla sinistra, un'altra porta, socchiusa. Un brivido mi assale, mi spinge a correre, via. Vado oltre, cerco di ignorarla, quella porta, ma ogni due passi con la coda dell'occhio controllo che dietro di me tutto sia a posto. Ecco le camere: sono deserte. Grandi, fredde, deserte. Ma non riesco a togliermi dalla testa l'immagine di quella porta e di cosa possa esservi dentro. Torno in-

dietro, deciso. Non vedo nessuno che possa ostacolarmi, entro con decisione all'interno della stanza. Cerco un'indicazione, qualcosa. Improvvisamente, sulla destra, un'altra porta: sulla targhetta leggo "Luigia R. – N. 3836". Non mi reggo in piedi, sento che potrei cadere e non rialzarmi più. Ma cerco di farmi forza, avanzo. Varco la soglia e vedo... la foto della mamma! La foto della mamma è ovunque, nella stanza. Non posso credere ai miei occhi. Mi avvicino al lettino, dove probabilmente la mamma si è seduta, si è sdraiata, ha dormito. Sola, sempre sola. Lontana. Sempre lontana e sola. Appoggio la testa sul cuscino e qui finalmente riconosco il suo profumo. La malinconia e la tristezza mi danno alla testa. Mamma...

La lettera. Finalmente leggo: «La S.V. è convocata per il ritiro degli oggetti personali appartenuti alla di Lei madre, R. Luigia, degente in codesto ospedale dal 2 ottobre 1918 al 6 gennaio 1919».

Gli autori



STUDENTI E DOCENTI che hanno preso parte al progetto

Classe II A 2017-2018 – Liceo Scienze Umane
Prof.ssa Sara Mancini Lombardi

Giulia Bergamini
Marta Cangioli
Sarah Cavazza
Alessia Celeste Celentano
Lucrezia Chiuchiolo
Teresi Coppola
Sofia Cupaiolo
Ilaria Di Boscio
Cristiano Febi
Barbara Ferrari
Federica Galici
Giovanni Luca Lattanzi
Siria Macrì
Giorgio Museo
Francesca Nadini
Micaela Oliveri
Carlo Pepe
Eleonora Pesci
Pierfrancesco Piazzi
Martina Rossini
Fabiana Salierno
Renata Sica
Francesca Venezian
Helena Venturino
Giulia Zumpano

Classe II E 2016-2017 – Liceo Linguistico
Prof.ssa Maria Giovanna Bertani

Sofia Babenko
Valentina Barbarito
Ludovica Bonora
Ludovica Brescia
Aurora Brunetti
Elena Buccelli
Nora Ezzabdi
Arianna Faccioli
Riccardo Gazzotti
Siwar Khelifi
Teresa Lucchese
Leonardo Marzocchi
Rael Pierre Mayele
Adele Parenti
Ludovica Porporato
Clara Prete
Cecilia Quartucci
Giorgia Salvioni
Matteo Terranova
Arianna Todeschi
Alice Tutino

Classe II E 2017-2018 – Liceo Linguistico
Prof.sse Maria Giovanna Bertani e Antonella Selvidio

Majda Benjedi
Sebastiano Bollani
Alice Cangioli
Erik Cervellati
Anja Cioni
Francesca Cupido
Chiara D'Eugenio
Alessio Elia
Carlotta Fontana
Caterina Frassani
Sofia Freddi
Nathan Giovanninetti
Esther Giuliano
Qianjin Sofia Hu
Aleksandra Kohut
Rebecca Leone
Lorenzo Maini
Carlotta Marchesini
Ilaria Martinelli
Federica Mazzei
Eleonora Menegatti
Anastasia Morini
Martina Nanetti
Giovanni Battista Via
Elena Zanardi

Classe II H 2017-2018 – Liceo Linguistico
Prof. Pier Alberto Nerozzi

Matilde Barilli
Corinna Elena Bartolotti
Sara Bazzaco
Elena Benelli
Maria Giulia Buttazzi
Nicole Cagliari
Diletta Costanzo
Filippo Cuomo
Ilaria Di Giosaffatte
Angelo Fonzone
Martina Frascaroli
Bianca Giuliano
Rym Harda
Yelizaveta Lutskiv
Vincenzo Ilario Manduzio
Sara Mengoli
Angelica Mingozzi
Silvia Moliterno
Sofia Caterina Pallotta
Matteo Vason
Agnese Verzina

Classe III I 2017-2018 – Liceo Linguistico
Prof.ssa Patrizia Franceschini

Elisa Benini
Allegra Bonora
Francesco Buscaroli
Martina Calabrò
Tito Claser
Rocco De Giuseppe
Erica Fontana
Laren Hermo
Giuseppe Kiteso Kasuku
Caterina Landi
Diana Laptaru
Carolina Lemmi Gigli
Giacomo Magnani
Lisa Moratto
Sara Ruggeri
Filippo Sandri
Sofia Serio
Manuela Venturi
Federica Zambonelli
Ilaria Zini
Greta Zuccheri Montanari

I protagonisti



INDICE DELLE PERSONE

di cui abbiamo raccontato i segmenti di vita e a cui abbiamo voluto ridare voce

	<i>La vita</i>	<i>La voce</i>
Orazio	59	333
Egidio	67	335
Primo	73	338
Alfonso	83	343
Carmelo	89	344
Olinto	93	345
Antonio	97	347
Clorinda	101	349
Pietro	107	352
Andrea	117	354
Giovanni	127	356
Luigi	135	357
Bortolo	147	358
Vittorio	155	362
Raffaele	165	364
Orsola	171	369
Giovanni	177	372
Maria	183	373
Armando	187	376
Francesco	193	377
Ermindo	199	378
Carlo	209	380
L'ignoto	215	383
Aldo	221	389
Giuseppe	231	391
Caterina	241	393

Giovanni	249	395
Margherita	259	397
Giovanna	263	399
Maria	267	401
Cesare	273	402
Tomaso	287	403
Amleto	293	405
Mariano	301	407
Antonietta	307	411
Olga	319	413
Adele	323	414
Luigia	327	417

